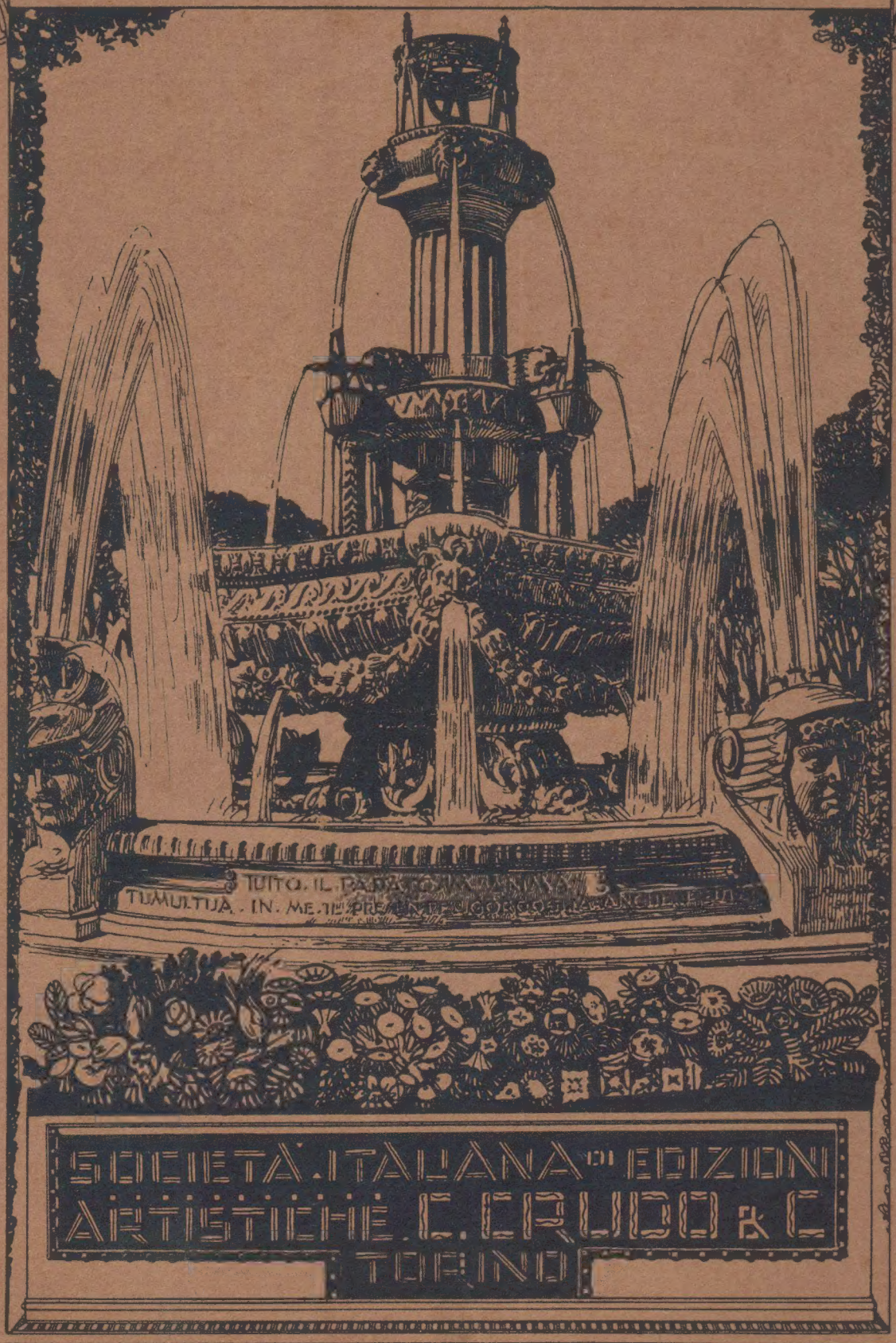
ANNO X°

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

## PERIODICO MENSILE DI COSTRUZIONE E DI ARCHITETTURA PRATICA



DIRETTORE
G. LAVINI

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA LIRE 25.

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C.
TORINO

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ESTERO LIRE 30

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico Mensile di Costruzione e di Architettura Pratica

ANNO X (1914-1915)

C. CRUDO & C.
SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE
Via S. Francesco da Paola, 11
TORINO

# INDICE DELLA X ANNATA


| NOME DELL'AUTORE | SOGGETTO | COMUNE | PAGINA DEL TESTO | NUMERI DELLE TAVOLE |
|---|---|---|---|---|
| Albertini A. | Monumento-ricordo da erigersi nel Comune | Carpenedolo | 40 | |
| Alessandri G. | Bar Giapponese al Lido | Venezia | 44 | |
| Angelini L. | Casa pel signor Egidio Gregis | Bergamo | 74 | 25 26 |
| Armanni O. e Costa V. | Il nuovo tempio Israelitico | Roma | 49 | 17 18 19 20 |
| Autore G. | Progetto di villino | | 9 | 2 |
| Basile E. | Kursaal Biondo | Palermo | 110 | 37 38 |
| | Bibliografie | | 24 107 130 | |
| Bignardi E. | Villa Angelo Santagostino | Niguarda (Milano) | 71 | |
| Bongi O. e Bordonzotti G. | I palazzi Gargantini | Lugano | 114 | 39 40 |
| Bordonzotti G. | Ville Avanzini e Menotti | Lago di Lugano | 98 | 33 |
| Breglia E. e C. e De Fusco F. | Centrale Elettrica della Tramvia | Castellamare - Merc. S. Severino | 15 | 6 7 |
| Calcaprina A. | Villa Adelina | Pontedecimo | 37 | 13 |
| Carani P. | Villa Rangoni | Spilamberto | 13 | 1 |
| Caronia S. | Studio di Cappella funeraria | | 35 | |
| Ceradini M. | Progetto di edificio per la Reale Università del Siam | Bangkok | 63 | 21 22 |
| Chini D. | Concorso Curlandese (anno 1913) per la facciata del Liceo Musicale Rossini | Bologna | 86 | 29 30 |
| | Concorsi | | 12 24 36 48 60 96 132 | |
| Fichera F. | Villa Scannapicco | Catania | 90 | 31 |
| Foschini e Tamburlini | Caserma delle R. Guardie di Finanza | Roma | 61 84 | |
| Gambini Silvio | Villino Di Martire | Teramo | 135 | |
| Gandolfi G. | Villa Caldi ora Bouttiaux | Bologna | 82 | 28 |
| Giovannoni G. | Edifici della Fabbrica di birra Peroni | Roma | 11 | 3 4 |
| Giulietti G. M. | Palazzina Medici Umberto | Torino | 25 | 9 10 11 |
| | I primi atti della Federazione degli Architetti Italiani | | 96 | |
| | La Loggetta del Sansovino | Venezia | 134 | 45 46 |
| La Porta F. | Villa Ada (corpi annessi) | Camordino | 88 | |
| Lavini G. | Il progetto Nava per la istituzione di Scuole superiori d'architettura | | 1 | |
| Id. | L'ora dei futuristi | | 12 | |
| Id. | La bussola e le stelle | | 73 | |
| Id. | L'agitazione attorno alle nuove Scuole d'architettura | | 85 | |
| Id. | Arte e scienza | | 97 | |
| Id. | L'educazione dell'Architetto moderno | | 109 121 | |
| Id. | La finestra | | 133 | |
| Magni G. | Progetto per il nuovo edificio del Ministero della Marina | Roma | 41 | 14 15 16 |
| Marchetti Bettino | La nuova sede dei servizi automobilistici della Società E. E. F.lli Lorenzini e C. | Siena | 143 | |
| Mentasti G. e Lissoni S. | Palazzo ad uso amministrazione e deposito della Società anonima Kodak | Milano | 91 | 32 |
| Morello E. | Progetto di massima per un Teatro | Cairo (Egitto) | 105 | 36 |
| Narduzzi A. | Cappellina Famiglia G. Dolcetti | Venezia | 122 | 41 42 |
| Id. | Cà F.lli Bortoluzzi | Venezia | 68 | 23 24 |
| | Notizie | | 24 36 48 60 107 120 131 144 | |
| | Necrologie | | 144 | |
| Oppi M. | Progetto di nuova Chiesa parrocchiale | Salsomaggiore | 116 | |
| | Per la istituzione di Scuole superiori d'architettura | | 45 59 | |
| | Per le scuole superiori d'architettura | | 84 | |
| Pontoni G. | Palazzo Ronzani | Bologna | 139 | 47 48 |
| Salvadori G. e Ruffinoni D. | La cucina per malati poveri | Torino | 76 | 27 |
| Sardi G. | Villa Boato | Mirano | 118 | |
| Serri B. | La nuova Chiesa Valdese | Brescia | 101 | 34 35 |
| Servizio Tecnico Municipale dei LL. PP. | Scuola L. A. Muratori | Torino | 19 | 8 |
| Tarchi U. | L'Arco Etrusco e la Porta Marzia | Perugia | 124 | 43 |
| Tàrrega F. | Edifizio della Società anonima « La Edificatrice » | Buenos Aires | 127 | 44 |
| Vandone A. e De Negri | Casa Zorio | Torino | 3 | 1 |
| Vanzetto O. | Progetto per casa d'affitto isolata | | 103 | |
| Vinci V. | Casa pia dei poveri | Messina | 27 | 12 |
| Id. | Progetto di Cappella gentilizia « Peirce » nel Cimitero monumentale | Messina | 58 | |

**Anno X.** Torino, 1° Ottobre 1914. **N. 1.**

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## Il Progetto Nava per la istituzione di Scuole superiori di Architettura

Ci compiacciamo di iniziare la decima annata della nostra Rivista colla pubblicazione del progetto di legge per la istituzione di Scuole superiori di Architettura.

Le condizioni politiche del momento sono poco favorevoli al pacato e tranquillo esame da parte del Parlamento di problemi di questa natura che solo si possono efficacemente risolvere in condizioni di pace e di tranquillità economica; riteniamo inoltre che il progetto debba necessariamente dar luogo ad un'ampia e meditata discussione extraparlamentare; ma il fatto solo di essere la questione portata in forma concreta davanti agli uffici della Camera, presentata da un autorevolissimo deputato e colle firme di 38 colleghi, è già per sè significante e consolante. È il riconoscimento ufficiale di un concetto che si va maturando, quello della necessità di riformare radicalmente l'indirizzo didattico di un importante ramo di studi, quello di riconoscere la qualità di arte ad una disciplina che fu sempre vanto della Italia nostra.

Ecco il testo del progetto:

ART. 1. — *Il diploma di architetto civile è esclusivamente conferito dalle Scuole superiori di Architettura, costituite secondo le norme della presente legge.*

ART. 2. — *Le Scuole superiori di architettura comprendono insegnamenti artistici e tecnici. e sono pareggiate, per gli effetti di legge, alle Università.*

*Esse sono costituite presso le Regie Accademie e Istituti di Belle Arti di Roma, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo. Le sezioni per l'architettura, attualmente esistenti presso il Politecnico di Torino e l'Istituto tecnico superiore di Milano, coll'attuazione della presente legge, restano soppresse.*

ART. 3. — *Per la parte artistica dell'insegnamento, provvederanno i singoli istituti di Belle Arti; per la parte scientifica e tecnica, nelle Scuole superiori di architettura di Roma, Torino, Milano, Bologna, Napoli e Palermo, daranno il loro concorso le scuole di applicazione per gli ingegneri, esistenti in quella città; per Firenze, invece, tale concorso sarà dato dall'Istituto locale di Studi superiori e dall'Università di Pisa; e per Venezia dall'Università di Padova.*

ART. 4. — *Il Governo del Re provvederà alla costituzione delle singole Scuole, nelle sedi sopra elencate, semprechè gli enti locali s'impegnino a concorrere per metà nella spesa di impianto e di mantenimento delle Scuole stesse.*

*Il Governo è autorizzato a stipulare cogli enti medesimi le necessarie convenzioni.*

ART. 5. — *Le Scuole superiori di architettura avranno identico ordinamento di studi artistici, scientifici e tecnici. La durata complessiva di tali studi sarà di cinque anni, dei quali l'ultimo, destinato intieramente alle materie artistiche. Al termine del corso avrà luogo un esame generale per conseguire il diploma di architetto civile.*

ART. 6. — *In ciascuno degli Istituti, o delle Accademie esistenti il corso triennale comune dovrà essere integrato per la sezione di architettura con insegnamenti letterari e scientifici, al fine di preparare i giovani che la frequentano per l'ammissione alle Scuole superiori di Architettura.*

*L'ordinamento di tale corso preparatorio di architettura verrà determinato dal Governo del Re, sentiti la Giunta del Consiglio superiore di pubblica istruzione e il Consiglio superiore di Belle Arti.*

*Per l'ammissione a tale corso comune, o preparatorio, presso gli Istituti e le Accademie di Belle Arti, è necessaria la licenza dalla scuola tecnica o dal ginnasio inferiore.*

ART. 7. — *Saranno ammessi alle Scuole superiori di architettura coloro che posseggono la licenza dal corso comune o preparatorio, di cui all'articolo precedente; oppure posseggono la licenza dal liceo classico o moderno, o dalla sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, o superino un esame d'ammissione, consistente in prove di disegno d'ornato dal gesso, di disegno dalla statua e di disegno architettonico.*

ART. 8. — *Il Governo del Re provvederà con un regolamento, sul quale sarà inteso il Consiglio superiore di pubblica istruzione, il Consiglio superiore di antichità e Belle Arti, e il Consiglio di Stato, a determinare le modalità dell'ordinamento delle Scuole superiori di Architettura, i programmi degli studi e le norme per gli esami.*

*Ai Consigli direttivi che saranno stabiliti per il governo di tali scuole, apparterranno di diritto un rappresentante della Provincia ed uno del Comune, sede della scuola; da eleggersi dai rispettivi Consigli comunali e provinciali e con mandato rinnovabile ogni quadriennio.*

ART. 9. — *È data facoltà al Governo del Re di provvedere, mediante Decreto Reale, ad approvare le tabelle organiche delle Scuole superiori di architettura ed a riprodurre nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione le variazioni dipendenti dalla applicazione della presente legge; sia per quanto concerne le spese fissate dalle anzidette tabelle organiche; sia per quelle riferibili alla retribuzione degli incaricati stroordinari annuali, compresi quelli per gli insegnamenti letterari e scientifici dei corsi preparatori, di cui all'articolo 6°; sia per le dotazioni da assegnare alle scuole di architettura per materiale scientifico ed artistico.*

ART. 10. — *Con la pubblicazione della presente legge resta abolito il conferimento della licenza di professore di disegno architettonico.*

***Disposizioni transitorie.***

ART. 11. — *La licenza di cui all'articolo precedente potrà essere ancora rilasciata da quegli istituti, nei quali ora è conferita, ma per quei soli giovani, i quali, alla pubblicazione della presente legge, si troveranno già inscritti e seguiranno regolarmente i corsi speciali di architettura negli istituti stessi.*

ART. 12. — *I giovani che al momento dell'istituzione delle Scuole di architettura si trovino inscritti come candidati architetti nell'Istituto tecnico di Milano, o nel Politecnico di Torino, avranno la facoltà di compiere i loro studi e di conseguire il diploma di architetto civile, secondo le norme vigenti anteriormente alla pubblicazione della presente legge.*

***

Senza voler entrare in un minuto esame critico del progetto e, meno ancora, fare delle controproposte concrete, riteniamo opportuno aprire la discussione esponendo alcune impressioni e considerazioni nostre, pronti a ricrederci se esse saranno contraddette con validi argomenti.

Innanzitutto che cosa significa quella espressione: *architetto civile*?

Si è dato all'architettura la qualifica di *civile* in correlazione con quella di *religiosa*; ma evidentemente nel caso attuale non si è certamente inteso di limitare in questo senso l'esercizio professionale ai nuovi diplomati. Si è pure in passato fatta la distinzione fra architettura *civile* ed architettura *militare* e *navale*; ma al giorno d'oggi, e dati i moderni mezzi bellici di offesa ed i sistemi di difesa, l'architettura militare più non esiste, e quanto a quella *navale* è cosa talmente speciale, che ogni pericolo di confusione è assolutamente inammessibile.

Forsechè nel pensiero del compilatore del progetto sia balenato il contrasto possibile con una eventuale architettura *industriale* in relazione coi portati della attività moderna? Ma le costruzioni puramente industriali, vale a dire quelle assolutamente spoglie di ogni valore rappresentativo o simbolico, non appartengono alla architettura.

Insomma io non riesco a spiegarmi la ragione per cui si è voluto applicare un aggettivo qualificativo diminuendo così quel titolo del quale si desidera rivendicare la nobiltà ed il valore.

***

Le nuove Scuole di architettura devono essere pareggiate, secondo il progetto, alle Università; ed è naturale. Trattandosi di un titolo sul quale si fa tanta questione di valore giuridico, a cui sono legati tanti interessi professionali, non si deve, per effetto della riforma, diminuirne il valore, e perciò la Scuola che lo conferisce deve continuare a mantenere il medesimo grado; ma a tale effetto devesi non solamente assicurare un programma di insegnamento d'ordine veramente superiore e insegnanti di analogo valore, ma devesi anche pretendere che chi adisce quella Scuola siasi assimilata una cultura generale preparatoria analoga a quella di chi entra nelle scuole universitarie. Ora i tre anni di corso comune negli istituti di belle arti (al quale si accederebbe colla licenza tecnica o con quella di ginnasio inferiore), malgrado i proposti integramenti di studi letterari e scientifici, sono ben lungi dall'assicurare il grado di cultura generale che si assorbe nei quattro anni di istituto tecnico o nei cinque di ginnasio superiore e liceo.

A parte la minor durata di uno o due anni, c'è la ridottissima misura oraria in cui necessariamente gli insegnamenti letterari e scientifici verrebbero contenuti ed il carattere sussidiario che in un istituto di belle arti tali insegnamenti vengono ad avere e quindi la minor importanza che loro si attribuisce.

Agli allievi che compiono brillantemente le prove artistiche come si fa a non usare indulgenza negli esami sulle materie secondarie? La esperienza pratica ce lo insegna.

Si ammetterebbero direttamente al corso superiore di architettura i licenziati degli istituti tecnici e dei licei purchè subiscano certe prove di disegno e di ornato, figura ed architettura; ma se si intende che essi mostrino in queste prove l'idoneità realmente pari a quella dei licenziati dal corso comune degli istituti di Belle Arti, come si può concepire che possano far a meno di un biennio almeno di speciale preparazione? Nella pratica accadrà che con quell'indulgenza che si userà per le materie letterarie e scientifiche ai licenziati dal corso comune, si ridurrà ad una formalità la prova richiesta a quelli del liceo e dell'istituto tecnico, e così si avranno due categorie di allievi con una preparazione assolutamente diversa il che non gioverà punto al buon andamento didattico della Scuola superiore.

Pertanto la questione del titolo di ammissione deve essere molto ponderata. Se si intende considerare come scuola media complementare della scuola tecnica il corso comune degli istituti di belle arti sostanzialmente quale è organizzato adesso, con la semplice aggiunta di qualche ora di insegnamento sussidiario letterario-scientifico, il grado di cultura generale al compiersi del triennio sarà sempre insufficiente per affrontare i corsi scientifici superiori nelle scuole di applicazione degli ingegneri e nei politecnici; se si intende di riformare sostanzialmente questo corso comune foggiandogli un programma speciale per gli architetti, allora resta a vedersi se non convenga di più servirsi dell'istituto tecnico creando magari una sezione speciale colla eliminazione di qualche materia della sezione fisico-matematica ed una estensione nell'orario della scuola di disegno.

L'architetto è un artista, molti diranno, e l'artista procede colla guida dell'intuito e non ha bisogno di tanto lusso di cultura generale. Ma pensiamo alle condizioni in cui nella pratica odierna della vita egli deve lavorare. Egli non può contentarsi, come il pittore e lo scultore, di presentare l'opera propria; egli la deve illustrare con relazioni e con preventivi, deve dirigere, disciplinare e sorvegliare un mondo di collaboratori e di fornitori, salvandosi dagli errori e dagli inganni altrui. Se egli conta per tutto ciò sull'assistenza dell'ingegnere, non si potrà mai affrancare da quella servitù che adesso deplora, da quella condizione di inferiorità in cui è tenuto dal pubblico, che attualmente confonde la qualifica di architetto con quella di disegnatore.

***

In forza della nuova legge le sezioni di architettura presso il Politecnico di Torino e presso l'Istituto tecnico superiore di Milano sarebbero abolite. Vale a dire che il *titolo di architetto* non sarebbe più conferito da quei due Istituti. Ma quanti sono ora gli *architetti* che eserciscono in grazia di quel titolo? pochissimi. La grande massa degli esercenti l'architettura è costituita dagli *ingegneri civili*, e così continuerà ad essere finchè la legge non avrà ben determinate le caratteristiche di questo titolo in rapporto a quello specifico di *architetto*.

Ora nel progetto di legge di cui ci occupiamo, questa questione non è esplicitamente affrontata e risolta. Così, se il progetto divenisse legge, malgrado il nuovo ordinamento degli studi, permarrebbe il confusionismo e gli architetti avrebbero sempre a sostenere la concorrenza degli ingegneri.

Il Genio Civile e gli uffici tecnici continueranno di preferenza a reclutare i loro funzionari fra i diplomati *omnibus* che possono essere alternativamente applicati oggi ad una strada, domani ad una fognatura o ad una condotta d'acqua o ad un canale d'irrigazione, e dopodomani al progetto di una scuola o di un altro edifizio pubblico.

***

Abbiamo accennato appena a poche questioni di massima, e ci auguriamo che associazioni e periodici trattino dell'argomento. Raccoglieremo con diligenza le opinioni di tutti per vagliarle, senza alcuna idea preconcetta, nell'unico intento di cooperare affinchè la desiderata riforma avvenga nella forma più razionale, più moderna e più duratura.

G. LAVINI.

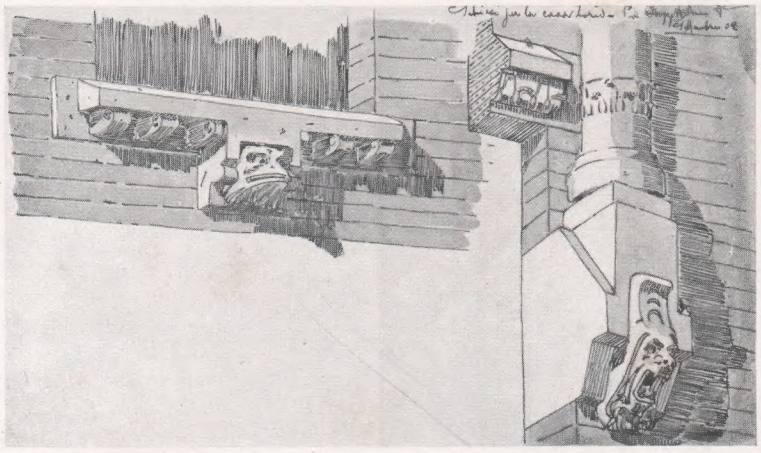
# Casa Zorio in Torino

(Ing. Antonio Vandone ed Arch. De Negri).

*Tav. 1.*

La via Vassalli Eandi è la continuazione, oltre la stazione di Porta Susa, del rettilineo che prospettando la stazione stessa e nella direzione del suo asse scende fino al Po con un percorso di due chilometri e mezzo, assumendo successivamente i nomi di via Cernaia, Santa Teresa e Maria Vittoria.

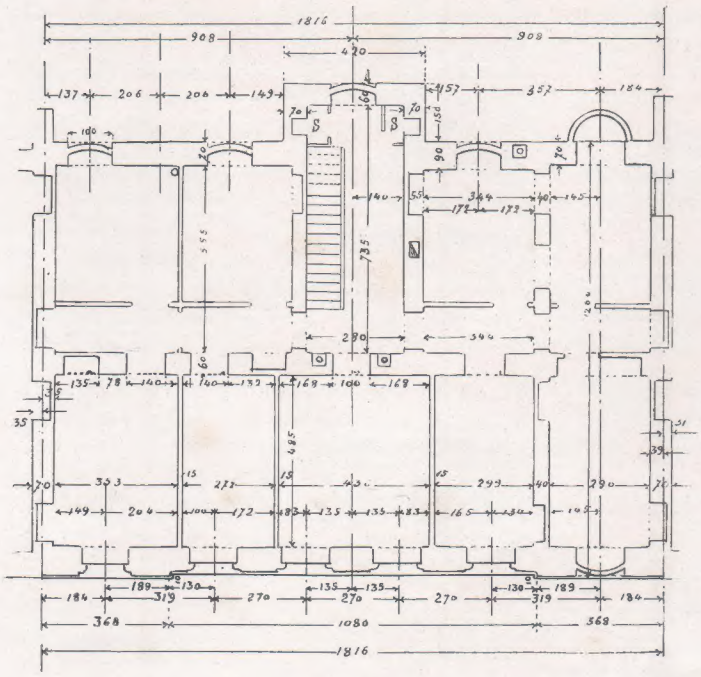
Poco prima della casa Zorio il rettilineo ripiega seguendo l'andamento del corso di Francia, parallelo.



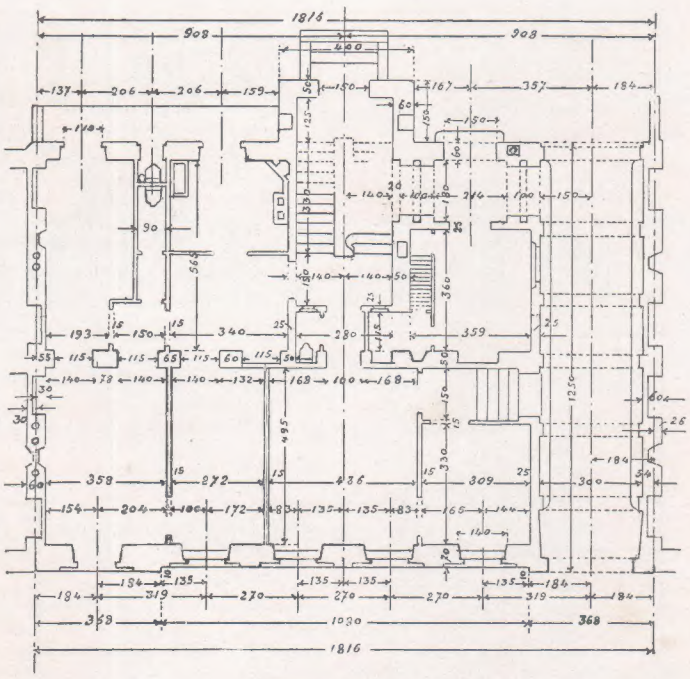
Schizzi di particolari decorativi.

Il proprietario è un noto impresario, il quale applicò in modo particolare la sua consueta diligenza. La struttura esterna non è un semplice rivestimento, ma costituita da blocchi ad un tempo costruttivi e decorativi che mostrano la loro funzione organica.

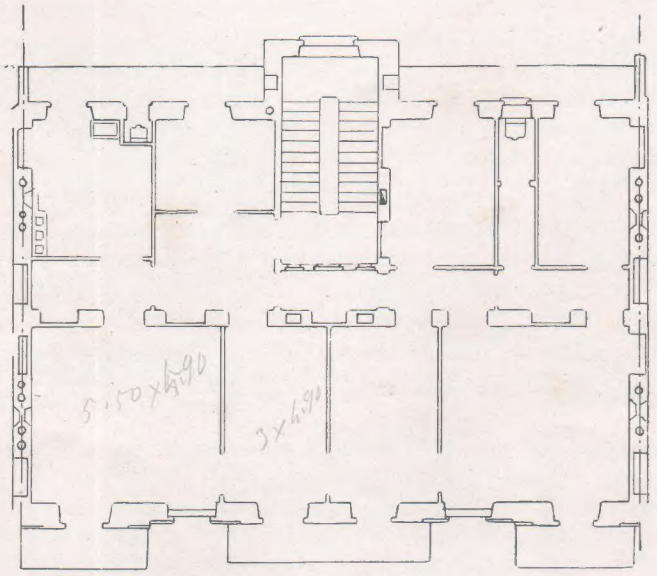
Gli stucchi furono eseguiti dalla Ditta Quadri, il portone è opera dello stabilimento di stipetteria Evaristo Jura; i ferri battuti sono stati forniti dalla Ditta Basso e Morbino; il bassorilievo centrale è dello scultore Cellini.



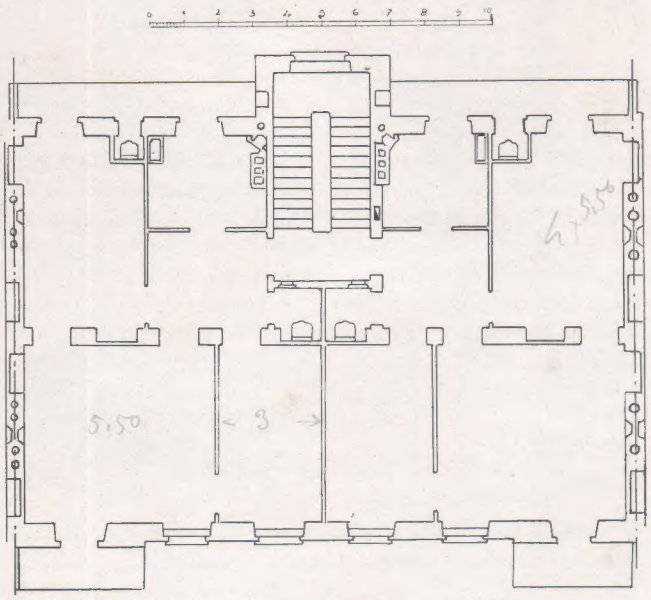
Sotterranei.



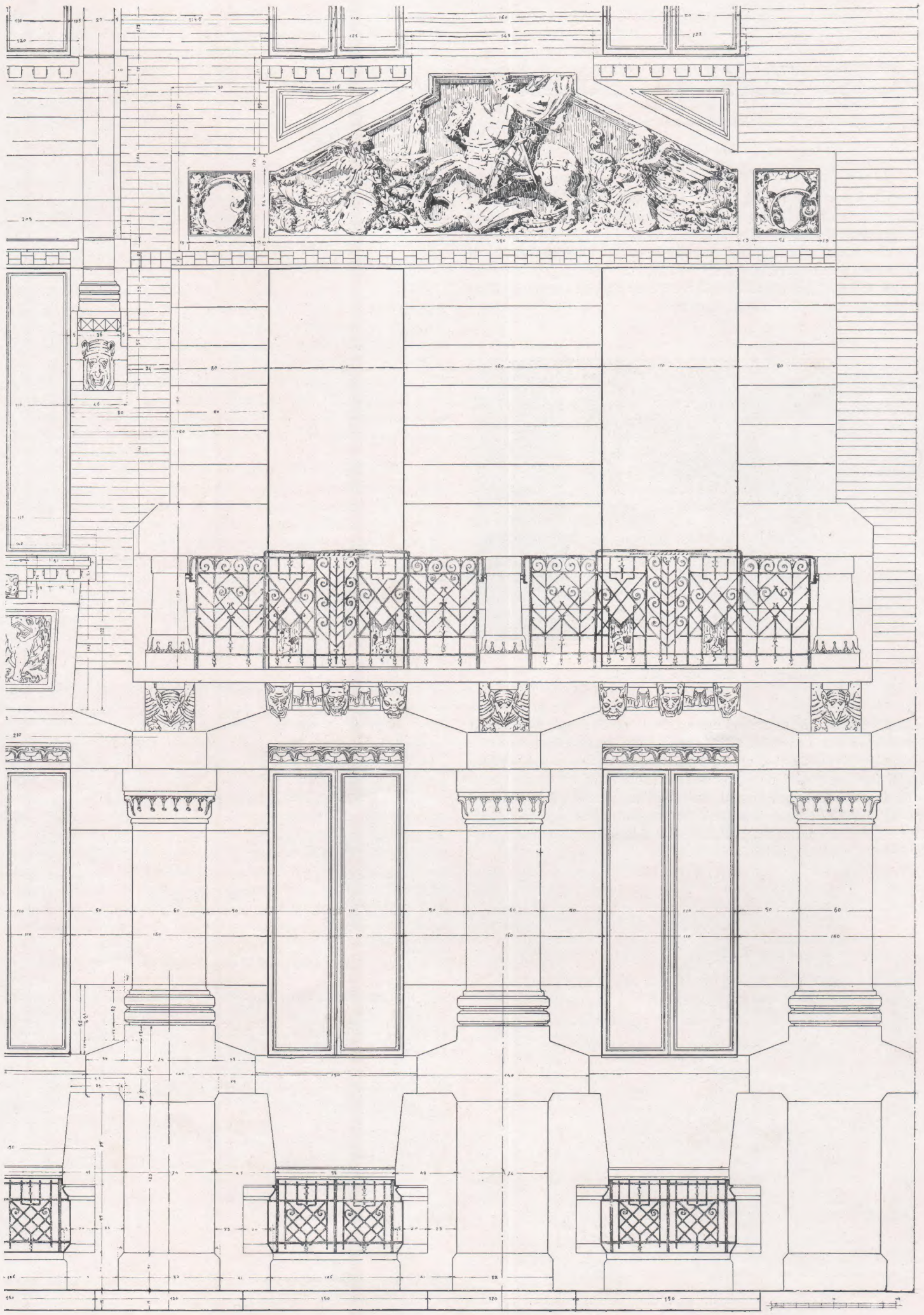
Piano terreno.



Piano primo.

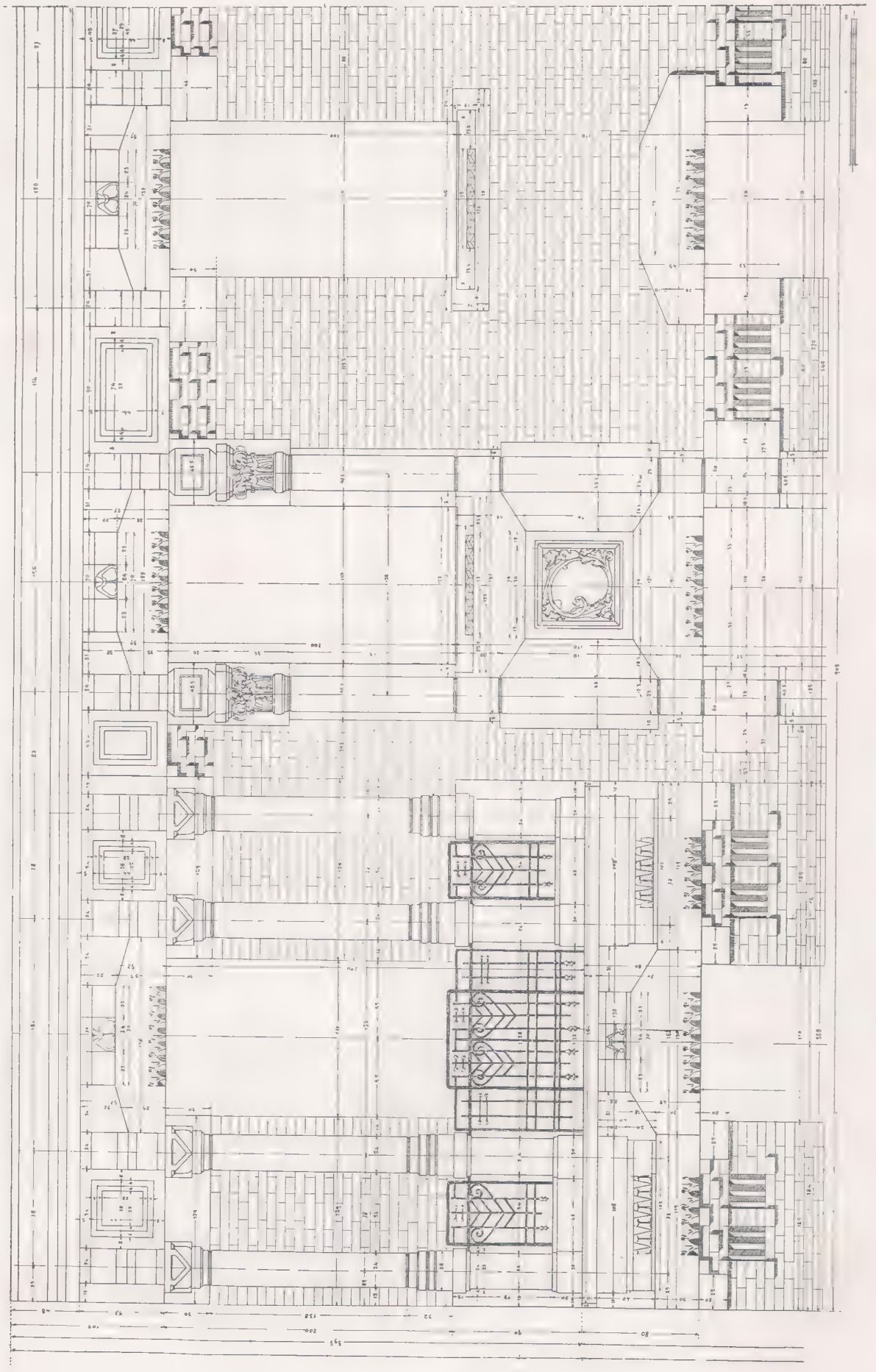


Piani 2° e 3°.

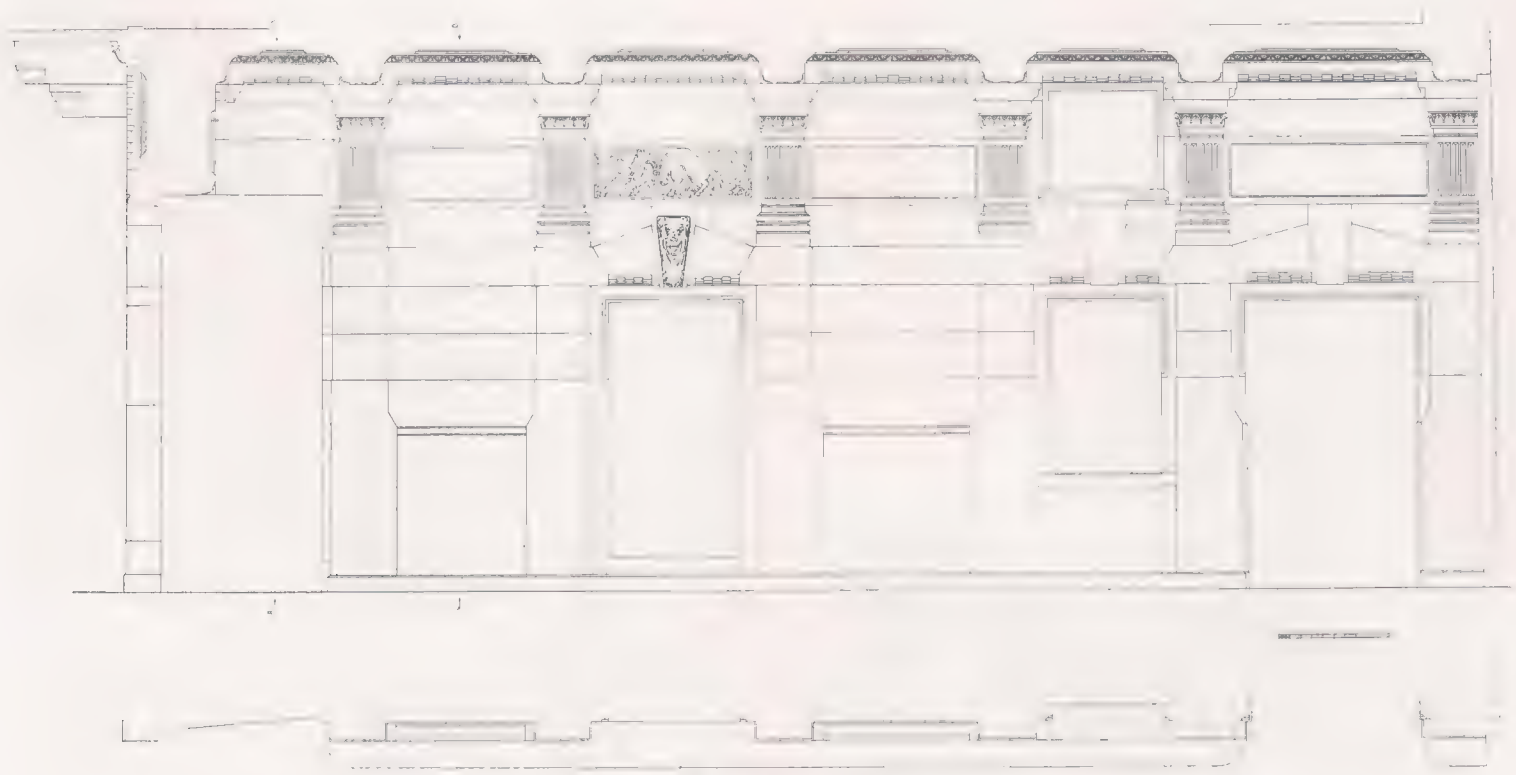


Particolare della facciata.

TAV. I

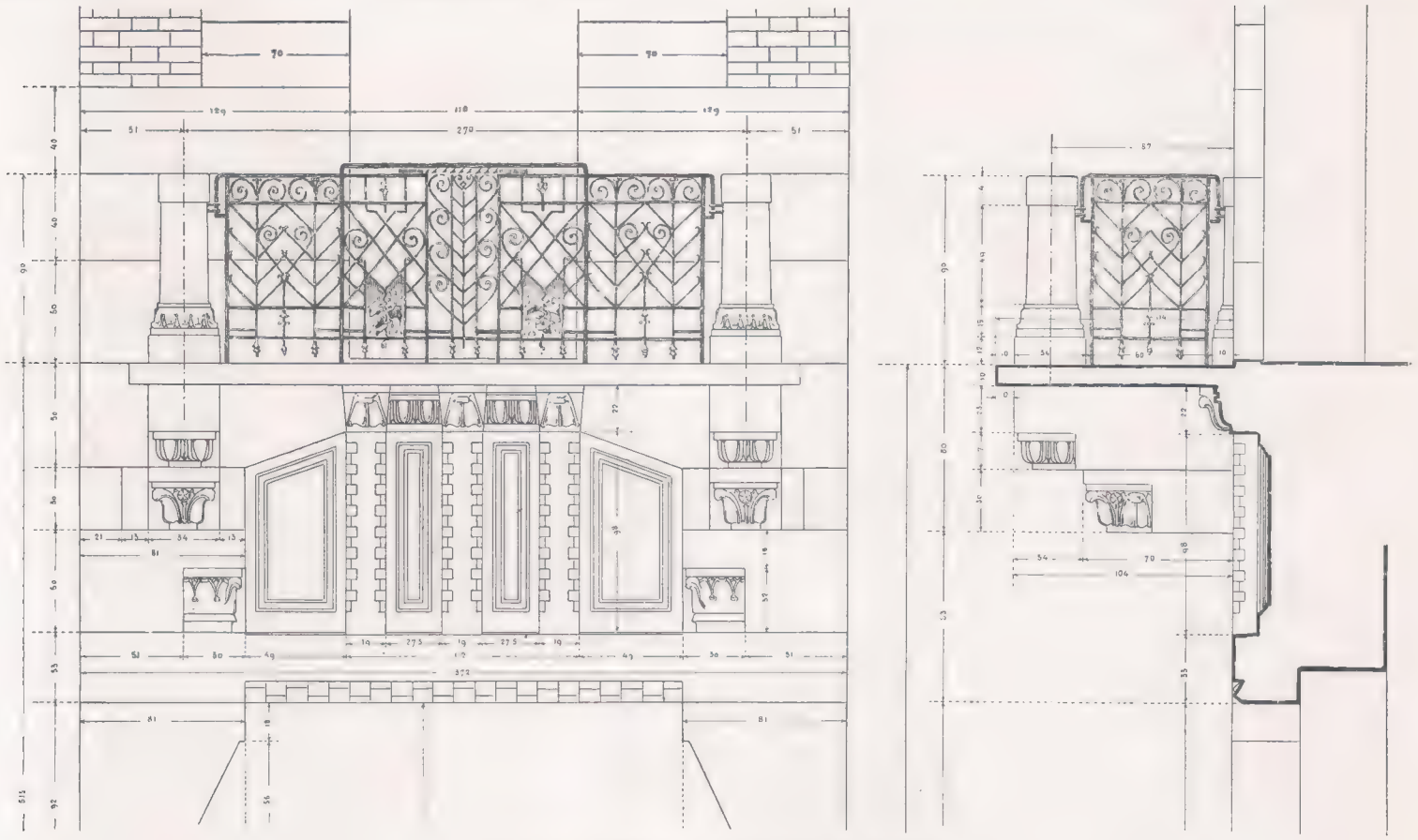


Particolare della facciata. Parte superiore.

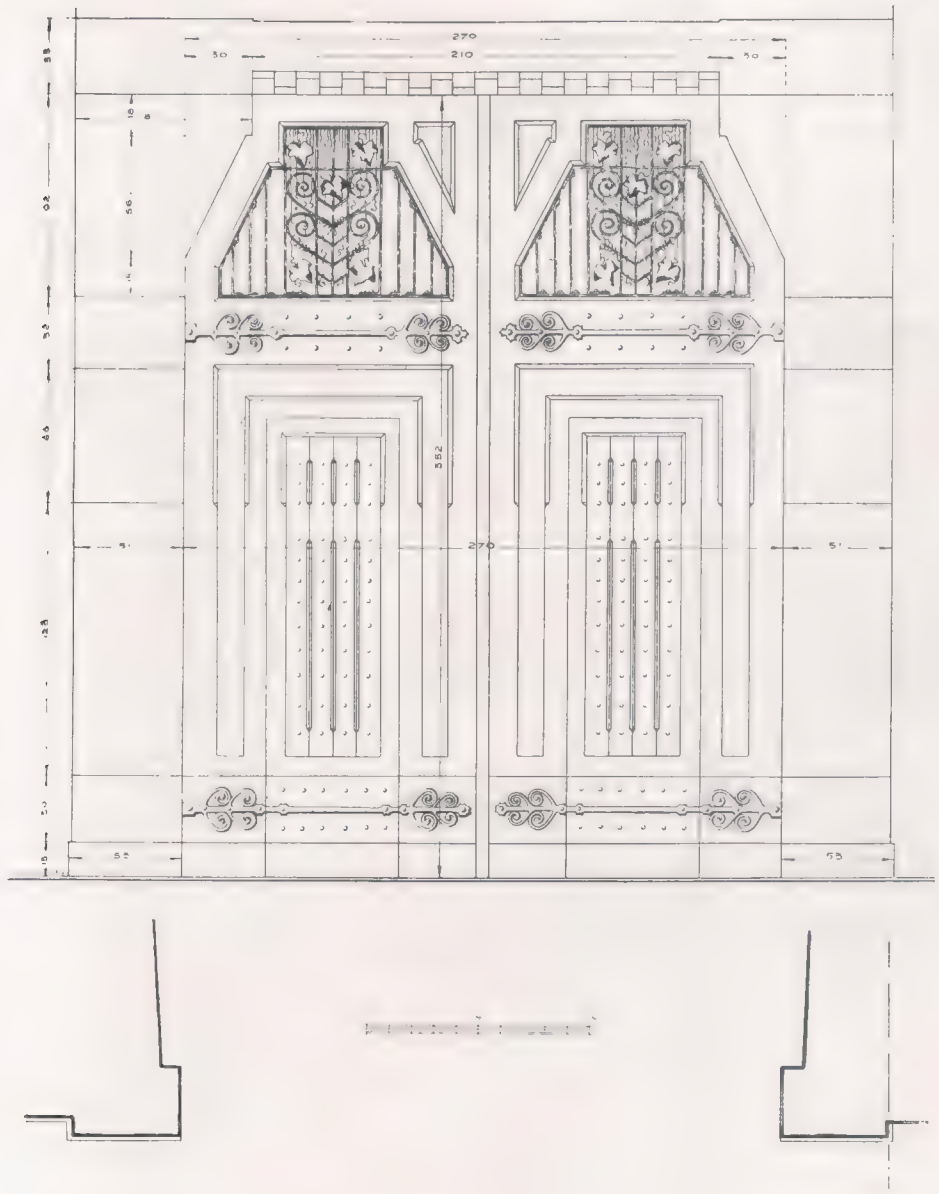


Androne. Sezione longitudinale.

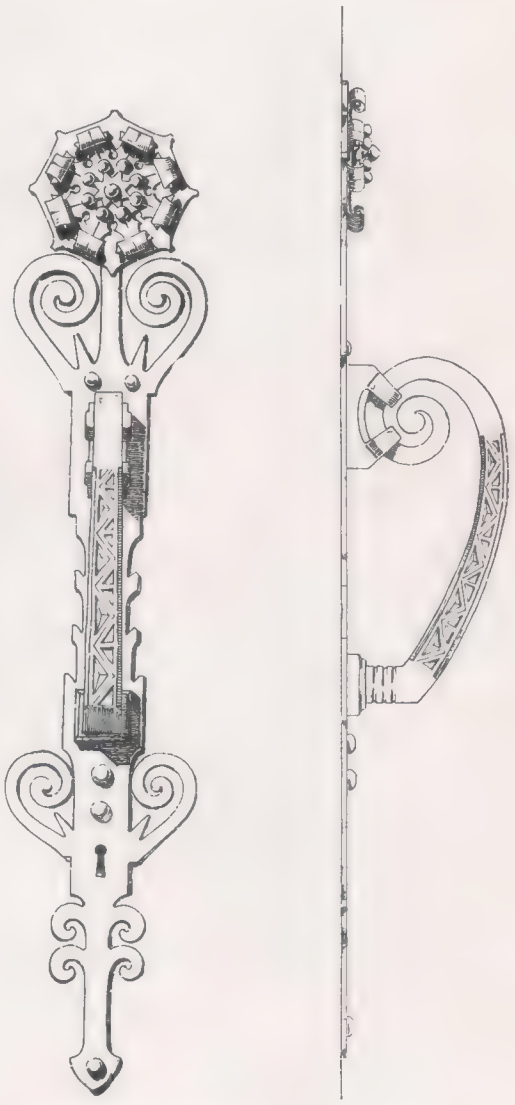
Androne e cancelli. Sezione trasversale.



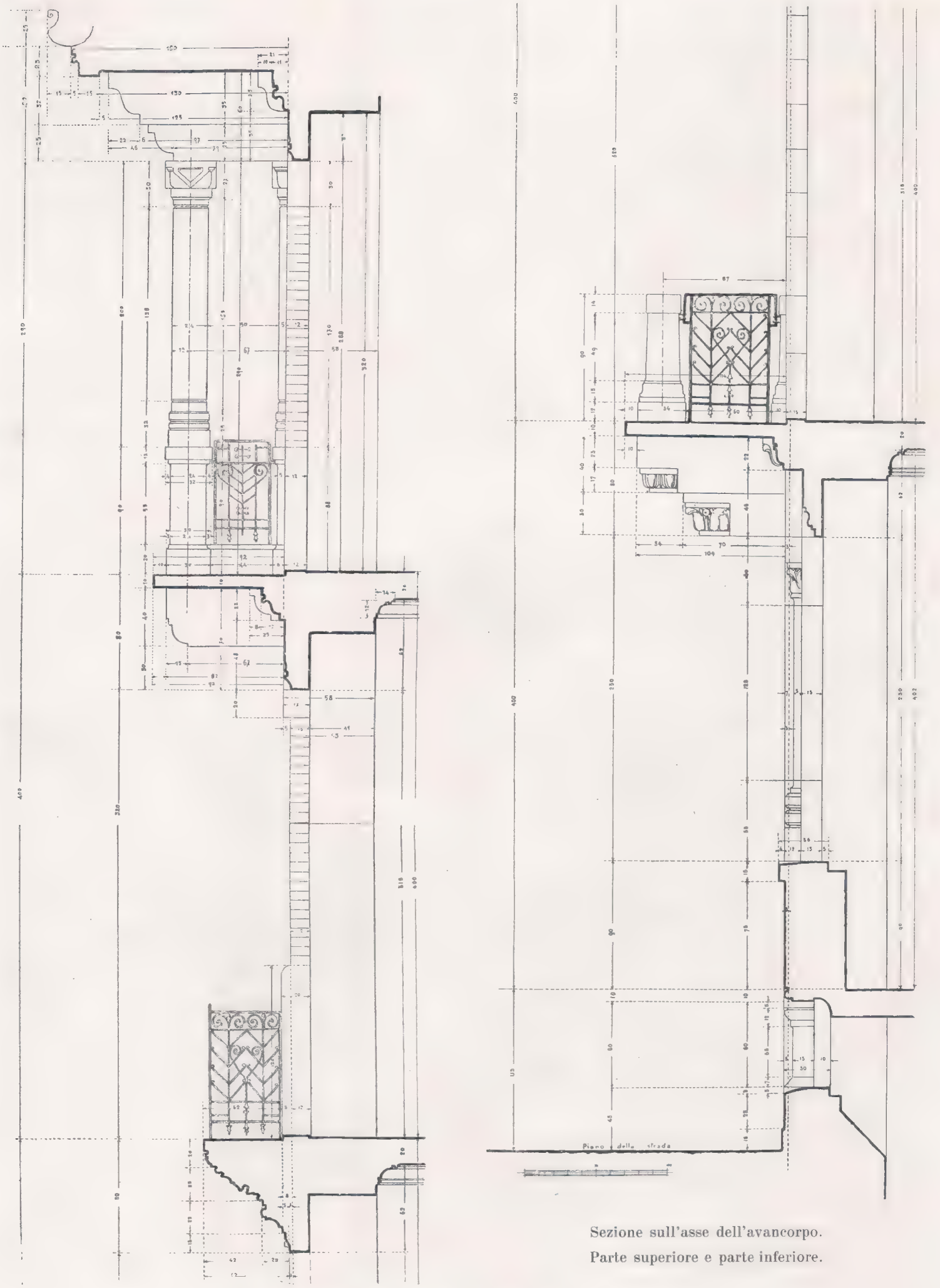
Particolare della parte superiore al portone.



Portone.



Maniglie del portone.

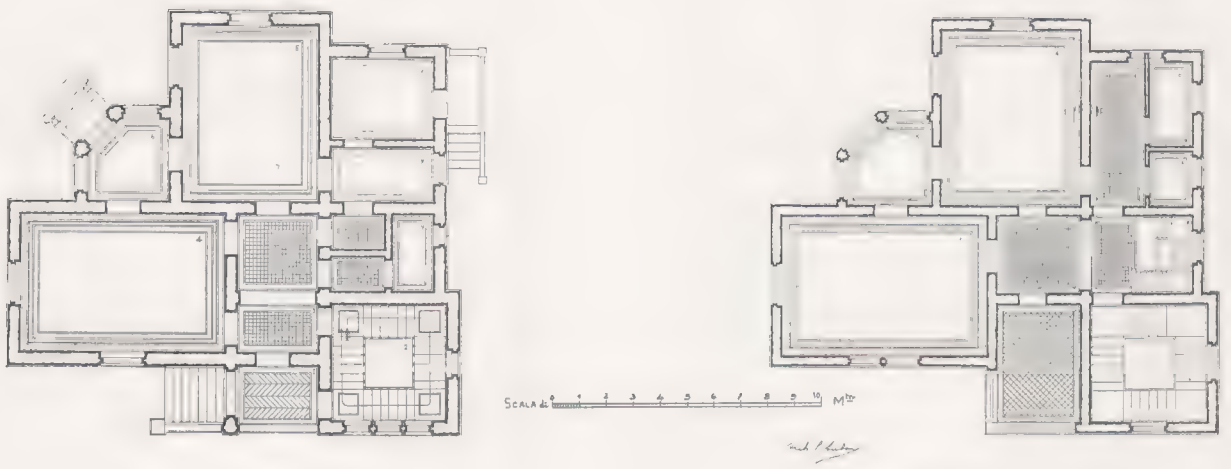



Sezione sull'asse dell'avancorpo.
Parte superiore e parte inferiore.

# Progetto di Villino

(Arch. G. Autore).

*Tav. 2.*



Pianta del pianterreno.

Pianta del primo piano.

Sezione.

Particolare d'una finestra.

Particolare d'una porta interna.

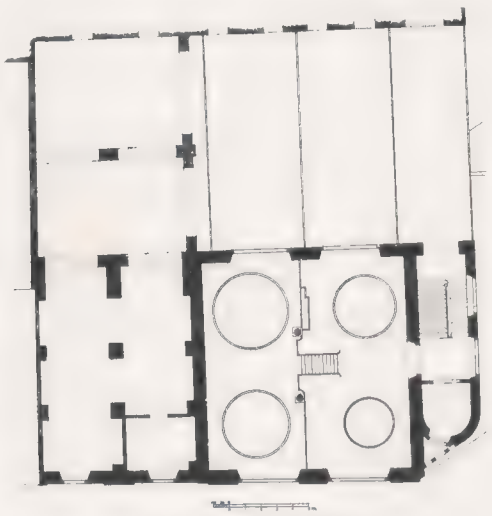
# Edifici della fabbrica di birra Peroni

## IN ROMA

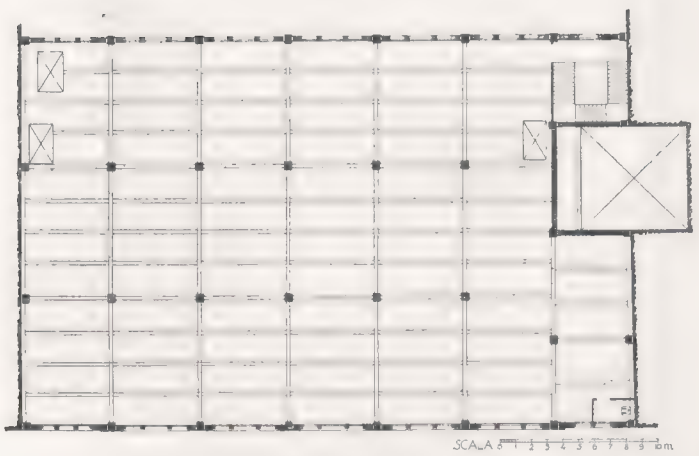
(Ing. Gustavo Giovannoni)

*Tav. 3 e 4.*

Del complesso di costruzioni che nel quartiere Nomentano in Roma costituiscono le fabbriche della Società anonima « Ghiaccio e Birra Peroni », i due edifici più notevoli sono quelli della fabbrica della birra, posta in piazza Principe di Napoli e nella via Bergamo, e l'edificio pei magazzini e per l'imbottigliamento situato sulla prossima via Alessandria. Il primo è stato eseguito nel 1909, il secondo nel 1913. Ambedue sono opera, per la parte architettonica, del prof. ing. Gustavo Giovannoni, che ne ha diretto i lavori insieme con l'ing. Angelo Ugo Beretta.



Pianta della fabbrica.



Pianta dell'edificio magazzini.

L'edificio della fabbrica di birra si adatta ad un angolo ottuso del perimetro esterno, nel quale angolo è collocata la torretta: destinata, questa, praticamente a sorreggere in alto il grande serbatoio dell'acqua, architettonicamente a dare forma caratteristica all'angolo secondo cui l'edificio si presenta nella sua visuale principale, ed anche, nell'ampliamento futuro che già prevedesi, a costituire il collegamento col nuovo corpo di fabbrica con cui la costruzione si estenderà nell'area adiacente.

Elemento principale all'interno, chiaramente espresso nei finestroni esterni, è il salone del *Sudhaus*, il locale, cioè, in cui si compiono le varie operazioni di miscela e di cottura della birra. Nei piani superiori hanno invece posto gli *xilos* per l'orzo, gli apparecchi per la sua elaborazione e pel suo trasporto per aspirazione, ed infine, nel piano ultimo, il grande salone, da tutti i lati arieggiato, del così detto rinfrescatoio, grande vasca ove la birra si deposita prima di essere inviata nei locali refrigeranti. All'edificio è poi unita tutta una serie di grandi tettoie, di cortili, di magazzini.

Fabbrica di birra - Interno del Sudhaus.

Costruttrice dell'edificio per la parte muraria e per gli stucchi è stata la Ditta Barchetti; le opere in cemento sono della Ditta Tombari; la Casa Bevilacqua di Palermo ha fornito i vetri dipinti che costituiscono uno degli elementi decorativi dell'esterno.

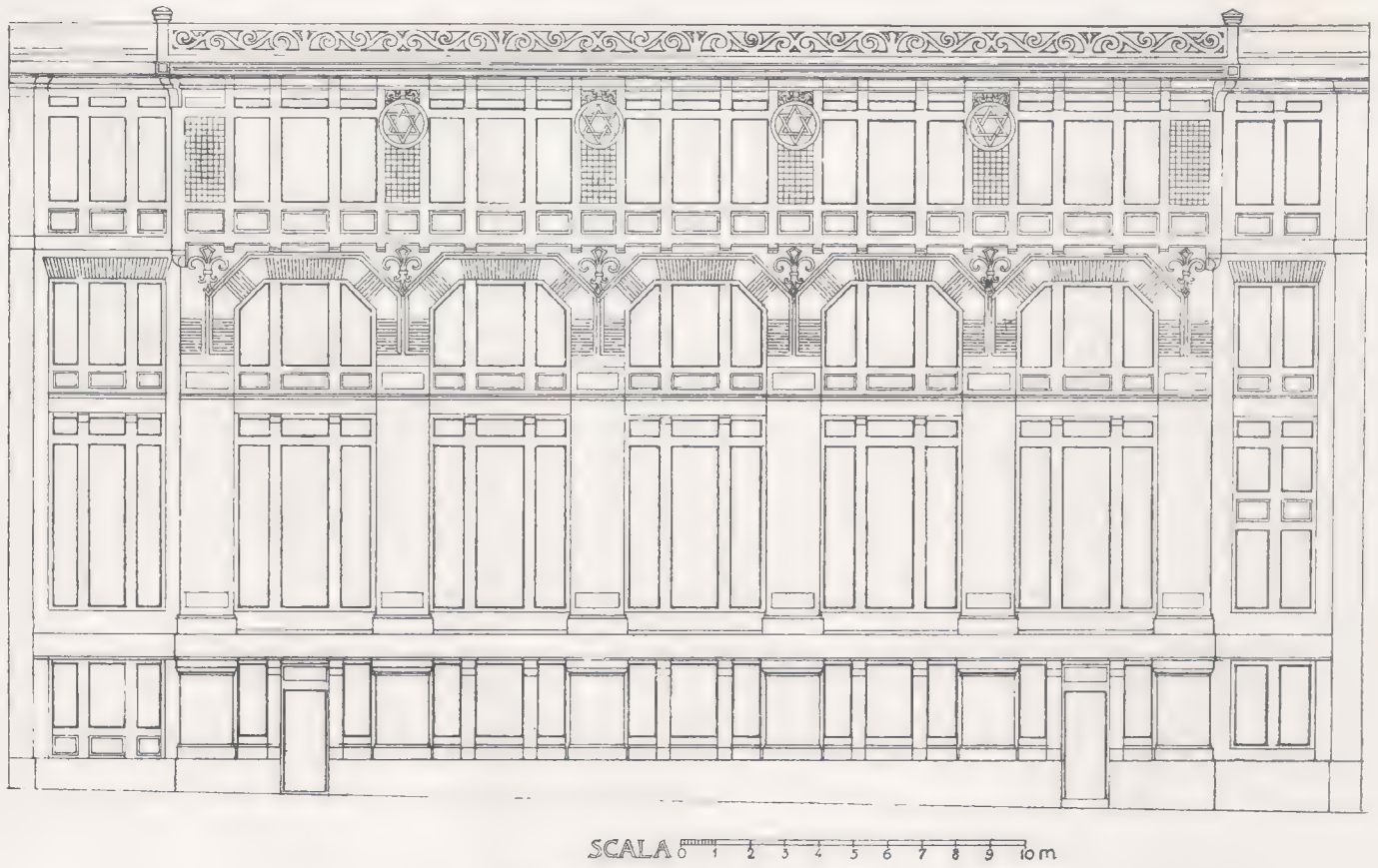
Quanto al secondo edificio che serve, come si è detto, per magazzini di deposito, per l'imbottigliamento ed altre operazioni accessorie, esso è, a differenza del primo, completamente costruito

Magazzini - Fronte sulla via Alessandria.

in cemento armato. Il prospetto esterno, che raccoglie i vari piani in un unico ampio motivo di arcate, segue ed accentua nei particolari il tipo della struttura. Segnatamente assume carattere in questa espressione la zona superiore, specie di galleria portata in sporgenza nella parte centrale, e che, a sua volta, porta in sporgenza la cornice di coronamento terminata a traforo.

Ditta costruttrice, sia per la struttura che per la decorazione, è stata la Società italiana « Ferro-béton ».

In ambedue gli edifici, semplice e rispondente al tipo indu-




Prospetto sulla via Alessandria.

striale è la conformazione architettonica, pur nello studio accurato delle sagome e della decorazione, nella quale non manca d'avere applicazione il colore. E non sembri sprecato questo studio, non sembri troppo umile il soggetto. Anche un edificio industriale può e deve, pur nella semplicità e nell'economia che ad esso presiedono, assumere espressione d'arte; ed ai tentativi ed ai contributi in questo campo deve interessarsi l'architettura moderna, se vuol rimanere prossima alla vita.

# L'ora dei futuristi?

La cronaca della guerra registra quotidianamente, oltre alla spaventevole falciatura di vite umane ed alla distruzione di ricchezze materiali, la irreparabile ruina di monumenti di fama mondiale.

Gli episodi di Malines, Louvain, Reims segnano le tappe esecrande di un vandalismo che mai si sarebbe potuto immaginare dovesse divenire privilegio di una nazione che pretendeva di essere maestra di civiltà ed educatrice della società moderna. La distruzione pensata, deliberata, metodica, inutile di meraviglie d'arte, cui assistiamo, non ha riscontro nella storia.

Nella incertezza delle notizie e fra le naturali esagerazioni del momento, non si può conoscere esattamente la misura dei danni e delle responsabilità. Indubitatamente vi è una febbre di distruzione alla quale disgraziatamente non si può mettere alcun argine materiale, ma che deve sollevare, e solleva infatti, un grido universale di indignazione e di protesta.

L'ingiustificabile accanimento contro la cattedrale di Reims rappresenta una delle più gravi disfatte della Germania, perchè è una provocazione al mondo intero e le procurerà la maggior somma di antipatie internazionali nel momento in cui i belligeranti cercano di cattivarsi simpatie ed aiuto.

È mai possibile che l'estensione del flagello abbia a portare all'annientamento della storia e della civiltà, a determinare uno di quegli immani ricorsi storici che fanno retrocedere questa di decine di secoli?

È mai possibile che gli straordinari progressi scientifici, economici, sociali, che hanno caratterizzato l'ultimo secolo, abbiano a divenire gli strumenti ed i fattori del più violento ritorno alla barbarie; che si abbia, proprio per essi, a rinnovare la favola di Saturno?

No. Non è possibile.

La vita dell'uomo nella sua breve vicenda si rinnova, come i raccolti delle campagne, come l'officina. Ma l'opera del genio resta, custode del pensiero e dell'ideale, educatrice delle generazioni, maestra della vita, stimolo alla emulazione.

Esulteranno i futuristi. Ma alla terribile prova, la loro voce, sarà soffocata dall'urlo esasperato dell'umanità che si sente radicata nel passato e che si solleverà per contendere ai nuovi barbari la distruzione della storia.

G. L.

# CONCORSI

Salerno. — **Concorso per il piano regolatore delle zone ad oriente della città.** — Sono ammessi ingegneri laureati nel Regno da non meno di 5 anni. Scadenza 25 gennaio 1915. Un premio di L. 4000, due da L. 1000. La domanda doveva essere presentata entro un mese dalla data del bando: 25 agosto 1914! Non possiamo a meno di rilevare la stranezza di questa clausola che rende irrisorio il concorso stesso. La pubblicità data al bando fu limitata (noi, p. es., non lo ricevemmo), pochi ne avranno avuto notizia, ed i nostri lettori, come quelli della maggior parte dei periodici tecnici, non l'avranno avuta in tempo utile. Facciamo anche notare la esclusione degli architetti, quasi che un piano regolatore non rappresentasse una delle più moderne manifestazioni dell'arte architettonica.

* * *

Legnago. — **Concorso per il palazzo della Banca Popolare Cooperativa.** — Questo concorso si è chiuso il 15 agosto scorso ed ha raccolto ben 46 concorrenti. Ora i progetti sono *sub iudice*. La Commissione giudicatrice è composta dell'ing. Daniele Donghi di Padova, dell'ing. Alfonso Modonesi di Verona e del prof. Antonio Bressan di Legnago.

Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno X. Torino, 1° Novembre 1914. N. 2.

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## Villa Rangoni a Spilamberto (Modena)

(Arch. PIETRO CARANI)

*Tav. 5.*

Ingresso principale.

Prospetto laterale.

Pianta del sottopiano.

Pianta del primo piano.

Pianta del secondo piano.

Spilamberto, in quel di Modena, era, in antico, feudo della nobile Casa Rangoni. A questa famiglia appartiene tutt'ora, oltre a vaste possessioni, l'antico castello del luogo (se così può chiamarsi, giacchè propriamente rappresenta un'abitazione fortificata) malmenato dal tempo e vittima, in parte, di manomissioni ed adattamenti seicenteschi.

Sarebbe stata improba fatica, e forse non saggia, l'acconciare ai moderni usi, alle esigenze della odierna necessità, la vecchia casa patrizia, e bene fece il marchese dott. Giuseppe dei predetti Rangoni, ad attenersi al concetto di costrurre una grandissima villa *ex novo* sulle amene sponde del Panaro, anzichè perdersi in vani e studiati rabberciamenti che, mentre non valgono a rispettare completamente l'antico, non corrispondono, ad opera compiuta, alle esigenze ed al *comfort* della vita odierna.

Il dott. Rangoni affidò l'incarico di ideare e disegnare la villa al prof. Carani Pietro, architetto modenese, il quale si ispirò, tale essendo pure il desiderio del Committente, ai tipi architettonici e decorativi del quattrocento, con spunti e richiami a motivi coevi toscani, pur adattando con spontaneità e senza ipocrisia le risorse della moderna tecnica ed i motivi che ne derivano.

L'ubicazione è felicissima per vista panoramica, per aria salubre, per amenità di dintorni. Ha richiesto fatica non poca l'abbattimento delle mura erette in antico a difesa del castello; fu grave lavoro l'adattamento dei terreni circostanti, e si dovettero pure approntare valide opere di difesa contro possibili alluvioni od infiltrazioni del limitrofo fiume; ma ben presto la bellezza di quest'angolo di terra ravvivato farà dimenticare e fatiche e spese.

Sul lato della villa che guarda al monte, sorge alta una torre, a base quadrata, con soprastante terrazza o belvedere, dal quale si domina il tanto decantato piano verde e prosperoso della valle padana, e si ammira la bella corona dell'ubertoso preappennino modenese.

Ai piedi della torre si snoda l'ampio letto del Panaro e si scorge il suo corso scendere dal colle, per perdersi in ampie spire a valle.

Il piano terreno è adibito a cucina, dispensa e cantina. Il piano rialzato ha salotti e sale per ricevimento e musica, ed il piano nobile forma la vera ed intima abitazione del proprietario.

I servizi di stiratoria ed altro sono al terzo piano, ove ha pure alloggio il personale addetto alla casa.

Produssero lavori per la villa i seguenti artisti e le qui notate Ditte:

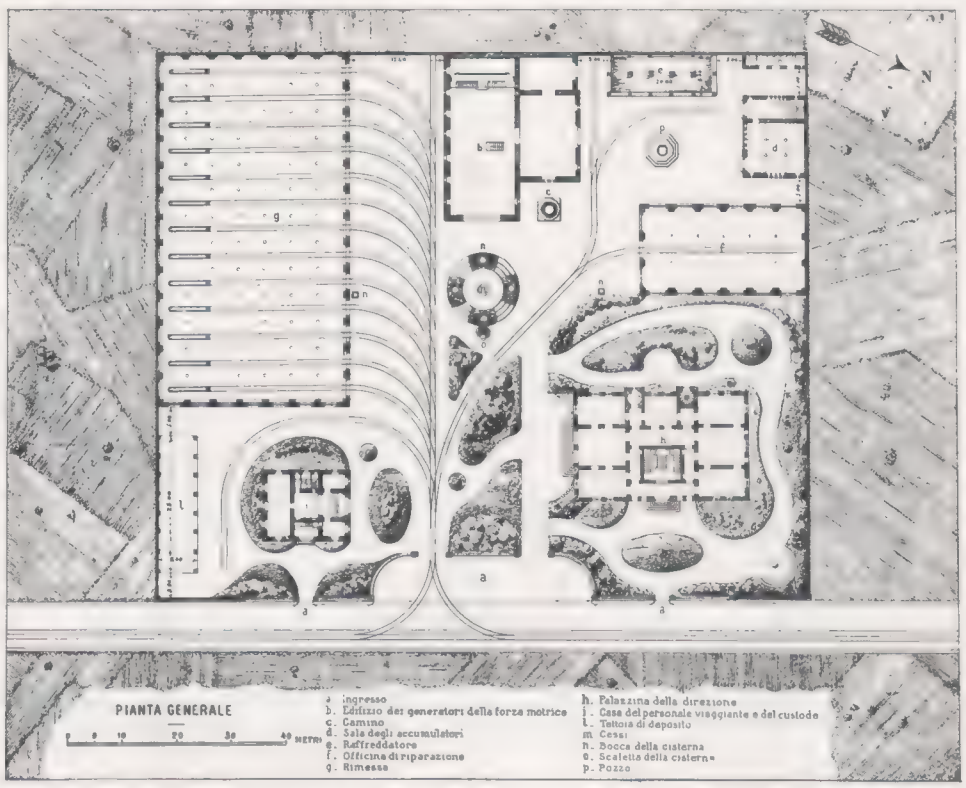
Decorazioni esterne in finto granito lavorate a martellina: scultore Pio Gibellini di Modena. Intaglio in legno: scultore Neri Odoardo, pure di Modena. Terre cotte: Fornace di Spilamberto. Ebanisteria: Ditta Fratelli Costa di Modena. Ferramenta: Gaetano Giugni di Spilamberto e Ditta Franci di Siena. Riscaldamento e termosifone: Ditta Altorfer, Lehmann di Lugano.

# Centrale elettrica della tramvia Castellammare-Mercato San Severino

(Ingg. Ernesto (1) e Carlo Breglia, Francesco de Fusco)

*Tav. 6 e 7.*

La strada che volgendo ad oriente si lascia dietro Castellammare di Stabia, la ridente città del golfo di Napoli, ricca di acque minerali e del delizioso colle di Quisisana, appena fuori dell'abitato, si interseca a croce con un'altra strada che viene da settentrione e forma con essa il quadrivio di Gragnano. Il braccio, che

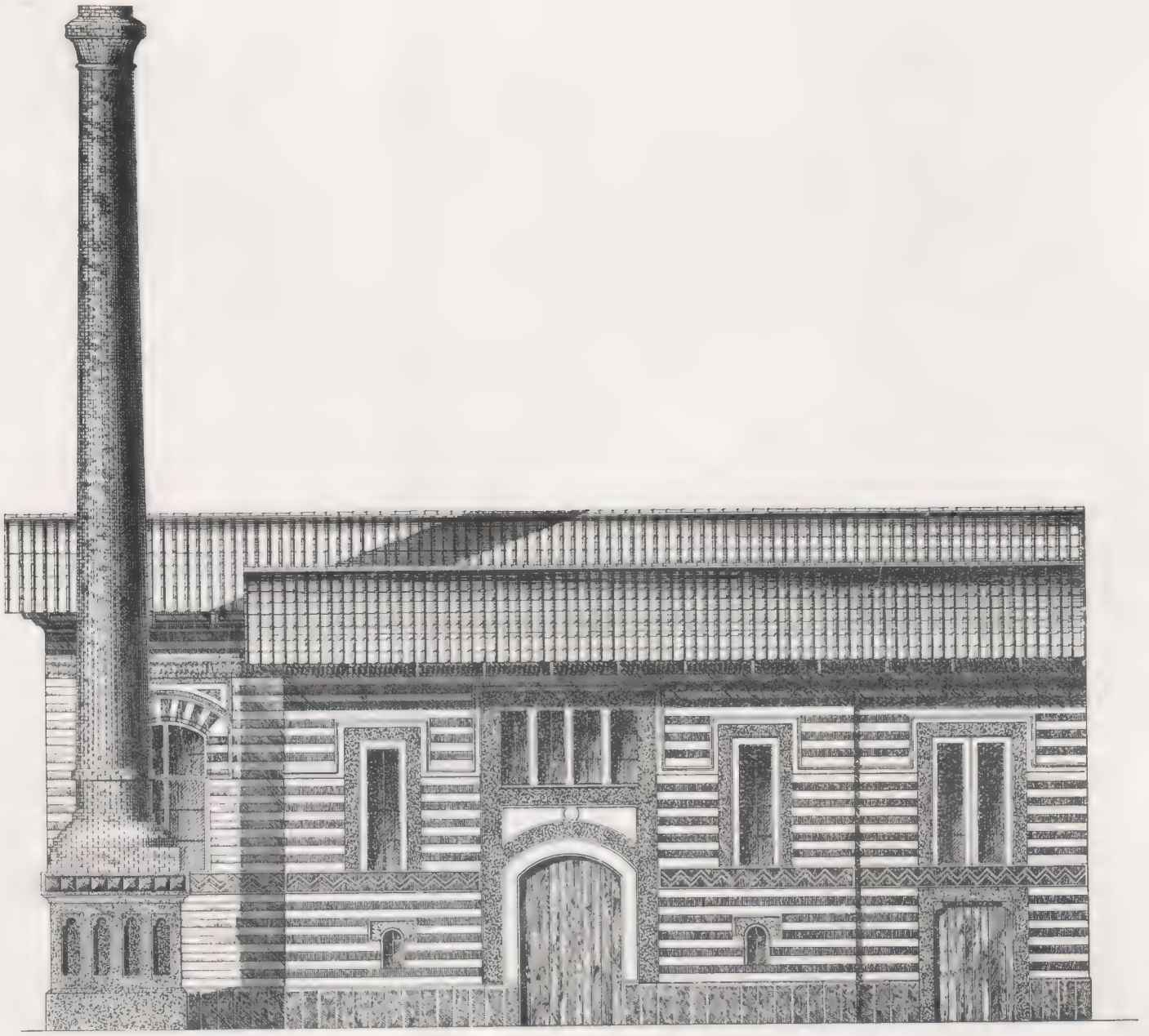



(1) *L'ingegnere* **Ernesto Breglia** *è morto a Baja presso Napoli il 29 giugno u. s. a soli 51 anni.*

*Era figlio di Nicola Breglia, uno dei maggiori architetti della scuola napoletana. Laureatosi ingegnere nella ora R. Scuola politecnica di Napoli nel 1885, vinse, pochi anni dopo e cioè nel 1889, il concorso per il posto di Ingegnere dell'Ufficio tecnico municipale di Napoli ed immediatamente dopo conseguì la laurea di dottore in matematica nella R. Università di Napoli e nel 1895 la libera docenza di statica grafica presso la Scuola politecnica di Napoli.*

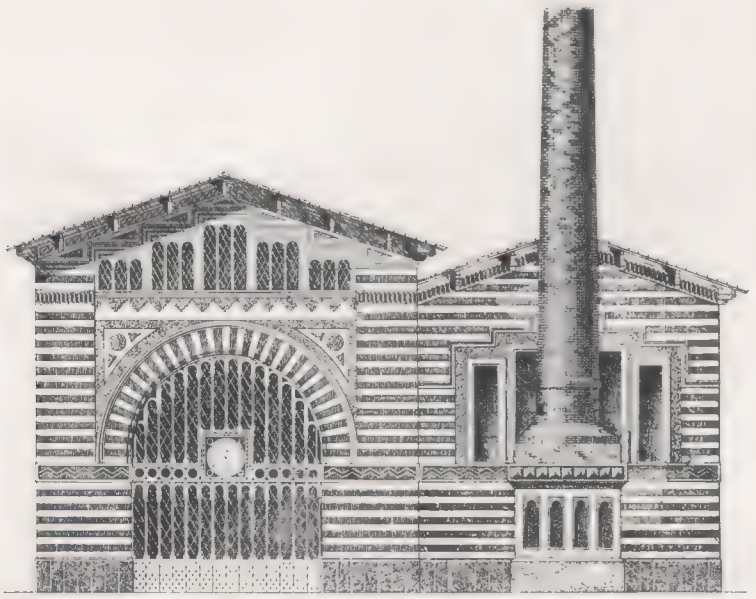
*Alla scuola ed all'ufficio dedicò tutto il suo ingegno insegnando prima come assistente, poi come incaricato della statica grafica e conquistando, in seguito a successivi concorsi, i vari gradi nell'Ufficio tecnico municipale fino a capo sezione.*

*Le sue occupazioni non gli impedirono di partecipare vittoriosamente a sei concorsi per cattedre. Tenne corsi di conferenze sul calcolo grafico e sulla ingegneria applicata all'igiene, scrisse le sue lezioni di calcolo e statica grafica e molte memorie.*



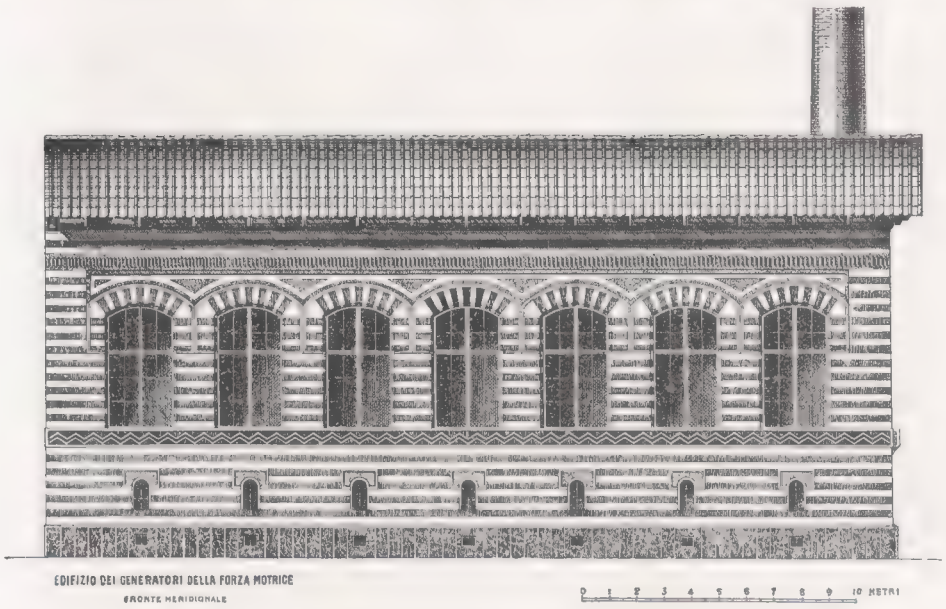
EDIFIZIO DEI GENERATORI DELLA FORZA MOTRICE
FRONTE SETTENTRIONALE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI



EDIFIZIO DEI GENERATORI DELLA FORZA MOTRICE
FRONTE ORIENTALE

continua verso oriente, corre lungo il lembo meridionale della valle del Sarno, posta fra il Vesuvio e la catena dei monti Lattarii, e, passando per Nocera, va per Cava a Salerno, mentre da Nocera un'altra strada, attraversando la gola formata dai monti Lattarii e dai primi contrafforti della catena Irpina, mena a Mercato San Severino nella valle Solofrana. Il braccio invece del quadrivio di Gragnano, che volge a mezzogiorno, mena direttamente a Gragnano, la industriosa città dai cento pastificii, dove si biforca; il ramo a sinistra va a riunirsi nel bivio della Saletta all'altro braccio che, come abbiam detto, corre lungo la valle del Sarno; il ramo a destra attraversa tutta Gragnano, entra nel valloncello di Casola, posto in una insenatura dei Lattarii e, serpeggiando tra balze coverte di vigne e di boschi, sale con ripido pendìo a Lettere, sito di villeggiatura degli antichi romani attrattivi dalla dolcezza del suo clima, dalla quiete dei suoi boschi e dal salubre latte dei suoi armenti odorante del profumo dei pascoli montani che, se si deve prestar fede a Cassiodoro, si riteneva in quell'epoca fosse solo rimedio efficace in molti pertinaci malanni. L'antica città possiede ancora per suo fascino i ruderi pittoreschi di un castello, meta di frequenti escursioni di villeggianti, dalla cui spianata la vista spazia su tutta la incantevole valle del Sarno, col Vesuvio e Pompei di fronte, e il divino golfo a sinistra.



EDIFIZIO DEI GENERATORI DELLA FORZA MOTRICE
FRONTE MERIDIONALE

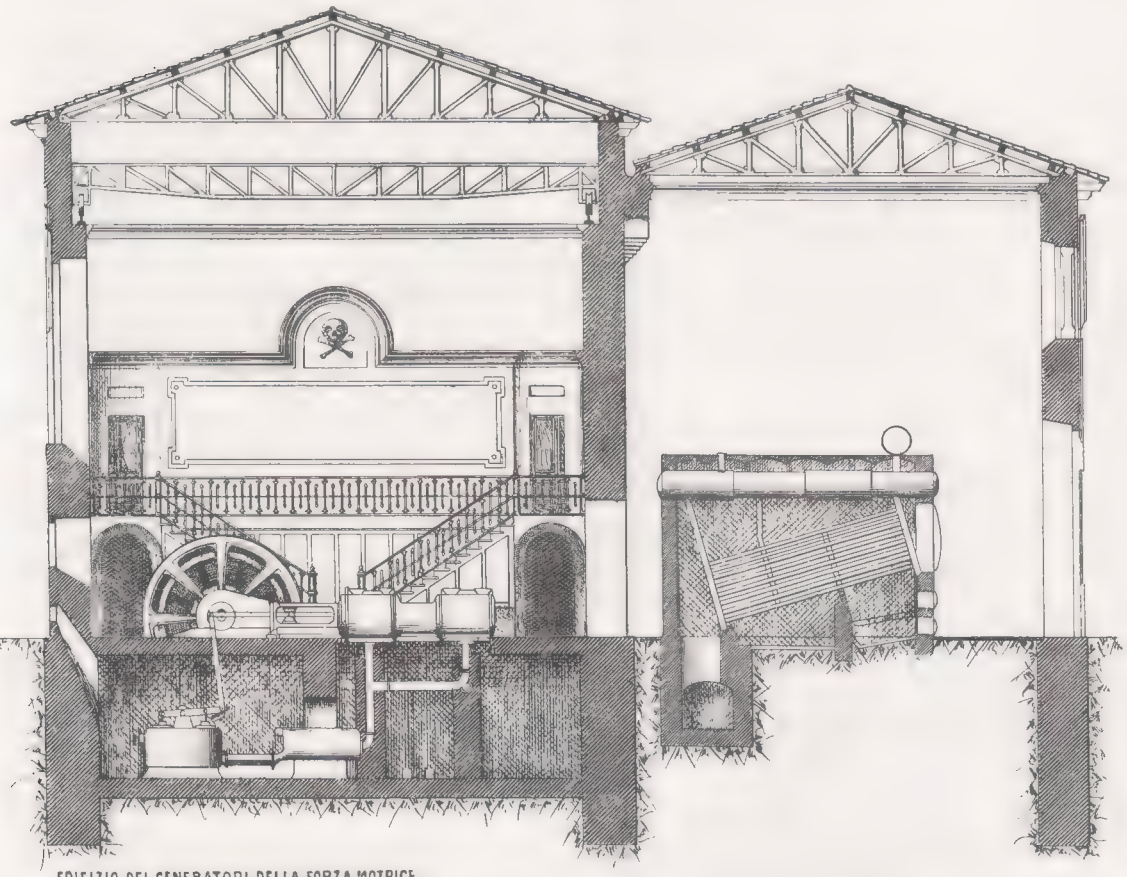
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI

In questa contrada, lungo queste strade, or tra campi, vigne, boschi, agrumeti, or tra opificii, ville, borghi, città, corre per 49 chilometri la tramvia elettrica a scartamento ridotto (0,95) Castellammare-Mercato S. Severino, di cui diamo i disegni della Centrale.

La Centrale si compone di un gruppo di piccoli edifizi distribuiti su di un'area rettangolare di m. 120 × 100, sulla sinistra della diramazione S. Antonio-Scafati; tutti della stessa struttura; con platea e muri dentro terra di pietrame del Vesuvio; con muri fuori terra a paramento visto di tufo giallo di Napoli, tufo grigio di Pozzuoli, tufo nero di Nocera, mattoni e pietra basaltina del Vesuvio; e con tettoie sporgenti di materiale laterizio ed armature di ferro e di legno. E, pur serbando tutta la semplicità di edifizi industriali, ritraggono dalla sola combinazione dei diversi colori delle pietre di costruzione un motivo di decorazione policroma gradevole e spontaneo.

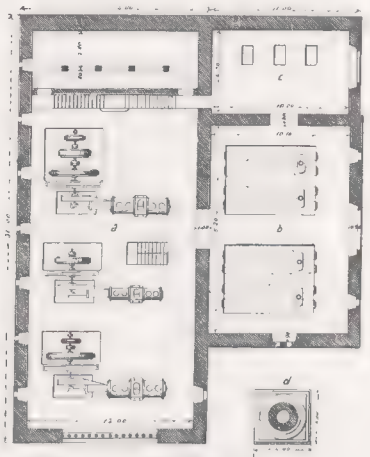
Le pluviali delle tettoie sono raccolte per mezzo di quattro reti di canali, prima in due vasche di purificazione, e poi, filtrate, in una cisterna capace di 2000 mc. Le pluviali dei piazzali sono raccolte da due reti di fogniuoli e condotte nei pozzetti stradali.

La spesa viene prevista nelle seguenti cifre:



EDIFIZIO DEI GENERATORI DELLA FORZA MOTRICE
SEZIONE

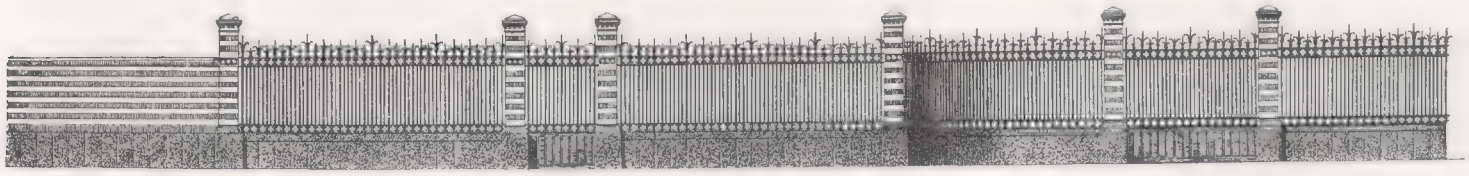
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI



EDIFIZIO DEI GENERATORI DELLA FORZA MOTRICE
PIANTA

a. Sala delle macchine
b. Sala delle caldaie
c. Sala delle pompe
d. Camino

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI

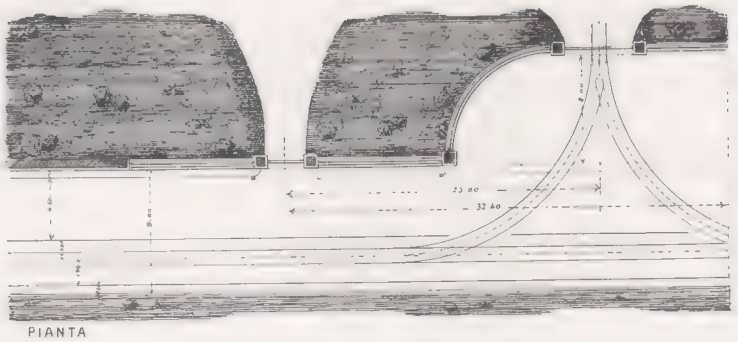


FRONTE LUNGO LA VIA

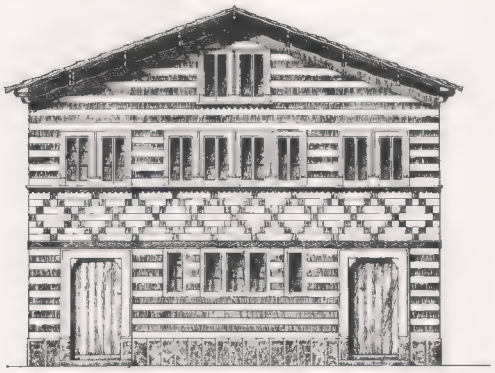
CANCELLATA E MURO DI CINTA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI
Fronte

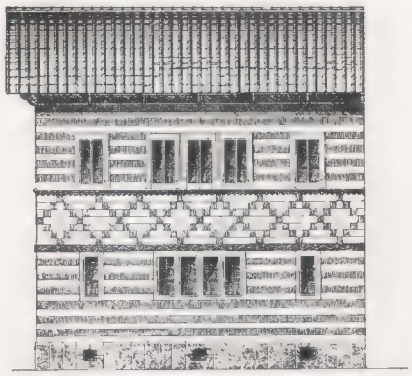
0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI
Pianta



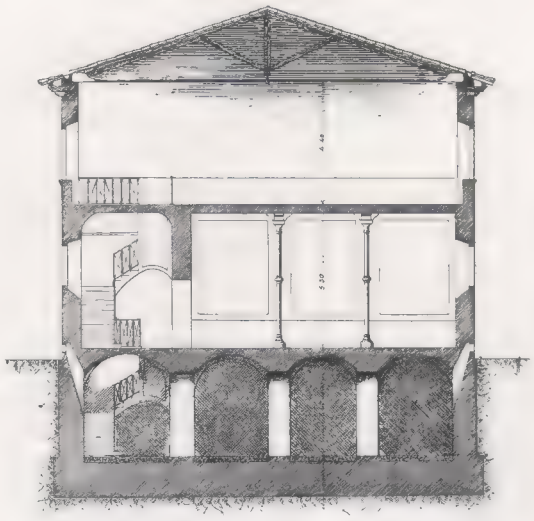
PIANTA



FRONTE MERIDIONALE



FRONTE ORIENTALE



SEZIONE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI
fronti e sezione

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI
Piante

## SALA DEGLI ACCUMULATORI

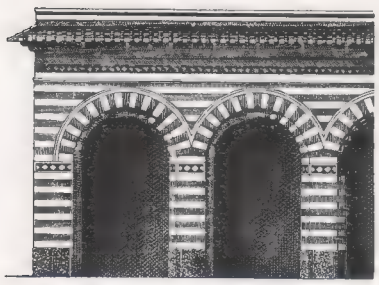
PIANTE

a. Sala degli accumulatori
b. Scala del piano superiore
c. Scala della scantinata
d. Stanza dipositi

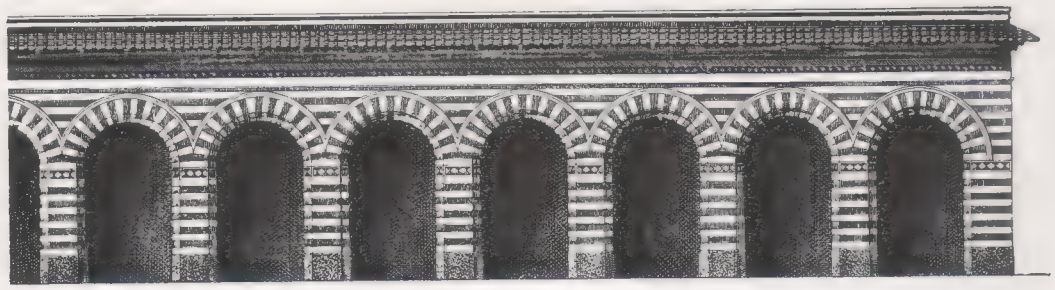
PIANTERRENO

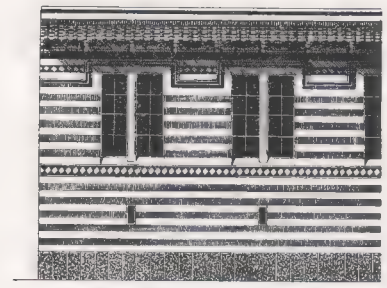
PIANO SUPERIORE

## RIMESSA



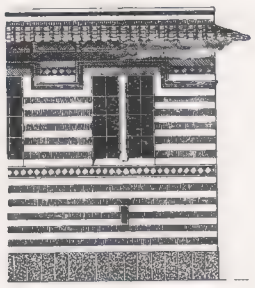
FRONTE SETTENTRIONALE

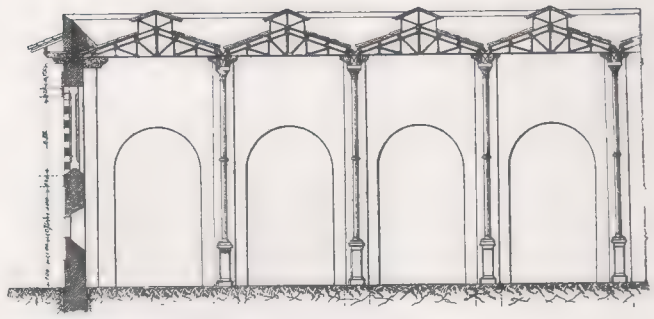




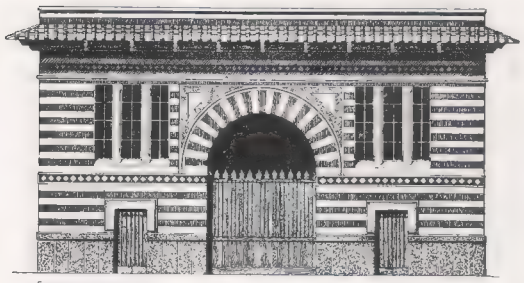
FRONTE ORIENTALE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI



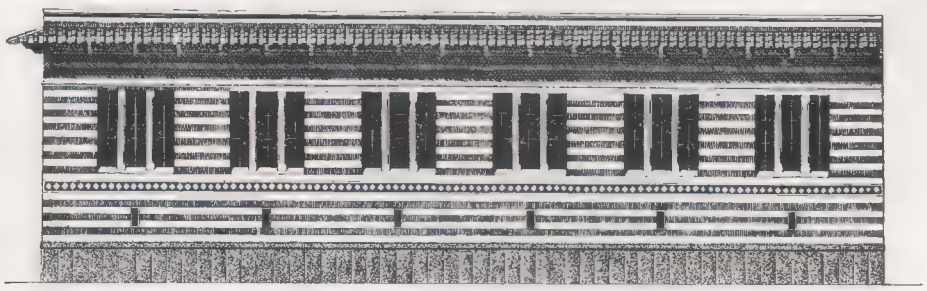


PARTE DELLA SEZIONE

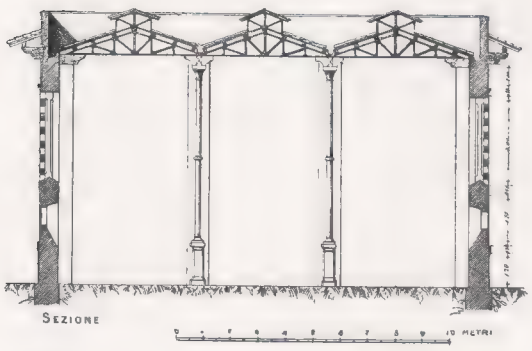


FRONTE MERIDIONALE

## OFFICINA DI RIPARAZIONE



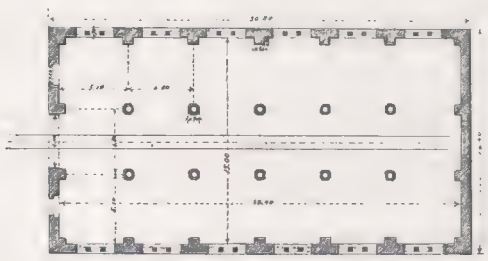
FRONTE ORIENTALE



SEZIONE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI

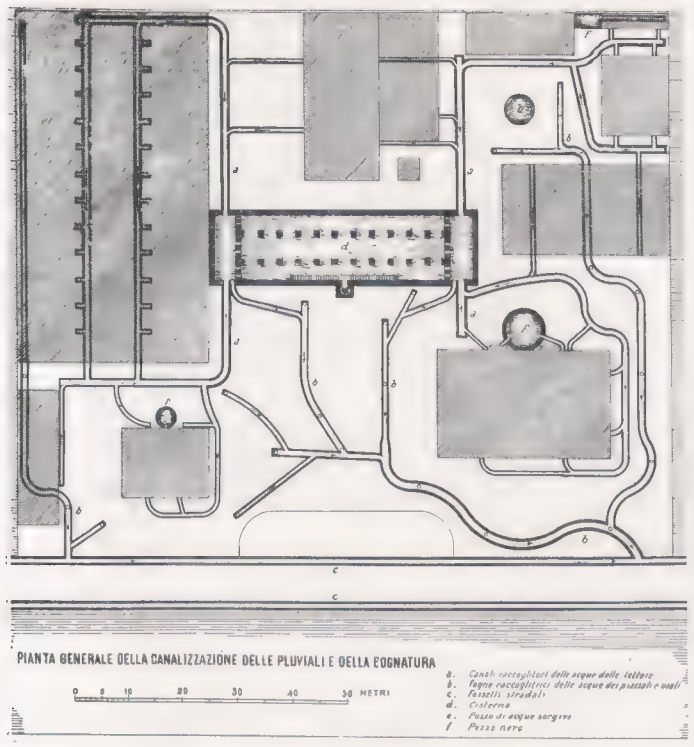
OFFICINA DI RIPARAZIONE



PIANTA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI
Fronte

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI
Pianta



PIANTA GENERALE DELLA CANALIZZAZIONE DELLE PLUVIALI E DELLA FOGNATURA

0 5 10 20 30 40 50 METRI

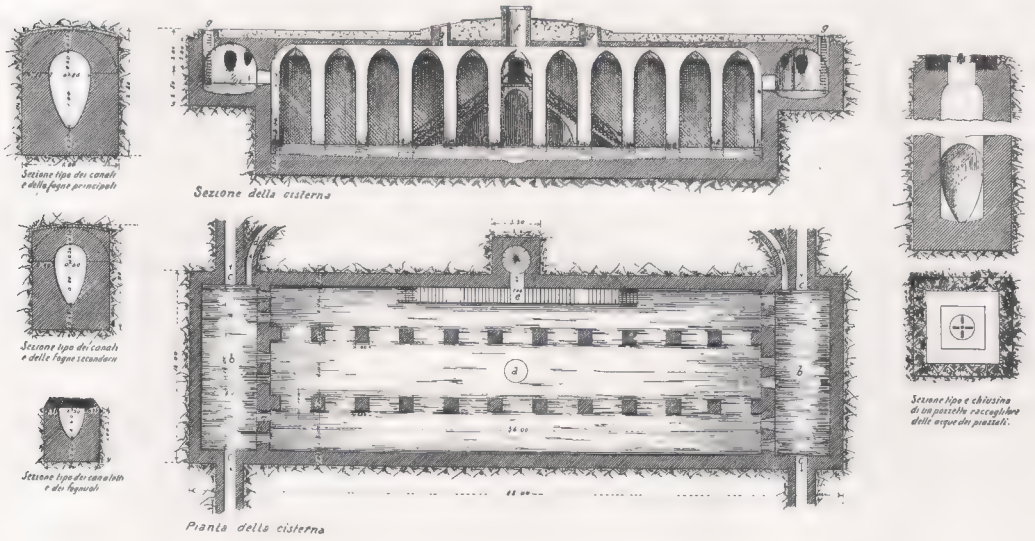
a. Canali raccoglitori delle acque delle tettoie
b. Fogne raccoglitrici delle acque dei piazzali e vasi
c. Fossetti stradali
d. Cisterna
e. Pozzo di acque sorgive
f. Pozzo nero

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Edifizio dei generatori della energia . . . . . | mq. | 698 | — | 100 | — | 69800 — |
| 2 | Camino . . . . . | | — | — | — | — | 7000 — |
| 3 | Edifizio degli accumulatori | mq. | 180 | — | 75 | — | 13500 — |
| 4 | Raffreddatore . . . . . | » | 160 | — | 15 | — | 2400 — |
| 5 | Officina per le riparazioni | » | 505 | 12 | 35 | — | 17679 20 |
| 6 | Rimessa . . . . . | » | 2292 | 64 | 35 | — | 80242 40 |
| 7 | Palazzina della Direzione | » | 647 | 40 | 140 | — | 90636 — |
| 8 | Casa del personale viaggiante e del custode . . . . | » | 208 | — | 100 | — | 20800 — |
| 9 | Tettoia di deposito . . | » | 200 | — | 20 | — | 4000 — |
| 10 | Cessi . . . . . | » | 36 | — | 55 | — | 1980 — |
| 11 | Piazzali, aiuole e binarii . . | | — | — | — | — | 60000 — |
| 12 | Cisterna . . . . . | | — | — | — | — | 25000 — |
| 13 | Canali e fogne principali | ml. | 200 | — | 30 | — | 6000 — |
| 14 | Canali e fogne secondarii | » | 500 | — | 25 | — | 12500 — |
| 15 | Canaletti e fogniuoli . . | » | 450 | — | 15 | — | 6750 — |
| 16 | Pozzetti . . . . . | N. | 40 | — | 25 | — | 1000 — |
| 17 | Pozzo di acqua sorgiva . . | | — | — | — | — | 1500 — |
| 18 | Pozzi neri . . . . . | N. | 3 | — | 1000 | — | 3000 — |
| 19 | Cancelli e cancellata . . | ml. | 90 | — | 80 | — | 7200 — |
| 20 | Pilastri per i cancelli . . | N. | 12 | — | 160 | — | 1920 — |
| 21 | Muro di cinta sul fronte | ml. | 30 | — | 60 | — | 1800 — |
| 22 | Id. id. sui fianchi | » | 103 | — | 30 | — | 3090 — |
| | | | | | TOTALE L. | | 437797 60 |

a cui aggiunto il 25 % per spese imprevedute, spese di Direzione, interessi sul capitale durante la costruzione in . . . . . L. 109449 40

si ha il totale complessivo in . . . . . L. 547247 —

che riferito alla superficie dell'intera centrale di metri quadrati $120 \times 100 = 12000$, dà la cifra tonda di L. 45,50 per m.q.



Sezione tipo dei canali e delle fogne principali
Sezione della cisterna
Sezione tipo dei canali e delle fogne secondarie
Sezione tipo dei canaletti e dei fogniuoli
Sezione tipo e chiusino di un pozzetto raccoglitore delle acque dei piazzali.
Pianta della cisterna

CISTERNA, CANALI E FOGNE

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI
Cisterna
0 1 2 3 4 5 METRI
Canali e fogne

a - Serbatoio
b - Vasca di purificazione
c - Canale d'immissione
d - Canaletto di scarico nelle fogne in caso di piena
e - Scala
f - Bocca di presa
g - Bocca di aerazione

# Scuola L. A. Muratori in Torino

(SERVIZIO TECNICO DEI LAVORI PUBBLICI)

*Tav. 8.*

La popolazione della Città di Torino è aumentata, nel decennio precedente l'ultimo censimento, di novantamila abitanti e nella proporzione del 27 % e continua ad accrescersi nella medesima misura. Conseguentemente la popolazione scolastica richiede continui edifizi.

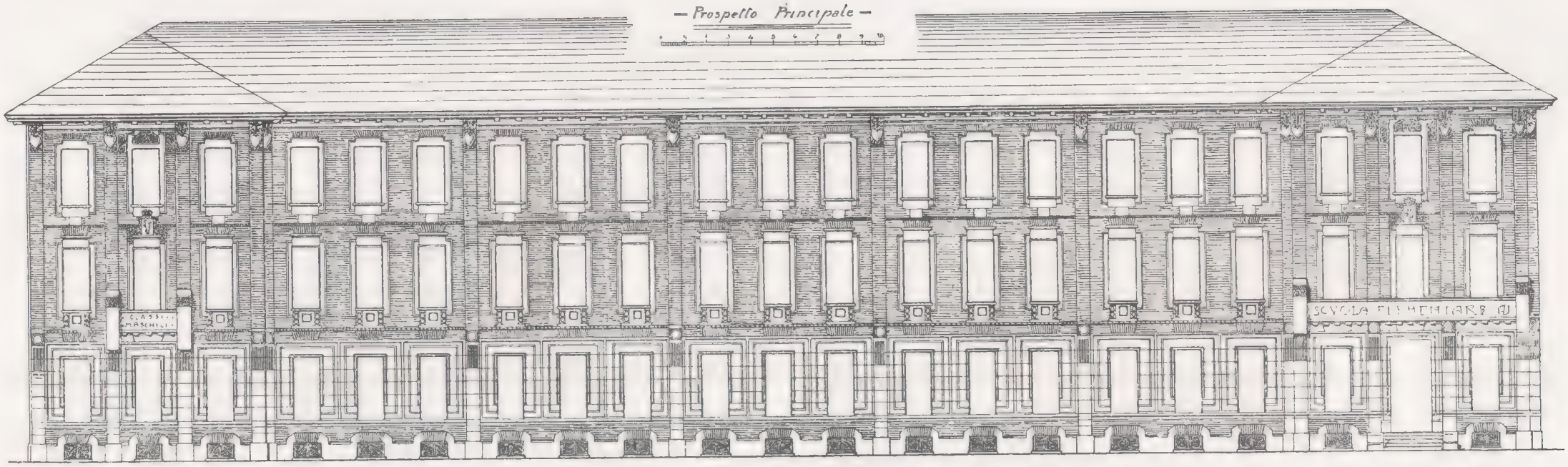
Ogni anno si allestiscono nuovi fabbricati e se ne mettono allo studio altri, ma la sollecitudine municipale stenta a tener dietro ai bisogni, tanto che sempre ancora si rendono necessarie installazioni provvisorie in locali d'affitto e persino, qualchevolta, ripartizioni di orario che permettano ai bambini di approfittare per turno dell'insegnamento.

L'edifizio che riproduciamo, situato fra il corso Tortona, via Ricasoli e via Bava (prolungamento), sede della scuola elementare L. A. Muratori, a servizio del Borgo Vanchiglia, è costrutto solamente per metà come appare dalla pianta messa a confronto con la fotografia e col prospetto geometrico della facciata principale; ma la parte rimanente si sta iniziando e fra un anno sarà compiuta.

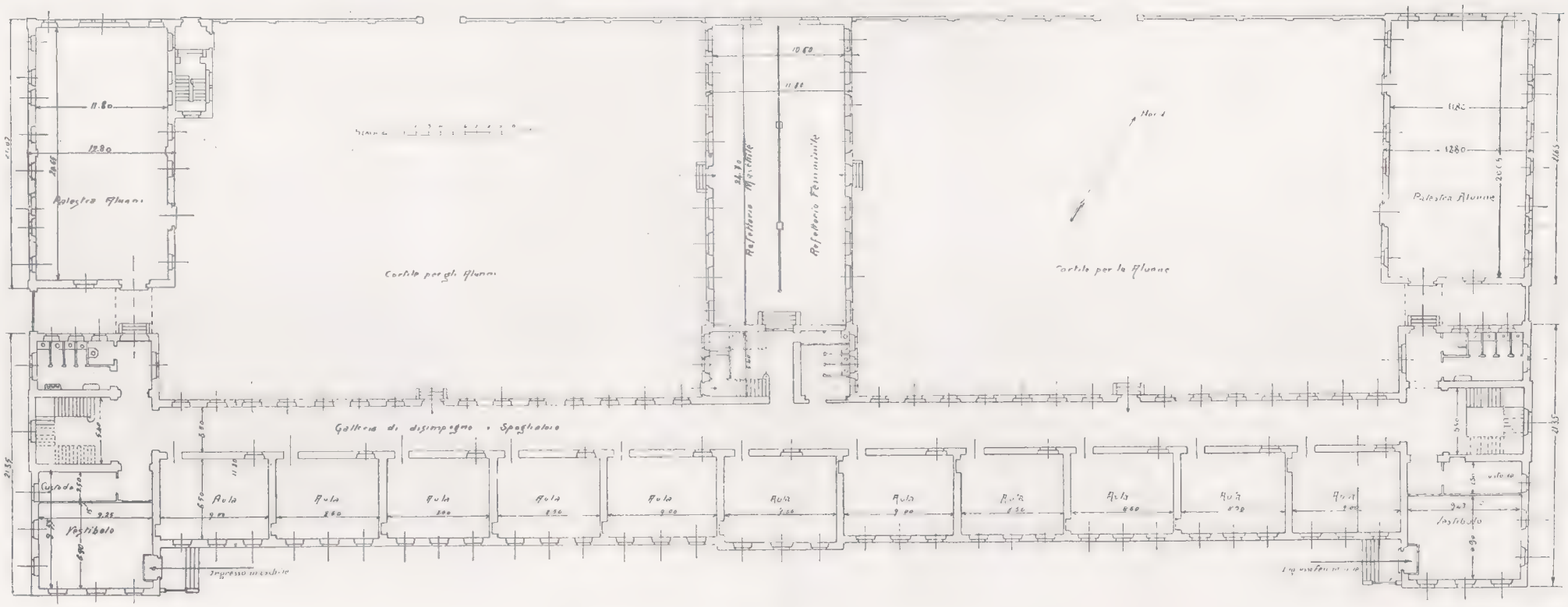
È un grande e decoroso fabbricato a tre piani fuori terra, lungo metri 123, con facciata a paramento di mattoni e tetto in larice rosso di America.

Comprende 38 aule della superficie di oltre 50 metri ciascuna, due vestiboli di aspetto, due grandi palestre di ginnastica, un padiglione per refettorio, sale per Direzione ed insegnanti, locali ed alloggi per bidelli, cessi con antìcessi, bagni a doccia, ecc.

Il riscaldamento si effettua sopraelevando con speciali tubi

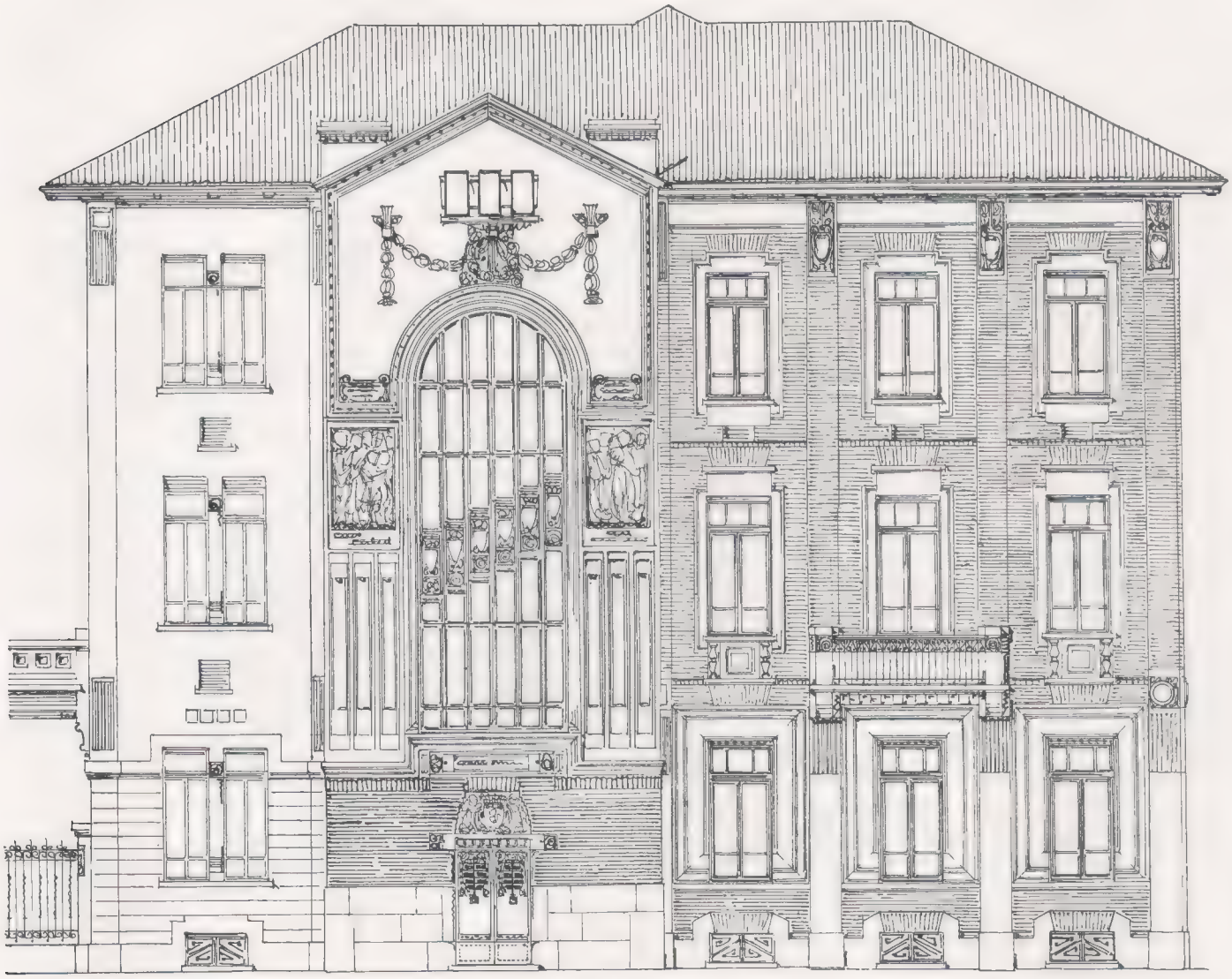


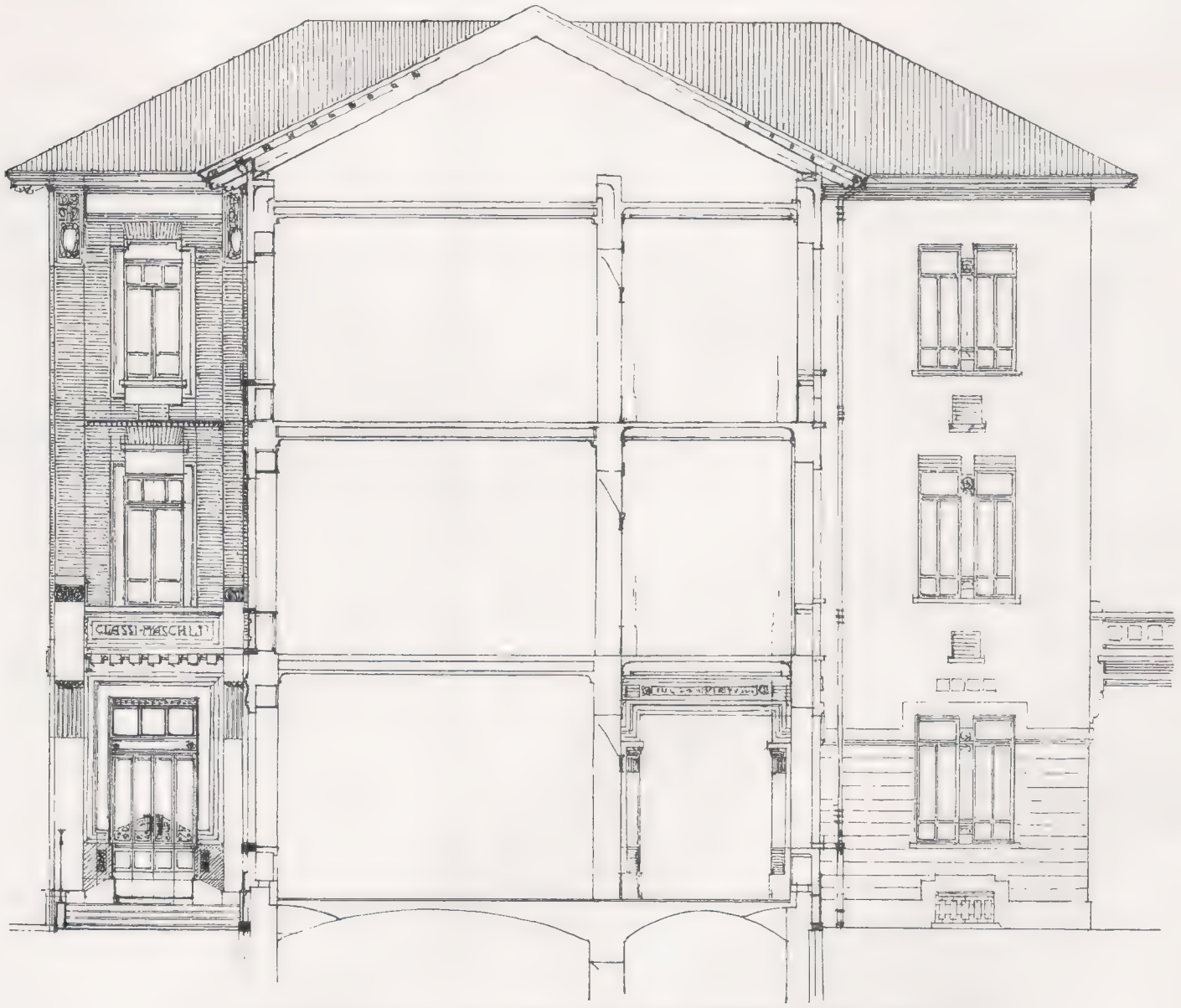

Prospetto della parte edificata.




Pianta dell'edificio completo. - Piano terreno.

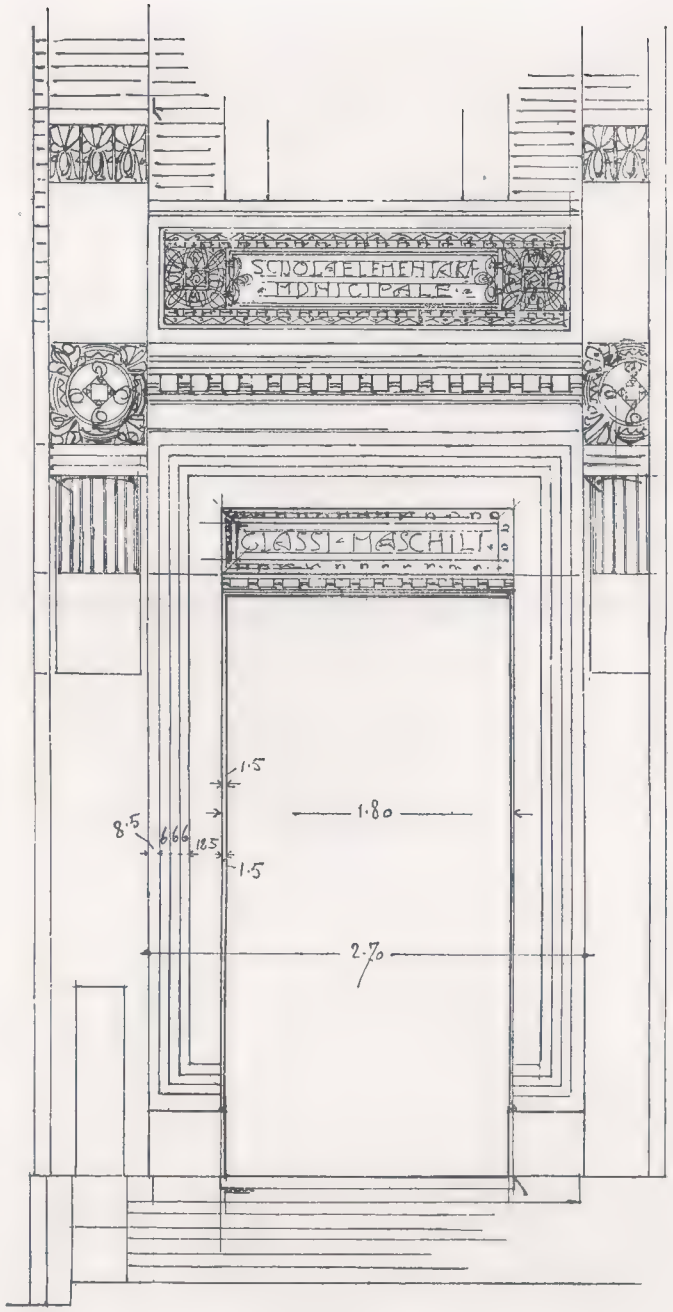
Facciata laterale.



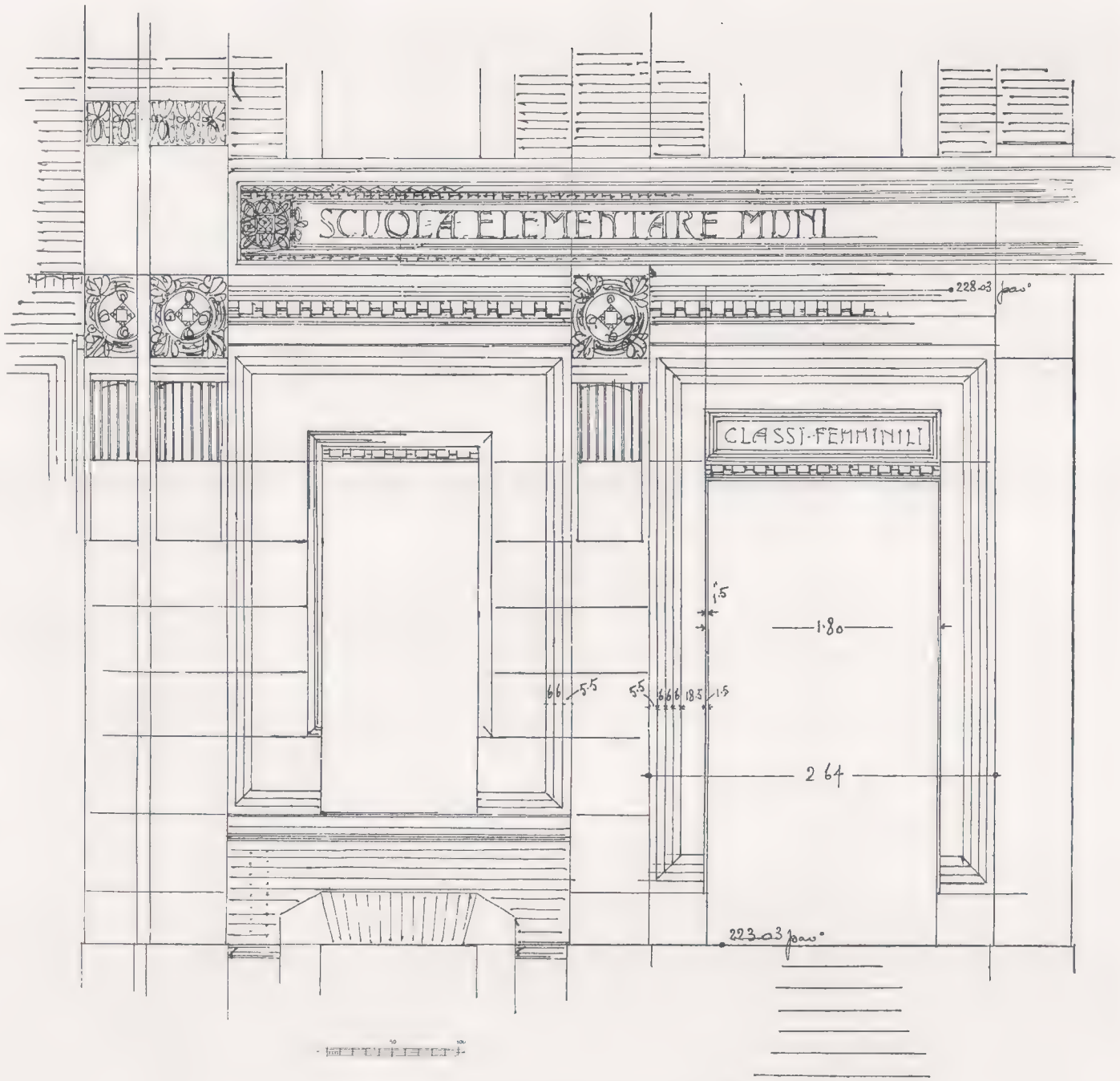



Sezione trasversale e prospetto del padiglione laterale verso il cortile.

## PARTICOLARI DELLA FACCIATA




Porta laterale.




Porta ed avancorpo centrali.

Particolare della facciata.

nervati a circolazione di vapore, la temperatura dell'aria esterna in camere sotterranee dalle quali, a mezzo di apposite canne, è condotta ed immessa nelle aule all'altezza di metri 2,50 dal suolo, in modo da mantenere in esse costantemente da 15 a 16 centigradi.

La ventilazione artificiale è attivata, nel sottotetto, con appositi ventilatori elettrici capaci di rinnovare l'aria tre volte all'ora nelle aule, quattro volte nelle latrine e due volte nelle gallerie ed altri locali.

Il costo dell'edificio completo è di L. 600.000, corrispondente a L. 16.000 circa per aula, oltre al valore del terreno.

Le opere murarie vennero affidate all'Impresa Destefanis e Billotti e l'impianto dei caloriferi e della ventilazione alla Ditta ing. De-Franchi e C.

Il progetto e la direzione dei lavori sono opera del Servizio tecnico municipale della Città di Torino.

## BIBLIOGRAFIA

*Ancora sul progetto edilizio dell'ingegnere Pizzicaria.* — L'autore del progetto, del quale pubblicammo una recensione nell'ultimo numero della annata precedente, desidera che sia dissipato un equivoco che può determinarsi per l'inciso da noi usato dicendo che egli: *sviluppava un'idea già suggerita dalla precedente Amministrazione.* L'inciso fu compilato servendoci della parola *suggerita* contenuta nell'opuscolo. Senonchè la concisione della recensione fa sì che si presti ad una interpretazione inesatta. L'idea *suggerita* è semplicemente quella di trasferire uffici del Campidoglio in altra località; la scelta di questa come nel progetto è idea tutta dell'autore, che ben di buon grado accontentiamo.

***

Prof. Isidoro Andreani: *Contratti e collaudi dei lavori edili.* Ulrico Hoepli di Milano. — Il titolo dice tutto e spiega l'utilità pratica di questo nuovo Manuale di 355 pagine.

## NOTIZIE

Messina. — Esposizione e Congresso di architettura sono stati, in considerazione del grave momento politico, rinviati ad epoca indeterminata.

## CONCORSI

Ivrea. — **Concorso per progetto di lavatoio ed allargamento del corso Cavour.** — Spesa L. 80.000. - 1° premio L. 1000; 2° premio L. 500. Scadenza 15 dicembre 1914. Informazioni presso l'Ufficio municipale.

***

Il Governo australiano ha bandito un **Concorso internazionale architettonico** per il palazzo del Parlamento Federale. Per schiarimenti rivolgersi alle Segreterie dei Consolati australiani.

Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

**Anno X.** Torino, 1° Dicembre 1914. **N. 3.**

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

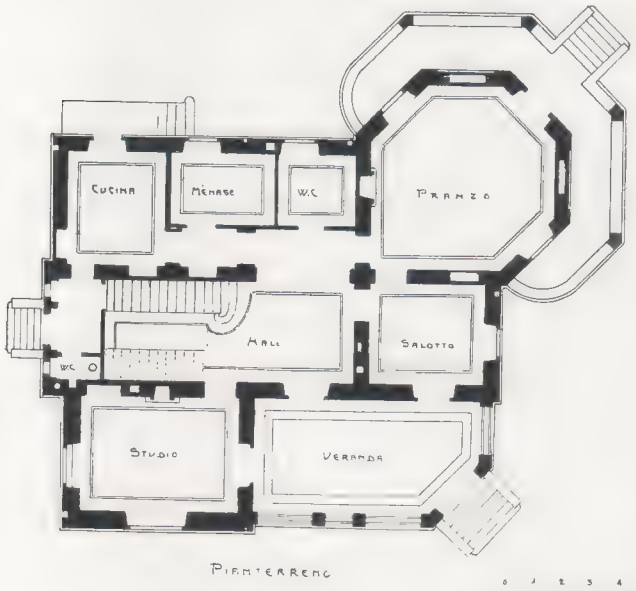
## Palazzina Medici Umberto - Torino

(Ing. G. M. GIULIETTI)

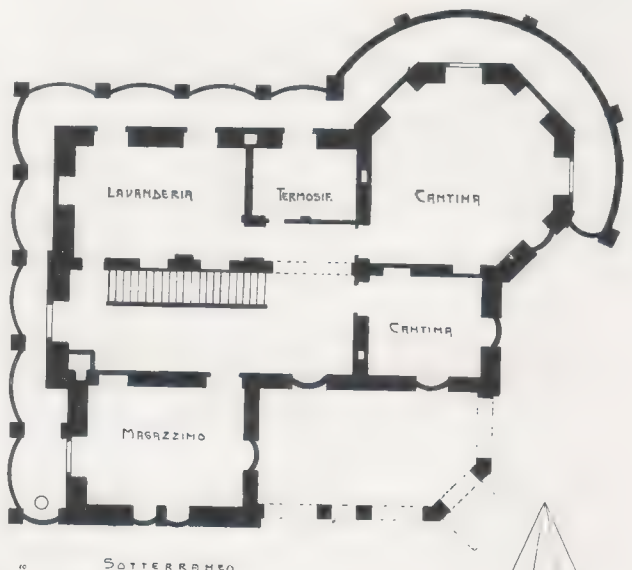
*Tav. 9, 10, 11.*

Situata in una fra le più belle posizioni di Torino, in una zona della collina che si apre ora alla costruzione, grazie alla sistemazione della via Gioanetti e alla esecuzione dell'ultimo tratto di via Giovanni Lanza, dal dazio del Monte dei Cappuccini alla Villa della Regina, la palazzina del signor Medici Umberto gode di un magnifico panorama, chiuso dall'impareggiabile scenario delle Alpi nostre.

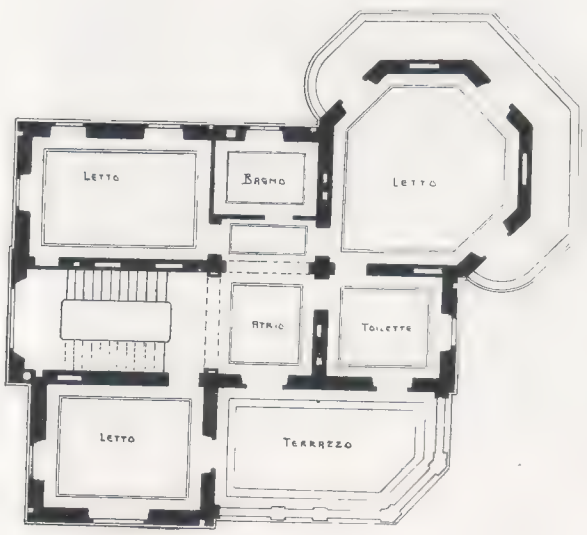
La pianta del caseggiato è semplice, secondo i desideri del proprietario, ma presenta il massimo disimpegno sì per le camere padronali che per il servizio.



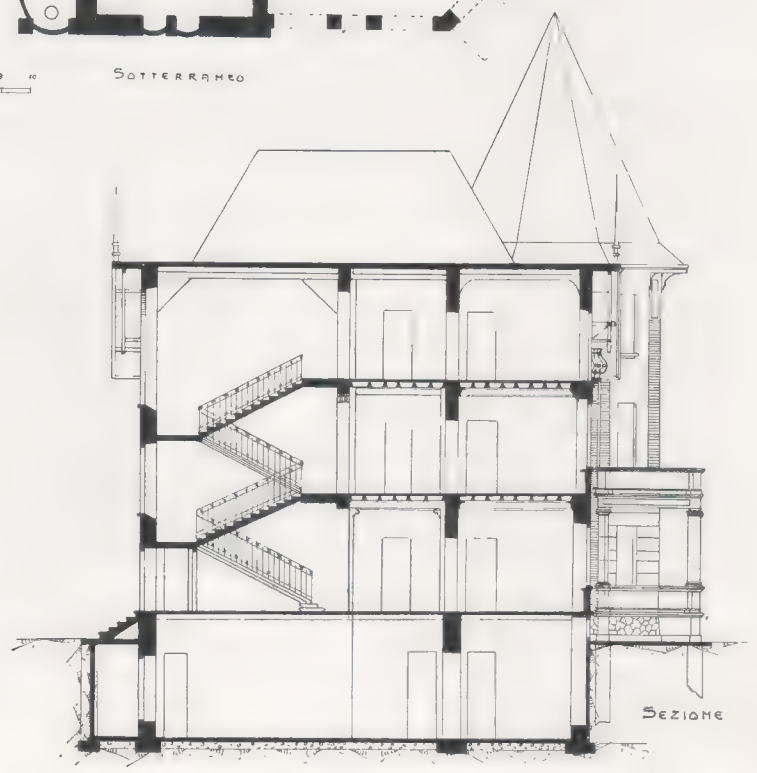

PIANTERRENO



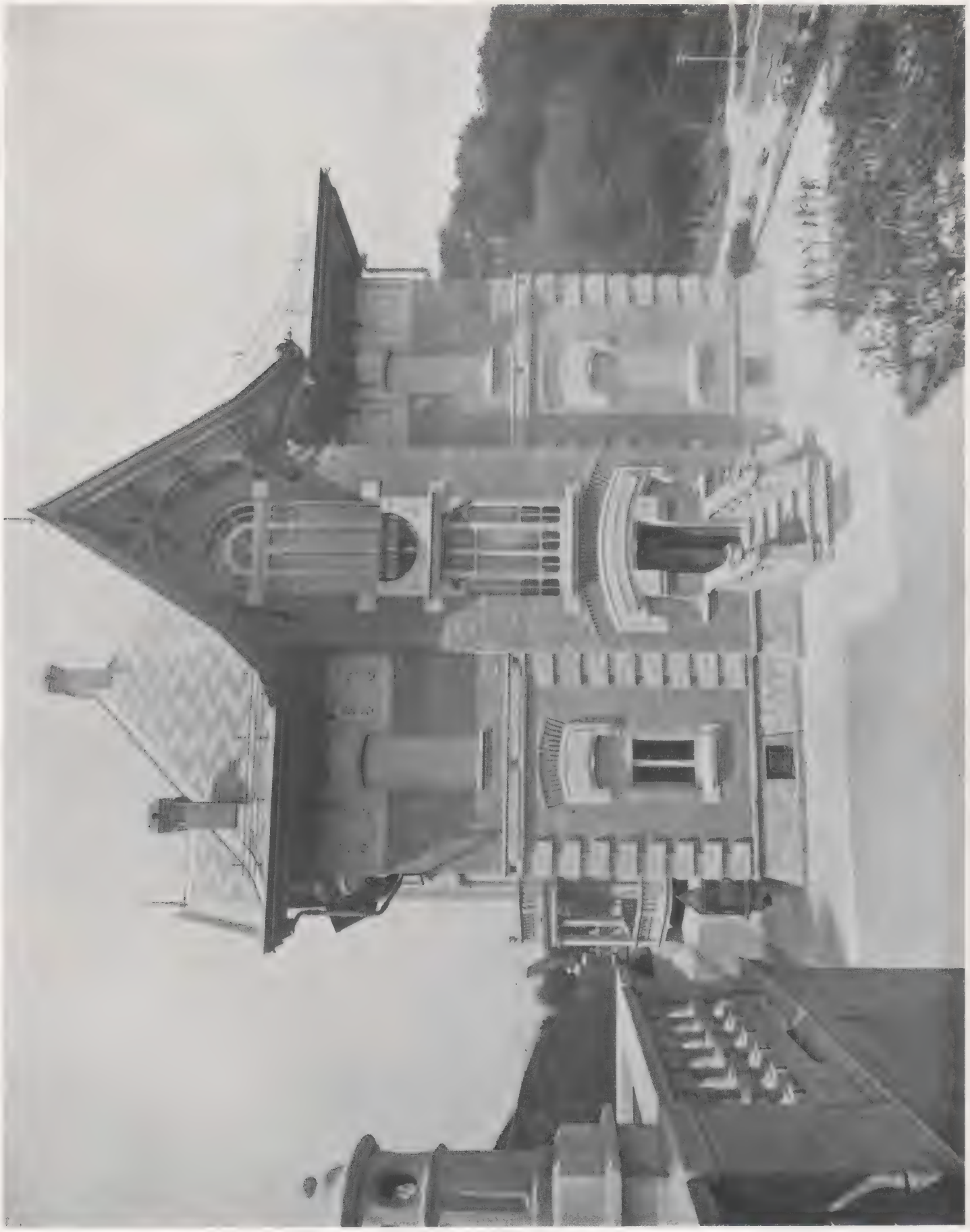

SOTTERRANEO




1° PIANO



SEZIONE



Fronte principale.

Interno della camera da letto patronale.

Nel sotterraneo hanno sito le cantine, i magazzini e un locale per lavatoria, il tutto protetto da ampia intercapedine a monte, contro lo scolo delle acque.

Tali locali sono in diretta comunicazione con la cucina e l'ingresso di servizio, a mezzo di una scala.

Al piano terreno si accede per un'ampia veranda, ad uso anche giardino d'inverno, che dà accesso al salottino, allo studio e alla *Hall*. Quest'ultima disimpegna le due suddette camere, la sala da pranzo, un locale di *toilette*, una camera di *ménage* e la cucina.

Per una comoda scala in marmo Botticino di Rezzato si sale ai due piani superiori, nel primo dei quali hanno sito le camere da letto padronali e i gabinetti di *toilette*.

Al piano superiore, ricavati dal sottotetto si trovano le camere della servitù, ed una camera per gli ospiti ricavata nella torre.

Eseguita dalla Ditta V. Visetti e Figli di Torino nel suo complesso, su progetti e sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Maria Giulietti, la palazzina ha zoccolo in pietra di Malanaggio, prospetti decorati in muratura a paramento e pietra artificiale con fascia decorativa in buon fresco. Il soffitto della gronda, la cornice e le mensole sono in larice rosso d'America con pannelli di *eternit*; il tetto è in lastre di *eternit* a scaglia doppia con un buon effetto decorativo.

La decorazione interna fu eseguita con molta cura, come lo furono gli impianti di tutti i servizi che il moderno *comfort* esige.

# Casa pia dei poveri - Messina

(Arch. ing. Vincenzo Vinci)

*Tav. 12.*

*Incarico.* — L'on. Amministrazione della Casa pia dei poveri di Messina, commettendo la redazione del progetto della ricostruzione del fabbricato della Casa pia, distrutto dal terremoto del 28 dicembre 1908, richiedeva che i nuovi locali potessero ospitare numero duecento inabili maschi e femmine e inoltre disponessero delle rispettive infermerie, dei refettori, oltre ai locali per l'Amministrazione, i servizi generali quali magazzinaggio, casermaggio, cucina, lavanderia e gli alloggi per il Direttore e il Segretario del pio Istituto.

*Ubicazione.* — La nuova costruzione ha avuto assegnato l'isolato n. 448, il quale risulta formato dal terreno su cui sorgeva la Casa pia, integrato con alcune aree comunali da concedere e da alcune parcelle vincolate ai sensi dell'art. 43 della legge 13 luglio 1910, n. 446.

Detta area, formata come sopra si è detto, confina a nord con via Fata Morgana, a sud con via Santa Maria dell'Arco, ad est con piazza Casa pia, ad ovest con via Chiesa dei Marinai.

La forma del terreno è trapezia con i lati paralleli sulle vie

Padiglione Amministrazione. - Prospetto.

Fata Morgana e S. Maria dell'Arco, mentre il lato ad essi perpendicolare è sulla piazza Casa pia. La sua superficie è di circa metri quadrati 7909.

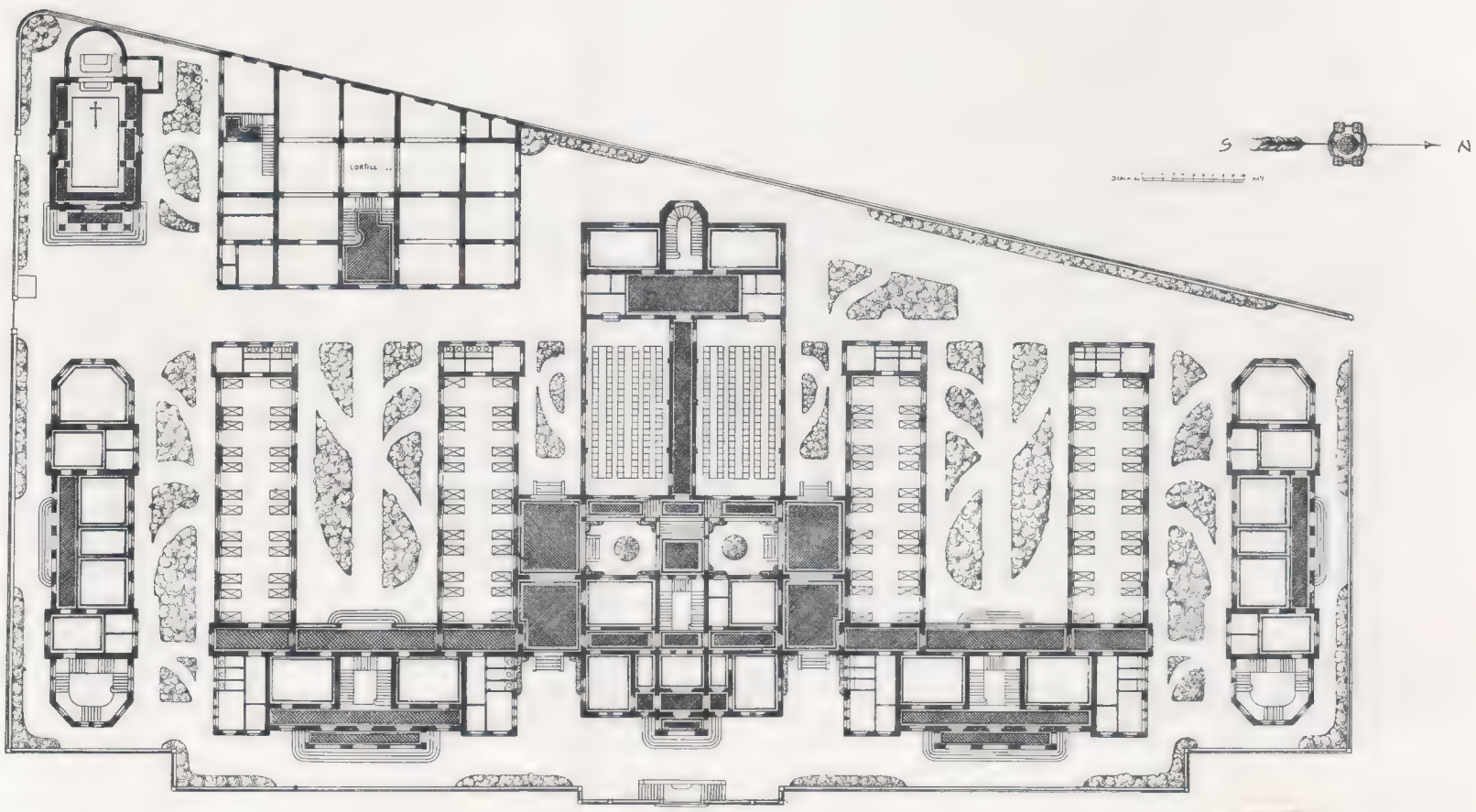
Le condizioni altimetriche del terreno sono le seguenti:

L'incrocio dei due assi della via Chiesa dei Marinai e via S. Maria dell'Arco ha una quota rossa di 22,99.

L'asse della via S. Maria dell'Arco, all'altezza del fronte dell'isolato sulla piazza Casa pia, ha una quota di m. 18,55.

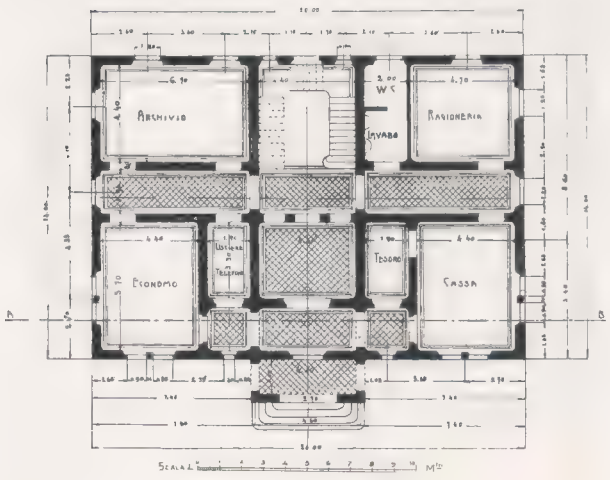
L'incrocio dell'asse di via Fata Morgana con la linea del terreno prospettante in via Chiesa dei Marinai ha la quota 21,47; e finalmente l'asse di via Fata Morgana, all'altezza del fronte prospettante in piazza Casa pia, ha la quota 20,26.

Mettendo queste quote in relazione con le lunghezze intercedenti tra di esse rispettivamente per ogni fronte dell'isolato, si hanno le diverse pendenze delle strade di confine con un massimo del 5.2 % in via Chiesa dei Marinai.

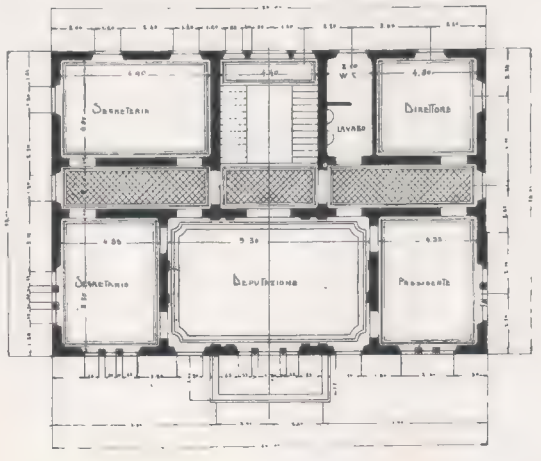



Pianta generale del pianterreno.

Padiglione Amministrazione. - Particolare della facciata e piante.

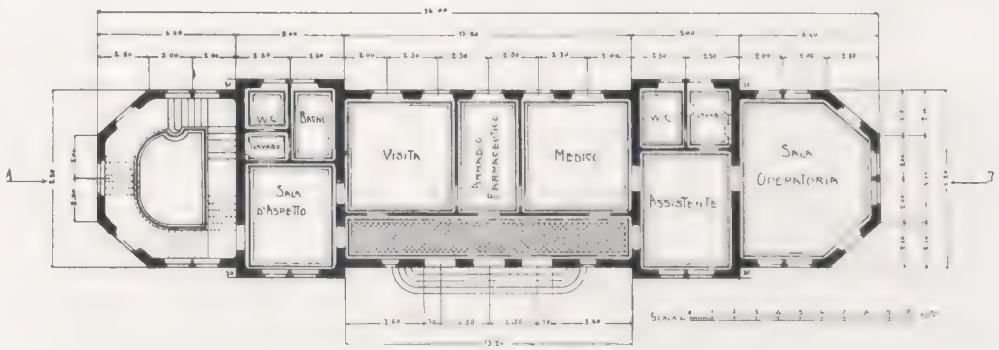



Pianterreno.

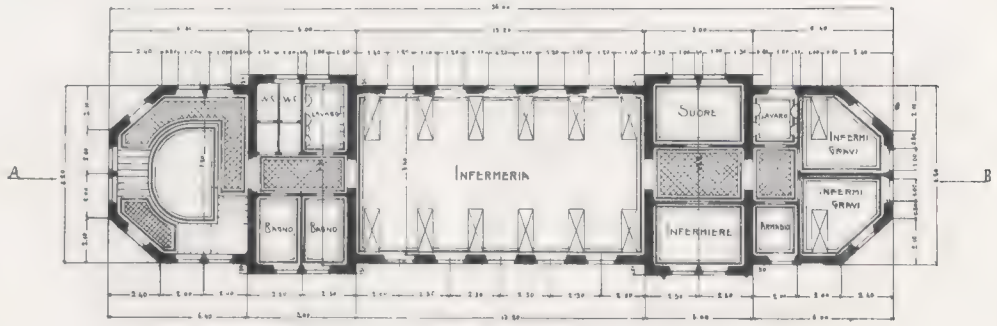



Primo piano.

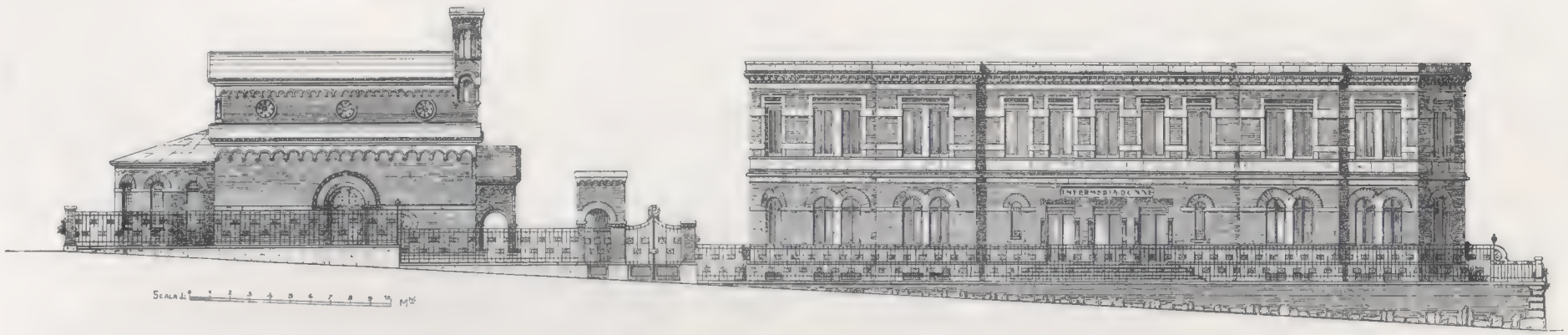
Padiglione infermerie. - Prospetto principale e piante.




Pianterreno.

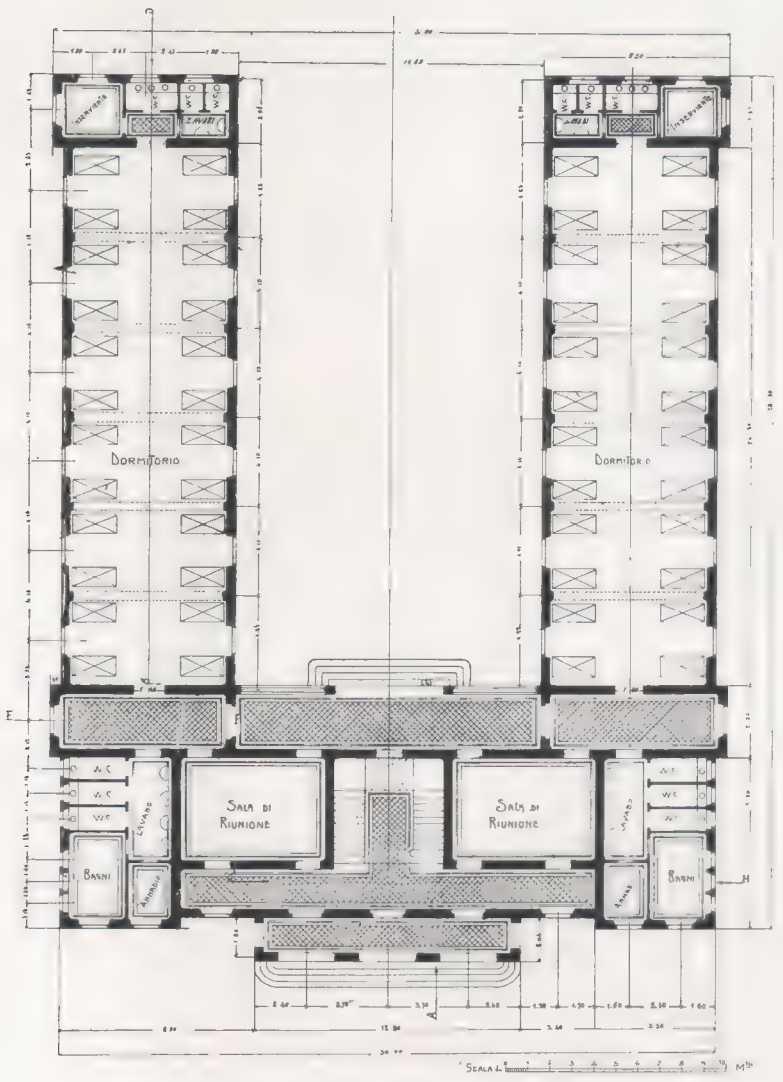



Primo piano.

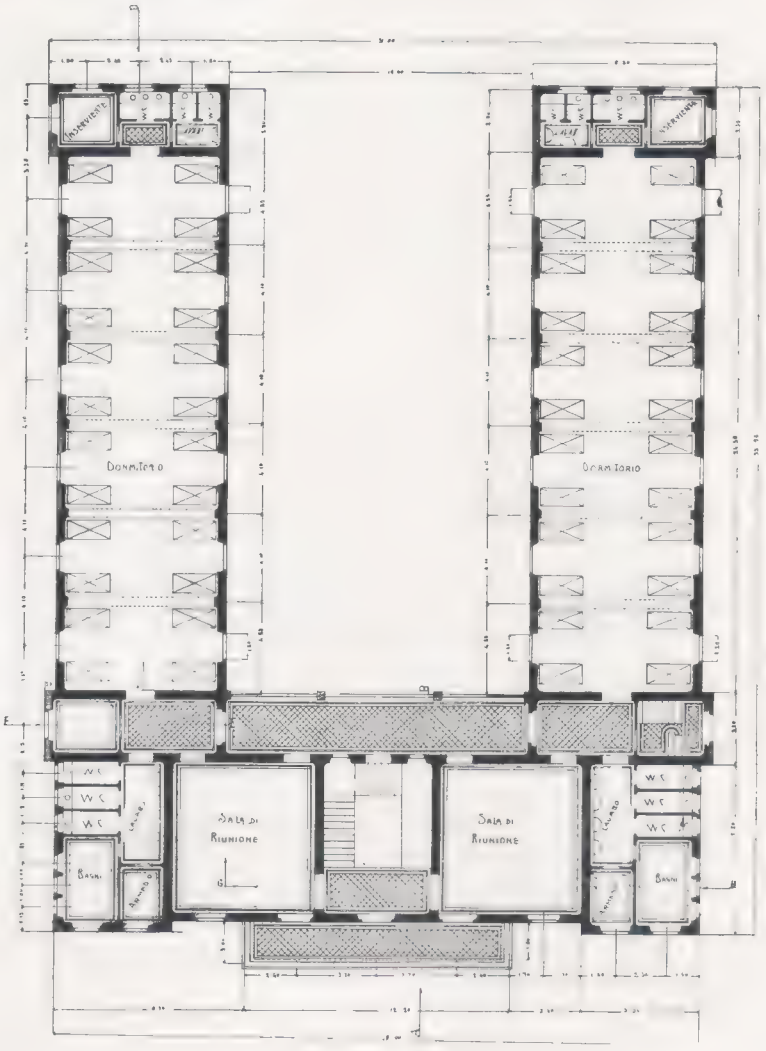


Prospetto sud.

Padiglione dormitorio. - Prospetto principale e piante.




Pianterreno.




Primo piano.

Si è ricorso allora al criterio già adottato per altri edifici pubblici ubicati in condizioni altimetriche simili, progettando la formazione di un terrazzamento su tutta l'estensione del terreno disponibile; ad esso si è data la quota di m. 21,07, in maniera che i due ingressi carrozzabili riuscissero aperti, come si ritiene più opportuno, sulle due strade laterali.

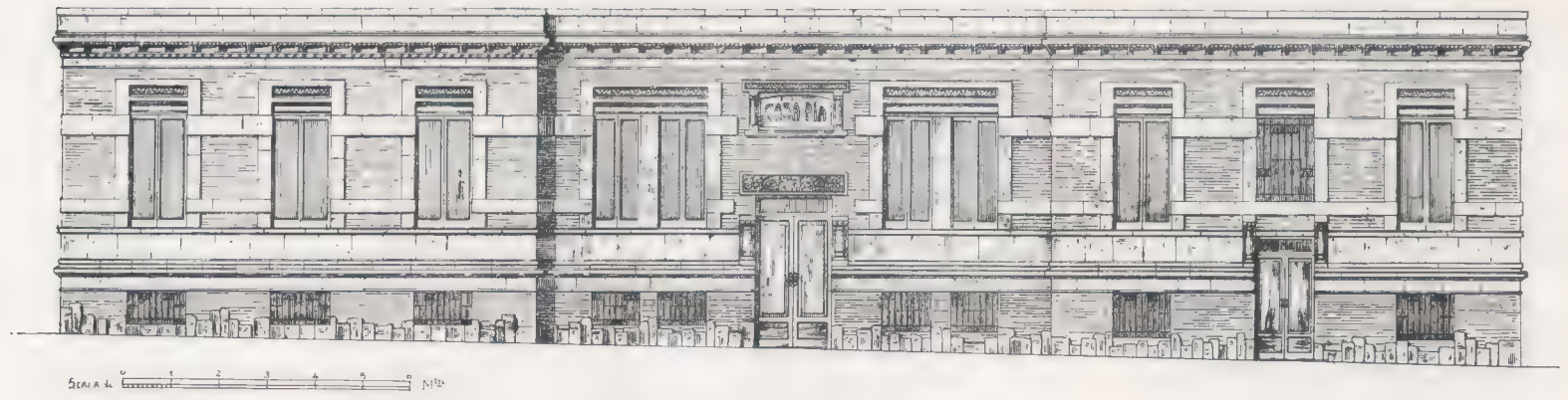
L'altezza massima del terrazzamento è di m. 2.42 nell'angolo di piazza Casa pia e via S. Maria dell'Arco.

*Distribuzione icnografica.* — Nella progettazione di edificî destinati ad ospitare un numero rilevante di degenti, come ospedali, ospizî di mendicità, ecc., si presenta il problema, talvolta pieno di difficoltà per la ristrettezza dello spazio e nel nostro caso anche per il limite dell'altezza, di conciliare le esigenze dell'economia che portano al concentramento, con quelle dell'igiene che richiedono invece l'isolamento.

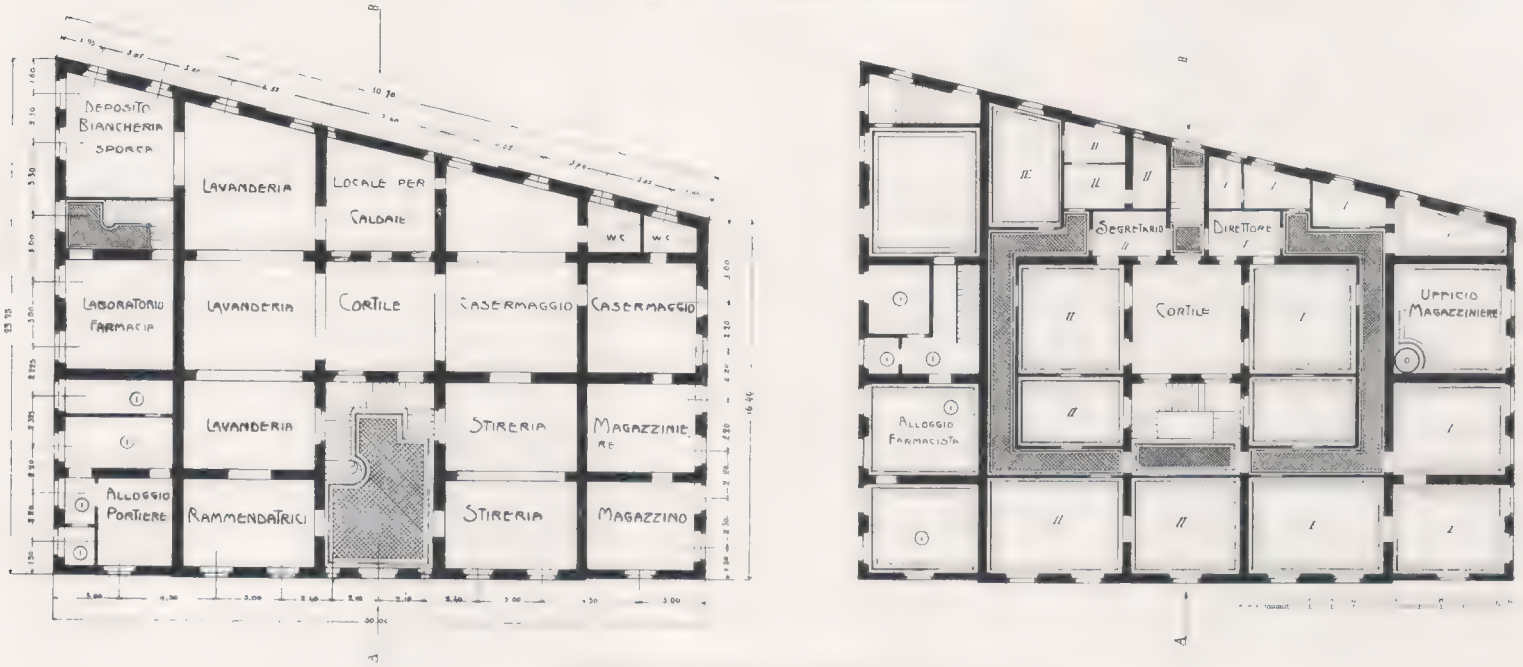
Ormai le esigenze igieniche dell'isolamento sono condizioni *sine qua non* di tutte le costruzioni destinate a ricovero di ammalati o di invalidi per vecchiaia, in ogni caso essendo assolutamente indispensabile che sia assicurata la migliore aereazione possibile e che sia evitato un grande agglomeramento di persone in un solo edificio.

D'altra parte bisogna, per l'economia, centralizzare più che sia possibile tutti i servizi occorrenti e assicurare ai degenti la comunicazione diretta e al riparo dalle intemperie col centro amministrativo.

Padiglione servizi generali ed alloggi. - Prospetto interno.




Prospetto sulla via Chiesa dei Marinai.




Piante pianterreno e primo piano.

Tenendo presenti queste norme, la distribuzione icnografica si è progettata nel modo che segue:

Si sono progettati n. 8 padiglioni:

1. Padiglione Amministrazione;
2. » dormitorio uomini;
3. » dormitorio donne;
4. » infermeria uomini;
5. » infermeria donne;
6. » refettorio, cucina;
7. » Servizi generali (farmacia, lavanderia, casermaggio) con i due alloggi per il Direttore e il Segretario;
8. » Oratorio.

Sull'asse trasversale del terreno sono ubicati il padiglione dell'Amministrazione sul fronte di piazza Casa pia e il padiglione destinato a refettorio, cucina e magazzini, posteriormente al primo.

Lateralmente al padiglione dell'Amministrazione, da una parte e dall'altra e sullo stesso fronte, sono ubicati i due padiglioni alloggio per uomini e donne e accanto a questi, ma col prospetto principale sulle due strade laterali (S. Maria dell'Arco e Fata Morgana), si trovano rispettivamente le due infermerie per uomini e donne.

La distanza tra i padiglioni alloggio ed i padiglioni infermerie, misurata tra le maggiori sporgenze, è di m. 7 e la distanza tra i padiglioni alloggio ed i padiglioni Amministrazione e refettorio è di m. 5,60, misurata sempre tra le maggiori sporgenze.

I due padiglioni alloggi comunicano con l'Amministrazione e il refettorio a mezzo di passaggi coperti chiusi da porte a vetri ed illuminati da due cortili interni delle dimensioni di m. 6,80×5,20, dai quali prendono anche luce alcuni ambienti del pianterreno del padiglione Amministrazione.

Le due infermerie restano isolate.

Il padiglione destinato ai servizi generali e che comprende anche i due alloggi richiesti dall'Amministrazione della Casa pia, per il Direttore e il Segretario dell'Istituto, è ubicato sull'asse del padiglione infermeria a sinistra dell'Amministrazione, distante da questo m. 5,00 e con un prospetto sulla via Chiesa dei Marinai.

Nell'angolo sud-ovest del terreno è ubicata la Cappella, con due ingressi: per i ricoverati uno e l'altro per la comunicazione con l'esterno.

Abbiamo detto sopra che la massima altezza del terrapieno è di m. 2,42; ora, il fabbricato più vicino al ciglio del terrazzamento ne dista m. 2,50, siamo quindi nei limiti voluti dalle norme vigenti.

Tutti i fabbricati sono circondati da viali e la distanza minima tra di loro, misurata tra i corpi di maggiore sporgenza, è di m. 5,00, mantenendosene superiore nel maggior numero dei casi.

L'ingresso principale è sul fronte di piazza Casa pia e in corrispondenza dell'asse di detta piazza, superando il dislivello tra questa e il piano del terrazzamento con una gradinata a due branche.

Si sono progettati altri due ingressi carrozzabili, uno sulla via S. Maria dell'Arco in corrispondenza del viale tra i padiglioni alloggio e servizi generali, l'altro nell'angolo nord-ovest e che sarà l'ingresso di servizio.

La disposizione su descritta venne studiata in modo che alle infermerie ed ai dormitori venisse assicurata la più favorevole orientazione compatibilmente con la pianta del terreno.

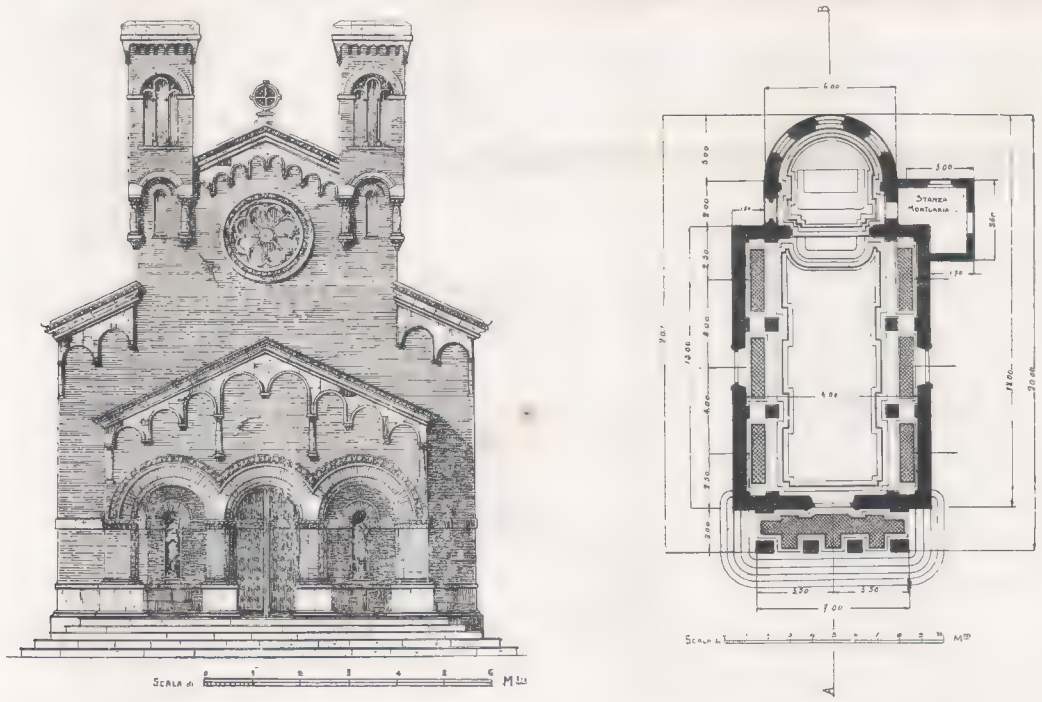
L'ossatura è formata da un lastrone di fondazione corrente sotto tutti i muri e poggiante sopra un dado di calcestruzzo ordinario, da pilastri corrispondentisi sullo stesso asse in modo da formare telai rigidi a maglie quadrangolari, da correnti orizzontali colleganti i pilastri in tutti i sensi a livello del pavimento del *rez-de-chaussée*, del solaio sul pianterreno ed a piano di gronda, da telai di incorniciamento dei vani di porte e finestre.

I telai saranno pure di cemento armato, formanti un tutto rigido con l'ingabbiatura.

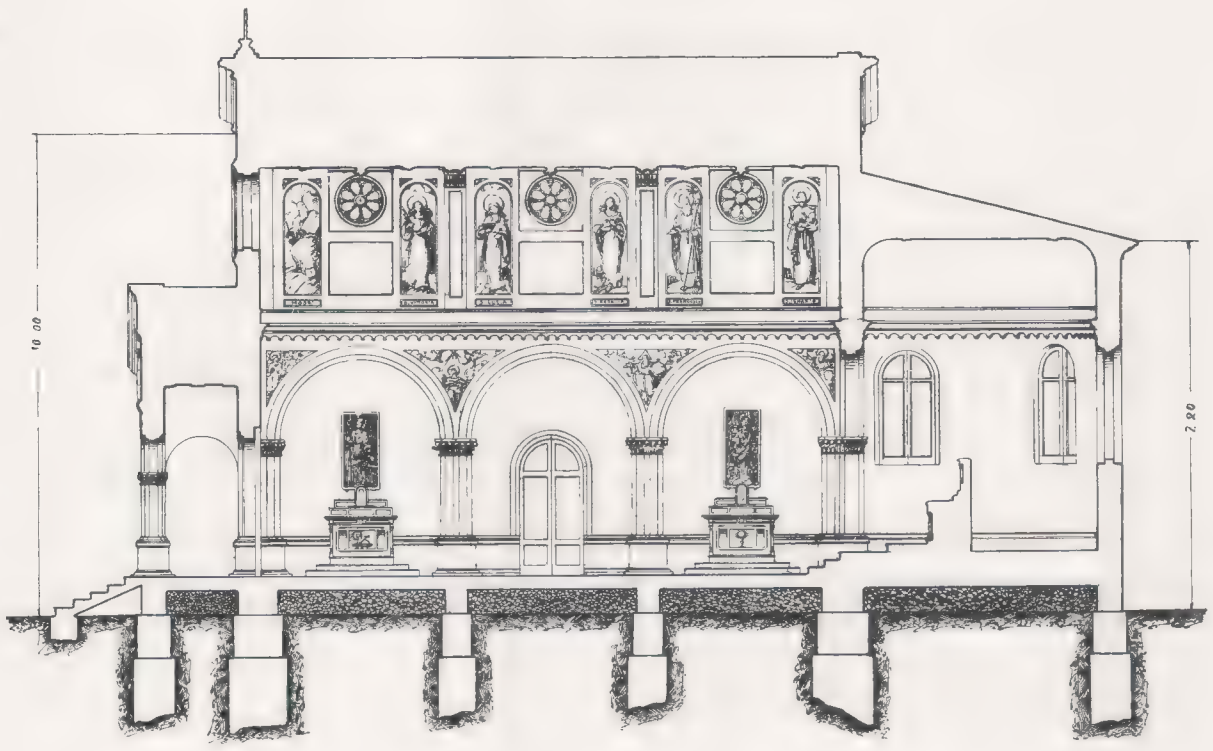
La muratura di riempimento nel sottosuolo ed a piano terreno sarà di mattoni pieni e malta semidraulica, dello spessore di m. 0,50 sia per i muri interni che esterni, e di mattoni forati al piano superiore; detta muratura è consolidata oltre che dagli architravi di porte e di finestre, da cordoni di cemento armato.

Sulle solette dei solai si applicheranno pavimenti di piastrelle a mosaico, ritenendosi queste di maggiore duratura e più facilmente lavabili.

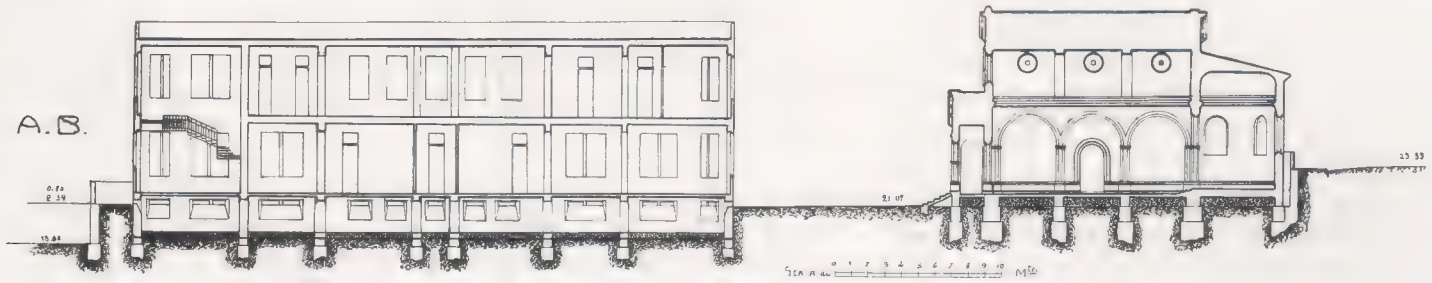
Le pareti interne — con gli angoli rientranti arrotondati — saranno tutte arricciate finamente e rivestite



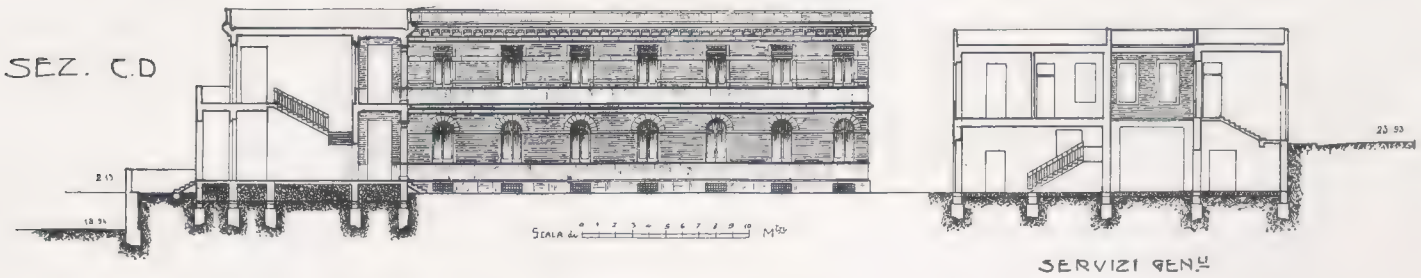
Cappella. - Prospetto, pianta e sezione.



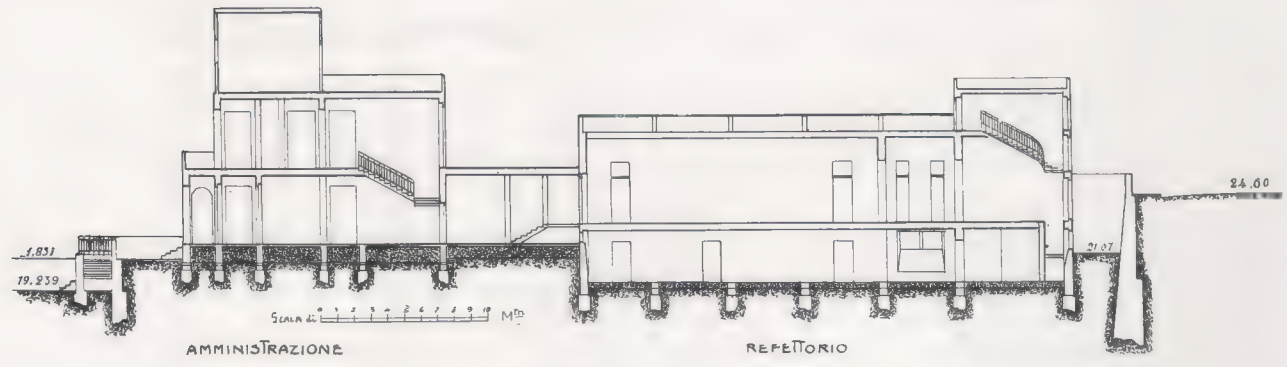
SEZ. A.B.



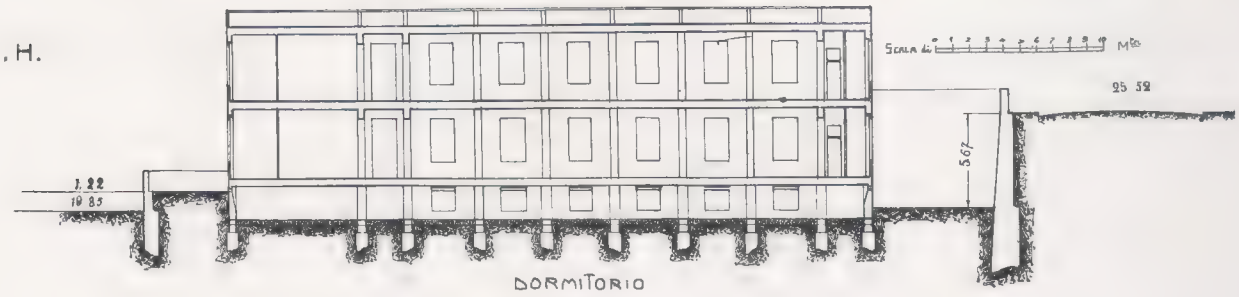
SEZ. C.D

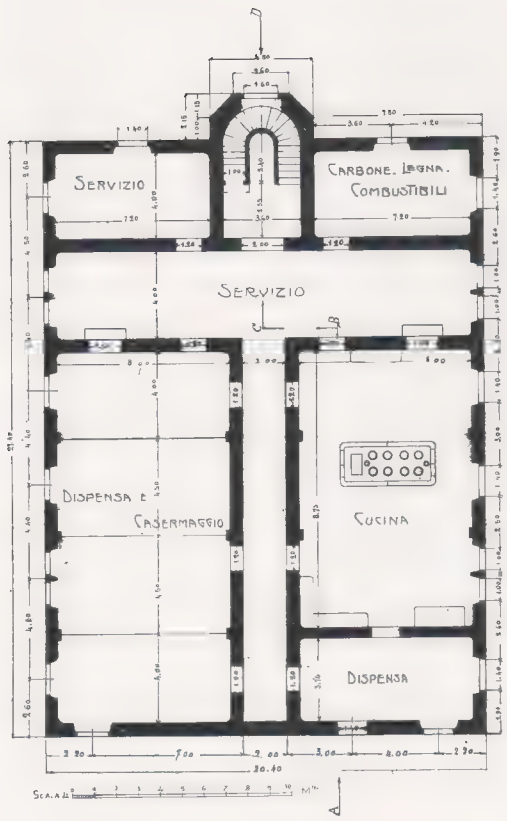



SEZ. E.F.




SEZ. G.H.



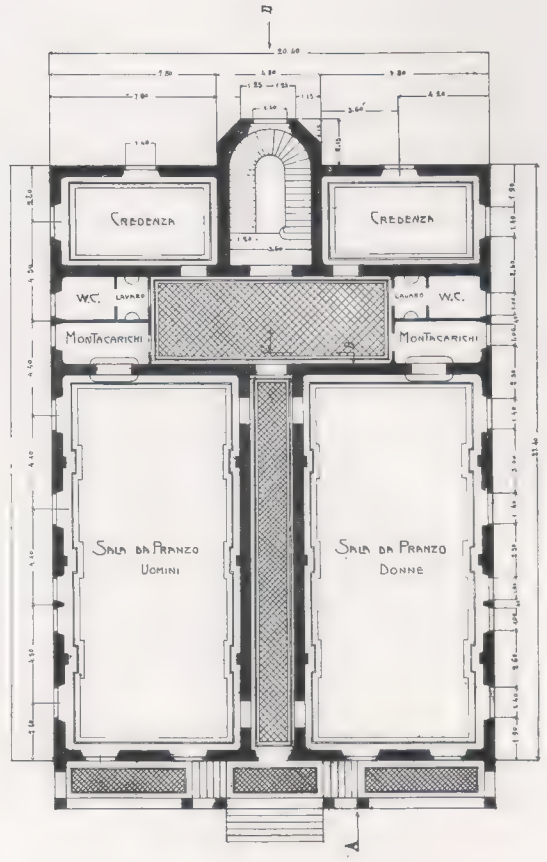

Padiglione refettorio

—

Piante scantinato

e

pianterreno



con tinta a smalto facilmente lavabile fino all'altezza di m. 2 dal pavimento.

Tutti i padiglioni sono stati progettati con vespaio destinato essenzialmente ad isolare il piano terrenc dal suolo, ma nei padiglioni infermeria e dormitorio questi vespai raggiungono l'altezza di m. 4,70 di luce libera forniti di aperture di finestre, e da servire eventualmente per un impianto di riscaldamento.

In questi padiglioni la ventilazione sarà conseguita con sistemi naturali.

Nell'estate l'aria entrerà dalle finestre aperte o dai loro *vasistas*, nelle stagioni meno calde mediante griglie di presa d'aria aperte davanti gli apparecchi di riscaldamento.

Per l'estrazione dell'aria viziata — sempre nei padiglioni, infermeria e dormitori — verranno disposte nei saloni quattro canne aprentisi in alto per la ventilazione invernale.

Nei padiglioni infermeria e dormitorî la cubatura corrispondente ad ogni letto sarà rispettivamente di mc. 32.340 e di mc. 29.360, riuscendo molto superiore per le sale di operazioni e di isolamento.

Ad ogni letto corrisponderà una superficie di luce vetrata di mq. 1,50 nel padiglione dormitorio, e di mq. 2,50 per ogni letto nel padiglione infermeria.

Tutti gli impianti igienici sono stati oggetto di studî speciali.

*Architettura.* — Tenuto conto della destinazione dei fabbricati, si è creduto opportuno attenersi ad una architettura severa inspirandola a quella *romanico-lombarda*, ricavando il migliore effetto dall'uso armonico della pietra, per cornici, stipiti, architravi, e del mattone che rivestirà i fondi.

Nella parte centrale del padiglione Amministrazione si è sopraelevata una leggiera torretta che porterà l'orologio: allo scopo di ristabilire la tradizione così cara ai Messinesi, per cui la via Maurolico in corrispondenza dell'asse dell'antico fabbricato che rimane nell'asse del nuovo, si chiamava comunemente *discesa dell'Orologio*.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Superficie disponibile . . . . . | | | mq. | 8187,66 |
| Area coperta . . . . . | | | » | 4081,12 |
| Area per giardini e cortili . . . . . | | | » | 4106,84 |
| *Amministrazione* . . . . . | mq. | 290,07 | L. | 76.000,— |
| *Dormitorî* (due padiglioni) . . | » | 1590,20 | » | 300.000,— |
| *Infermerie* (due padiglioni) . . | » | 596,92 | » | 150.000,— |
| *Refettorio e cucina*, dispense . . | » | 562,54 | » | 80.000,— |
| *Servizî generali* (farmacia e alloggi personale) . . . . . | » | 603,— | » | 140.000,— |
| *Cappella* . . . . . | » | 168,53 | » | 35,000,— |
| *Passaggi coperti* . . . . . | » | 269,86 | » | 15.000,— |
| *Sistemazione generale cortili, muri di sostegno, ringhiera, cancelli, giardini*, ecc. . . . . | » | 4106,54 | » | 104.000,— |
| | mq. | 8187,66 | L. | 910.000,— |

A. GUAZZARONI

PROGETTI DI EDIFICI SCOLASTICI

60 tavole, formato cm. 32 × 43, di facciate, sezioni e piante

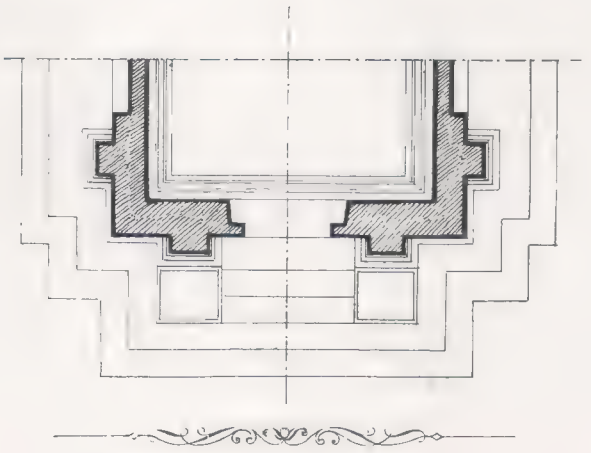
L. 50,—

In questo volume, dal piccolo edificio rurale che accoglie la limitata scolaresca in una o due aule ed offre l'alloggio per l'insegnante, la raccolta si estende fino a progetti di edifici per le grandi città col sussidio di tutti i più complessi elementi che a questa necessitano.

*Inviare ordinazioni a* C. CRUDO & C. - TORINO

# Studio di Cappella funeraria

(Ing. Salvatore Caronia).



# NOTIZIE

## Per il progetto di ampliamento delle R. Terme di Montecatini

L'Associazione Artistica fra i Cultori di architettura di Roma ha diretto al Ministro delle Finanze la seguente lettera:

« Eccellenza !

*« L'esito negativo avuto dalla ristretta gara bandita per i progetti di ampliamento delle R. Terme di Montecatini m'induce a rivolgermi, a nome di questa Associazione, all'E. V., di cui ci son ben noti il sentimento largo e liberale e l'interessamento vivo per l'Arte, per sottoporle il voto che la gara sia ora riaperta, seguendo la via che forse fin da principio avrebbe potuto condurre ad un felice risultato, quella di un pubblico concorso bandito tra gli Architetti italiani.*

*« Il sistema dei pubblici concorsi che alla soluzione dei problemi d'arte e di tecnica richiama il contributo di tutte le energie e di tutte le competenze, rappresenta senza dubbio il mezzo migliore e più aperto, il mezzo che risponde ad una bella antica tradizione italiana, solo in questi ultimi tempi affievolitasi tra noi. Come per tutte le umane cose, accanto ai grandi vantaggi, non mancano, nell'applicazione, inconvenienti e difetti; ed appunto la esagerata considerazione di questi ha fatto sì che ora il sistema è guardato con diffidenza (quando non lo è con gelosia) dalle nostre pubbliche Amministrazioni; ha fatto sì che ormai, mentre che all'estero quasi sempre il pubblico concorso si bandisce quando si tratti di ideare pubblici edifici ed opere monumentali, in Italia esso è quasi sempre escluso, ovvero adottato timidamente ed incompletamente.*

*« Eppure non sarebbe difficile dimostrare che i risultati non felici, che possono essere citati tra noi, dipendono non dal sistema, ma dalla poca serietà e dalla impreparazione con cui talvolta è stata applicato, dalla mancanza di norme regolari e razionali per la compilazione del programma, per la scelta della giurìa, per il mandato a questa assegnato dall'Amministrazione.*

*« La nostra Associazione, edotta di tali cause, ha ora con gran cura intrapreso un esame comparato delle regole che vigono in proposito nelle varie nazioni, ed ha compilato una completa serie di norme generali e speciali, le quali dovrebbero rappresentare lo schema di un regolamento, sistematicamente riconosciuto e seguito, pei concorsi nazionali di architettura. E tale lavoro noi saremo ben lieti di porre a disposizione dell'E. V.*

*« Ma intanto ci permettiamo, sicuri d'interpretare il desiderio di tutti gli architetti italiani, di rinnovare alla E. V. la preghiera che un concorso nazionale venga da codesto Ministero prossimamente bandito per lo studio della sistemazione architettonica delle R. Terme di Montecatini.*

*« Con l'espressione del massimo ossequio*

*« Dev.mo*
*« Il Presidente*
« Prof. G. Giovannoni ».

Applaudiamo e ci associamo di tutto cuore alla iniziativa dell'Associazione, la quale collima perfettamente con le idee che sosteniamo da molti anni nella nostra Rivista.

Ci congratuliamo anche coll'Associazione stessa per il proposito espresso di formulare norme generali per la compilazione dei programmi di concorso. Il complesso di tali norme (quando sarà munito di una sanzione ufficiale) potrà ridare il prestigio all'istituto del concorso i cui risultati in passato sono stati sempre compromessi dalla imperfezione dei programmi che hanno sempre in se stessi il germe di questioni e la porta aperta all'arbitrio.

* * *

Milano. — La controversia fra la Direzione delle Ferrovie dello Stato, il Comune e l'architetto Stacchini a proposito della nuova stazione viaggiatori si va appianando. Nei giorni passati furono presi accordi fra il Sindaco, l'on. Nava, l'architetto Stacchini e il comm. Garneri inviato dal direttore Bianchi, accordi che preludiamo alla soluzione delle difficoltà insorte tanto per la spesa quanto per le modificazioni al progetto desiderate dalla Direzione delle Ferrovie.

* * *

Bologna. — Corrado Ricci ha visitato i lavori della Loggia del Podestà, lavori che sollevarono non poche e varie discussioni, specialmente sull'opportunità di mantenere o sopprimere il muro che unisce le costruzioni di Palazzo Re Enzo e del Podestà medesimo.

Il Direttore delle Belle Arti ha pienamente approvato, con qualche piccola modificazione, tutta l'opera architettonica che viene a sistemare il centro edilizio bolognese, notando come ora, dovunque si pensa a collegare con armonia artistica tutte le piazze monumentali delle città italiane, come quella della Signoria a Firenze, la Grande a Ferrara, quella del Comune a Siena.

# CONCORSI

Novara. — **Concorso per un progetto di fabbricato per l'Istituto tecnico.** — Area disponibile 4750 mq. circa.

La costruzione dovrà comprendere pertinenze e locali, come indicato nel programma del concorso, che si comunicherà agli aspiranti dal Municipio dietro richiesta,

Il progetto dell'edificio dovrà essere compilato in corrispondenza delle norme comprese nel regolamento 11 gennaio 1912 per la concessione dei mutui di favore per edifici scolastici e istruzioni annesse.

Il progetto dovrà anche contemplare la sistemazione delle località circostanti all'erigendo edificio, proponendone la più opportuna ed economica soluzione, al quale scopo sarà comunicata agli aspiranti dietro richiesta, la planimetria della località con indicazione delle quote altimetriche.

La spesa complessiva della costruzione e sistemazione non dovrà superare le L. 600.000.

Il progetto dovrà pervenire al Municipio non più tardi del 31 marzo venturo col contrassegno di un motto scritto in stampatello, da ripetersi sovra una busta suggellata contenente le generalità del progettista.

Il concorso sarà inappellabilmente giudicato da una Commissione presieduta dal Sindaco e composta di altri quattro membri scelti dal Consiglio comunale, dei quali due fra ingegneri e architetti estranei al Comune.

Al progetto prescelto sarà assegnato un premio di L. 3000; altro di L. 1000 al progetto che venisse, dopo il prescelto, giudicato meritevole di speciale considerazione, con facoltà alla Commissione di ridurre il numero dei premi ed anche di non assegnarne alcuno, qualora nessuno dei progetti si ravvisasse meritevole.

I progetti premiati rimarranno di assoluta proprietà al Municipio senza vincolo di niuna sorta verso gli autori.

Gli altri saranno resi a richiesta entro il termine di due mesi.

---

Le esigenze molto minute del programma; la scala di 1 : 100 pel prospetto principale e secondario e per almeno due sezioni centrali, delle piante del sotterraneo, pianterreno, primo e secondo piano e tetto; la scala di 1 : 500 per la planimelria generale e di 1 : 10 per i particolari decorativi; lo studio delle diramazioni per fumo, calore, fognatura bianca e nera; l'elenco dei prezzi col preventivo di spesa; il capitolato d'appalto; i disegni ed i preventivi per i banchi e le cattedre e la relazione tecnica, sono tutti elementi da costituire un progetto completo di esecuzione. Francamente un primo premio di 3000 lire ed un secondo di 1000 colla proprietà assoluta al Municipio dei progetti premiati sono derisori.

La designazione dei commissari estranei al Comune non fatta nel programma non dà alcuna garanzia ai concorrenti.

Potranno partecipare al concorso giovani disposti a dei sacrifizi pur di lavorare, ma difficilmente professionisti pratici e maturi si accingeranno alla fatica ed alla spesa non indifferente per la compilazione del mastodontico lavoro, colla prospettiva di avere in caso di successo poco più del rimborso delle spese vive e con la probabilità di vedere il proprio progetto interpretato, alterato e manomesso da altri che ne dirigerà l'esecuzione !

Sono questi programmi fatti apposta per screditare l'istituto del concorso.

Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno X. Torino, 1° Gennaio 1915. N. 4.

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

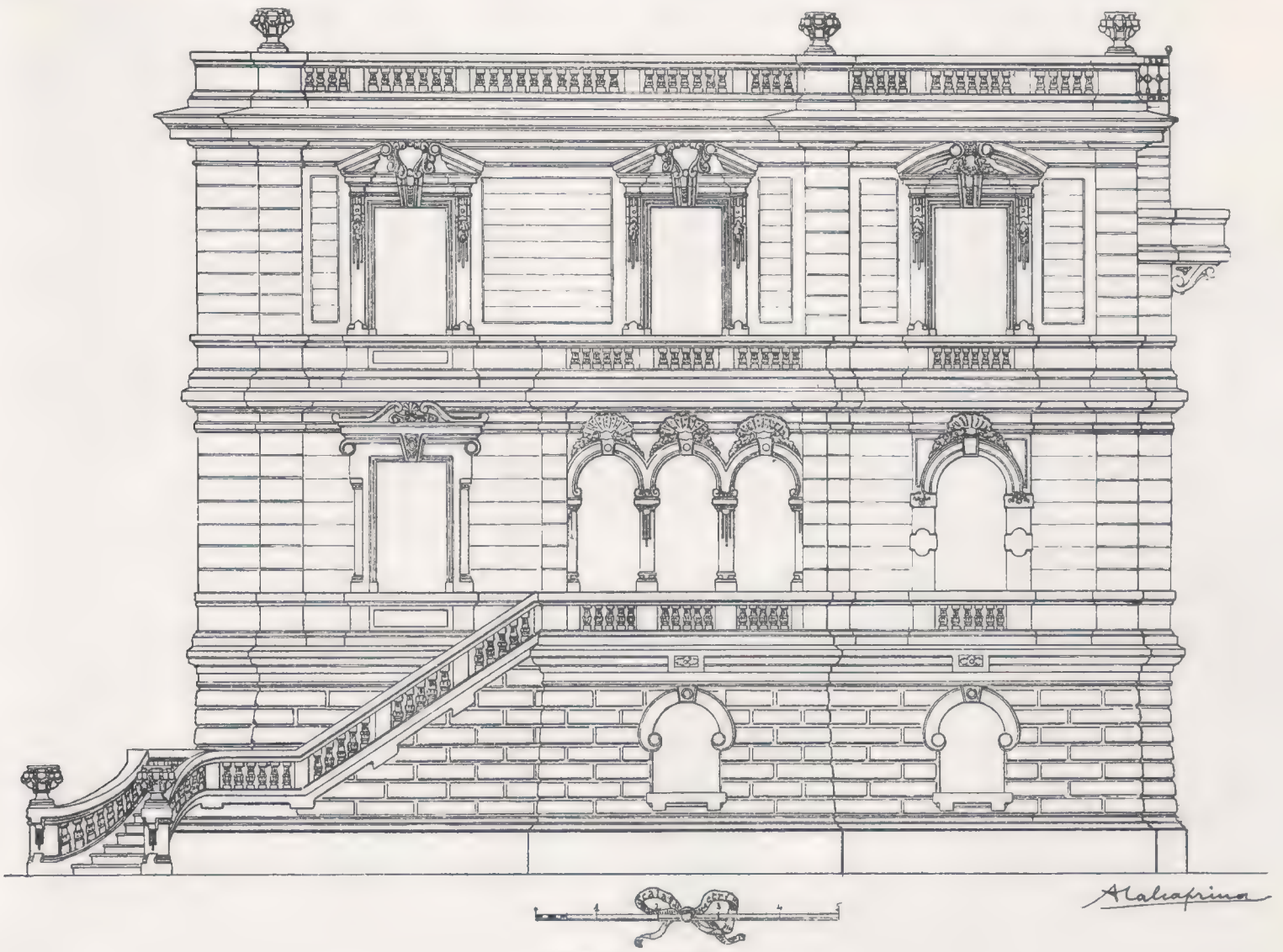
SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## Villa Adelina in Pontedecimo - Genova

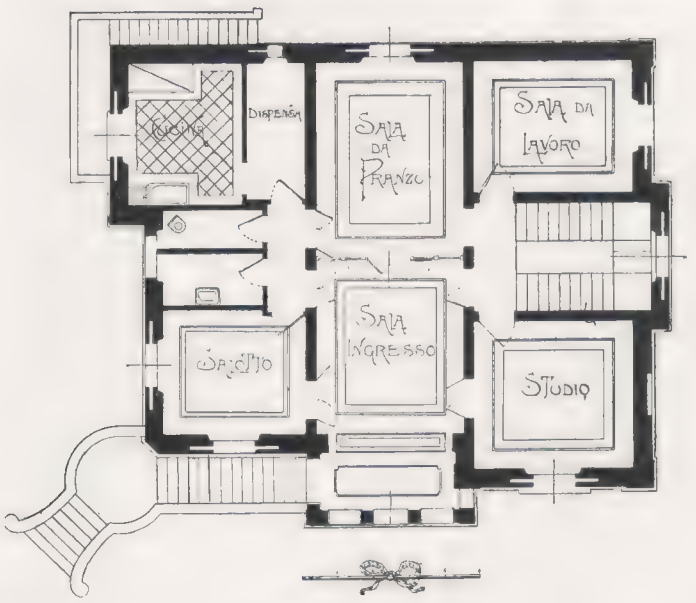
(Ing. AMEDEO CALCAPRINA)

*Tav. 13.*

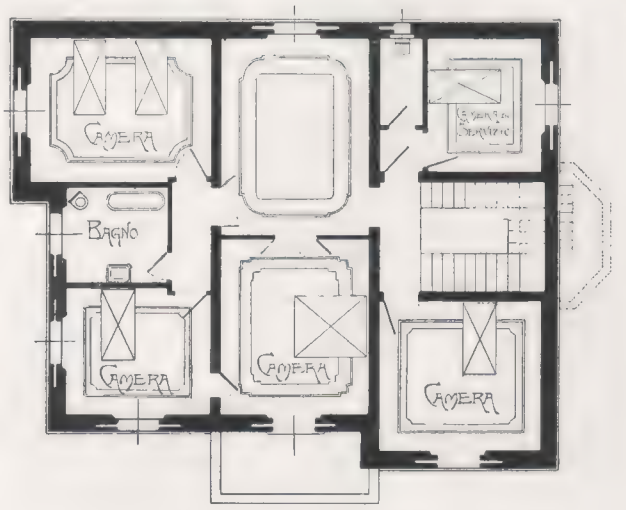
Prospetto principale.



Prospetto principale.




Piano terreno.




Primo piano.

Poco fuor del paese di Pontedecimo, sulla sinistra di chi percorre la strada nazionale che sale al colle dei Giovi, a metà costa circa, in un terreno ridotto a giardino, con muri di sostegno e grandi movimenti di terra, sorge da poco la « Villa Adelina », una delle costruzioni più accuratamente eseguite che si trovino nella industriale vallata della Polcevera.

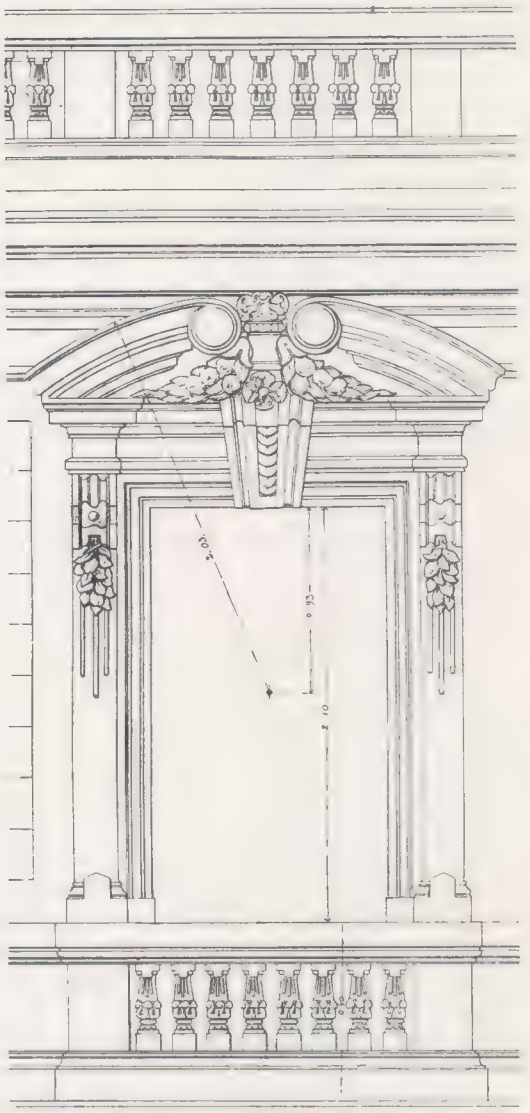
La progettò e ne diresse i lavori di costruzione l'architetto Amedeo Calcaprina.

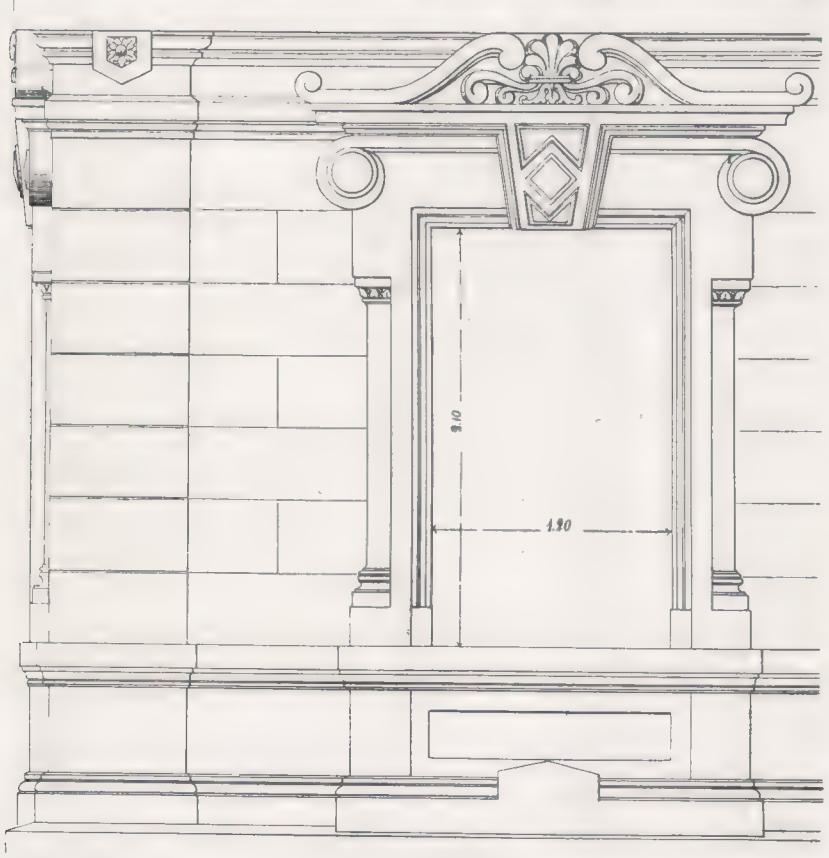
Al piano terreno si ha un locale per uso di rimessa per automobile e l'abitazione per il giardiniere-custode.

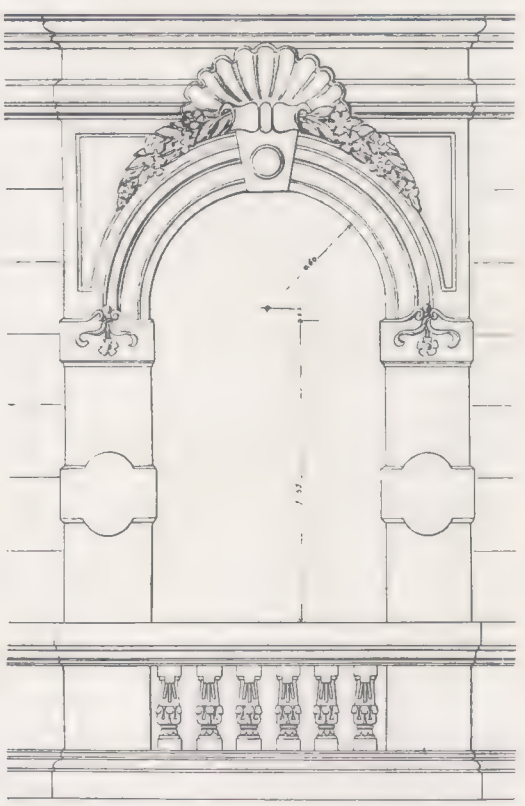
Si può accedere ai due piani superiori, che servono di abitazione del proprietario, mediante una scala esterna che sale fino al 1° piano, oppure per mezzo di una scala interna che va fino al 2° piano.

Le decorazioni esterne sono in pietra artificiale imitante il travertino, e furono eseguite dallo stuccatore Eugenio Frulli, che con cura ed intelligenza interpretò il carattere e lo stile del progetto.

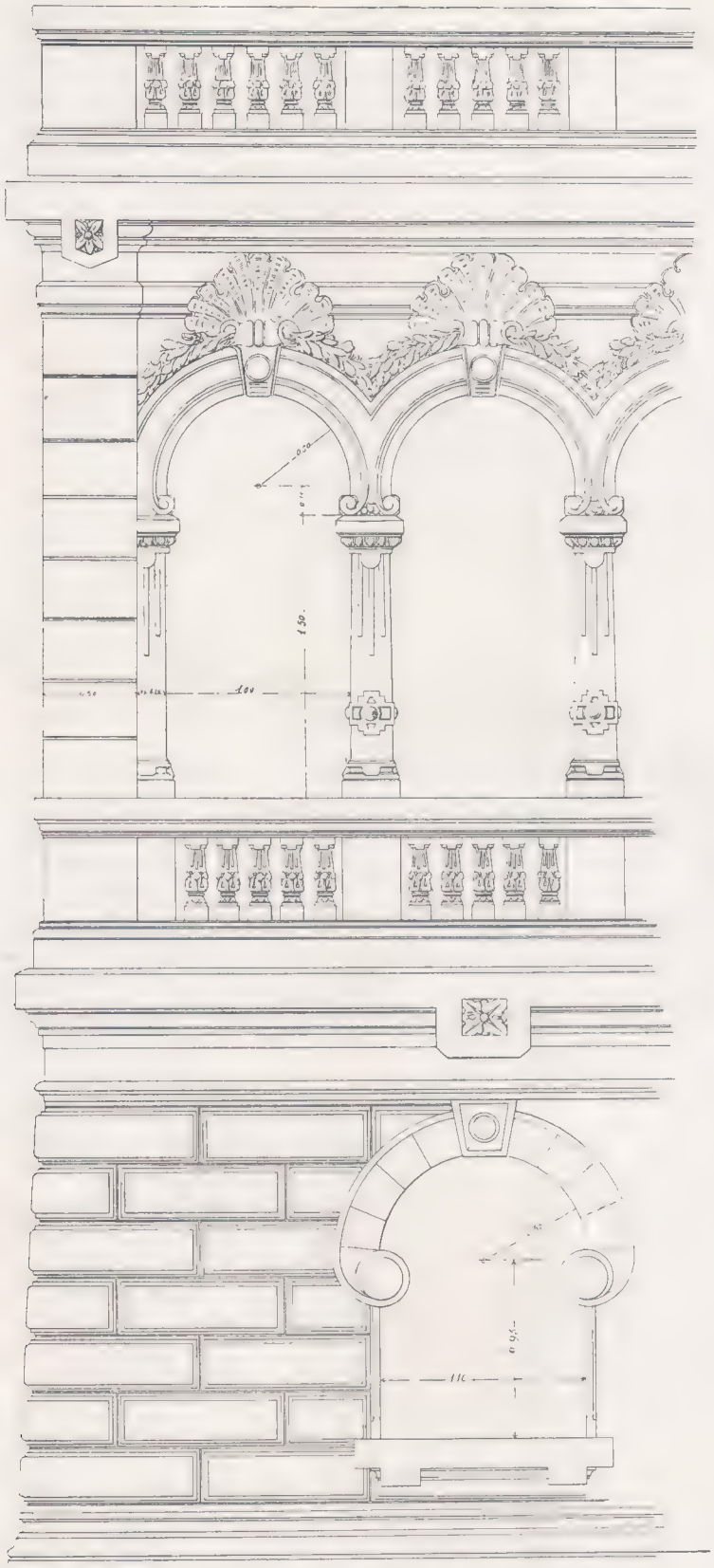
Le decorazioni interne a stucchi furono eseguite dallo stesso Frulli e quelle pittoriche dal pittore Enrico Bernardi.





Particolari della facciata.

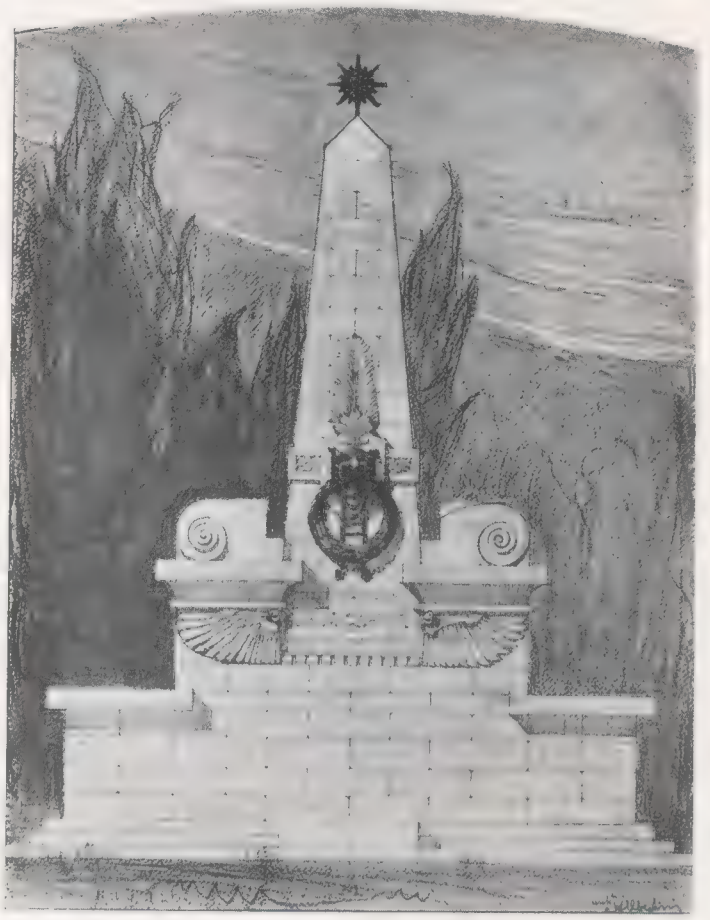


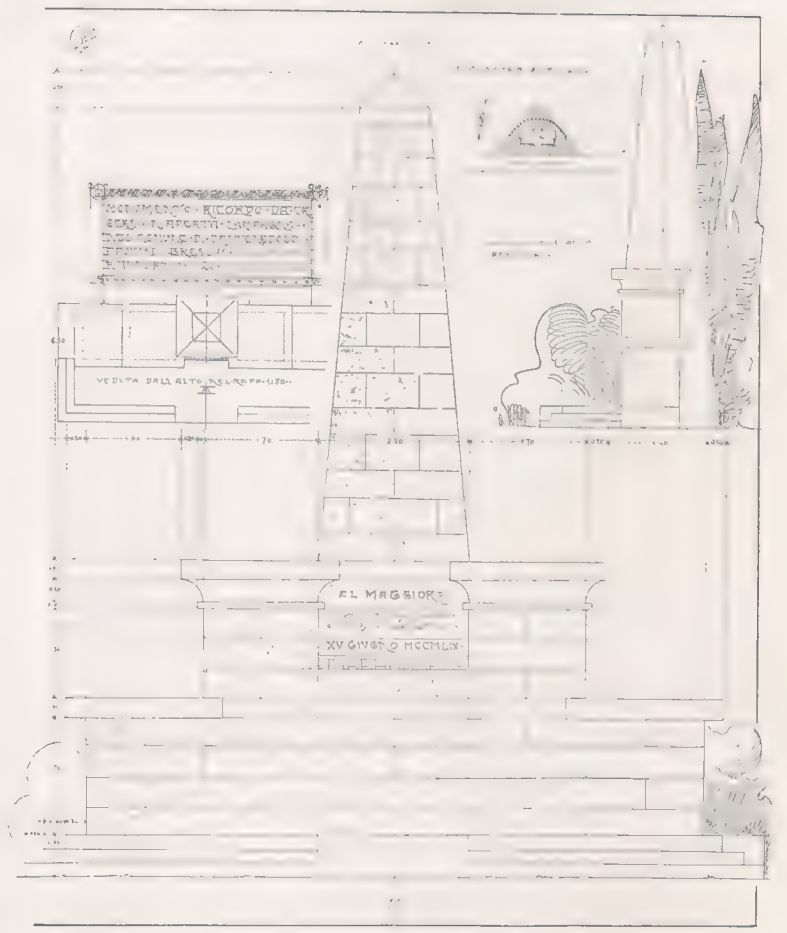
Particolare della loggetta.

# Monumento ricordo

da erigersi nel Comune di Carpenedolo (Brescia)

(Arch. Angelo Albertini)





# Per la istituzione di Scuole superiori di Architettura

## RELAZIONE SULLA PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI:

*Nava Cesare, Agnelli, Marangoni, De Capitani, Brandolini, Samoggia, Manfredi, Bignami, Federzoni, Battelli, Fradeletto, Romanin-Jacur, Maffioli, Treves, Agnesi, Medici, Rossi Gaetano, Adinolfi, Gasparotto, Montresor, Cucca, Tasca, Barzilai, Bettoni, Manzoni, Marzotto, Toszanelli, Libertini Gesualdo, Bianchi Vincenzo, Bonomi Paolo, Gallenga, Meda, Salterio, Suardi, Goglio, Cirmeni, Porzio, Bonomi Ivanoe.*

(Svolta e presa in considerazione il 3 luglio 1914).

Onorevoli colleghi! — La proposta che abbiamo l'onore di presentarvi risponde ad una vera necessità in ordine all'avvenire della architettura in Italia. Come tale, fu riconosciuta da tempo dal Governo e dal Parlamento, e come tale fu proclamata insistentemente da enti e da sodalizi artistici e tecnici.

La istituzione delle Scuole superiori di architettura fu anzi già oggetto di un disegno di legge, approvato dal Senato e disgraziatamente arenatosi poi alla Camera per vicende parlamentari, dopo avere però riportata la piena approvazione degli Uffici e della Commissione che lo prese in esame.

E la necessità delle scuole medesime è tanto sentita nel paese che parecchie città, quali Venezia, Firenze, Roma e Siena, di fronte all'inerzia del Governo, pensarono, in questi ultimi tempi, di risolvere direttamente l'annosa questione mediante il volonteroso concorso degli enti locali.

Ma a rendere poi maggiormente evidente la doverosità e l'urgenza di provvedere alle Scuole superiori di architettura è venuto il disegno di legge *sull'ordinamento dell'Albo giudiziario degli ingegneri, architetti e periti agrimensori*; il quale — per le vivaci discussioni che ha suscitato intorno a sè — ha valso a mettere in luce tutto uno stato anormale di cose, in ordine all'esercizio della professione di architetto civile in Italia; ed a dimostrare la necessità imprescindibile — prima ancora di pensare alla tutela legale di quella professione — di provvedere ai mezzi idonei per il conferimento del relativo legale diploma.

Scriveva giustamente il compianto Camillo Boito a questo proposito:

« La oculata tutela non è possibile, senza rendersi conto, con « precisione, dell'indole, dei caratteri, dei fini e dei mezzi della « speciale disciplina, e quindi del suo esercizio; senza esaminare « a fondo gli studi indispensabili ad essa, nella loro varietà, nella « loro estensione, nei loro limiti; che vuol dire senza avere con- « cretato e istituite le scuole.

« Mancando le scuole, manca il modulo per misurare le con- « dizioni delle patenti ufficiali come dei titoli, dei documenti e « degli esami per assegnarle ».

E difatti una delle ragioni, anzi la più forte delle ragioni per le quali il progetto sopra ricordato da tanti anni si trascina davanti alla Camera dei deputati, senza poter trovare una soluzione, è appunto quella della condizione strana fatta in Italia all'esercizio della professione di architetto, per la deficienza di scuole speciali che ne rilascino il diploma.

Come è noto, non esistono oggi in Italia che le due sezioni delle Scuole di applicazione per gli ingegneri, quella di Milano e l'altra di Torino, le quali siano facoltizzate a rilasciare diplomi di architetto civile.

Gli Istituti e le Accademie di Belle Arti, dopo un corso triennale comune, ed un corso superiore di cinque anni, rilasciano ai giovani che li frequentano delle semplici patenti di *professori di disegno architettonico.*

Patenti le quali essendo il risultato di studi puramente artistici — poichè in quegli Istituti manca assolutamente ogni insegnamento scientifico e tecnico — non possono abilitare i giovani patentati alla professione dell'architetto civile, colle relative responsabilità; ma soltanto ad insegnare disegno architettonico, oppure ad esercitare funzioni di semplici decoratori nella esecuzione di edifici.

Abbiamo detto: non possono; ma avremmo dovuto dire più esattamente: non potrebbero. Perchè, per consuetudine oramai invalsa, i professori di disegno architettonico, chiamati abusivamente architetti, assumono, senza trovare ostacoli legali, lo studio di progetti anche di molta importanza e vorremmo dire anzi di quelli di maggiore importanza, dal punto di vista architettonico; e ne dirigono anche la costruzione, colle stesse facoltà di chi abbia conquistato il diploma di ingegnere o di architetto civile.

E fu appunto questa consuetudine, la quale ha creato una specie di stato di diritto per i licenziati dai corsi di architettura degli Istituti e delle Accademie di Belle Arti, che formò, come abbiamo detto, la maggior difficoltà quando si volle, coll'originario progetto di legge De Seta e coi successivi, conferire un carattere giuridico alla professione di ingegnere e di architetto colla creazione dei relativi albi giudiziari. Perchè, se si ammetteva da una parte tutta l'importanza morale della consuetudine oramai formatasi, ed il danno che sarebbe derivato a tanti egregi professionisti da un brusco ritorno alla rigidità legale, si riconosceva, dall'altra, la ingiustizia di parificare nei diritti, giovani che avevano conquistato un diploma attraverso a studi scientifici ed artistici, ed altri che si erano limitati a guadagnarsi una patente. assoggettandosi ad una istruzione puramente artistica, colla aggravante che, mentre per i primi era stata richiesta, onde essere ammessi alle Scuole di applicazione, la licenza dal liceo o dall'istituto tecnico, pei secondi era bastata, per essere ammessi alle Accademie e agli Istituti di Belle Arti, la licenza elementare.

Disparità quindi assai grave di cultura generale letteraria e scientifica nel periodo preparatorio; disparità parimenti grave di cultura specifica, tecnica e scientifica nei corsi superiori.

Evidente è quindi la necessità che abbia a cessare uno stato tanto anormale di cose. Ma tale risultato non si potrà ottenere se non con la istituzione di Scuole superiori di architettura, nelle quali agli insegnamenti artistici siano associati gli insegnamenti scientifici e tecnici indispensabili per la professione di architetto, e che siano facoltizzate quindi a rilasciare i diplomi di architetto civile

### Precedenti legislativi.

La legge organica dell'istruzione pubblica (13 novembre 1859, n. 3925) o legge Casati, dopo avere, all'articolo 51, stabiliti i vari insegnamenti per la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, e dopo avere tracciato all'articolo 53 gli insegnamenti speciali della Scuola di applicazione per gli ingegneri, comprendendo fra gli insegnamenti stessi anche l'architettura, con una disposizione di ordine generalissimo, lasciava in facoltà del potere esecutivo (articolo 55) lo stabilire la durata, l'ordine e la misura, secondo cui i varii insegnamenti avrebbero dovuto impartirsi.

Il regolamento (approvato con R. decreto 8 ottobre 1876, n. 343) agli articoli 1 e 2 contemplava come due distinte professioni quelle di ingegnere civile e di architetto; ma poi, all'art. 3, rimetteva ai regolamenti speciali, che le Facoltà universitarie potevano presentare, a sensi dell'art. 55 della legge Casati, lo stabilire i programmi delle due sezioni.

Ora, nel fatto è avvenuto questo: che le Scuole di applicazione per gli ingegneri, avendo dato una assoluta preponderanza all'insegnamento scientifico, anche nella sezione di architettura, pochi giovani si sono iscritti ad esse, preferendo il diploma di ingegnere civile, come quello che, a parità quasi di fatica, apriva ai giovani stessi l'adito a tutti i rami della professione, senza limitazione di sorta.

Il ministro Coppino — onde tentare di porre riparo a tale inconveniente, col R. decreto 25 settembre 1885 — istituiva delle Scuole speciali, o superiori di architettura, presso gl'Istituti di Belle Arti di Firenze e di Roma; e più tardi, col R. decreto 9 novembre 1885, anche presso l'Istituto di Napoli.

L'iniziativa però non ebbe risultati pratici; principalmente perchè quelle scuole non erano facoltizzate a rilasciare diplomi professionali, ma soltanto dei semplici attestati di studi compiuti; senza valore quindi in ordine all'esercizio della professione.

Il primo, e pur troppo anche l'unico disegno di legge avente per preciso obbiettivo la istituzione di vere e complete Scuole superiori di architettura, fu quello presentato al Senato, dall'allora ministro dell'istruzione pubblica, l'on. Boselli, nella tornata del 14 giugno 1889.

Con tale disegno di legge, si provvedeva alla istituzione di Scuole superiori di architettura presso gli Istituti di Belle Arti esistenti in Roma, Napoli e Firenze « per il perfezionamento degli « studi scientifici ed artistici necessari a conseguire l'abilitazione « all'esercizio della professione di architetto civile »: e si stabiliva che alle scuole stesse potessero essere ammessi i giovani i quali, dopo avere ottenuta la licenza tecnica o ginnasiale, avessero regolarmente frequentato, riportandone finale attestato di approvazione, il corso inferiore di architettura, esistente già presso gli Istituti medesimi.

Difetto di tale disegno di legge, e difetto non lieve, fu quello di non avere provveduto ad integrare — come era indispensabile — con insegnamenti scientifici e letterari l'istruzione artistica data in questo corso inferiore, per modo di preparare sufficientemente i giovani agli insegnamenti delle Scuole superiori così, come sono preparati coloro che provengono dai licei, e dagli istituti tecnici e di dar loro una cultura generale, pari a quella che si riceve in queste ultime scuole.

Va, invece, data ampia lode all'on. Boselli, per avere affermato col suo disegno di legge, il principio che le Scuole superiori di architettura debbono essere stabilite presso gli Istituti di Belle Arti.

Nella relazione accompagnante quel disegno di legge, l'onorevole ministro osserva giustamente, a questo riguardo, che l'architettura è l'arte di edificare secondo le leggi della statica, giusta i dettami della tecnica e col più squisito senso estetico: ed aggiunge, che questo senso non si può formare che là dove l'arte è sovrana: « occorre — egli scrive — che l'architetto sia abbastanza « pittore e scultore, per comprendere l'intima correlazione che passa « fra le tre arti sorelle ». Ora, perchè l'architetto abbia ad essere abbastanza pittore e scultore, è evidente che la sua educazione artistica si debba formare nell'ambiente nel quale si insegnano la pittura e la scultura, e cioè negli Istituti di Belle Arti.

Il disegno di legge Boselli fu radicalmente modificato dall'Ufficio centrale del Senato. Fu abbandonato il concetto di istituire le Scuole di architettura, esclusivamente presso gli Istituti di Belle Arti. Fu invece stabilito, che il diploma di architetto potesse conseguirsi nelle Scuole di applicazione per gli ingegneri, costituendosi in esse delle sezioni speciali per l'architettura; ed in due Scuole superiori di architettura, di nuova istituzione, da fondarsi, una in Firenze e l'altra in Venezia. La poderosa relazione, scritta dal senatore Cremona, esponeva, con larghezza, le ragioni che avevano determinato l'Ufficio centrale a mutare radicalmente il disegno di legge Boselli; ragioni che s'imperniano principalmente sul difetto già ricordato di quel disegno. Si diceva infatti, sostanzialmente, che non provvedendosi con esso a far impartire insegnamenti scientifici e letterari nel corso inferiore di architettura, esistente presso le Accademie e gli Istituti di Belle Arti, la cultura dei futuri architetti sarebbe stata troppo rudimentale ed i corsi superiori si sarebbero potuti parificare tutt'al più, alle scuole medie. ma non mai alle Università: mentre, istituendosi le sezioni di architettura presso le Scuole di applicazione, si rendeva necessaria per accedere ad esse la licenza liceale e di istituti tecnici, e quindi una cultura media, pari a quella degli altri professionisti.

Il senatore Cremona si dichiarava però d'accordo col ministro « nel riconoscere l'insufficienza, nei riguardi artistici, dell'istru- « zione data agli architetti col metodo vigente presso di noi, in- « sieme colla convenienza di rimediarvi ». E soggiungeva: « Ammettiamo come gravissimo sconcio che il giovane, meno che negli ultimi anni, debba sottostare all'obbligo delle materie scientifiche e tecniche, nella misura prescritta agli allievi ingegneri ».

Il progetto Boselli, colle modificazioni apportatevi dall'Ufficio centrale, dopo un'ampia discussione, fu approvato dal Senato.

Venuto alla Camera, ebbe favorevoli, in massima, gli Uffici. La Commissione che lo prese in esame, presieduta dall'onorevole Coppino, ed avendo per relatore l'on. Ferdinando Martini, pure confessando, che quel disegno di legge non costituiva l'ideale per essa Commissione e che parecchi dei suoi membri avevano anzi dichiarato di preferire al progetto modificato dal Senato, l'originario progetto Boselli, per necessità di cose, e più che altro per

non ritardare la soluzione dell'assillante questione delle Scuole superiori di architettura, ne raccomandava la approvazione alla Camera.

E ci piace qui, di rilevare che l'on. Martini, nella sua vivace e scintillante relazione, riconoscendo, come non si potesse per il momento pensare ad una Scuola superiore unica di architettura in Italia, quale era nel suo pensiero, e cioè grandiosa per mezzi e per insegnamenti, dichiarava senza esitazioni di aderire al parere di quelli che dicono: « se volete che le Scuole di architettura fioriscano, ponetele negli Istituti di Belle Arti ».

E la Commissione, accogliendone sostanzialmente il pensiero, e volendo che restasse ben stabilito il predominio dell'arte sulla scienza, nel campo dell'insegnamento della architettura, proponeva alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che nelle Scuole di architettura, qualunque sia l'Istituto al quale si aggreghino, o del quale facciano parte, gli insegnamenti artistici debbano, per numero e per importanza, e così negli orari e nei programmi, prevalere agli insegnamenti tecnici, passa all'ordine del giorno ».

Il disegno di legge però non ebbe l'onore della discussione alla Camera.

Il 10 luglio 1890 gli onorevoli Torrigiani e Martini insistettero perchè fosse posto all'ordine del giorno della tornata del dì successivo; ma la Camera aveva fretta di prendere le vacanze. e non consentì.

E così il progetto fu seppellito e più non se ne parlò. E le Scuole superiori di architettura tornarono a diventare come prima, una necessità da tutti riconosciuta, ma alla quale nessuno pensava a provvedere!

Veramente si è pensato, in seguito, a provvedere: ma non si è mai concluso nulla di positivo. E son passati da allora, quasi cinque lustri!

Nel 1897 il ministro Gianturco nominò una Commissione composta del senatore Cremona, del deputato architetto Sacconi e degli architetti Boito, Del Moro e Azzurri, per avvisare nuovamente intorno all'annoso problema. Un nuovo schema di disegno di legge fu studiato da quella Commissione; col quale si stabiliva la istituzione di tre Scuole superiori di architettura in Roma, Venezia e Firenze e si dava facoltà, sotto certe condizioni, di istituire sezioni di architettura anche presso Scuole di applicazione per gli ingegneri di altre città, con il concorso dei locali istituti di Belle Arti.

Nell'intento di assicurare i mezzi al mantenimento delle nuove scuole, il Ministero intavolava poi trattative coi Comuni di Venezia, Firenze e Roma, affinchè concorressero nella spesa occorrente; ed i primi due Comuni si dichiararono infatti disposti a dare, ciascuno, un concorso annuo di L. 14.000.

Ma le cose, come al solito, non procedettero oltre: e per parecchio tempo la questione tornò ad essere dimenticata.

Più tardi, e cioè nel 1907 la Giunta superiore di Belle Arti, la quale già più volte aveva manifestato il voto, che fosse provveduto urgentemente alla istituzione delle Scuole superiori di architettura, fu investita dal Ministro della pubblica istruzione del tempo, on. Rava, del mandato di formulare delle proposte concrete in ordine a tali scuole.

Ed essa presentò infatti una relazione esauriente al proposito; contenente un programma completo di corsi di insegnamenti artistici e scentifici; e proposte circa il grado di istruzione generale necessaria, onde essere ammessi alle istituende Scuole superiori di architettura.

La Giunta medesima si dichiarò inoltre unanime nell'avviso, che fossero da abolirsi le licenze di professori di disegno architettonico, conferite dalle Accademie di Belle Arti, ed i diplomi di architetto civile, conferiti dalle Scuole di applicazione per gli ingegneri.

Altri schemi di legge furono studiati in seguito; in tutti i quali era prevista la istituzione di nuove Scuole superiori speciali, in alcune città fra le più artistiche; ed insieme, la creazione di sezioni di architettura presso le Scuole di applicazione degli ingegneri esistenti in altre città. In qualcuno poi degli ultimi disegni di legge, era confermato anche il concetto del concorso degli enti locali nella spesa di impianto e di mantenimento delle scuole stesse.

Come risulta da quanto si è venuto succintamente esponendo fin qui, non si può dire che siano mancati gli studi dal punto di vista tecnico e legislativo, per la risoluzione del problema delle Scuole superiori di architettura.

Ma purtroppo, un po' per le vicende parlamentari, un po' per il fatto che le esigenze e le urgenze della scuola e della cultura in genere, non hanno a disposizione i mezzi efficaci, rumorosi e spesso coattivi dei quali possono disporre invece altre esigenze sociali, onde richiamare sopra di sè la attenzione ed i provvedimenti del legislatore; ed un po' anche perchè, come si è accennato in principio, si è andata formando col tempo una condizione di fatto che rese, per quanto abusivamente, quasi equipollenti nella pratica, la laurea di architetto civile e la patente di professore di disegno architettonico; un po' per tutte queste circostanze, nessuno dei numerosi schemi di legge studiati, dopo il progetto Boselli, riuscì a varcare la soglia della Minerva e ad entrare in Parlamento sotto la forma concreta di proposta del Governo.

Ed oggi in Italia, per rispetto all'architettura, noi ci troviamo purtroppo nel campo legislativo, per quanto ha riguardo all'insegnamento, alla concessione di lauree ed alla tutela dei conseguenti diritti della professione di architetto civile, nello stato medesimo in cui ci trovavamo nel 1859, dopo promulgata la legge Casati.

È troppo poco!

### Proposte concrete e tentativi di attuazione.

A dimostrare quanto sia sentita in Italia la necessità delle Scuole superiori di architettura, stanno, come già abbiamo ricordato, oltre ai voti formulati da Congressi di ingegneri ed architetti, da enti artistici e da Consigli comunali e provinciali, anche dei fatti positivi, e cioè, dei tentativi di attuazione autonoma di dette scuole.

Accenniamo alla Scuola superiore di architettura sorta in Siena tre anni or sono, coi soli mezzi provveduti dal Comune, dalla Provincia e dal benemerito Monte dei Paschi; ed accenniamo ancora alle proposte concrete e particolareggiate, presentate recentemente al Ministero della pubblica istruzione, dall'Istituto di Belle Arti in Roma e dalla Regia Accademia di Venezia, onde essere autorizzati a dare pronta attuazione a quelle scuole; e notiamo con piacere che la proposta della Regia Accademia di Venezia era accompagnata anche dall'impegno formale di concorso nella spesa, da parte di quel Comune e della Provincia.

Ci consta inoltre, come in altre città, e citiamo ad esempio Firenze, si stia da tempo studiando con amore la risoluzione dell'importante problema, chiamando a cooperare a tale soluzione ed a portarvi il proprio concorso pecuniario, oltre lo Stato, anche gli Enti locali.

La eloquenza persuasiva di questi fatti ci dispensa, crediamo, dall'aggiungere altri argomenti a quelli esposti in principio, onde dimostrare la doverosità, la necessità e la urgenza del provvedimento legislativo, che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione.

Ci permettiamo solo di osservare, che tale provvedimento è consigliato, o meglio, è urgentemente imposto, anche dallo stesso sorgere delle iniziative locali, alle quali abbiamo ora accennato; essendo necessario di impedire che ad una stessa finalità, quale è la formazione di architetti civili, i quali godranno poi nella vita professionale parità di diritti, si abbia ad arrivare con mezzi assai diversi, da scuola a scuola, per numero di anni di studio, per estensione di programmi di insegnamento e per grado di cultura generale preparatoria.

Si deve cioè evitare che sorgano sporadicamente delle Scuole superiori di architettura le quali risultino di struttura e di tipo assai differenti.

È dovere quindi dello Stato di intervenire per dare ad esse, con opportune leggi e regolamenti, una uniforme costituzione generale, quale si ritiene meglio rispondente all'elevato fine che le scuole stesse si propongono di conseguire. Entro tali confini, ciascuna scuola potrà poi muoversi liberamente, principalmente nel campo artistico, dando luogo ad indirizzi diversi d'arte, da città a città gareggianti fra di loro così, come avveniva nei tempi più fulgidi della vita artistica italiana.

### Concetti informatori del disegno di legge.

Concetto fondamentale della nostra proposta è, che le Scuole di architettura debbono trovare la loro naturale sede negli Istituti e nelle Accademie di Belle Arti.

Ricordando il disegno di legge Boselli, abbiamo già riassunto dalla relazione accompagnante il disegno stesso, parecchi degli argomenti in appoggio della nostra tesi; ed altri avremmo potuto

desumerne dalla discussione avvenuta in Senato di quel disegno di legge, e principalmente dall'elevato discorso pronunciato allora dall'onorevole Pasquale Villari.

Potremmo anche confortare la nostra tesi con numerosi voti dei Congressi e di Enti artistici ed anche tecnici; ma non intendiamo dilungarci, e ci limiteremo quindi a brevi considerazioni.

Noi non condividiamo il parere di chi pretende che l'architettura sia esclusivamente arte, come la pittura e la scultura. Scriveva giustamente il senatore Cremona a questo proposito, che non si può essere architetti se non si sa ideare con senso e cultura d'arte, e costruire con sapere scientifico, e che non si deve dimenticare che un brutto quadro o una cattiva statua non producono i funesti effetti di un edificio sbagliato, il quale può cagionare lo sperpero di enormi somme, sciupare l'andamento di pubblici servizi e talvolta perfino costare vite umane.

L'architettura è adunque arte, ma insieme scienza e tecnica costruttiva.

Essa però è indubbiamente e sopratutto arte. Ed appunto per ciò, la formazione degli architetti deve preferibilmente avvenire nell'ambiente che meglio valga a sviluppare e ad educare nei giovani il senso artistico, ossia l'elemento costitutivo prevalente della loro futura personalità professionale, ed a conferire ad essi una vasta e profonda cultura nel campo dell'arte: in un ambiente insomma, nel quale, come ebbe a dire con frase felicissima l'onorevole Rosadi, basta respirare per diventare artisti.

In tale ambiente i giovani studenti di architettura devono vivere il maggior tempo possibile durante i loro anni di studio; trovarsi continuamente a contatto con altri giovani che, dedicandosi a diverse manifestazioni dell'arte, possono contribuire a completarne l'educazione artistica, ed avere continuamente sotto gli occhi le opere insigni dei grandi maestri affinchè il loro gusto abbia ad acquistare la consuetudine del bello e quindi a diventare di una finezza aristocratica.

Ora tutto ciò, com'è evidente, non si può avere nei Politecnici o nelle Scuole di applicazione per gli ingegneri; si ha invece negli Istituti di Belle Arti.

È adunque presso tali Istituti che devono essere create le Scuole superiori di architettura.

Ma vi è un'altra ragione che consiglia tale assegnazione, e questa riguarda lo stesso insegnamento scientifico e tecnico.

Nei Politecnici e nelle Scuole di applicazione per gli ingegneri gli allievi architetti devono frequentare i corsi di scienza pura o applicata, che sono principalmente destinati a formare degli ingegneri civili o industriali. Debbono quindi sottostare a programmi eccessivi in rapporto alle esigenze della loro speciale futura professione.

Ora ciò costituisce un eccesso di lavoro, il quale non solo è inutile, ma riesce di tutto danno per la educazione artistica, alla quale vengono sottratte delle energie e del tempo preziosissimi e qualche volta è causa di far rinunciare, a giovani valorosi nell'arte, la prosecuzione degli studi.

È vero che per certi insegnamenti gli allievi architetti sono obbligati a seguire soltanto una parte del corso comune cogli allievi ingegneri; ma anche ciò costituisce un grave inconveniente, perchè l'insegnamento diventa, in tali casi, monco e difettoso.

Si ha quindi da una parte un eccesso, dall'altra un difetto.

Per le Scuole superiori di architettura occorrono invece programmi di insegnamenti scientifici, che siano speciali per esse; e cioè meno vasti di quelli per le Scuole di applicazione; ma nello stesso tempo completi ed organici. Occorre insomma che l'insegnamento tecnico e scientifico per gli allievi architetti civili costituisca una cosa a sè, con finalità proprie, senza eccessi di teorismo, ma nello stesso tempo senza deficienze, per quanto può essere necessario nel campo della scienza e della tecnica costruttiva alla professione, e sia completamente distinto dall'insegnamento per gli allievi ingegneri.

Stabilita la necessità di questa distinzione, viene a mancare di efficacia anche l'unica ragione che potrebbe consigliare di fare delle Scuole superiori di architettura altrettante sezioni delle Scuole di applicazione per gli ingegneri, e cioè la ragione economica.

Dal momento che si debbono istituire corsi speciali per gli allievi architetti, con speciali incaricati, nessuna maggiore spesa si incontra, se tali corsi vengano tenuti presso gli Istituti di Belle Arti, piuttosto che presso le Scuole di applicazione.

Vi patrà essere in più, una volta tanto, la spesa di nuovo impianto dei gabinetti di fisica, dei laboratorî di chimica, ecc.; ma. a parte che ciò non potrà mai costituire un grave onere, è evidente che con accordi speciali si potrà evitare anche tale spesa. essendo perfettamente possibile che le Scuole di applicazione, per qualche ora settimanale, abbiano a mettere a disposizione degli allievi architetti i proprî gabinetti e laboratorî.

*(Seguito e fine al prossimo numero).*

# NOTIZIE

**Per il palazzo di giustizia a Milano.** — La questione del nuovo palazzo di giustizia di Milano col cambiamento dell'Amministrazione comunale è entrata in una nuova fase. È stato seppellito definitivamente il progetto di costruirlo sull'area della Zecca, insufficiente, e si è dato incarico all'Ufficio tecnico del Municipio di studiare nuovi progetti con la direttiva che la creazione di un'area per la costruzione di un edificio pubblico debba essere fatta avendo di mira il risanamento di vecchi quartieri. Per quanto la risoluzione del problema spetti sostanzialmente all'Amministrazione governativa, il Comune è disposto anche a intervenire finanziariamente perchè sia rapida e razionale.

Ma sarebbe pure opportuno che il Comune non si accontentasse degli studi e delle proposte del suo Ufficio tecnico, ma che chiamasse a concorso tutti gli studiosi per assicurare una soluzione geniale di questo complesso problema che si connette con la sistemazione edilizia, estetica e pratica di tutto un quartiere centrale.

* * *

Roma. — Il 22 dicembre all'Istituto di Belle Arti di Roma si è svolta una cerimonia in onore del prof. Ettore Ferrari, rieletto per la terza volta presidente dell'Istituto stesso, e del prof. Luigi Bazzani, che da tanto tempo insegna prospettiva e scenografia.

Alla cerimonia sono intervenuti, oltre ad un numerosissimo stuolo di artisti e signore, varie personalità, tra le quali il Sindaco di Roma, il Prefetto, il direttore della Scuola degli ingegneri, i presidenti delle Associazioni artistiche romane, Corrado Ricci ed il sotto-Segretario all'istruzione on. Rosadi, che pronunciò uno smagliante discorso, nel quale ebbe tra l'altro a rilevare che nell'Istituto di Belle Arti di Roma, contemporaneamente alla festa odierna, si inaugurava per opera dell'Istituto stesso la Scuola integrale di architettura, per la quale artisti e studiosi si agitavano da tempo ragionevolmente.

Ai festeggiati furono offerte due medaglie e all'on. Rosadi, che fu sempre il più strenuo difensore della istituzione delle Scuole superiori di architettura, fu offerta una artistica pergamena.

# CONCORSI

Roma. — **Concorso per altare con tabernacolo, bandito dalla Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon.** — Il tema da svolgersi è per una basilica di stile secolo XV e deve comprendere un disegno d'insieme del presbiterio, illustrato da una pianta, prospetto e sezione nel rapporto di m. 1,50, e una pianta, prospetto e sezione dell'altare e del tabernacolo nel rapporto di 1,10 e con particolari di 1,5 dal vero. Le opere dovranno essere presentate alla Congregazione dalle 11 alle 12 del giorno 2 aprile 1915 nelle sale superiori del Pantheon.

Premio: medaglia d'oro del valore di L. 1000.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Collegio Accademico, Campo della Carità, Roma.

* * *

Treviso. — **Risultato del concorso per il progetto di una casa per i cronici.** — Furono proclamati vincitori l'ing. Gio. Batt. De Besi di Venezia ed Arturo De Luca, professore d'architettura e prospettiva nel R. Istituto di B. A. di Venezia.

* * *

Napoli. — **Risultato del concorso per la cattedra di Architettura nel R. Istituto di Belle Arti.** — La Commissione esaminatrice composta dei professori Basile, Locati, Diana, Collamarini e Lusini, ha presentato la sua relazione, decidendo per la seguente graduatoria: 1° Fichera, 2° Mancini, 3° Pontoni.

Il vincitore del concorso (nostro valente collaboratore) è attualmente insegnante nella R. Università di Catania.

Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno X. Torino, 1° Marzo 1915. N. 6.

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

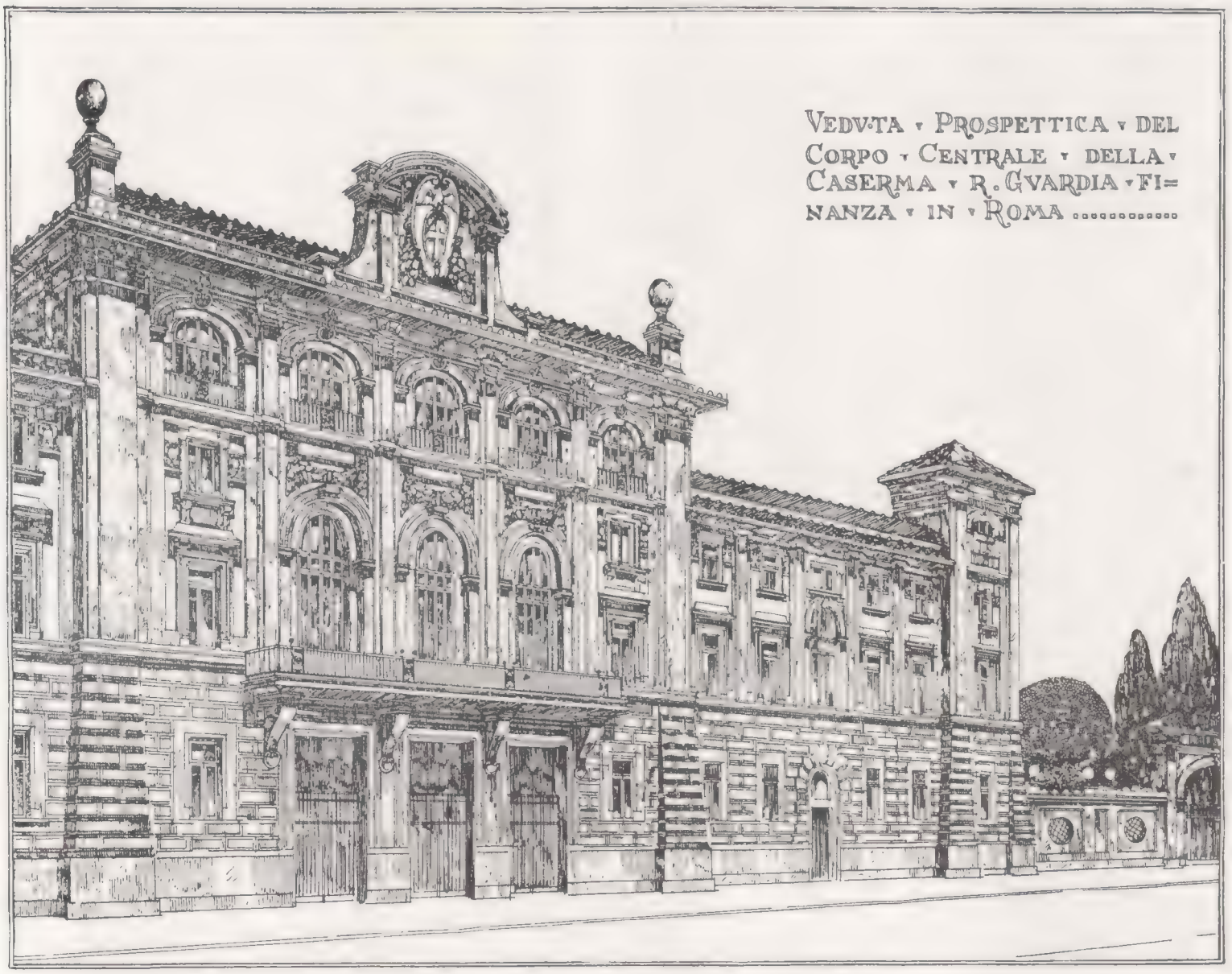
## Caserma delle R. Guardie di Finanza

### IN ROMA

(Arch. FOSCHINI e Ing. TAMBURINI)

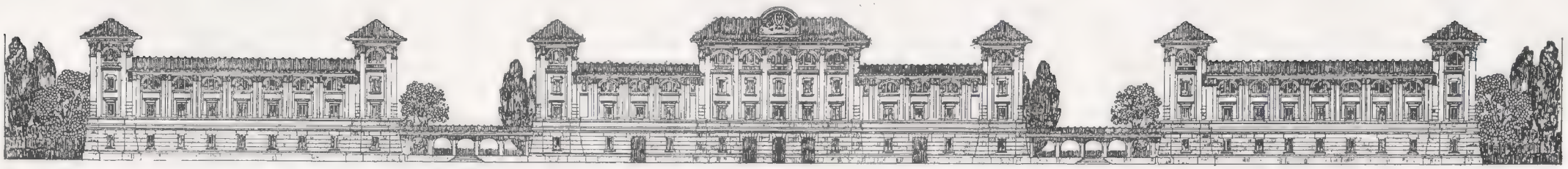
Circa un anno addietro il Ministero delle Finanze acquistò un'area di 22.600 mq. situata in Roma, fuori Porta Pia, vicino al quartiere di S. Agnese, per costruirvi una grande caserma per le guardie di finanza. Quando fu presentato il progetto alla Commissione edilizia del Comune di Roma, sorse una grave questione di indole artistica, poichè la caserma veniva ad essere costruita in prossimità della nuova Accademia di Belle Arti tedesca, instituita da poco nella storica e magnifica villa *Massimo-Ginnetti*. E subito bisogna riconoscere che l'Accademia tedesca, acquistando la suggestiva villa, ricca di cipressi e di pini secolari, si era mostrata degna delle tradizioni del nostro rinascimento nell'adattamento artistico delle costruzioni e del giardinaggio.

Il Ministro Rava, autore delle leggi vigenti per la tutela delle Arti Belle e antichità, Presidente del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio, e non mai dimentico del culto dell'arte, non appena fu a conoscenza dello stato delle cose, stabilì che la costruzione della nuova caserma fosse ideata in modo da non togliere la visuale dei magnifici colli Laziali dal piazzale dell'Accademia tedesca e si preoccupò inoltre che l'architettura della vasta

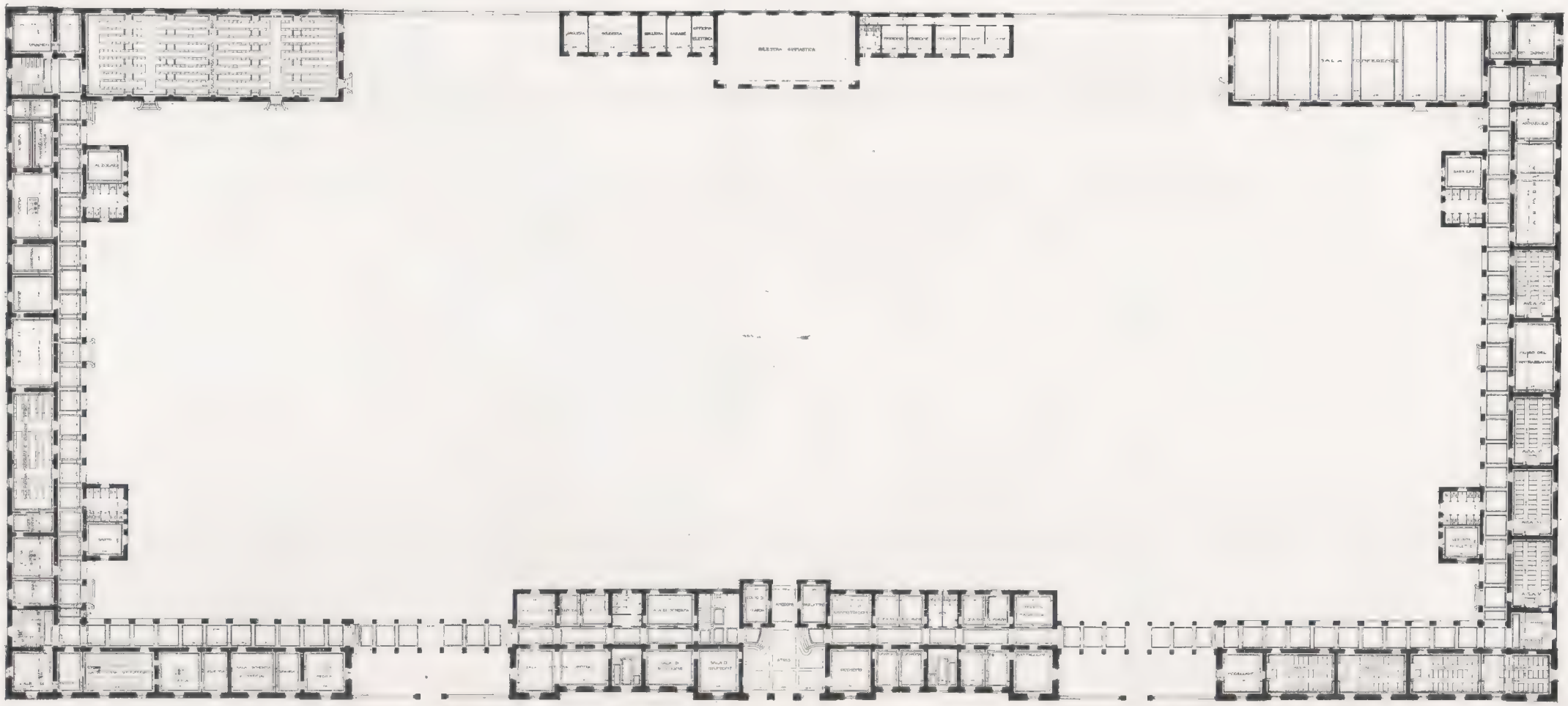


VEDVTA ▾ PROSPETTICA ▾ DEL CORPO ▾ CENTRALE ▾ DELLA ▾ CASERMA ▾ R. GVARDIA ▾ FI= NANZA ▾ IN ▾ ROMA

## PROGETTO DI CASERMA DELLE R. GUARDIE DI FINANZA IN ROMA



Prospetto principale.



Pianta del pianterreno.

costruzione intonasse con quella seicentesca dell'Accademia tedesca e con le belle tradizioni italiane.

Tale sua decisione, che ha riscosso il plauso degli artisti che avevano preso a cuore la questione, ha ora avuto la sanzione definitiva con l'approvazione della Commissione edilizia municipale.

Presentiamo un insieme della pianta generale e del prospetto, nonchè uno schizzo prospettico della facciata.

# Progetto di edificio per la Reale Università del Siam

## IN BANGKOK

(Arch. Mario Ceradini)

*Tav. 21 e 22.*

Nel maggio dello scorso anno ricevetti l'incarico di redigere un progetto per la Reale Università del Siam in Bangkok. Fra le altre specificazioni della richiesta vi era quella che l'edificio avesse carattere nazionale, cioè rivestisse le forme caratteristiche dell'arte architettonica siamese.

Piuttosto addentro nelle cose di laggiù, compresi tosto che l'influenza del morto Re Paramindo era cessata e che intorno al nuovo Re si era formata una corrente nazionalista, che, come dappertutto e come in tutti i momenti storici, trovava la sua prima, più facile e più significativa esplicazione nell'architettura.

Il Re Paramindo aveva molto viaggiato in Europa, molto ambito, molto pensato, ma ebbe il torto di introdurre nel Siam, oltre a forme esotiche di civiltà che il suolo siamese non aveva potuto produrre, anche forme d'arte esotiche, a riscontro di quelle che già nel Siam esistevano e che bastava studiare, svolgere e far assurgere a forma rappresentativa nazionale.

Fastigio centrale del Palazzo Reale a Bangkok.

Perchè, per chi ha veduto il Siam, è indubitato che là esiste un'arte siamese, organica, ricca, espressiva e conservata vergine attraverso ai secoli, fino a noi, perchè tradizionale, e quindi sottratta all'influenza dei capricci individuali.

Là, il tradizionalismo è più nel sentimento e nella memoria, che non nell'influenza dei vecchi monumenti, essendo gli edifici di breve durata, sia per difetto di costruzione, che per il grande impiego del legname misto alle murature, per la mancanza della pietra, per la instabilità delle fondazioni e per l'intenso lavorìo degli agenti atmosferici.

Cella di un Wat; giardino e padiglioni di riposo.

L'arte siamese non ha nè la gravità barbarica di quella indiana, nè la mollezza un poco barocca della cambogiana, nè la complicata arguzia di quella cinese, per quanto di tutte queste risenta l'influenza, mantenendosi però semplice e logica di linee e di struttura.

Il Wat (tempio), che dell'arte architettonica siamese è espressione principale, con la sua cella preceduta dai peristilii e fiancheggiata dai colonnati, col tetto a due pioventi ed i frontoni triangolari, è ancora il tempio greco, anfiprostilo e periptero, trasformato leggermente da una gente nomade da barca e da tenda, arcuato nella linea dei basamenti colle estremità alquanto rialzate come la barca e col tetto dai colmi concavi, come la tenda.

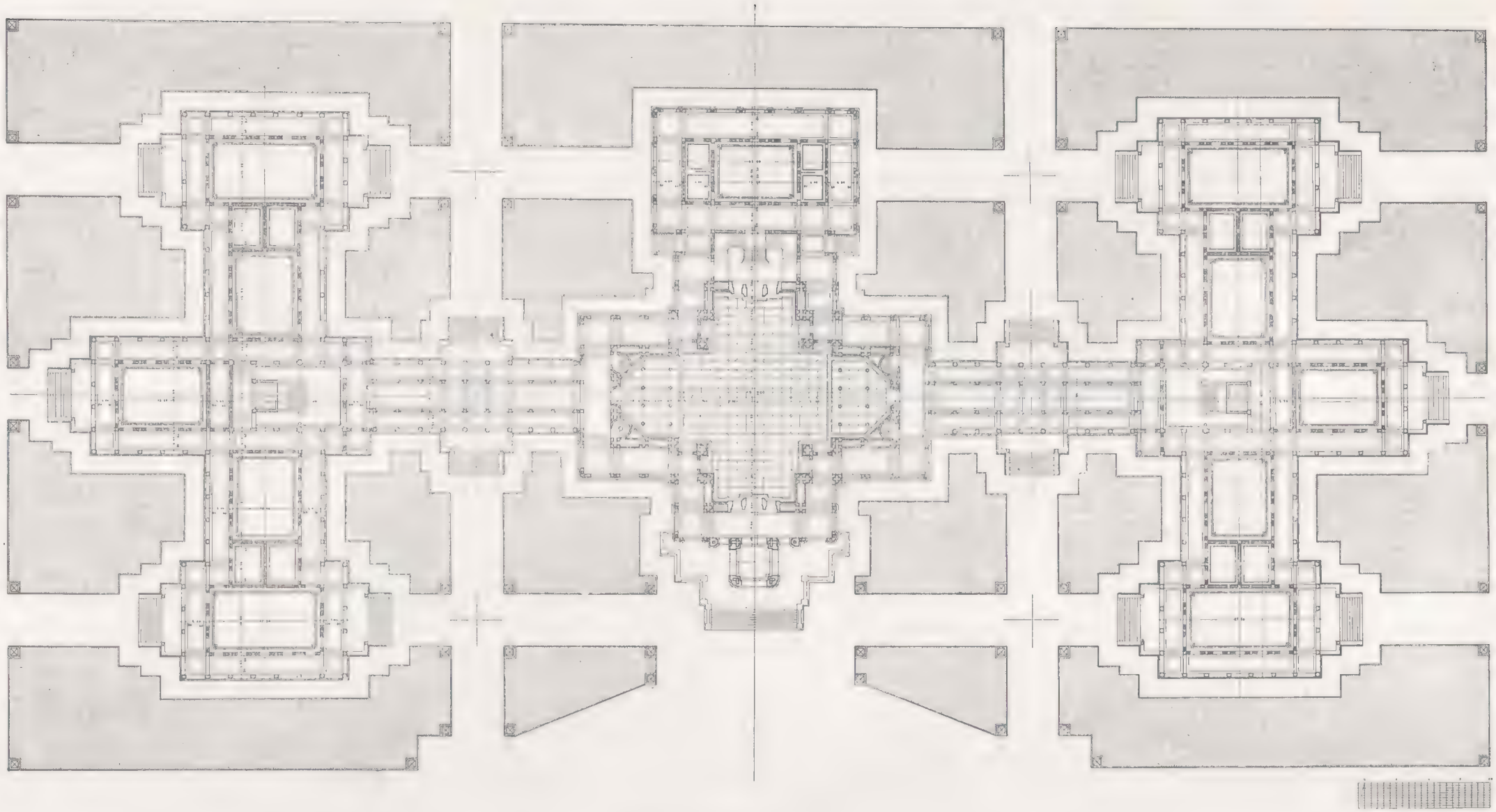
L'immagine della barca appare dovunque, ed ogni linea basamentale di edificio o anche di semplice piedestallo, ha sempre una leggera curvatura, accentuata verso gli estremi che bruscamente si rialzano, come la poppa e la prua.

La struttura generale degli edifici è povera, arretrata e manchevole, sia nelle fondazioni che negli alzati, per modo che un edificio appena finito, presenta già deterioramenti e lesioni.

Ma un caldo soffio di arte anima e nobilita queste carcasse, un soffio di quella irruente, tracotante e fastosa arte orientale, che a noi scialbi daltonisti dell'occidente può parere ciarlatanesca, perchè non la vediamo con gli occhi di queste genti, avvezzi ai soli dei tropici, ed ai barbagli della giungla luminosa.

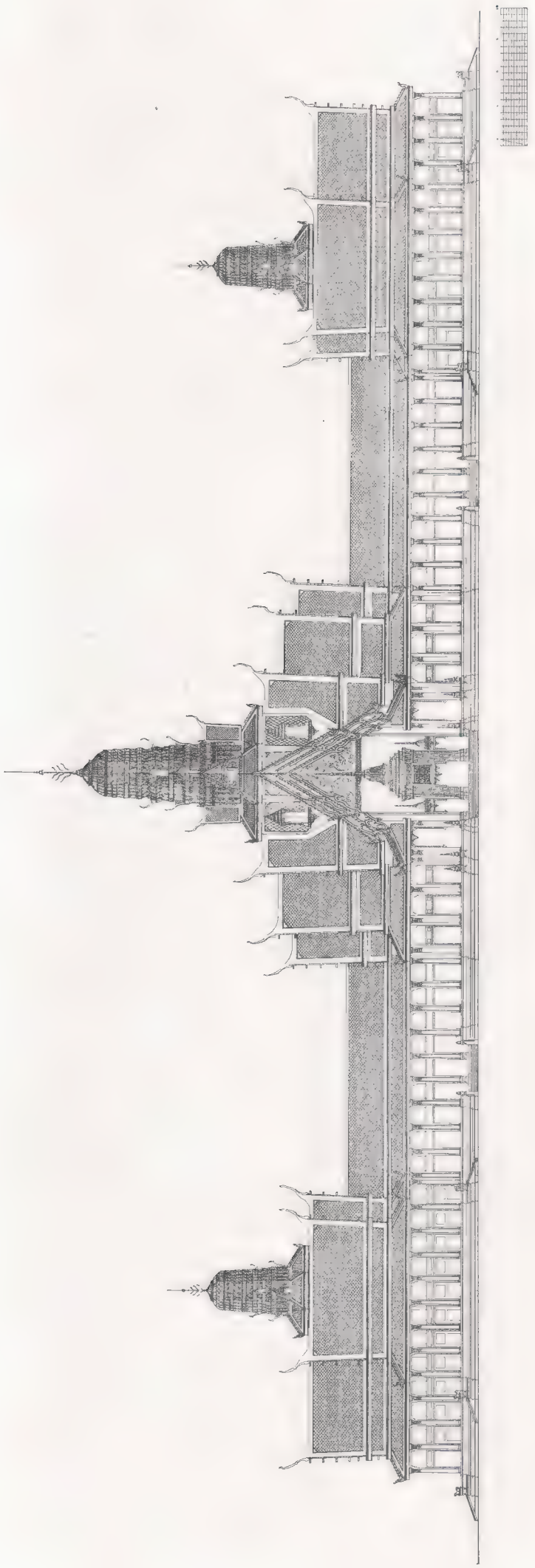
Quest'arte è complessa e completa, ed a formarla concorrono tutte le arti decorative: pittura, scoltura policroma, modellazione, mosaico, intarsio, fusione di metalli e doratura.

Artisti personali, ognuno dei quali voglia fare diversamente dal vicino, per il solo gusto di distinguersi, qui fortunatamente

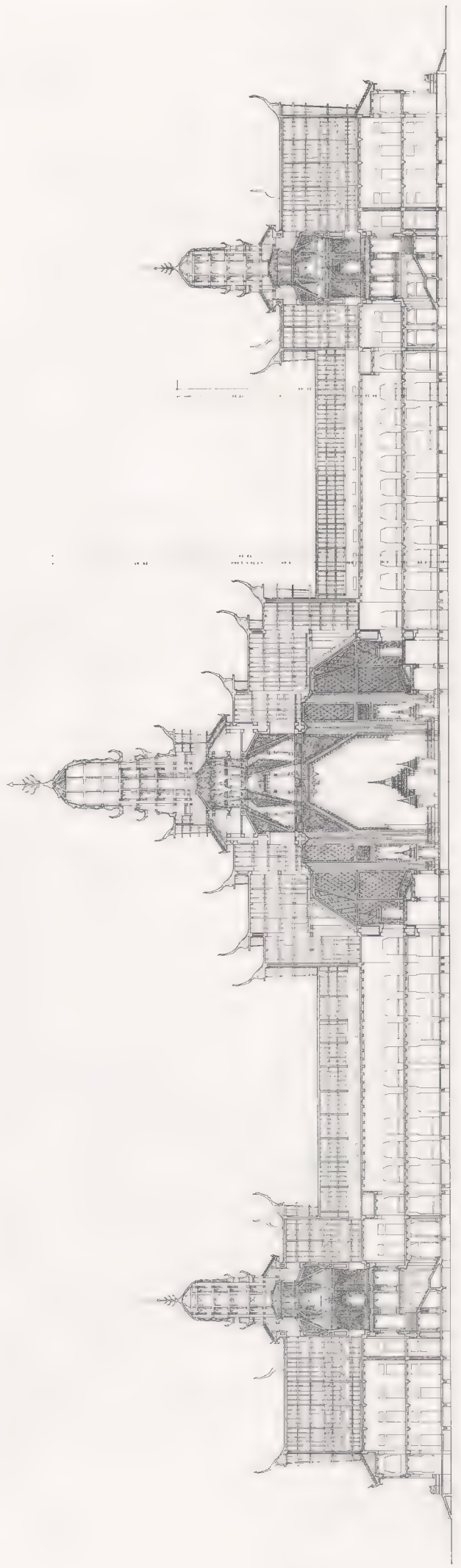


Pianta del piano terreno.

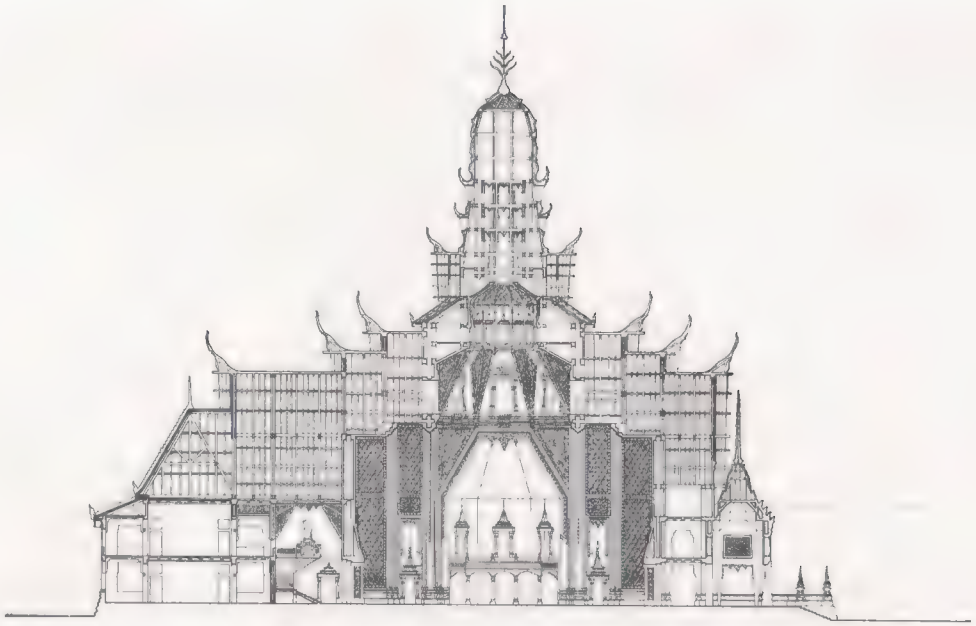
Nel centro la sala per le cerimonie ed a tergo sale di ricevimento ed uffici, alle quali sovrasta la biblioteca.
Ai due lati padiglioni per le facoltà di Teologia e di Storia.



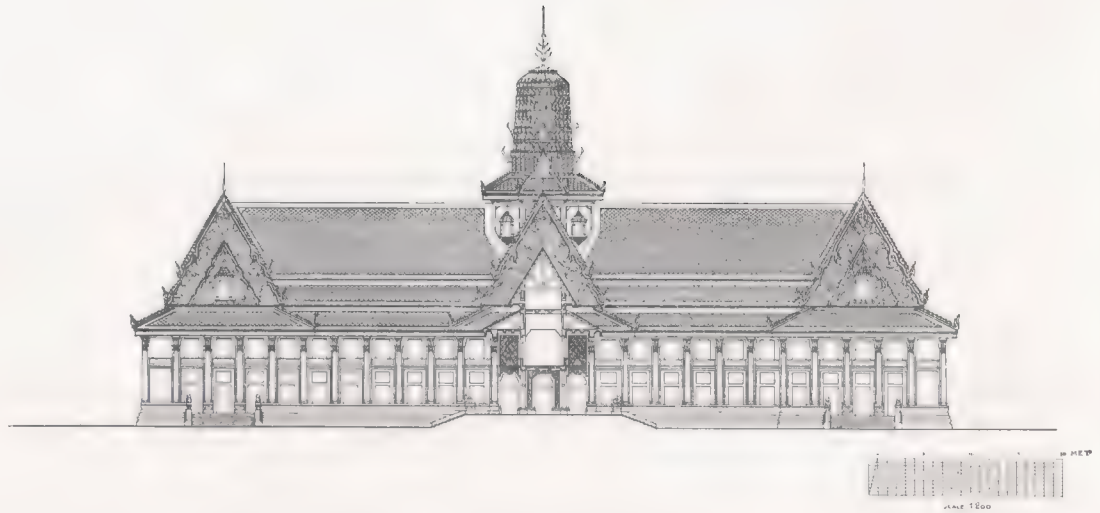
Fronte principale.



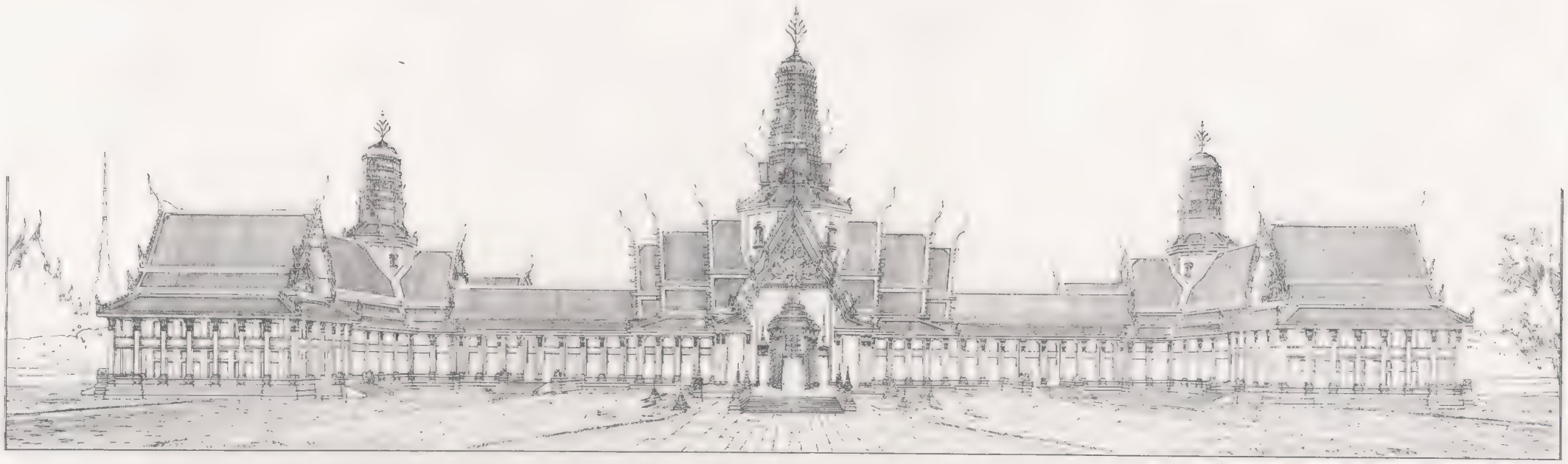
Sezione trasversale sulla grande sala e sui padiglioni.



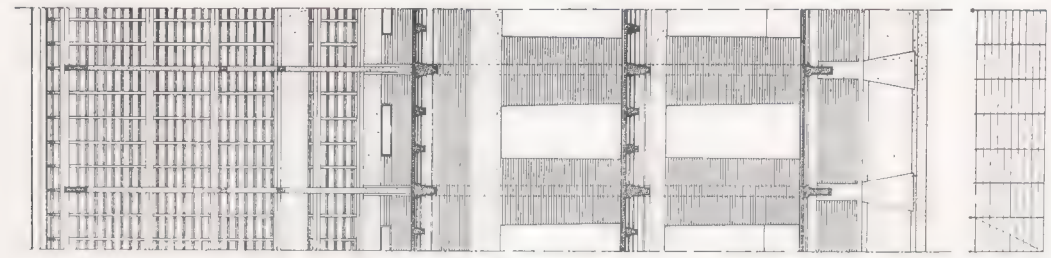
Sezione longitudinale sulla gran sala.

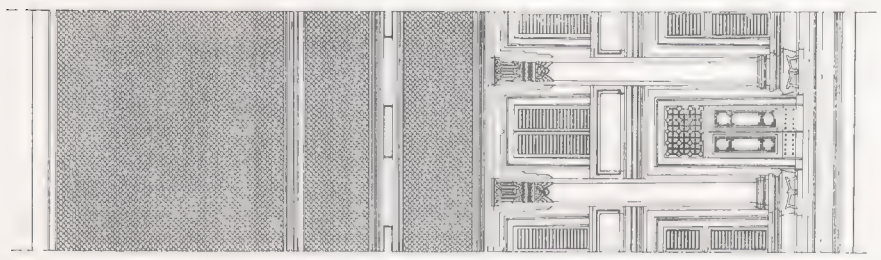


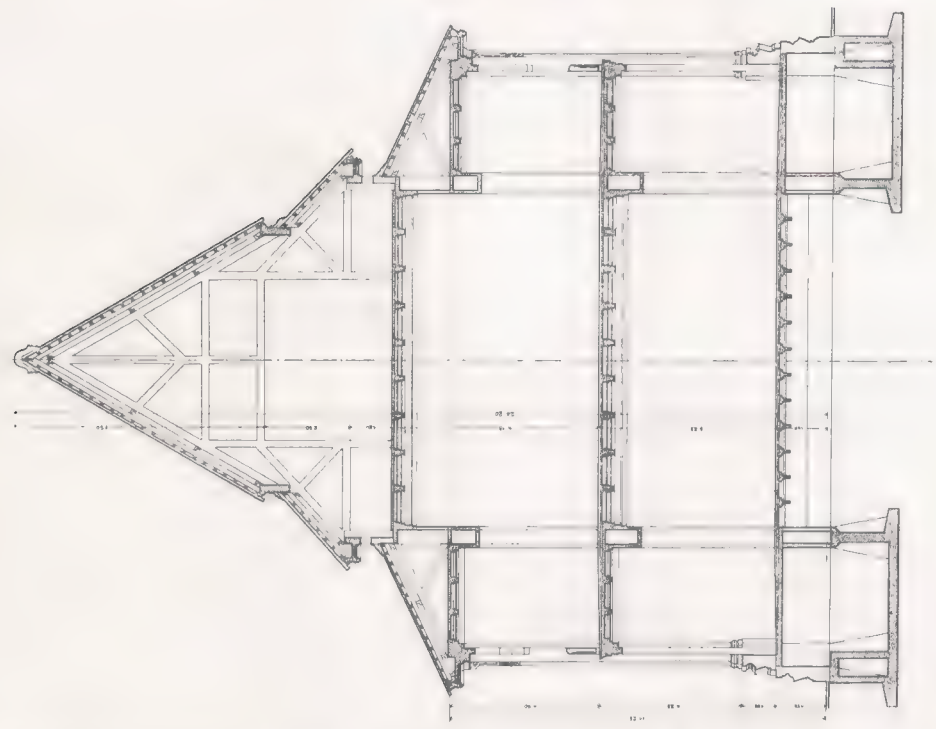
Veduta di uno dei padiglioni.

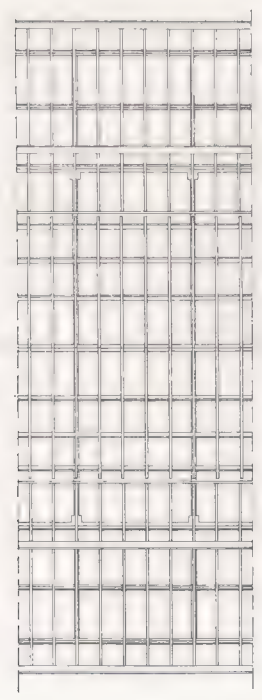


Veduta prospettica frontale.









Analisi della struttura corrente di un padiglione.

non ve ne sono. Esiste invece un'arte a formule fisse, e vi sono degli artefici che nell'ambito di esse non hanno proprio nulla da imparare dagli artefici europei.

Un buon muratore, dopo aver murato il suo Wat, costruisce in mattoni la massa del grande Buddha e se lo modella con lo stucco, ieraticamente, come la regola vuole: la vigorosa faccia piatta, gli occhi dolci ed obliqui, il naso forte e un poco cadente e la bella bocca carnosa, atteggiata ad un sorriso un poco sarcastico. Non ne esce una grande opera d'arte, lo so, ma da noi, per un'opera d'arte veramente grande, quante mediocrità poi e quante mostruosità dobbiamo tollerarci d'attorno!

La pittura, che credo a fresco, indelebile certo, di una grande finezza di esecuzione, di una meticolosa precisione di dettagli, di gentile espressione e di colore sugoso, con le sue piccole proporzioni delle parti su pareti smisurate, viene direttamente dall'arte cinese, come pure gran parte della scultura figurativa.

È invece siamese l'arte del mosaico policromo fatto con pezzetti di sottilissime lastre di vetro, trasparenti e scintillanti di oro, di argento, di verde, di giallo, di azzurro e di rosso, che si incollano sui legni scolpiti o sugli stucchi modellati.

Tutte queste manifestazioni di arte siamese si sono però col tempo alquanto alterate al contatto dell'arte cinese, perchè gli indolenti siamesi lasciano volentieri ai cinesi il compito di lavorare nel Wat e naturalmente questi ultimi trovano più facile e più bello intercalare, dove possono, i loro motivi prediletti.

Ma una grande cosa sta ora compiendo il principe Narisranunwatiwongse, studioso profondo dell'arte siamese, ottimo disegnatore e progettista. Egli stesso, raccogliendo nei musei le opere di arte antica superstiti, scavando quelle sepolte, consolidando e riparando gli edifici monumentali esistenti, progettandone e fabbricandone di nuovi, con amore, serietà ed intenzione nazionalista, talchè il desiderio di avere il palazzo dell'Università di carattere siamese, si può considerare come una conseguenza di queste naturali e lodevoli tendenze sociali.

Ma il Wat, la principale, se non forse l'unica, espressione dell'arte architettonica siamese, è pur sempre un tempio, nè in esso vi sono piani sovrapposti o divisioni di ambienti che lo possano rendere anche parzialmente abitabile. Nè d'altronde i fastigi monumentali che tanto caratterizzano l'arte siamese, come il Phrachédi ed il Phraphran sono torri o cupole, ma masse brutte piene di mattoni e di terra. Nè il legno di tek, che è la nervatura essenziale di queste costruzioni, è cosa che dia affidamento di durata, e per i noti suoi difetti generali e per il lavoro deleterio che dentro le sue fibre compiono le termiti, nei paesi tropicali. Nè, assicurata la durata di più secoli ad un edificio, la decorazione a stucchi può resistere in quei climi, nè quella dei legni scolpiti, nè quella degli specchi colorati.

Due sole cose possono reggere: la disposizione strutturale e la linea estetica. Due sole, ma tali che bastano, perchè sono le essenziali.

Quindi nel concepire di massima tutto il gruppo degli edifici per l'Università, ebbi innanzi agli occhi per prima cosa la visione della sua forma e policromia interiore ed esteriore e della disposizione sua, ma senza corpo strutturale tra la superficie interna e quella esterna.

Tra queste due superfici doveva trovare svolgimento un sistema costruttivo più evoluto e che garantisse una maggiore durata all'edificio che non quello siamese, e che per di più avesse la possibilità di ridurre il peso dell'edificio, cosa questa di somma importanza in un terreno compressibile come quello di Bangkok.

L'elemento originario di tutta la struttura siamese è la trave di legno, alla quale si venne qua e là man mano sostituendo il fulcro in muratura. Nessun altro elemento mi parve più adatto a sostituire la trave di legno che la trave di cemento armato.

Adottata la trave di cemento, preso nell'ingranaggio, dovetti adottare tutto il sistema, e mi trovai subito di fronte a due problemi non indifferenti. Il primo, quello di creare la sala siamese a forma centrale e di vuotare ed allargare i Phrachédi ed i Phraphran per farne, se non delle cupole, almeno delle lanterne; il secondo, quello di impiegare il cemento armato per la modellazione di ambienti di questo genere, sottraendomi alla tirannia strutturale del soffitto piano, ed a quella tradizionale dell'arco e della volta che originano da altri sistemi costruttivi, estranei sia alla nuova struttura siamese che all'antica.

Come io abbia creduto di risolvere questi problemi lo dicono i disegni qui pubblicati, ma errerebbe grandemente chi mi credesse pienamente soddisfatto della ottenuta soluzione.

In quanto alla decorazione io credo che l'invetriato per le parti modellate ed il mosaico a tessere di vetro consistenti per le parti piane possano sostituire la brillantissima, ma troppo fragile, decorazione siamese di legni, stucchi e foglie di vetro.

I disegni qui riprodottì non erano destinati alla pubblicazione. Essi non sono altro che gli scheletri geometrici da me adoperati per rappresentare con mezzi pittorici il giuoco delle ombre e delle luci non solo, ma anche e più lo svolgimento della vivacissima policromia, che in edifici di questo genere ha importanza essenziale.

Tutte le pareti verticali ed i pilastri all'esterno devono essere immaginati di colore bianco, i frontoni di colore bruno a rilievi campiti di mosaici in oro, argento, rosso e azzurro. I frontali dei cornicioni sono di rosso cupo, i serpenti crestati che scendono lungo gli spioventi d'oro e d'argento, e le falde degli alti tetti di ceramica, o gialle fasciate di azzurro, o azzurre fasciate di giallo. I capitelli poi e le basi sono modellati e dorati. In quanto ai tre Phraphran che sovrastano ai tre edifici principali essi sono immaginati rivestiti di ceramiche a colori ariosi, cioè giallo, azzurro verde e violetto.

MARIO CERADINI.

*Pubblicando un progetto ispirato alla tradizione siamese, ed illustrandolo anche con riproduzioni di edifizi caratteristici locali, noi non crediamo per nulla di uscire dal campo che col titolo della nostra Rivista ci siamo tracciato. Gli elementi della architettura moderna si possono attingere dappertutto e, se il concorso dell'ingegno italiano, nella sua ammirabile plasticità, ha potuto esser desiderato in un paese così lontano e così diverso, dove una falange di architetti nostri occupa da alcuni anni una posizione ufficiale, è bene che si sappia qualcosa di ciò che quell'ingegno produce. I disegni e la relazione dell'arch. Ceradini stanno a dimostrare come si tratti, non di una servile imitazione, ma di una coscienziosa, avveduta e geniale ricerca ed applicazione di elementi tradizionali ai bisogni di un popolo che progredisce e si trasforma. Sono l'arte, il gusto, la cultura, la pratica costruttiva italiana messi a contributo per il movimento ascensionale di un altro popolo. Sono anche visioni nuove che si rivelano e che in un'epoca di febbrile aspirazione verso il nuovo, quale è il nostro, possono, non foss'altro per suggestione od associazione di idee, esser fonte di ispirazione.*

# Cà F.lli Bortoluzzi in Venezia

(Arch. AMBROGIO NARDUZZI)

*Tav. 23 e 24.*

Dell'arch. Narduzzi abbiamo già pubblicato nelle precedenti annate altri edifizi in quello stile veneziano costituito essenzialmente di elementi bisantini, gotici ed arabi, che per le abitazioni private sembra ancor oggi risponda per organismo e per veste esterna meglio di ogni altro alle esigenze della vita locale.

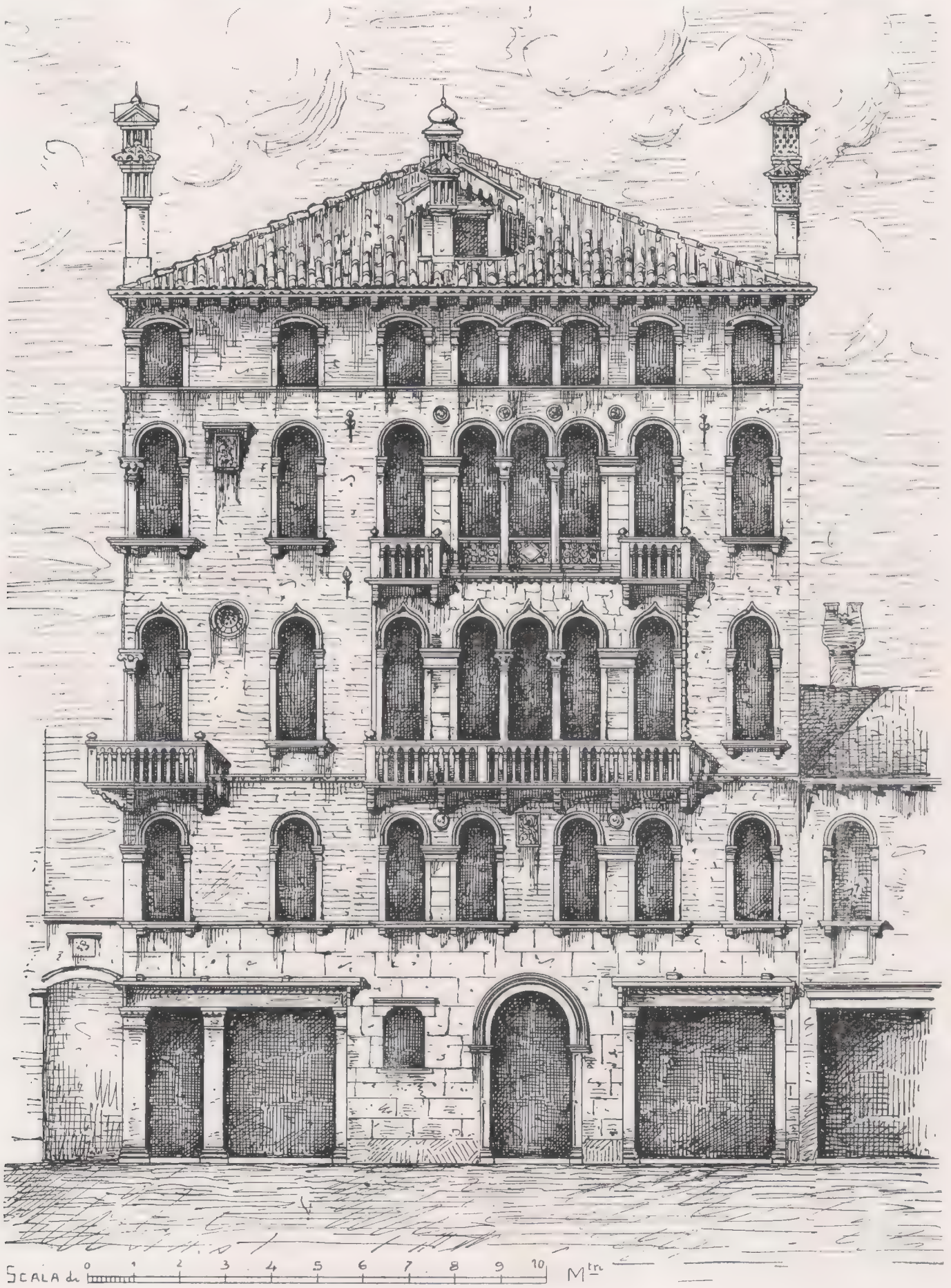
Piano terreno.

Piani superiori.

La tradizione si accorda con queste esigenze, mentre il materiale antico continua anche ad essere il più agevolmente ed economicamente disponibile.

In una città così diversa da tutte le altre, così immobilizzata planimetricamente dal piano edilizio tracciato dalla natura, è naturale che le abitudini della vita famigliare e l'arredamento della casa si conservino ereditarie e sentano il bisogno di tradursi e riportarsi nel tipo costante di abitazione leggera ed ampiamente finestrata, mentre le maestranze continuano l'abile tradizione nella confezione degli elementi costruttivi e decorativi.

La casa che presentiamo sorge in Rio Marin, località caratteristica e signorile ove giganteggia nella sua mole imponente il palazzo Cappello. Lo stile dominante è il bisantino del 3° periodo, su cui si innesta quello pittoresco del XV secolo nel coronamento




Facciata principale verso la fondamenta di Rio Marin.

costituito dall'ultimo piano. Con ciò l'architetto ha voluto ricordare il motivo del fabbricato preesistente, costruito nel 1300 e accresciutosi nei secoli successivi.

Tutti i particolari decorativi sia in pietra (forniti dai fratelli Zennaro), sia in ferro (forniti dal Bellotto) sono stati disegnati in grandezza di esecuzione dall'architetto stesso.

I fratelli Bortoluzzi, proprietari, furono anche i costruttori, ed è naturale che abbiano applicato nella erezione della propria di-

Patera.

Patera.

Capitello.

Capitello.

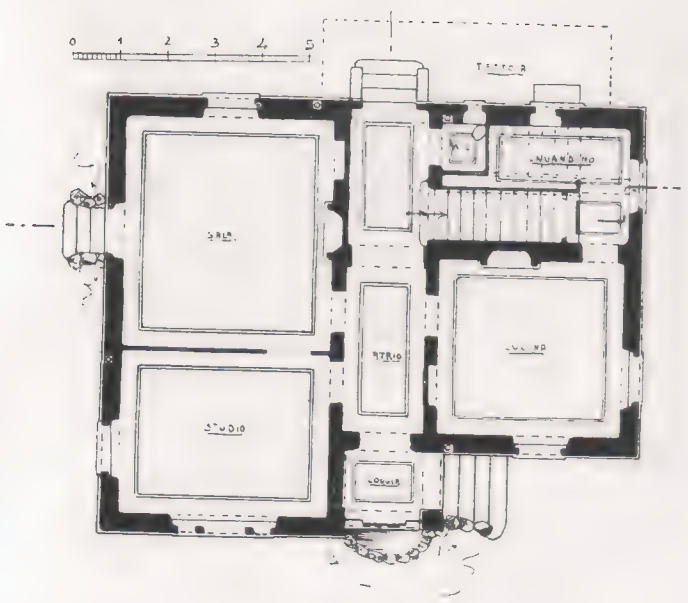
mora, sotto la direzione dell'architetto, quella diligenza e quella pratica che esplicarono in altre costruzioni congeneri ed anche dello stesso autore.

Una buona patinatura toglie le crudezze della costruzione moderna in attesa che il tempo e la salsedine sostituiscano l'opera loro a quella dell'arte per determinare quella deliziosa armonia che dà tanto fascino alla regina dell'Adriatico.

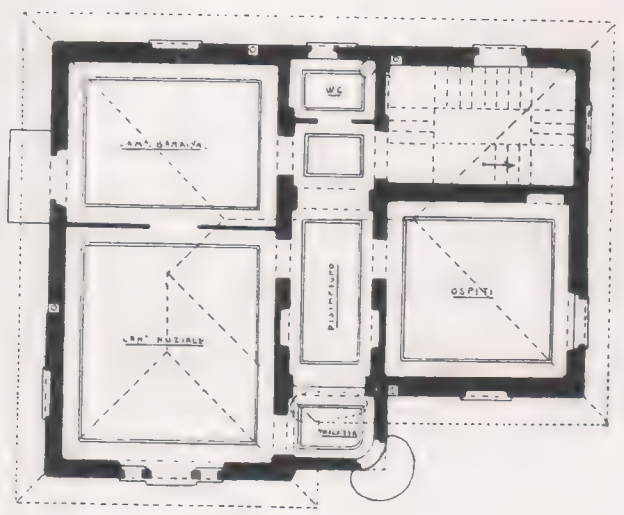
# Villa Angelo Santagostino

**NIGUARDA (Milano)**

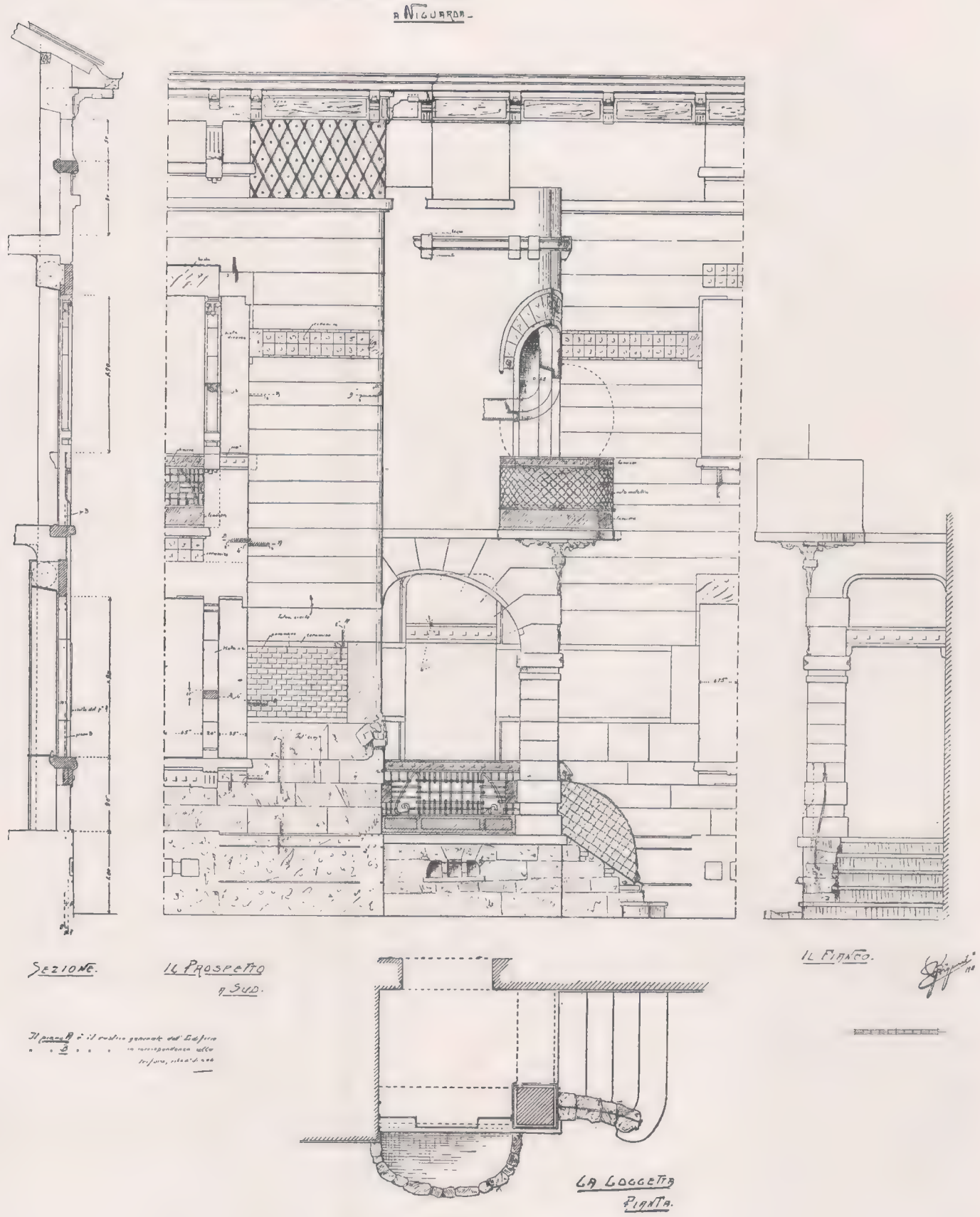
(Arch. E. Bignardi).




Piano terreno.




Primo piano.




Sorge nel quartiere della nuova Niguarda, cittadina vicinissima a Milano, su la strada per la Milano-giardino (Milanino).

L'autore si attenne alla linea semplice, valendosi di elementi semplici.

Così i cappelli di finestre a piano terreno sono costituiti di una bevola grigia, lavorata a grosso e spuntata; un architrave naturale, al piano superiore ha introdotto la ceramica.

Tutta la facciata è in cemento lavorato rustico non martellinato. La gronda è in legno ed il sottogronda dove si aprono finestrelle per il piano sottotetto, è tutto dipinto a fresco, formato di motivi a base geometrica che si risolvono in frasche e fiori. Le decorazioni furono eseguite dal Palanti e dal prof. Bedeschi.

La villa è fornita di calorifero, luce elettrica, *parquets* e cantine e venne a costare in ragione di 3000 per locale.

MATTEO PESCATORE, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

**Anno X.** **Torino, 1° Aprile 1915.** **N. 7.**

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## La bussola e le stelle

La scienza e l'arte sembrano alle volte due nemiche irriconciliabili perchè i cultori delle due disparate discipline, i rappresentanti di due diversissime facoltà della natura umana, lavorano separatamente, non hanno e non cercano sufficienti contatti, si guardano in cagnesco come dei terribili concorrenti e perchè una critica meschina e superficiale fomenta il dissidio ed accentua le ostilità colla osservazione unilaterale dei fatti e con apprezzamenti soggettivi e di impressione.

Le ragioni supreme del bello coincidono invece perfettamente con le ragioni supreme del vero, del buono, del giusto e la conciliazione dei diversi ideali e delle diverse tendenze si trova non con concessioni, dedizioni o transazioni, ma assurgendo in alto e rimontando ai principii.

Sta di fatto che l'arte ha prevenuto la scienza e quando questa era ancora bambina già erano apparse creazioni artistiche che oggi ancora sono oggetto dell'ammirazione generale.

Che cosa, in verità, ha trovato la scienza in fatto di leggi e teorie artistiche che l'arte non conoscesse o, per lo meno, non applicasse già empiricamente? La scienza ha dato preziose nozioni sopra il suono, ha scoperto le vibrazioni dei corpi sonori, le ha contate esattamente e nella semplicità o complicazione dei loro rapporti ha trovato la ragione delle consonanze e delle dissonanze, ed ha formulato le teorie acustiche. Ma capolavori esistevano prima e senza di essi alla scienza sarebbe mancato la spinta, la base, l'incoraggiamento, il controllo e la ratifica.

È stato scomposto il raggio solare, furono determinate le proprietà dei varî corpi di assorbire, decomporre e riflettere la luce; fu spiegata la funzione dell'occhio umano e fu data la spiegazione dei fenomeni della ripercussione immediata e successiva, pel tramite di esso, alle cellule cerebrali. La fisiognomonia ha determinato le varie sinergie nervose e muscolari per cui le passioni ed i sentimenti assumono una manifestazione esterna. Ma nulla in fatto di armonie pittoriche e plastiche è apparso dopo ciò che rendesse meno apprezzabili, meno ammirabili o più facilmente superabili i capolavori della pittura e scultura che già esistevano.

Le leggi della gravitazione e dell'eqnilibrio, della coesione, della compressibilità e della elasticità dei materiali sono state determinate dalla scienza, registrate nei trattati e nei manuali, ammanite come alimento educativo sostanziale alla gioventù studiosa; ma il Partenone e il tempio di Vesta, le pagode, i Watt e le cattedrali gotiche stavano da molti secoli ad attestare come l'artista avesse già tutto penetrato.

* * *

La scienza moderna nella sua applicazione pratica ai bisogni della vita ha invaso largamente il campo dell'architettura portando le sue formule e le sue dottrine nell'abitazione in nome dell'igiene. Divinità esigente ed intransigente, alle sue minaccie devono piegare Governi e cittadini, sulle sue prescrizioni devono foggiarsi leggi e regolamenti e la sua opera dilania inesorabilmente i bilanci pubblici e privati.

L'edilizia è in molti luoghi divenuta monopolio degli igienisti che hanno stabiliti i canoni irriducibiii dei minimi e dei massimi di dimensioni per le strade, per gli isolati, per le case, le stanze, le finestre, le porte, ecc.

Ora quando per le strade è fissata una larghezza minima, è naturale che l'edile, curante dell'interesse dell'erario municipale, cerchi di non sorpassarla, tanto più allorchè per le maglie di un piano sono anche fissati dei massimi di dimensione. Se le maglie devono essere di dimensioni limitate, l'edile, adattandole al rapporto regolamentare fra superficie fabbricata e libera, viene a fissare *a priori* il sistema costruttivo sopra una vasta zona che raccoglierà l'attività edilizia di un lungo periodo di anni, perpetuando le consuetudini locali e contemporanee, che non è detto siano le migliori e le più degne di immobilizzarsi.

Quando la casa deve avere limiti massimi di altezza, di numero di piani, di aggetti, è naturale che chi fabbrica per speculazione, utilizzi fino al centimetro ciò che è in sua facoltà, e si determina una uniformità che le tenui differenze di scomparti e di decorazione fra case contigue rendono più antipatica ancora di quella assoluta.

Che le strade pubbliche in generale siano grandiosamente tagliate di almeno, supponiamo, quindici metri, è concetto sotto ogni riguardo accettabile allorchè le case che le fiancheggiano rappresentano una ininterrotta teoria ed hanno altezza superiore alla larghezza della strada; ma se il limite massimo dell'altezza è assoluto ne deriva la deplorata uniformità; se invece questo limite è relativo alla media fra le varie parti di un corpo di casa o fra più corpi di casa contigui, si può ottenere, senza pregiudizio del costante rapporto igienico, un compenso che determina una simpatica varietà.

Quando poi le vie si intersecano in un quartiere a villini che non superano gli otto o dieci metri di altezza e che sono separati, fra loro e dalla strada, da giardini, nè l'igiene nè la viabilità richiedono quel lusso di spazio che dopo tutto viene a gravare sulle proprietà fronteggianti. L'ampiezza e la grandiosità di una strada non appare e risalta se non per effetto dell'immediato confronto con la ristrettezza e la semplicità del vicino sistema.

Il pittoresco vale ad esaltare il monumentale, come a sua volta il monumentale fa salire il fascino del pittoresco. Favorire con un piano edilizio economico l'elevazione della piccola casa col piccolo giardino è pensiero più che raccomandabile, è un modo di secondare il bisogno della personalità, espressione di tendenza alla elevazione sociale.

* * *

Dove il dispotismo dell'igiene si è manifestato col maggior rigore è nell'architettura scolastica ed ospitaliera. I sanitari si sono sostituiti agli architetti, e forti della autorità che loro dava il supremo interesse, quello della incolumità, della salute, della vita stessa dell'uomo, sono venuti imponendo precisi rapporti fra la popolazione scolastica ed ospitaliera e la cubatura degli ambienti, la quantità, la forma, la posizione e l'ampiezza delle aperture, dettando i minimi di ogni dimensione per modo che il *tipo* regolamentare paralizzò in massima parte la genialità dell'architetto, lasciando specializzarsi chi più paziente e diligente ha saputo meglio assimilarsi gli infiniti articoli del codice sanitario.

Nessuno disconosce il diritto dei sanitari di fissare le norme igieniche che devono presiedere alla compilazione di un progetto di scuola o di ospedale ed anche di concretarle in un piano razionale espressivo delle disposizioni, ma è prerogativa dell'architetto geniale di trovare nei casi singoli quelle soluzioni che pur salvando i principi fondamentali, diano all'opera una impronta di originalità e di bellezza.

Ciò che non bisogna dimenticare si è che la serenità dello spirito e l'elevazione del morale sono grandi coefficienti del benessere fisico e che tanto più questi si ottengono quanto più si riesce a mascherare nell'edifizio collettivo il carattere di ospizio e mantenergli quello di dimora comune e ridente.

La scienza colle sue formule rappresenta una ottima guida, ma l'arte innalzandosi e guardando dall'alto può rilevare facilmente gli errori a cui il ragionamento nella sua argomentazione può facilmente trascinare e rimetterla sulla retta via, tenendo conto di tutti quegli elementi di giudizio che sono stati trascurati od ommessi.

Il buon navigante ha fede nella bussola, ma ha più fede ancora nelle stelle e guarda spesso in alto. Uno spostamento del quadrante od una influenza magnetica prossima e superiore alla terrestre possono far divergere l'ago e far sbagliare la rotta. Le stelle non ingannano mai.

Lo scienziato si chiude nella cerchia del laboratorio, delle relazioni, dei congressi, delle statistiche. Bisogna anche guardare attentamente, costantemente e serenamente la natura, questa giovine ed eterna maestra che la immutabile disciplina di cui vive dissimula nella infinita vicenda e varietà dei suoi momenti per renderla leggera e dilettevole.

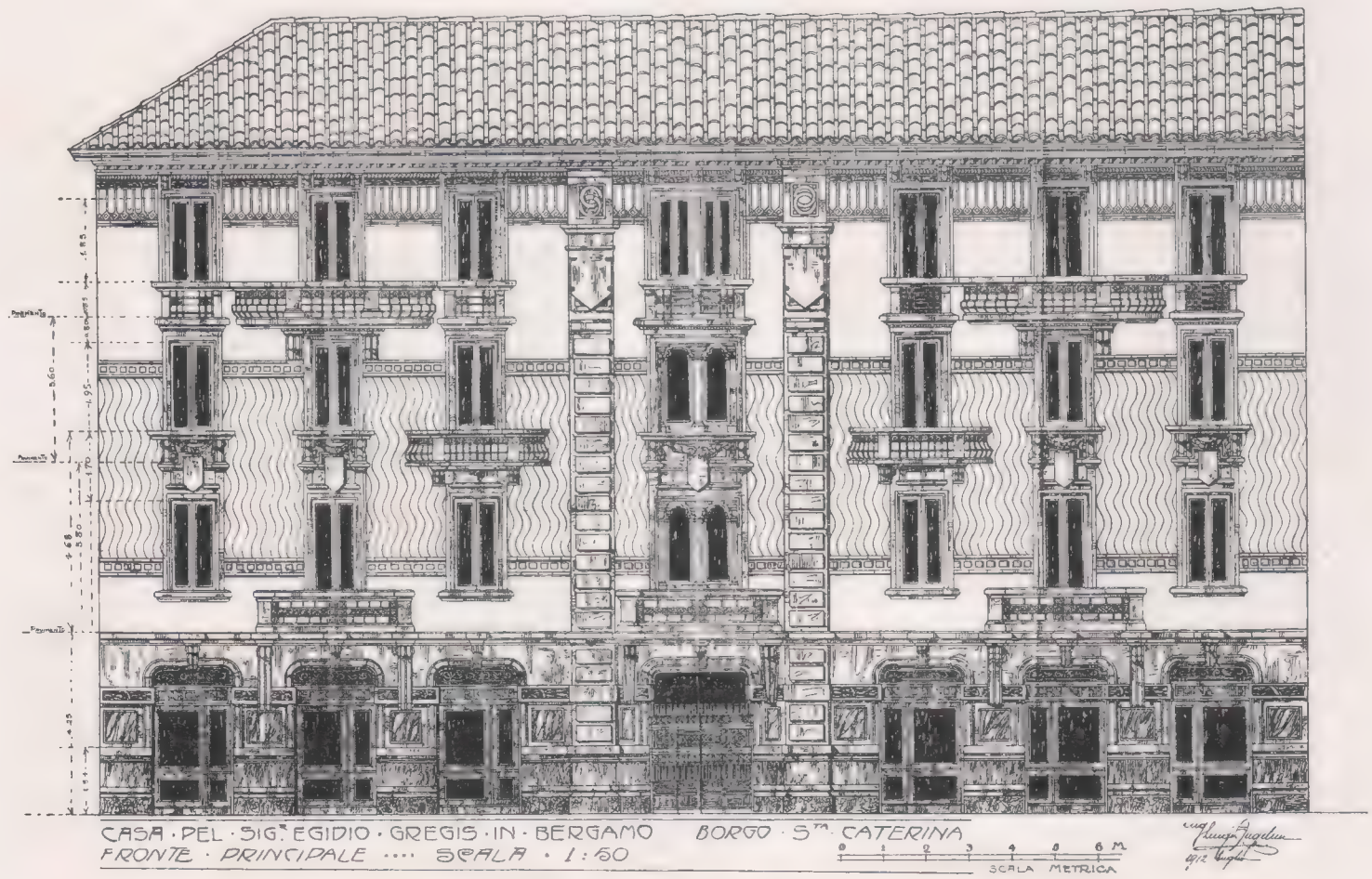
G. Lavini.

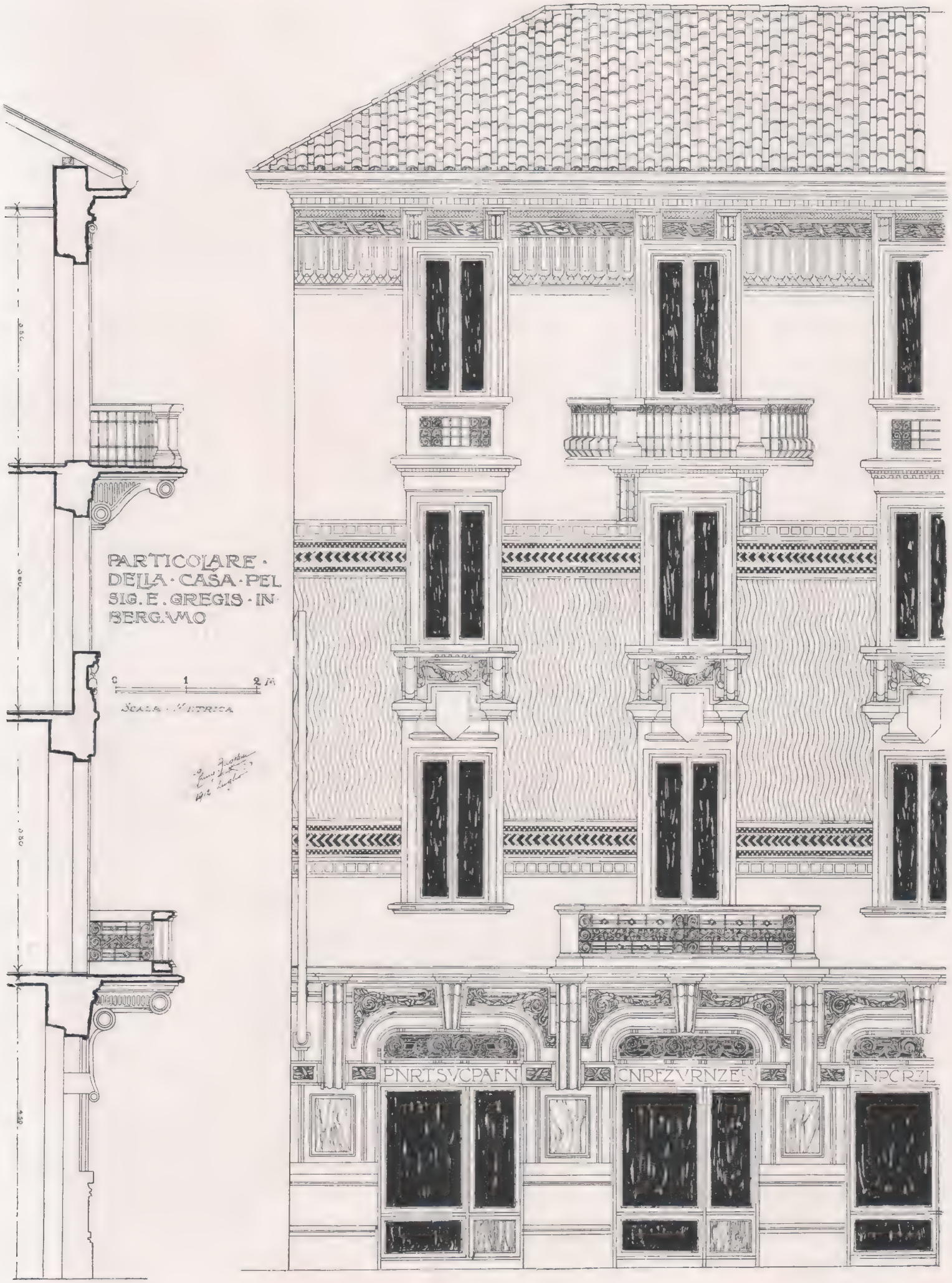
# Casa pel signor Egidio Gregis in Bergamo

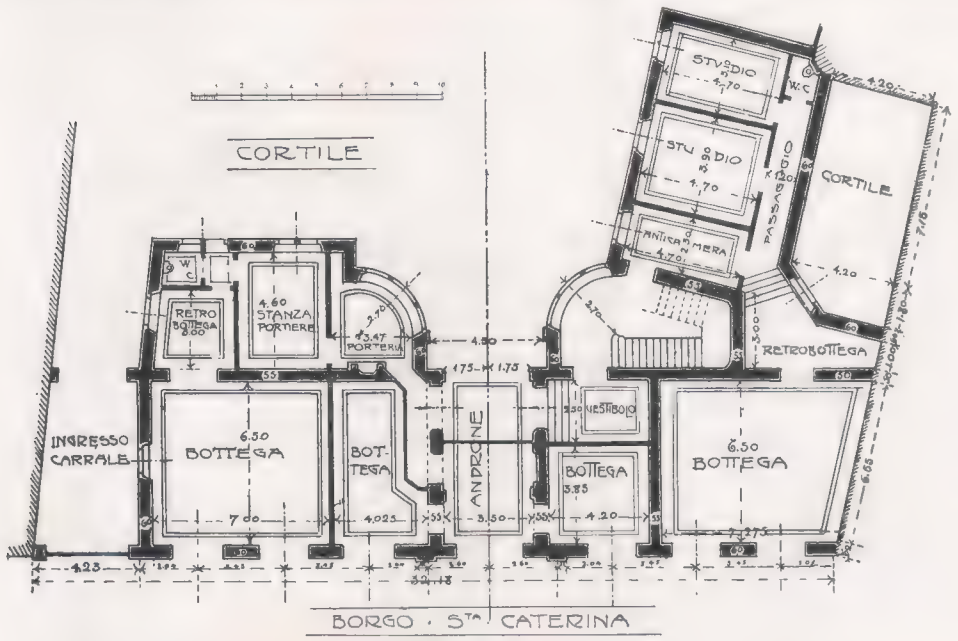
(Ing. Luigi Angelini)

*Tav. 25 e 26.*

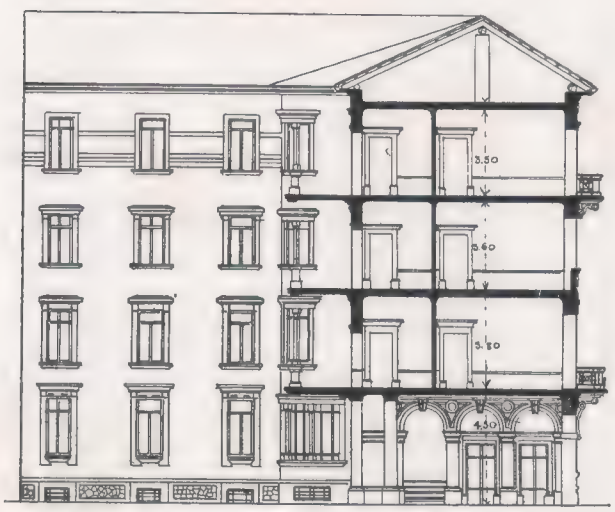
Veduta prospettica.



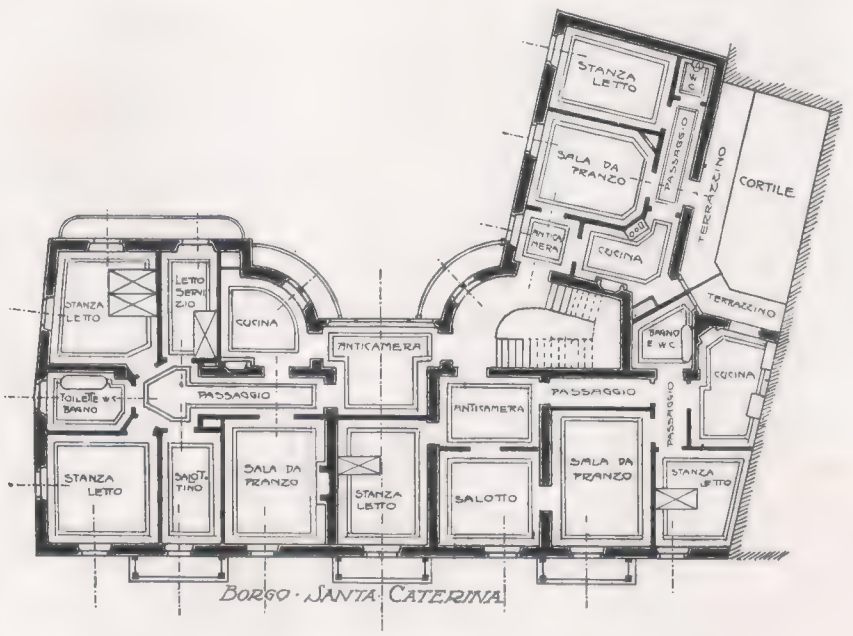

PARTICOLARE · DELLA · CASA · PEL SIG. E. GREGIS · IN BERGAMO
0 1 2 M
SCALA · METRICA
PNRTSVCPAFN
CNRFZVRNZEN
FNPCRZL



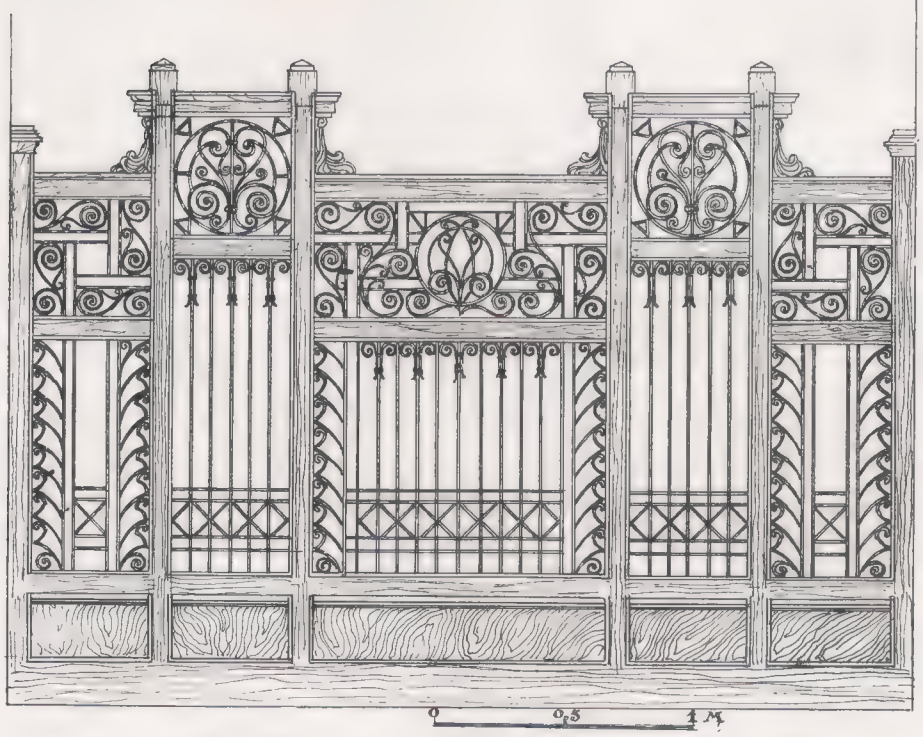

Pianterreno.



Sezione.




Piani superiori.



Pusterla in legno e ferro per la porta principale.

La casa qui riprodotta, costrutta per il signor E. Gregis in Bergamo ad uso casa d'affitto, dovette nella disposizione planimetrica assumere una speciale conformazione data la perimetria irregolare dell'area. Il pianterreno venne adibito a locali ad uso bottega ed in parte a studio ed i piani superiori vennero adibiti ad appartamenti.

La parte decorativa dei contorni delle porte e finestre venne eseguita in pietra artificiale, così pure i ripiani e le cimase dei parapetti dei balconi; le decorazioni piane delle pareti in graffito di malta bruna; lo zoccolo basamentale venne eseguito pure con impasto di cemento ad imitazione del ceppo rustico di Brembate.

L'opera importò complessivamente la somma di L. 115.000. Esecutori principali furono: l'imprenditore capo-mastro E. Gregis per tutte le opere murarie; il signor Capoferri Pietro di Bergamo per i lavori decorativi di cemento; la Ditta Gelmini e Bettonagli per i lavori in ferro interni ed esterni; la Ditta Questi per le opere di carpentiere e falegname; il pittore Fasciotti per tutte le parti decorative esterne e degli appartamenti.

Progettista e direttore dei lavori fu l'ingegnere Luigi Angelini di Bergamo.

# La cucina per malati poveri

## IN TORINO

(Ingg. G. Salvadori e D. Ruffinoni)

*Tav. 27.*

Fra le tante Opere pie torinesi una fra le più benemerite è senza dubbio la cucina pei malati poveri.

Sono oltre 55.000 i poveri torinesi che hanno diritto all'assistenza municipale, oltre a 15.000 famiglie, per cui il gratuito soccorso del medico e la gratuita somministrazione dei medicinali non può rappresentare tutto. Senza un

cibo sano e sostenzioso le cure e le medicine non bastano a vincere il male, mentre la malattia paralizzando l'attività dell'individuo ed impedendogli di lavorare, lo mette nelle più tristi condizioni.

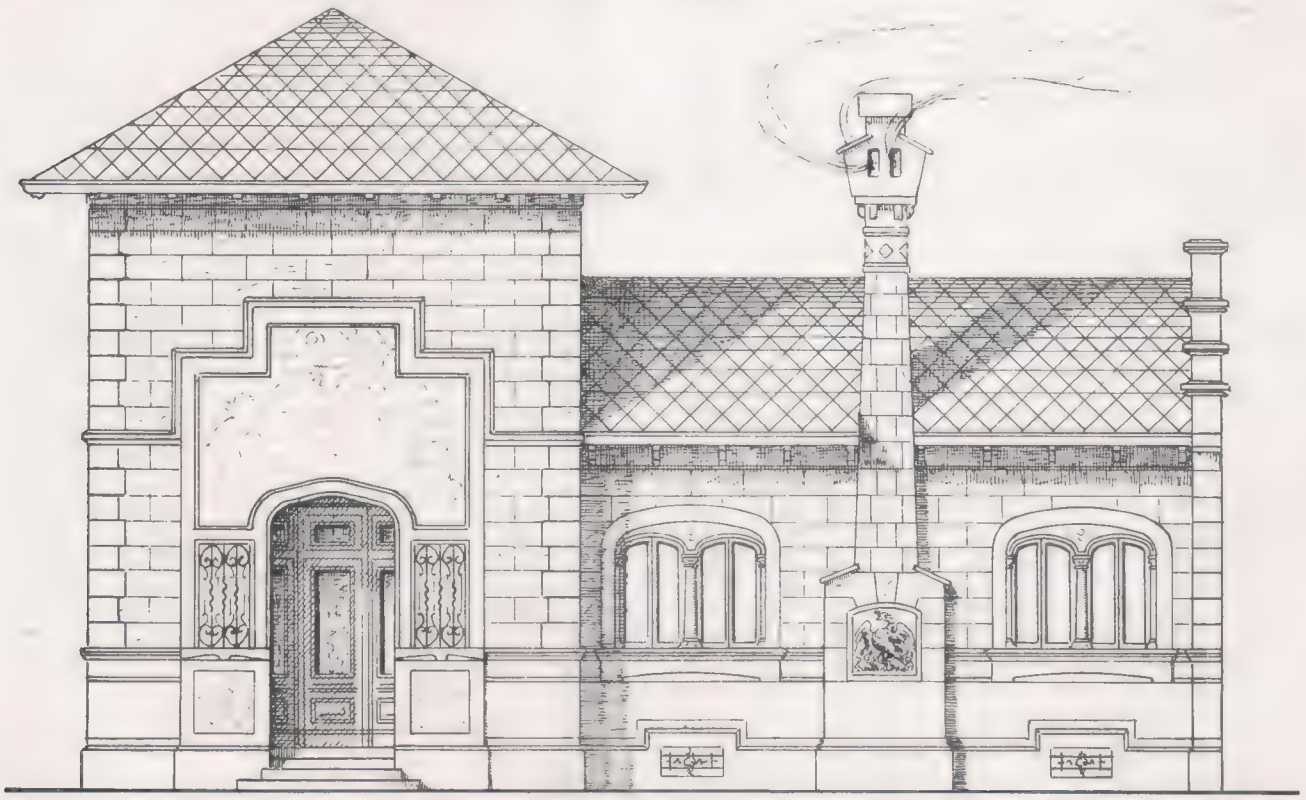
L'anima benefica e gentile di una signora compresa di questa necessità, lanciò l'idea della cucina dei malati poveri e della sua attuazione fece quasi lo scopo della propria vita interessando stampa, benefattori, enti pubblici e privati e riuscendo poco a poco nell'intento.

Nel 1903 la cucina cominciò a funzionare per due mesi, i più critici dell'anno; nell'anno successivo funzionò per quattro mesi... La sua sede peregrinò finchè un benefattore, Clemente Cirio, permise con un'oblazione di L. 50.000 di darle una sede propria. E il Municipio completò l'opera donando un bell'appezzamento di terreno in posizione centrale in un punto di convergenza di più linee tramviarie e fiancheggiata da un gran corso.

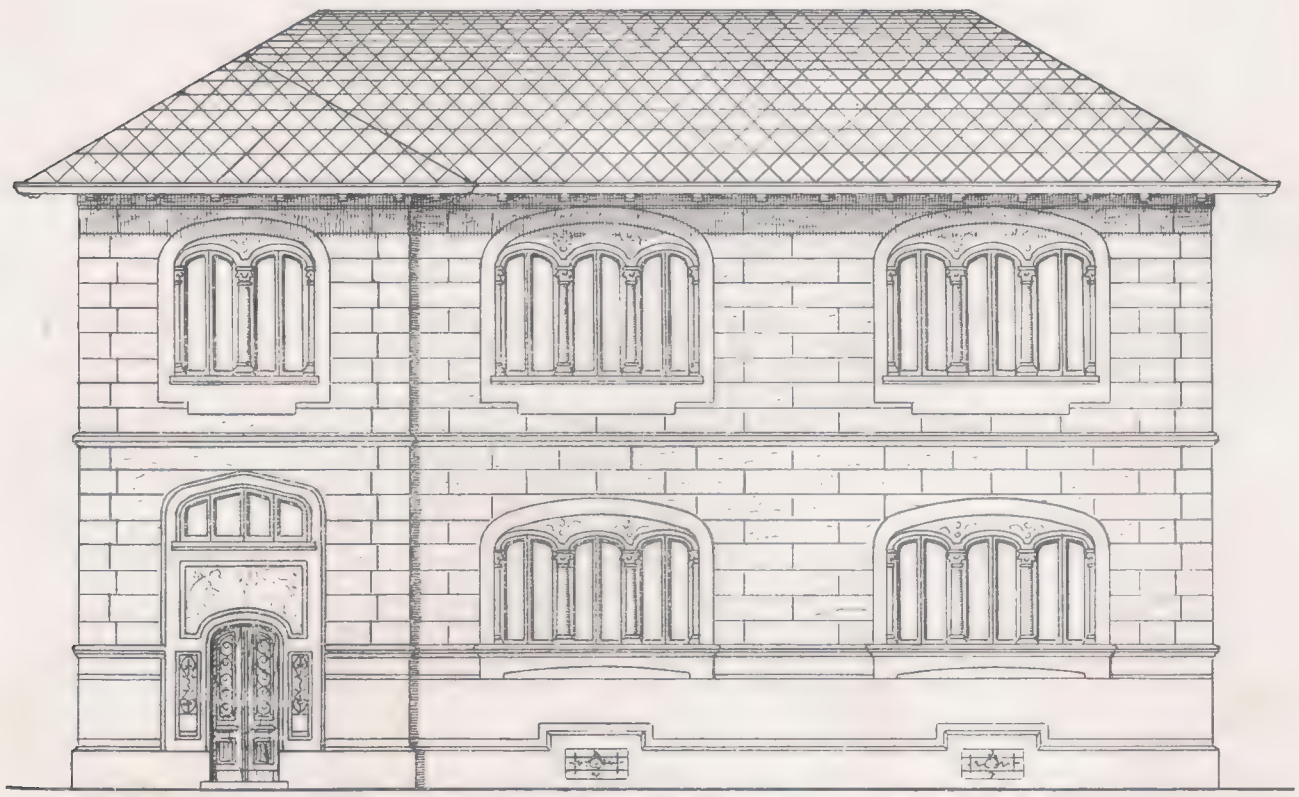
L'edificio grazioso e modesto è costituito di due piani fuor terra verso la via Bertola e di un piano verso il corso Palestro, sul quale è l'accesso per i poveri accorrenti.

Costruzione semplice, decorazioni sobrie all'interno come all'esterno permettono di mantenere l'ordine e la pulizia in uno stabilimento di carattere igienico.

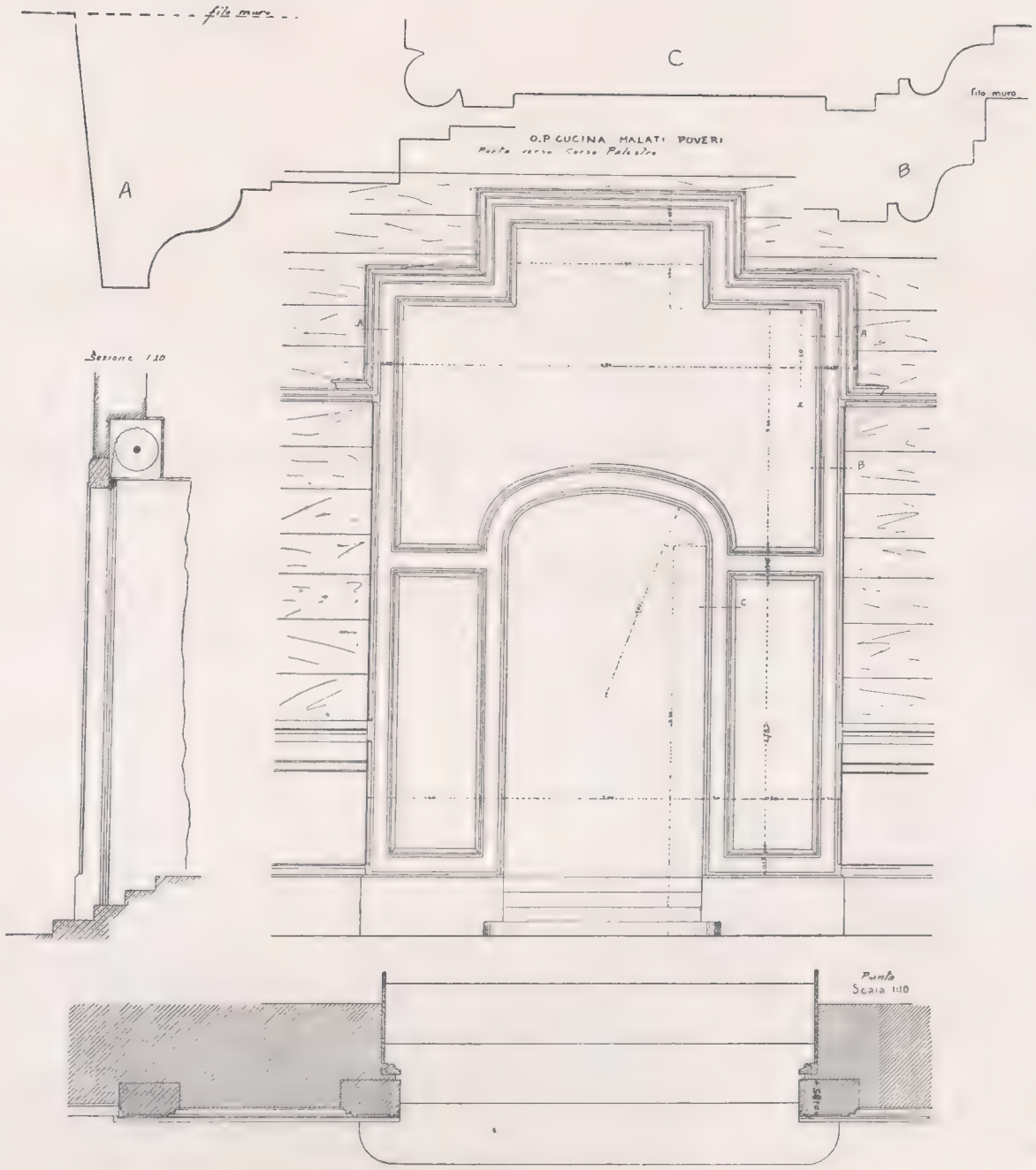
L'evidenza dell'edificio, il cui scopo è accentuato dall'aspetto esterno e dalle modeste figurazioni simboliche, la sua popolarità,



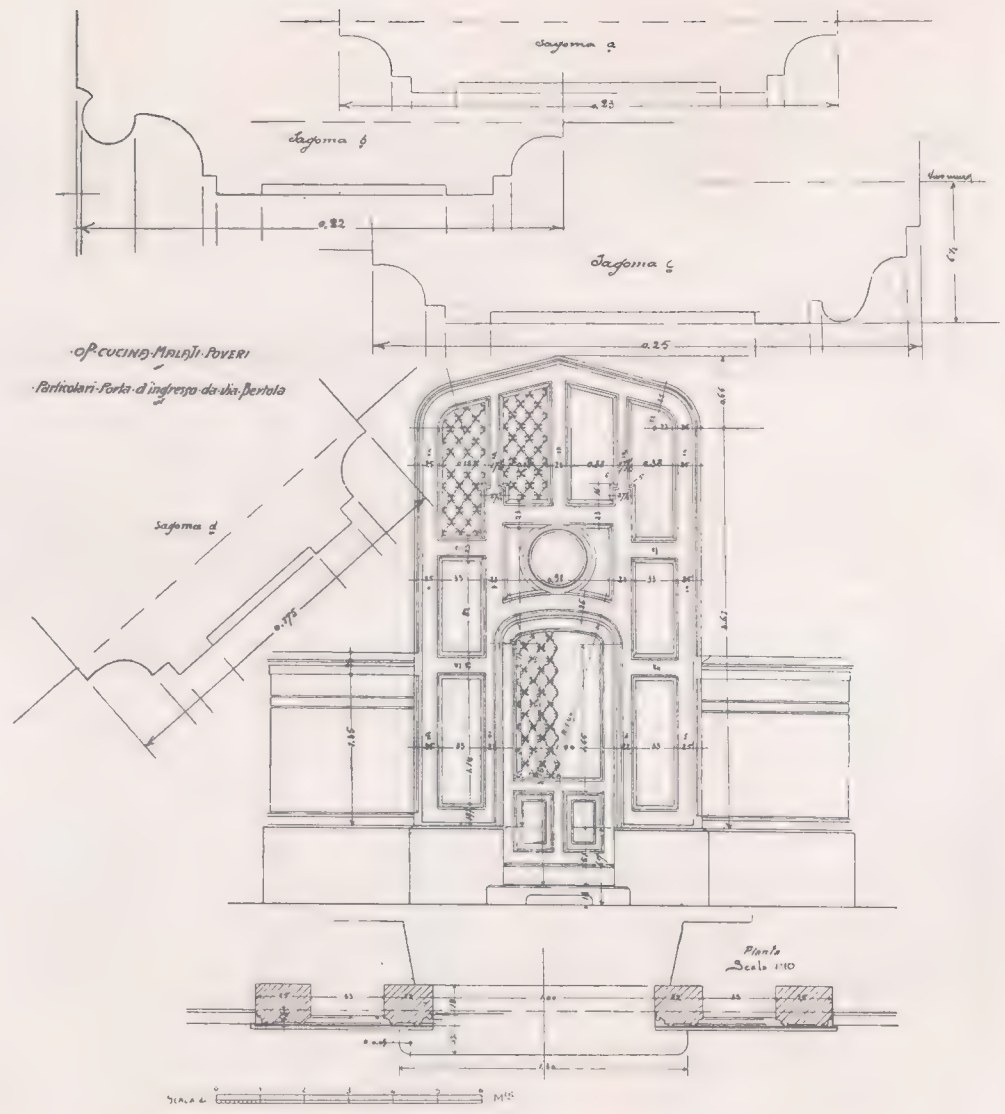

Fronte verso corso Palestro.



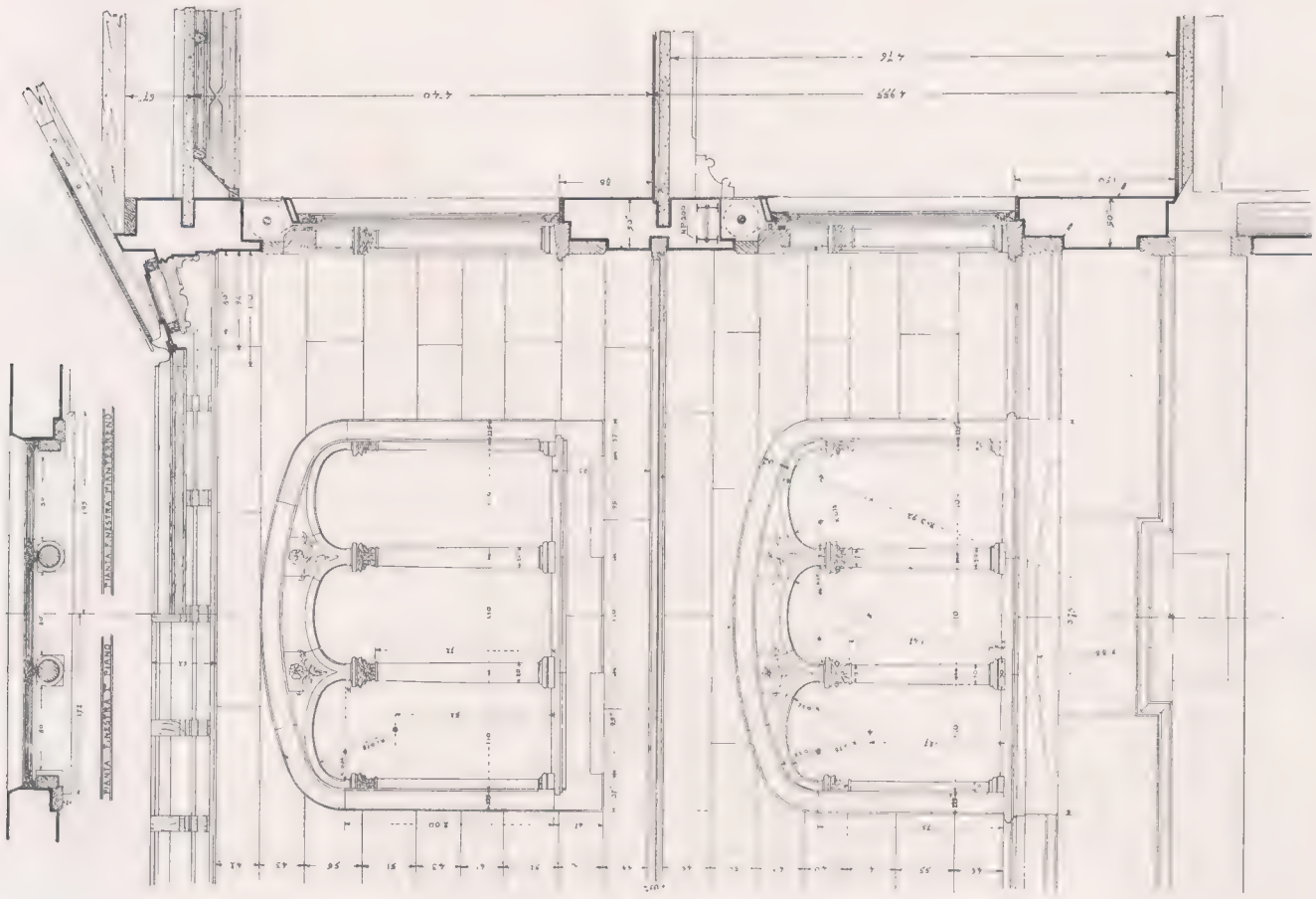
Fronte verso via Bertola.



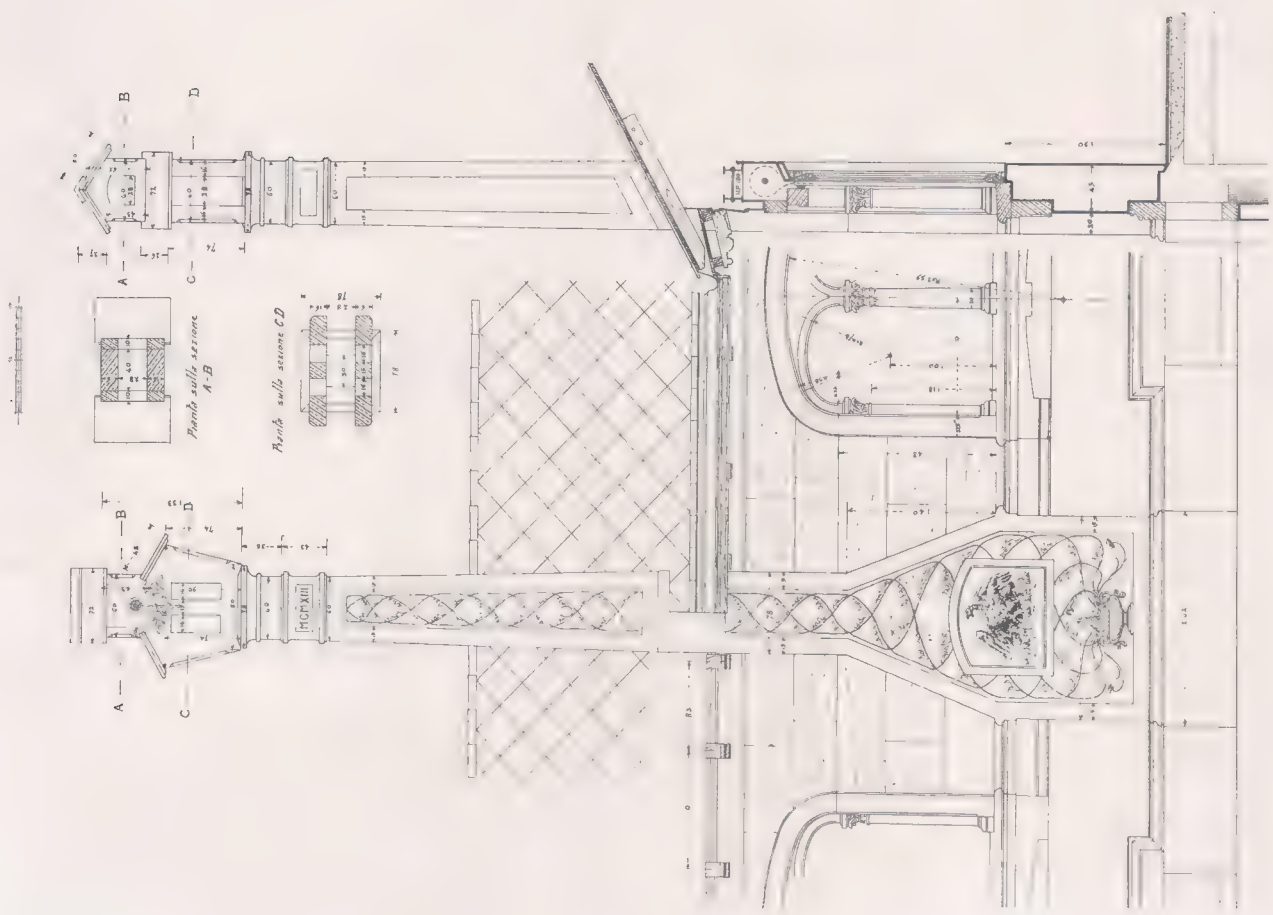

Ingresso principale verso il corso Palestro.




Particolari dell'ingresso verso la via Bertola.

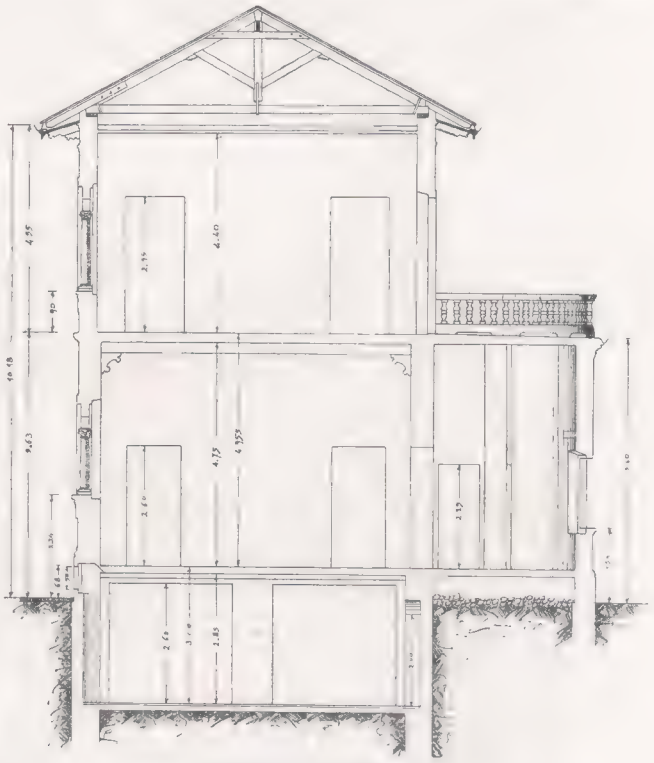


Particolari della facciata verso via Bertola.

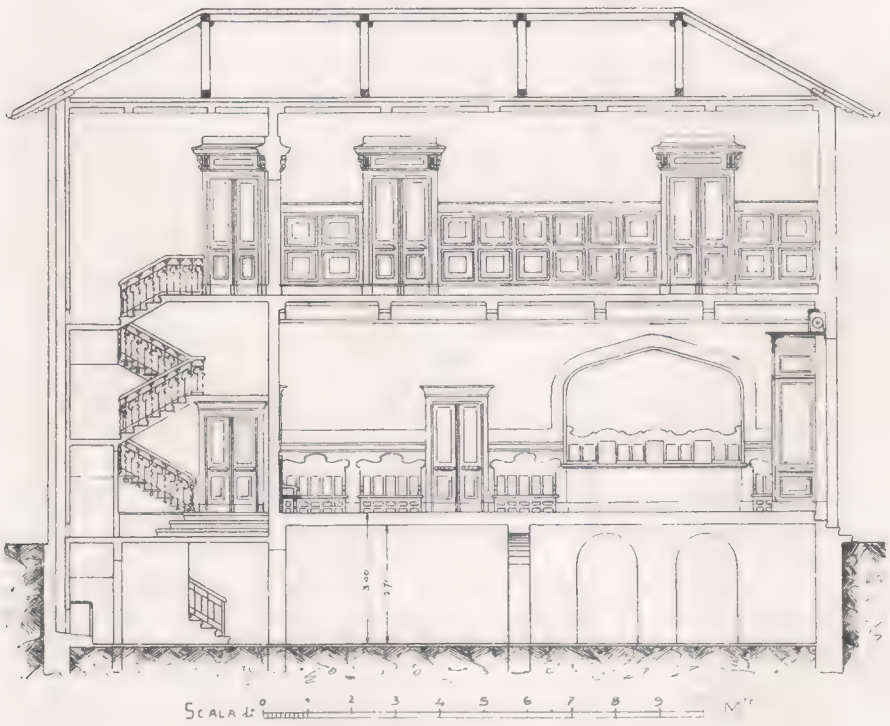


Particolare del camino.

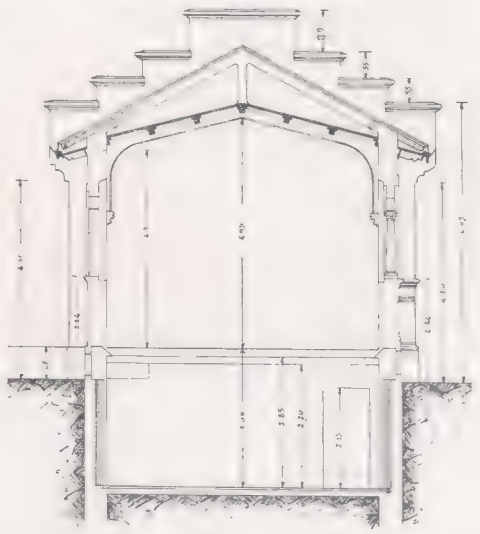
Fronte verso il giardino.



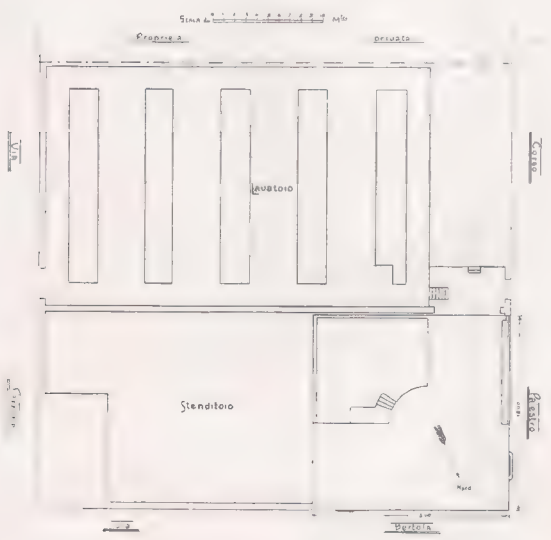
Sezione trasversale.



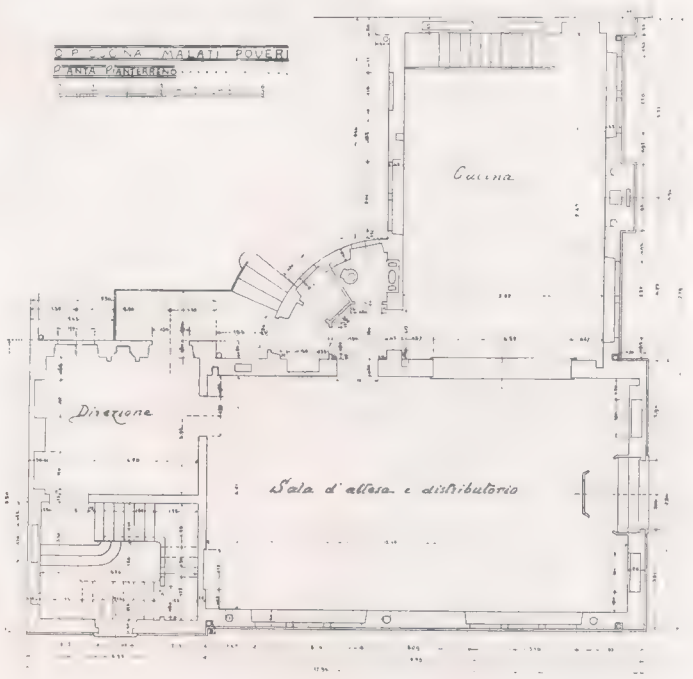

Sezione longitudinale.

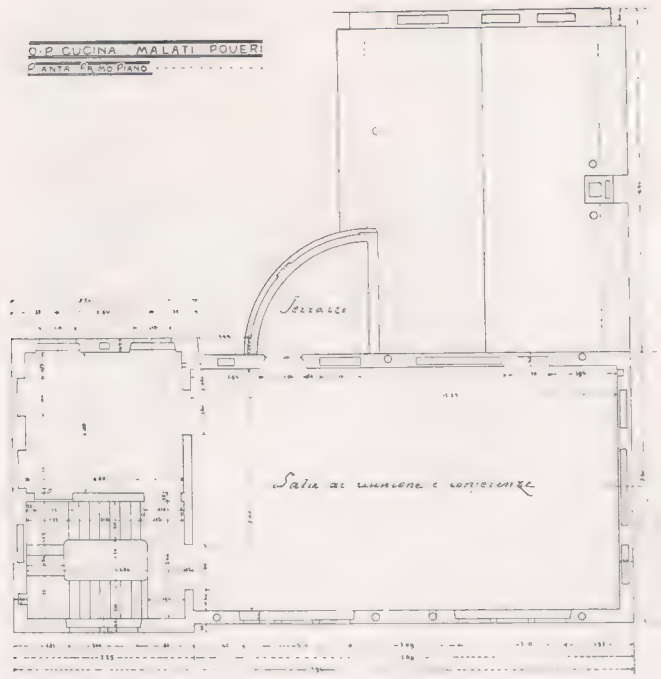


Sezione trasversale.




Planimetria generale.





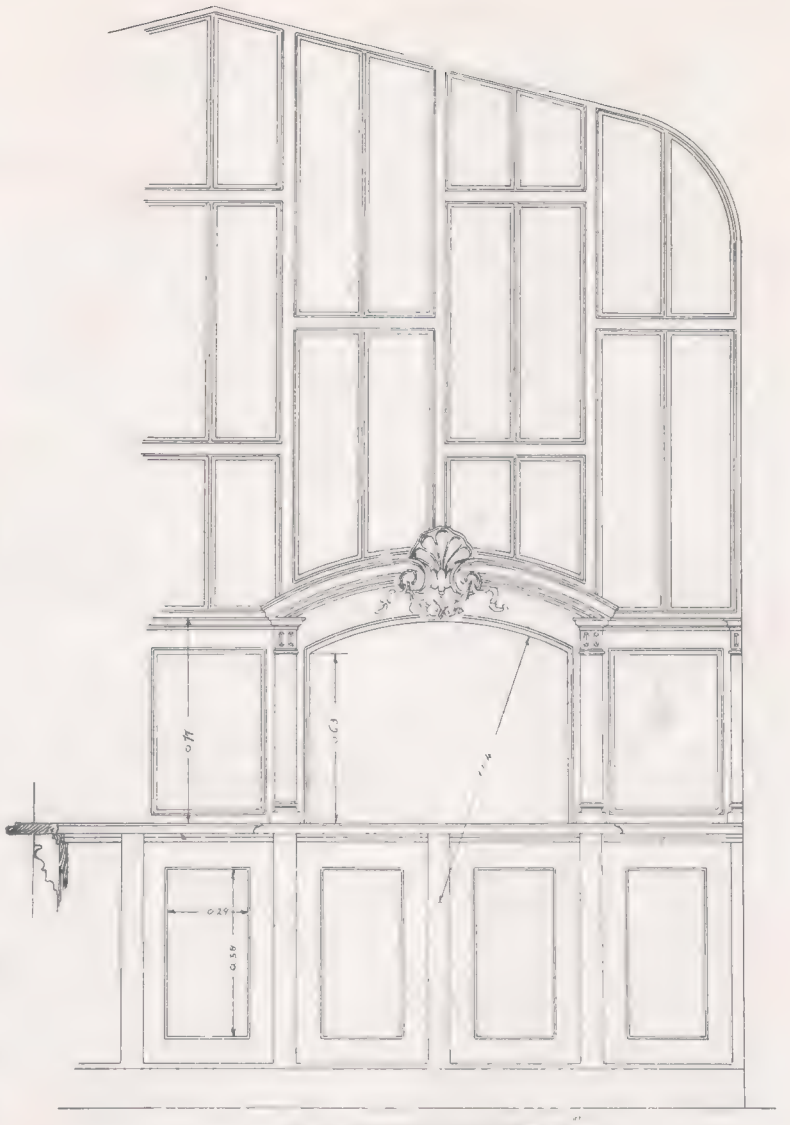

l'esempio dei benefattori maggiori lasciano sperare che la carità cittadina permetterà ora di esercire l'istituzione per tutto l'anno, tanto più che il sussidio municipale da lire 200 si è portato a lire 8000 annue.

Una bella sala di riunione e conferenze permette all'istituto di intensificare la propaganda e promuovere periodici ritrovi destinati a raccogliere oblazioni.

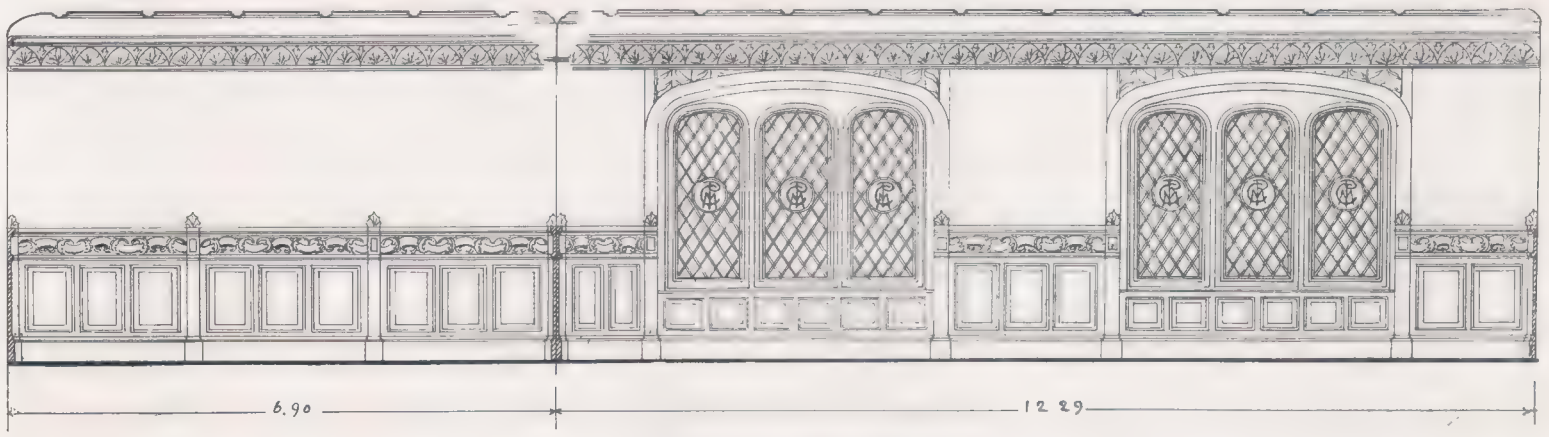
Un impresario abile quanto coscienzioso, il Besozzi, assunse *à forfait* la costruzione per la cifra disponibile, e l'edifizio da pochi mesi potè essere inaugurato.

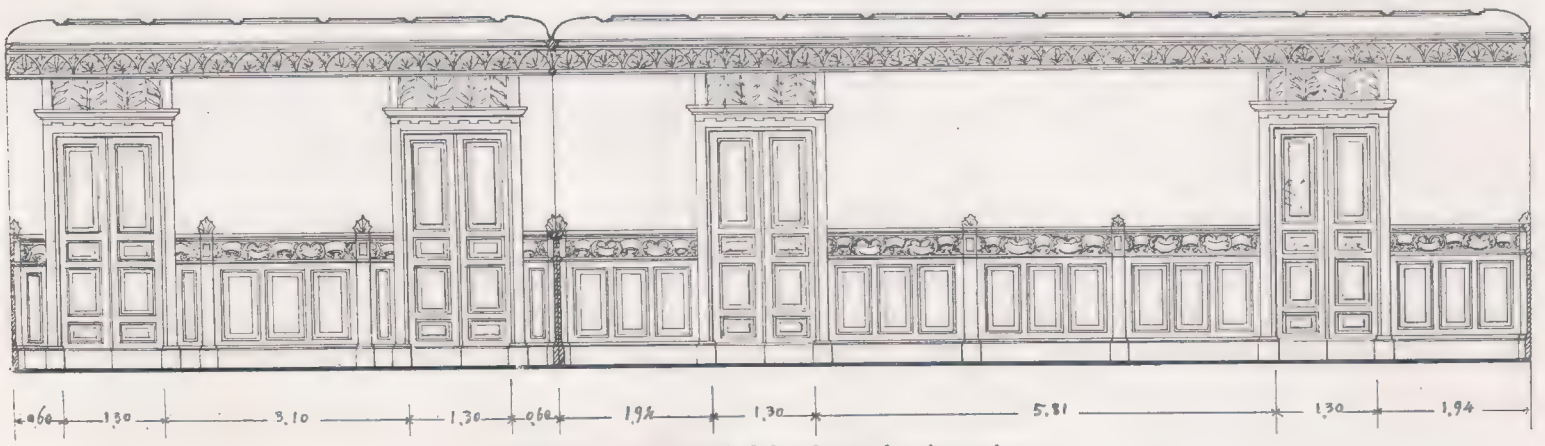
La decorazione esterna è fatta con una buona imitazione del travertino.

Sopra la porta principale si attende dalla generosità di qualche artista di prim'ordine già ufficiato, una decorazione simbolica in bassorilievo.



Vetrata e sportelli di distribuzione.




Sviluppo delle pareti del salone al primo piano.

# Villa Caldi ora Bouttiaux in Bologna

(Arch. Giulio Gandolfi)

*Tav. 28.*

La villa sorge in Bologna a circa un chilometro dall'ex Porta d'Azeglio, su di un poggio ai piedi del meraviglioso scenario formato dalle incantevoli colline di Paderno, Barbiano e Colle dell'Osservanza. L'ingresso principale trovasi alla seconda risvolta della strada carrozzabile che, staccandosi dalla via Comunale detta dei Colli, a pochi passi dalla cinta daziaria sale, per numerosi, ma comodi *tourniquets*, al Colle di Barbiano, mentre un ingresso per pedoni si apre su quest'ultima via per raggiungere, a mezzo di ampia rampa a gradinata, lo spiazzo sul quale sorge la villa.

La forte inclinazione del terreno ha permesso di elevarla per tre piani, in corrispondenza della parte a valle che guarda la strada dei Colli, limitando a soli due piani la zona che corrisponde all'ingresso carrozzabile.

La distribuzione degli ambienti è chiaramente espressa nei grafici, ma è da osservarsi che i piani sono distribuiti in modo da funzionare indipendentemente l'uno dall'altro e, quando si voglia, venire riuniti in una unica e signorile abitazione. Nel pianterreno a valle è ricavata un'ampia camera di soggiorno e di lavoro, nonchè altri locali di disimpegno comunicanti col piano a livello della balconata. Le cantine, legnaie, carbonile e locale per caldaia del riscaldamento (indipendente in ogni piano) trovansi posteriormente agli ambienti ora detti ed hanno accesso tanto da questi quanto dall'esterno dell'edificio.

L'interno della villa è corredato di ogni *confort* moderno con *water closet* padronali e di servizio in ogni piano; con bagni e con impianti e larga distribuzione di acqua potabile, gas e luce elettrica.

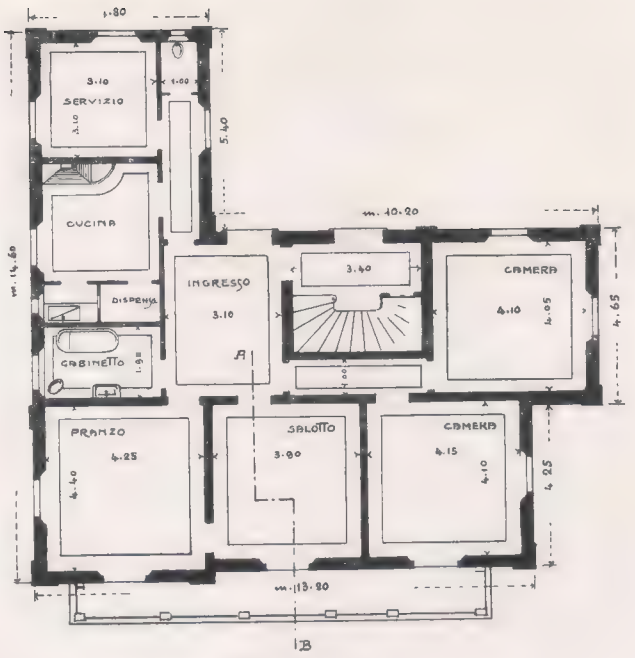
Prospetto dalla via dei Colli e fianco di levante.

Le camere sono decorate a stucchi con dorature e dipinti a lieve intonazione ed hanno pavimenti a *parquet* ad eccezione degli ingressi, cucine, passaggi e bagni che sono pavimentati con esagonette Appiani di diverse tinte.

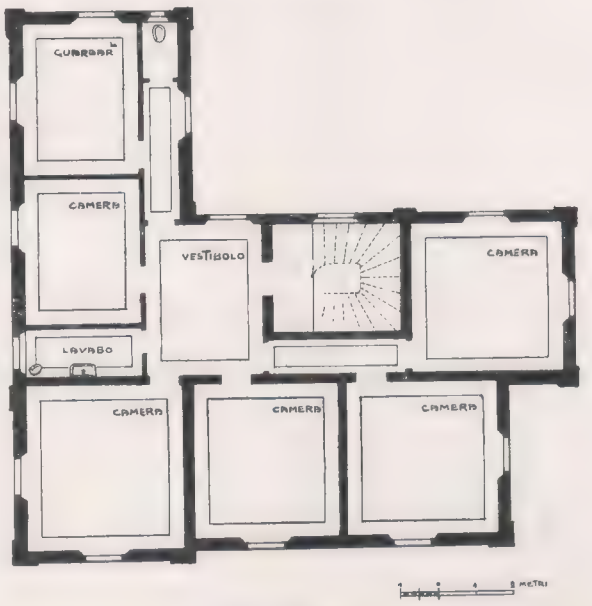
I serramenti delle porte esterne e delle finestre sono di pino americano e quelli delle porte interne, di noce *satin*, incorniciate da stipiti e contro-stipiti.

Le scale sono in marmo bianco di Verona e il parapetto, di ferro battuto.

I muri sono di cotto con sovrapposto intonaco, e le pareti esterne a paramento in vista sono di mattoni fini stuccati in calce colorata in rosso e marcata a ferro. La balconata è in cemento




Piano terreno.



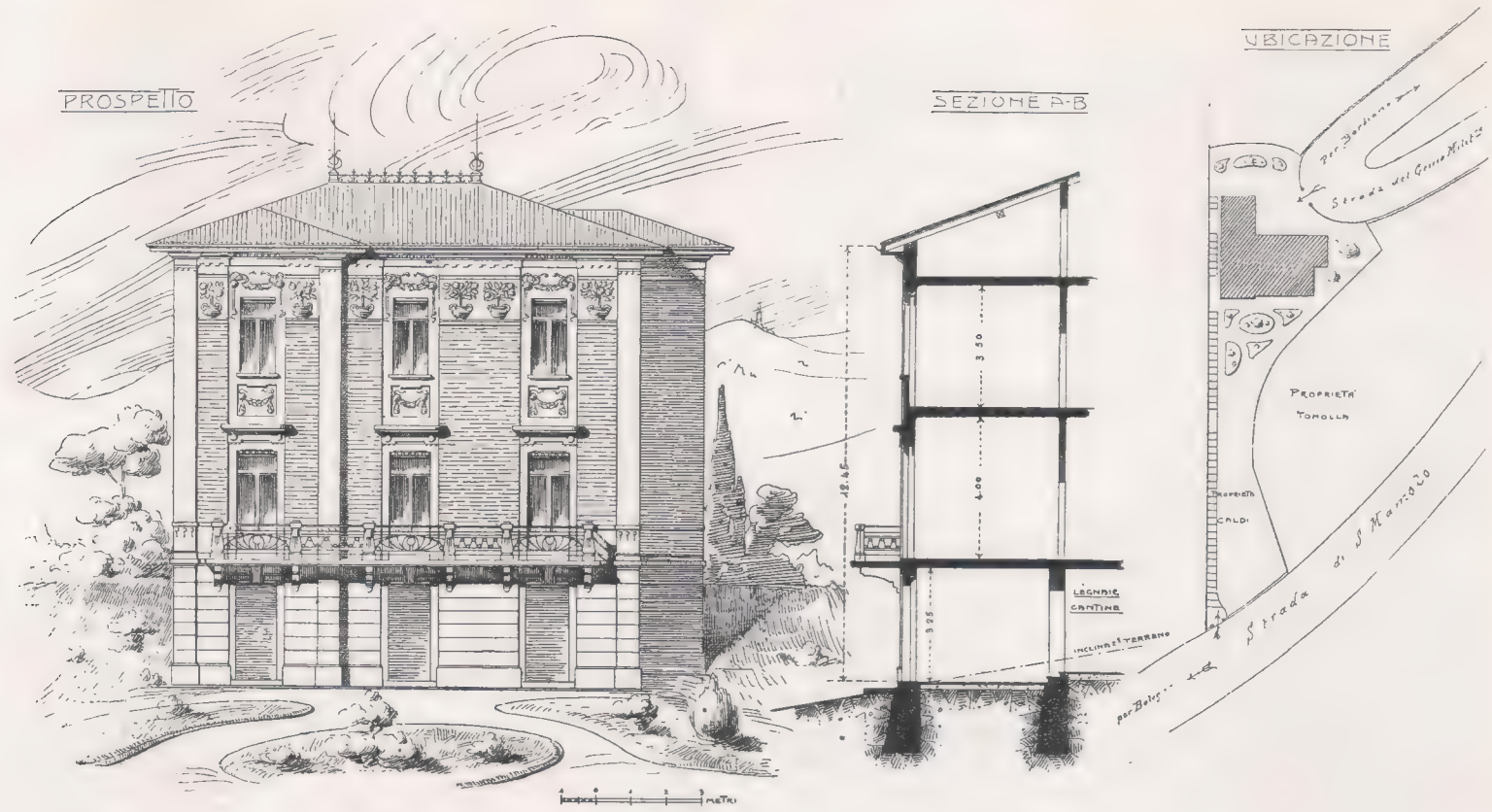

Primo piano.

armato, ed in conci di cemento sono tutte le decorazioni esterne, comprese quelle del cornicione.

Il fregio alla sommità dell'edificio è dipinto a buon fresco ed a colore, mentre a chiaro-scuro sono dipinti, col medesimo procedimento tecnico, i festoni e le altre parti decorative che trovansi nei riquadri fra le finestre di ogni piano.

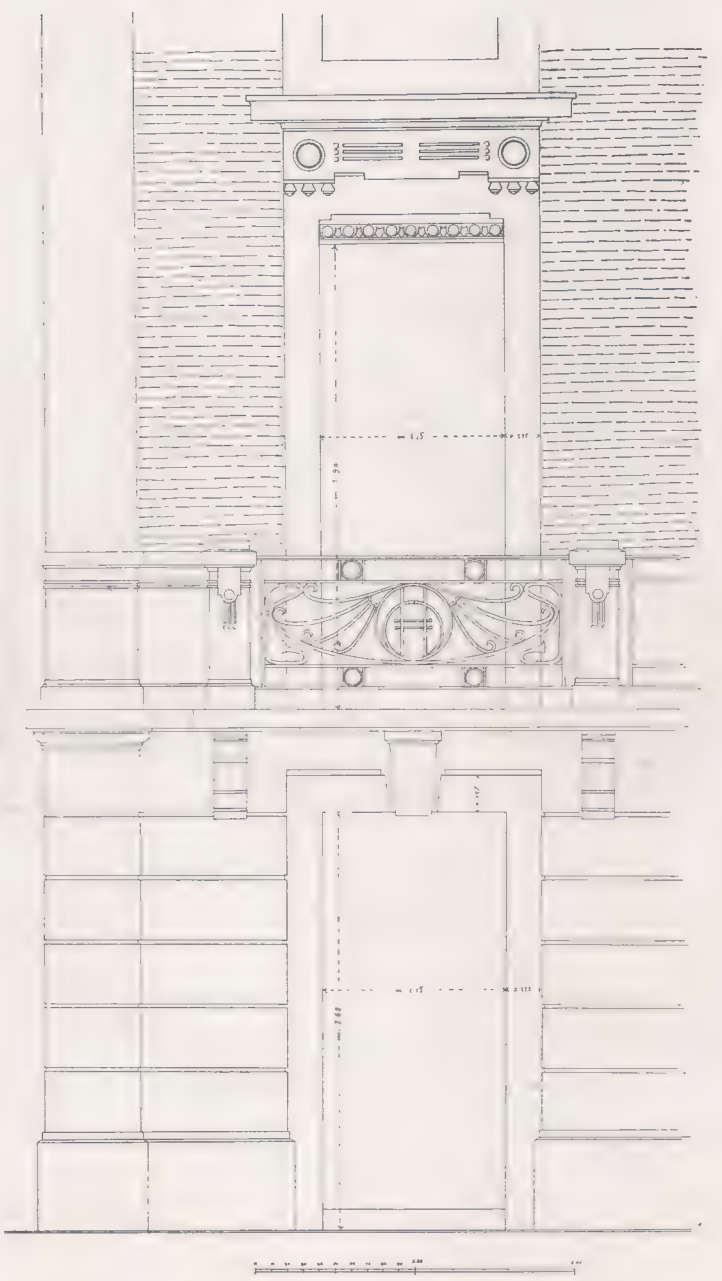
La fusione di questi elementi policromici forniti e dai materiali costruttivi e dalle dipinture, donano all'insieme della villa un aspetto signorile o di sobria gaiezza che felicemente intona collo sfondo del colle su cui si profila, ricco di lussureggiante vegetazione, mentre le fiorite aiuole del piazzaletto che forma l'ingresso principale, limitato sul ciglio della carrozzabile da barriera in ferro con ampio cancello, e quelle sul terreno prospiciente la balconata, aumentano ancora la vaghezza d'ambientazione dell'edificio, per sè stessa, bellissima.

Su disegni dell'arch. prof. Giulio Gandolfi, la decorazione pittorica interna ed esterna fu eseguita da Francesco Querzola; i lavori in cemento dalla « Cooperativa Cementisti di Bologna »; le opere in ferro battuto, dalla Ditta Gaetano Colombini e dal fabbro Umberto Mignani; i serramenti in legno dalla Cooperativa « La lavorazione del legno », Imola; i pavimenti a *parquet*, dalla Ditta Domenighetti di Milano, e gli impianti di riscaldamento a termosifone, dalla Società Italo Svizzera per riscaldamenti, con sede in Milano.




La villa venne costruita nel 1913 dal capomastro Amleto Caldi e, non appena finita, fu acquistata dall'ing. Antonio Bouttiaux.

Il costo dell'edificio, completo di ogni accessorio e servizio ed in istato di abitabilità, è di circa *lire 50 mila*, compreso in questa cifra il valore del terreno sul quale essa sorge e di quello annesso, come dalla planimetria generale.



Particolare delle porte d'ingresso.

# Per le Scuole superiori di Architettura

Mentre gli Uffici della Camera discutevano la relazione Nava sulle Scuole superiori di architettura apparve un decreto-legge composto di due articoli, che sono semplicemente questi:

« 1° Sono istituite in Italia le Scuole superiori di architettura presso le Accademie e gli Istituti di Belle Arti.

« 2° Presso le Accademie di Roma, di Firenze e di Venezia sono istituite le Scuole superiori di architettura di cui all'art. 1° ».

Il 5 gennaio ebbe luogo a Firenze un convegno fra S. E. Giovanni Rosadi, sotto-segretario alla pubblica Istruzione, ed una Commissione delegata dalla Federazione degli architetti italiani. L'on. Rosadi spiegò che col provvedimento preso si raggiunge indirettamente la risoluzione della questione degli architetti accademici e della sistemazione dell'esercizio professionale; dichiarò che se altre Accademie od Istituti proponessero l'istituzione della scuola presso di loro, egli era disposto ad appoggiare la proposta; deplorò infine l'indifferenza della classe degli architetti in ordine alle vitali questioni, ragione per cui la Federazione italiana non aveva ancora una vera consistenza.

Realmente il sottosegretario aveva ragione rilevando il contegno della classe, passiva di fronte ad una quéstione così grave. È veramente strano che nè il progetto Nava nè il decreto-legge non abbiano determinato un'ampia discussione nei sodalizi e nei periodici. Ma sul punto che il decreto-legge possa raggiungere indirettamente la risoluzione della questione dell'insegnamento e dell'esercizio, noi non dividiamo l'opinione del sottosegretario di Stato.

La istituzione delle scuole non è accompagnata da alcun regolamento ed è quindi lasciata agli Istituti locali libertà di organizzazione senza il sussidio di alcun stanziamento di fondi. Non è detto se queste scuole abbiano carattere universitario e se possano rilasciare un diploma di architetto.

Le cose sono dunque al punto di prima. Tutt'al più è favorita l'iniziativa locale per lo studio di una organizzazione razionale il cui esperimento dovrà svolgersi in un periodo di anni più o meno lungo senza la lusinga e lo stimolo di una sicura conquista. In tali condizioni, con quale animo i Corpi accademici si adopreranno per la organizzazione e gli studiosi adiranno la istituenda scuola della quale ignorano le finalità?

Il decreto-legge ci appare come un *fin de non recevoir*, un rinvio a miglior tempo della discussione del progetto Nava.

Già abbiamo detto che, se un'ampia ed esauriente discussione extra-parlamentare non fornirà una preparazione della coscienza pubblica ed un orientamento sicuro al Parlamento, meglio è che la discussione sia rinviata. È necessario che gli interessati si agitino, si interessino, formulino la loro opinione, altrimenti si arrischia di ottenere uno stato di cose più intricato dell'attuale e di aumentare anzichè di diminuire il dissidio deplorato.

È necessario che si estenda, che prenda corpo ed autorità la Federazione degli architetti italiani, che si dimentichino tutte le competizioni e le gelosie regionali per affermare la esistenza del nucleo potente di professionisti che ha aspirazioni comuni.

All'Istituto di Belle Arti di Roma pochi giorni addietro si tenne un importante comizio cui parteciparono rappresentanti di tutti gli Istituti artistici, deputati e notabilità dell'arte. Fu applaudito con entusiasmo l'ordine del giorno del Consiglio dei professori così concepito:

*« Il Consiglio ed il Collegio dei Professori del R. Istituto Superiore di Belle Arti in Roma riunitosi in Assemblea straordinaria in presenza della grave e seria agitazione iniziata dai giovani studenti, i quali, fidando nella assicurazione del Governo e nella volontà del Re, resa manifesta con il decreto reale del dicembre u. s., hanno abbandonato altri studi o altri impieghi rimunerati per frequentare la Scuola Superiore di Architettura che già regolarmente funziona, sottoponendosi a maggiori spese ed a maggiori fatiche, fanno voti acchè il Ministro dell'Istruzione voglia confermare l'opera propria resa pubblica dalla parola di S. E. Rosadi, e provvedere nel modo migliore e più sollecito a tutelare le legittime aspirazioni di tanti giovani volonterosi e le supreme ragioni dell'arte ».*

Fu quindi approvato il seguente ordine del giorno:

*« Gli studenti dell'Istituto Superiore di Belle Arti in Roma, presa visione delle adesioni e della solidarietà di tutti gli Istituti artistici italiani e di tante illustri personalità;*

*« Informati dell'ordine del giorno votato dal Consiglio dei Professori dell'Istituto Superiore di Belle Arti e della Scuola Superiore di Architettura; mentre inviano un plauso caldo e riconoscente a tutti gli illustri insegnanti per il generoso atteggiamento assunto, che dimostra quanto sia grande la comunanza di sentimento fra maestri ed allievi, unica base per un fecondo risultato di lavoro e di studio:*

*« Fanno proprio l'ordine del giorno votato dai Professori dell'Istituto;*

*« E deliberano di proseguire l'agitazione fino a che il Ministro della Pubblica Istruzione, invece delle evasive risposte date, non dia serio affidamento che i loro sacrosanti diritti saranno definitivamente e sollecitamente riconosciuti ».*

* * *

**Rettifica.** — Pubblicando nel numero precedente il progetto della caserma delle RR. Guardie di Finanza, abbiamo ommesso di far notare che l'autore del progetto tecnico (piante, sezioni, capitolato, ecc.), è l'ing. **Francesco Macciò**, dell'Ufficio tecnico del Ministero delle Finanze. Ripariamo adesso alla ommissione.

MATTEO PESCATORE, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

**Anno X.** Torino, 1° Maggio 1915. **N. 8.**

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## L'agitazione attorno alle nuove Scuole di Architettura

Tanto tuonò che piovve! Finalmente una polemica vivace, ardente, estesa si è iniziata sopra l'argomento importante della Scuola superiore di architettura, questione che da trent'anni si dibatte blandamente (malgrado il senso di disagio che da tutti si prova per l'organamento nostro di questi studi) a causa delle difficoltà da superare, gli ostacoli della tradizione ed il privilegio delle maggioranze.

Avevamo ragione quando esprimemmo l'opinione che non potesse venir portato davanti al Parlamento un progetto di legge di riforma senza che prima la coscienza pubblica e parlamentare potessero orientarsi per effetto di una ampia discussione extraparlamentare.

Ci voleva proprio un atto di autorità del sottosegretario di Stato al Ministero della pubblica istruzione per provocare queste manifestazioni in vario senso, che un po' alla volta, e specialmente quando sarà passata la fase impulsiva dell'agitazione per far posto a quella riflessiva, illustreranno validamente l'interessante argomento sotto tutti i suoi molteplici punti di vista e permetteranno poi di legiferare con ponderazione e con cognizione di causa.

Il famoso decreto-legge, che istituisce le nuove Scuole superiori di architettura presso gli Istituti di Belle Arti di Roma, Firenze e Venezia e che i nostri lettori già conoscono (perchè lo pubblicammo nel precedente fascicolo della nostra Rivista), è stato comunicato direttamente agli interessati senza che nemmeno sia apparso, nè prima nè dopo nella *Gazzetta Ufficiale*.

La sua semplicità, il suo laconismo, nonchè la strana ed inusitata procedura della sua promulgazione, lo hanno reso sospetto, cosicchè apparve agli uni come una ampia promessa, il sole dell'avvenire, agli altri come una grave minaccia.

È impossibile tener dietro a tutti gli articoli che nello spazio di quindici giorni sono comparsi come una valanga sulla stampa italiana.

È impossibile raccogliere ed esaminare tutte le impressioni, tutti i pareri, tutte le considerazioni.

La polemica ha dilagato portentosamente, meravigliosamente, come non ci si sarebbe mai immaginati dopo la noncuranza del passato.

Ma lo strano si è che tanto fervore di discussione avvenga attorno ad un argomento... *fantasma*.

Che cos'è infatti questa nuova Scuola di architettura? Quale ne è il programma? Quali le finalità? Conferisce o non conferisce il titolo di architetto e l'esclusività del diritto all'esercizio della professione?

Già lo notammo; il decreto-legge non ne dice nulla.

Risulterebbe ora, dalla polemica, che esso fu trasmesso agli Istituti interessati con una lettera di accompagnamento che li invitava a fare un esperimento di un anno compilandosi ognuno per conto proprio un programma di insegnamento.

Ma quali risultati istruttivi ci si può lusingare di raccogliere dopo un anno di esperimento? E come possono i professori e gli allievi di un Istituto prestarsi disinteressatamente ad un esperimento *in corpore vili* per il solo desiderio di fornire al Ministero ed ai legislatori elementi di studio e di meditazione?

Risulterebbe ancora (sempre dalla polemica, poichè di comunicazioni ufficiali non ne furono fatte) che l'Istituto di Belle Arti di Roma si sarebbe sobbarcato a fare questo esperimento e che, elevando il proprio Consiglio accademico al grado di *Collegio dell'Istituto superiore di Belle Arti*, avrebbe effettivamente compilato il programma ed il regolamento della propria Scuola superiore di architettura coronando i corsi con il conferimento del titolo di *Architetto*. Ma può un Istituto, per quanto Regio, legiferare fuori della propria orbita di azione interna e conferire un titolo di valore giuridico in concorrenza con quello regolarmentarmente riconosciuto ed attribuito dallo Stato? Può considerarsi come implicato nella istituzione della Scuola superiore di architettura il diritto a quel titolo da parte dei suoi licenziati? E può, costituzionalmente, considerarsi ammessibile la delegazione dei poteri legislativi da parte del Governo ad un Istituto Regio?

Era naturale che le aspirazioni ben note dell'on. Rosadi di favorire l'Istituto di Belle Arti di Firenze (dove non esiste Università e dove una buona Scuola di architettura da molte anni dà un gran contingente di architetti irregolari) facessero sospettare una estesa portata alle conseguenze del decreto-legge venuto fuori di sorpresa, e che si sollevassero impensieriti i professionisti e gli allievi dei politecnici, paurosi di trovarsi inaspettatamente detronizzati.

E si spiega anche adesso un ordine del giorno molto involuto dei professori e degli allievi dell'Istituto *superiore* di Belle Arti di Roma, improvvisamente apparso, in cui si parlava di *legittime aspirazioni* e di *sacrosanti diritti*, e di *proseguire l'agitazione* fino al loro riconoscimento.....

Lo ricevemmo al momento di andare in macchina coll'ultimo fascicolo, e lo pubblicammo senza commento, nè allora avremmo saputo farne perchè non era preceduto da alcuna indicazione esplicita di fatti. Evidentemente dopo le serie eccezioni sollevate, quei professori e quegli studenti ebbero timore di essere stati turlupinati.....

* * *

Le nostre idee sono, al riguardo della istituenda Scuola superiore di architettura, da gran tempo ben chiare e ben definite. Ripetutamente, e da più anni, vi andiamo insistendo.

Nulla finora di quanto è stato pubblicato è valso a farcele modificare anche parzialmente. Rimaniamo saldi nelle nostre convinzioni.

Lasciamo ora che si svolga la polemica in tutta la sua ampiezza, in tutte le sue più svariate forme. Riassumeremo a suo tempo la discussione rilevando i più autorevoli pareri e le più assennate considerazioni. Discuteremo quindi con la nostra consueta obbiettività e serenità le argomentazioni più importanti e sostanziali che vennero sollevate dalle varie parti contendenti.

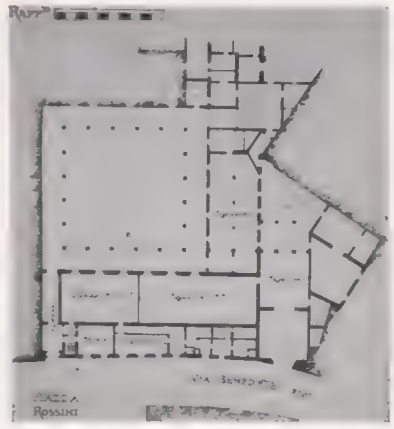
Per ora ci limitiamo a rallegrarci schiettamente che questo decreto-legge sia venuto e precisamente in quella forma e con quella procedura, poichè esso è valso a scuotere una buona volta l'apatia e l'indifferenza incomprensibile del passato da parte di

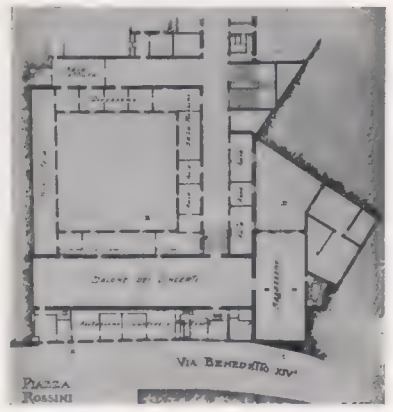
una classe che sentiva tanto il disagio di uno stato di cose così imperfetto.

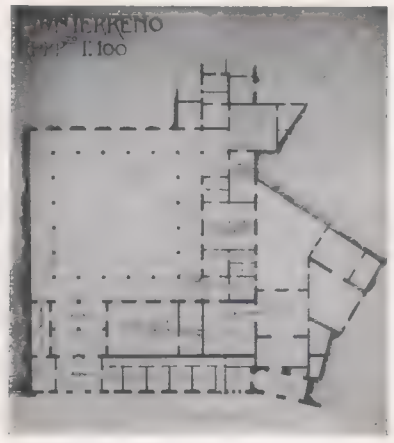
Rileviamo intanto, e con vivo compiacimento, che la grandissima maggioranza dei partecipanti al *referendum* bandito dal *Giornale d'Italia* si mostra assolutamente persuasa della necessità del riordinamento degli studi architettonici e della creazione di una scuola statale speciale, della necessità di separare nettamente la professione di ingegnere da quella di architetto, di ridare a questo titolo il suo significato ed il suo valore filologico e storico, rialzando il prestigio della professione.

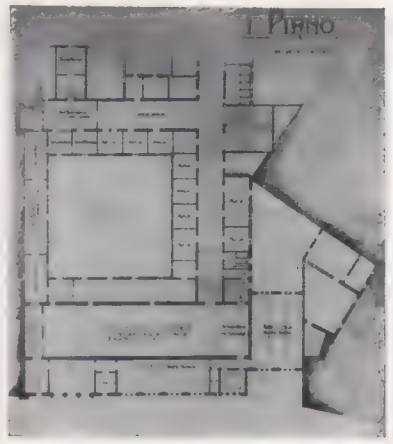
Circa il modo di raggiungere questi nobili intenti, ci richiamiamo per ora a quanto ripetutamente abbiamo scritto in queste colonne e diremo poi, quando conosceremo esattamente i programmi escogitati od applicati alle nuove scuole, se e fino a qual punto li riconosciamo in armonia con le condizioni intellettuali e sociali del tempo nostro.

G. Lavini.




# Concorso Curlandese (anno 1913)

## per la facciata del Liceo Musicale Rossini di Bologna

(Progetto del prof. arch. Domenico Chini)

*Tav. 29, 30.*

Reclamandosi a Bologna un rimaneggiamento ed un aspetto più decoroso della sede dell'importante Liceo Musicale e della sua biblioteca preziosa e rinomata, lo studio della riforma fu fatto oggetto dell'ultimo concorso Curlandese.

Vi presero parte pochi concorrenti e con lavori mediocri. Però fra questi quello firmato « *Irnerio* » del prof. Chini si distingueva attirando l'attenzione del pubblico per la geniale risoluzione della facciata in relazione ad una nuova razionale distribuzione interna dei locali e al posto ove doveva sorgere rispetto alla piazza Rossini e alla via Benedetto XIV.

Quantunque la Commissione giudicatrice abbia fatto nella sua relazione larghi elogi al sopraddetto lavoro, non ritenne di assegnargli il 1° premio. Non volendo entrare in merito del deliberato della Commissione, presentiamo la riproduzione delle tavole presentate dal prof. Chini, lasciando ai lettori gli apprezzamenti in proposito.

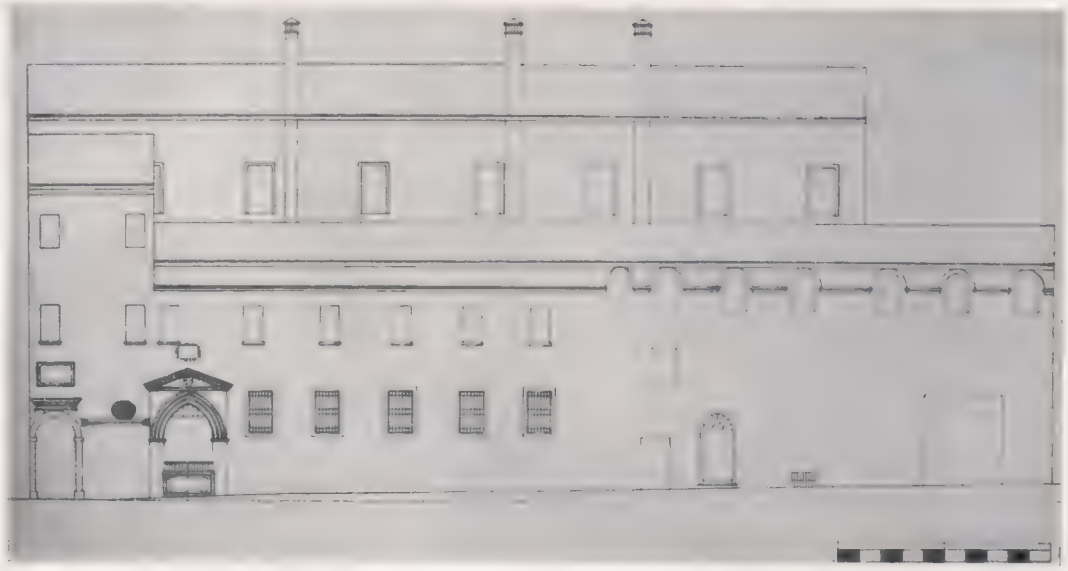
I problemi fondamentali, alla risoluzione dei quali venne ispirato tutto il progetto, sono:

1° Aggiungere locali alla biblioteca musicale o trovare un posto conforme alla sua importanza, sia per dimensioni che per ubicazione, togliendo l'inconveniente di accedere a questa pei locali ad uso scuole, creando una scala che desse sulla piazza Rossini.

2° Trovare internamente almeno 5 aule in più per l'insegnamento individuale ed una per l'insegnamento collettivo.

3° Disporre l'abitazione del custode al pianterreno.

4° Rendere la sala dei concerti atta a raccogliere il maggior numero di persone non alterando la sua forma e metterla nelle condizioni di avere



Particolare del corpo principale.

un accesso principale dalla via Benedetto XIV con opportune uscite di sicurezza.

5° Migliorare l'ingresso al fabbricato conservandolo sulla piazza.

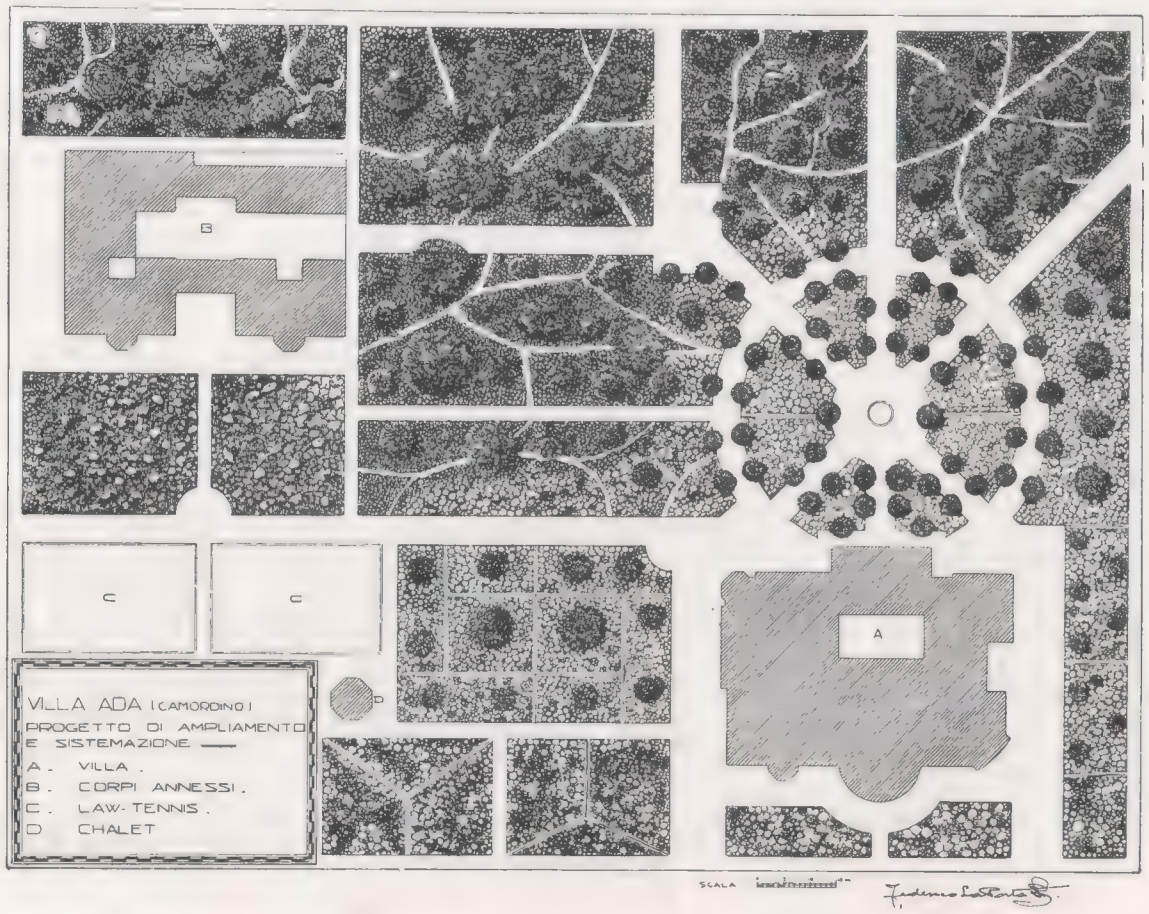
# Villa Ada (Camordino)

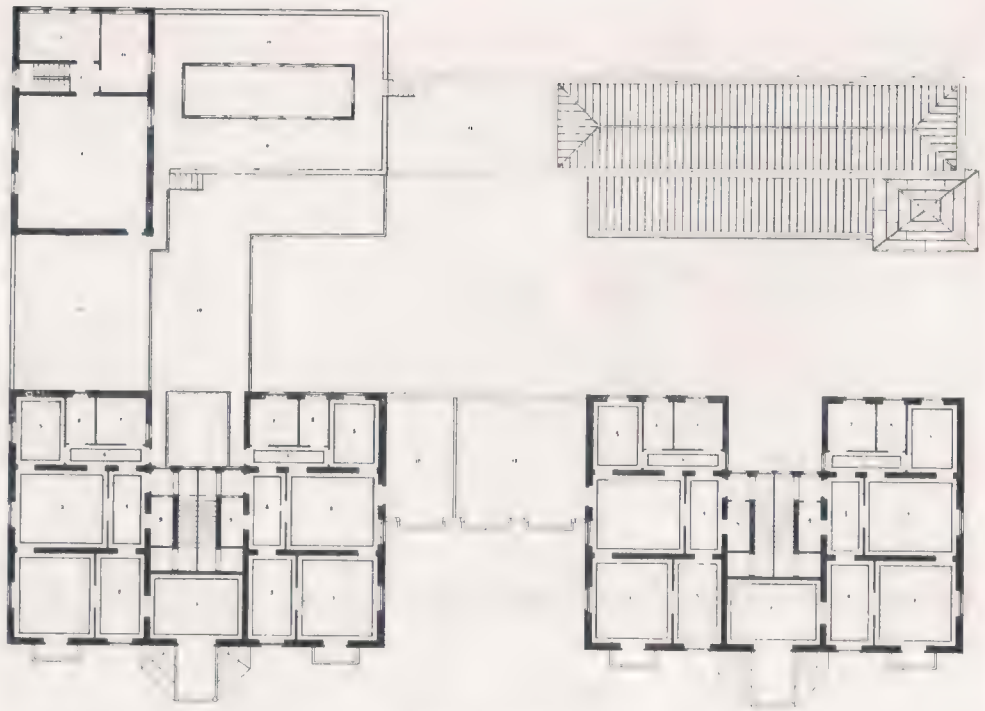
## Corpi annessi: Alloggio del personale di servizio, *Garage,* Tenderia, Rimessa, Lavanderia.

(Arch. Federico La Porta)

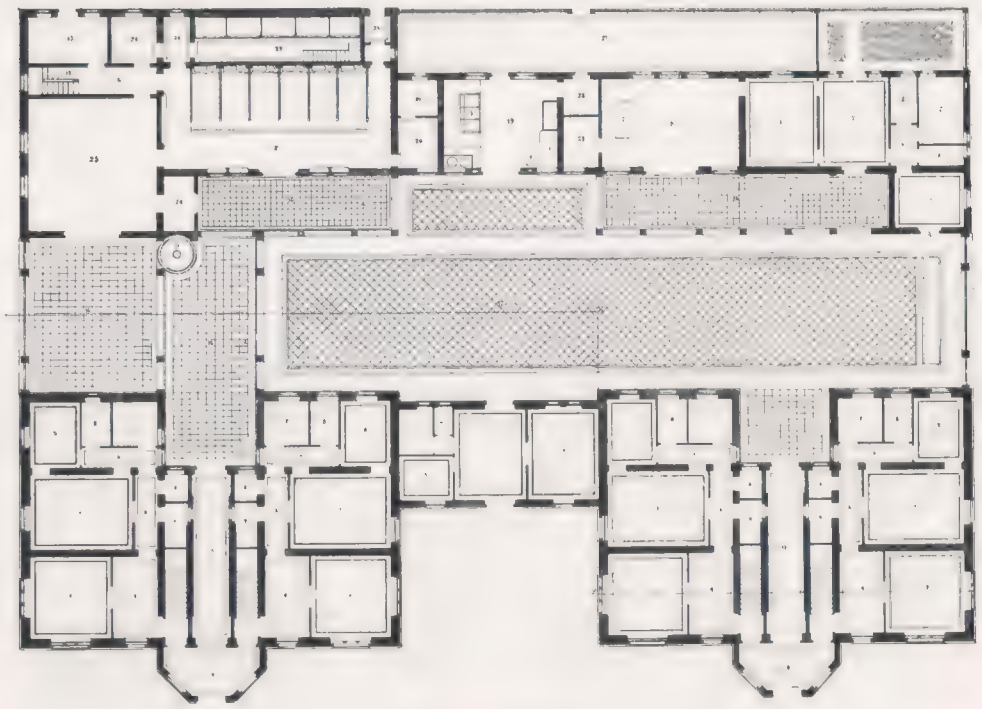
**Di questa villa è stato compilato un progetto di ingrandimento del quale ci viene favorito dall'autore una piccola parte: lo studio degli annessi, che giudicammo interessante riprodurre unitamente alla planimetria generale.**

1. Camera — 2. Stanza da pranzo — 3. Spogliatoio — 4. Saletta — 5. Camerino — 6. Passaggio — 7. Cucina — 8. Bagno, W. C. — 9. Ripostiglio — 10. Terrazzo — 11. Magazzino — 12. Saletta di accesso ai magazzini — 13. Fienile — 14. Ingresso comune — 15. Passaggio al cortile — 16. Tettoie — 17. Cortile — 18. *Garage* (*a*) fossa — 19. Lavanderia — 20. Camera, lavabo e W. C. del garzone — 21. Scuderia — 22. Armadi — 23. Concimaio — 24. Stanze per i cocchieri — 26. Vasca — 27. Tenditoio — 28. Legnaia — 29. Officina — *A.* Alloggio dello *chauffeur*.



Piano terreno.



Piano elevato.

Villa Ada - Corpi annessi: Alloggio del personale di servizio, *Garage*, scuderia, rimessa, lavanderia.

Sezione sulla linea *X. Y. Z. W.*

# Villa Scannapicco in Catania

(Arch. Francesco Fichera)

*Tav. 31.*

Veduta generale.

Particolare del portico.

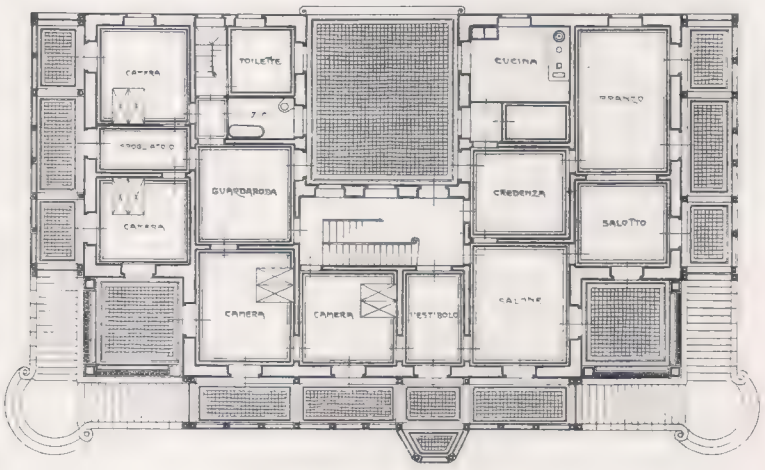
Questa villa sorge nel suburbio della città di Catania, la parte della brillante serie di edifizi che con amore di figlio e sentimento di artista, l'arch. Francesco Fichera va ideando e piè dell'Etna. Sorge in quelle zone suburbane prossime alla città, ma che ancora conservano il fascino della solitudine e del verde.

È la casa di un ricco industriale, che lì vive, con le famiglie dei figli, le ore di quiete e di riposo.

Il piano inferiore forma infatti tutto un appartamento, ben più importante dei due allocati nel piano superiore.

L'arch. Fichera si rivolge anche in questa composizione ai principî fondamentali della sua arte: semplicità ed evidenza di struttura; sobrietà di decorazione in rilievo ed in colore: predominio di questo mezzo destinato ad allegrare l'osservatore per via di affreschi, di tettoie policrome (delle verande), di maioliche. I partiti decorativi sono tratti dalla flora e dalla fauna, originalmente.

Anche qui l'ispirazione è puramente siciliana: non c'è chi non riconosca nei porticati normanno-siculi la matrice dei varî tipi di




Pianta del primo piano.

portici e terrazze che allegrano la villa, e che ad essa donano il tipo della casa signorile, in cui la ricerca del conforto e del benessere si spinge sino all'esterno per procurare le più raffinate comodità. Quasi ogni ambiente è servito da terrazze coperte o scoperte da cui si gode il magnifico panorama che tutto recinge.

E allorchè la verdura, partendosi dalle aiuole, avrà guadagnato i portici e si sarà spinta lungo la torretta centrale, sino al pergolato — che nella sua predominante verticalità, raccoglie ed esalta tutte le concorrenze orizzontali verso l'alto — si vedrà ancor meglio la connessione tra terra ed edificio, tra materia e pensiero.

L'edificio — ultimato da due anni — e costato L. 150.000.


**NOVITÀ**

**IL CIMITERO DEL VERANO IN ROMA**

CAPPELLE, TOMBE E LAPIDI

*Monografia e 60 tavole . . . . Prezzo L.* **60**

C. CRUDO & C. - Editori - TORINO

È uscito questo nuovo volume che contiene i principali monumenti del pittoresco Cimitero di Roma. La raccolta è ordinata dall'Architetto Corrado Cianferoni, che alla Direzione del Cimitero dedica la sua attività intelligente e premurosa.

Egli ha scelto i soggetti prevalentemente architettonici dove poche sono le opere figurali ed ha dato la preferenza ai lavori di impronta un po' moderna, come quelli meglio rispondenti allo scopo educativo e pratico delle pubblicazioni della Casa; ha illustrato il volume con succinti cenni storici che stringono la raccolta nell'orbita di una vera e propria monografia.


## Palazzo ad uso Amministrazione e deposito della Società Anonima Kodak di Milano

### Via Vettor Pisani, angolo via Alfredo Cappellini

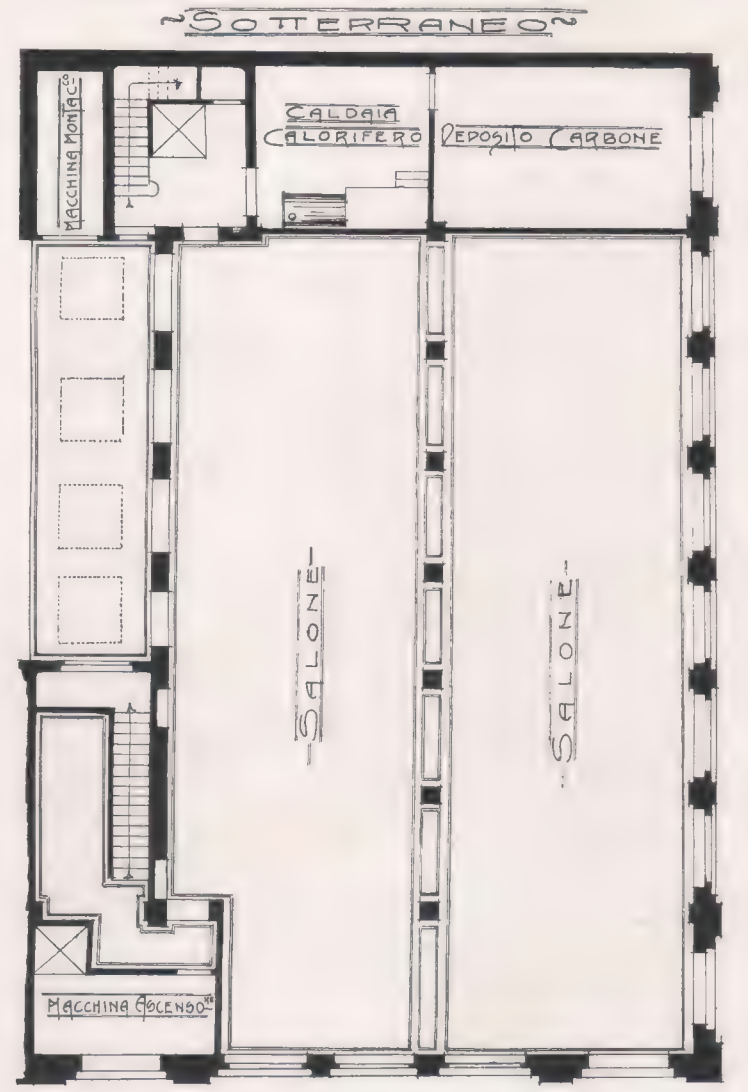
*Tav. 32.*

La Società *Kodak* che ha la sua sede centrale a New-York venne nel 1912 nella determinazione di costruirsi in Milano, ove già da anni risiede la filiale italiana, un edificio ove sistemare l'Amministrazione ed il deposito pel suo vasto commercio. Dopo aver acquistato l'area situata all'angolo delle vie Vettor Pisani e Cappellini, prospiciente il grande viale che condurrà alla nuova stazione ferroviaria dei passeggeri, affidò agli architetti Giuseppe Mentasti e Stefano Lissoni lo studio del progetto e la direzione dei lavori del palazzo. Questo, secondo i *desiderata* della Società trasmessi a mezzo del Direttore generale per l'Italia signor G. E. Sawyer (che collaborò colla sua intelligente attività alla riuscita del lavoro), venne, come risulta dall'illustrazione, informato per l'aspetto esteriore a concetto semplice e classico. Semplice è la disposizione interna nel pensiero di ottenere locali amplissimi tali che tutte le diverse necessità presenti ed avvenire potessero essere soddisfatte, senza ingombri costruttivi e con ampia illuminazione.

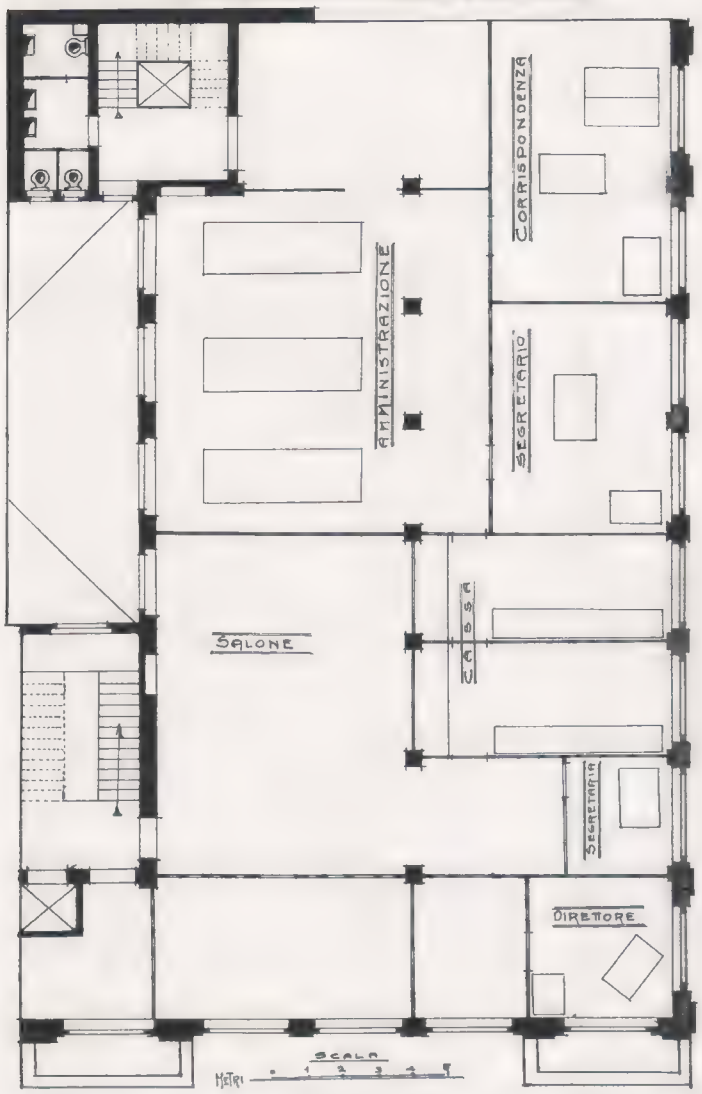
La costruzione fu eseguita in cemento armato per l'ossatura principale, per gli orizzontamenti ed il tetto, e completata in muratura con rivestimenti decorativi in cemento ad imitazione pietra naturale per la parte esterna.

Tutte le opere vennero eseguite colla più scrupolosa cura e distinzione, rendendo omaggio a quell'equilibrato senso pratico delle genti anglo-americane che vogliono bene spendere il proprio denaro.

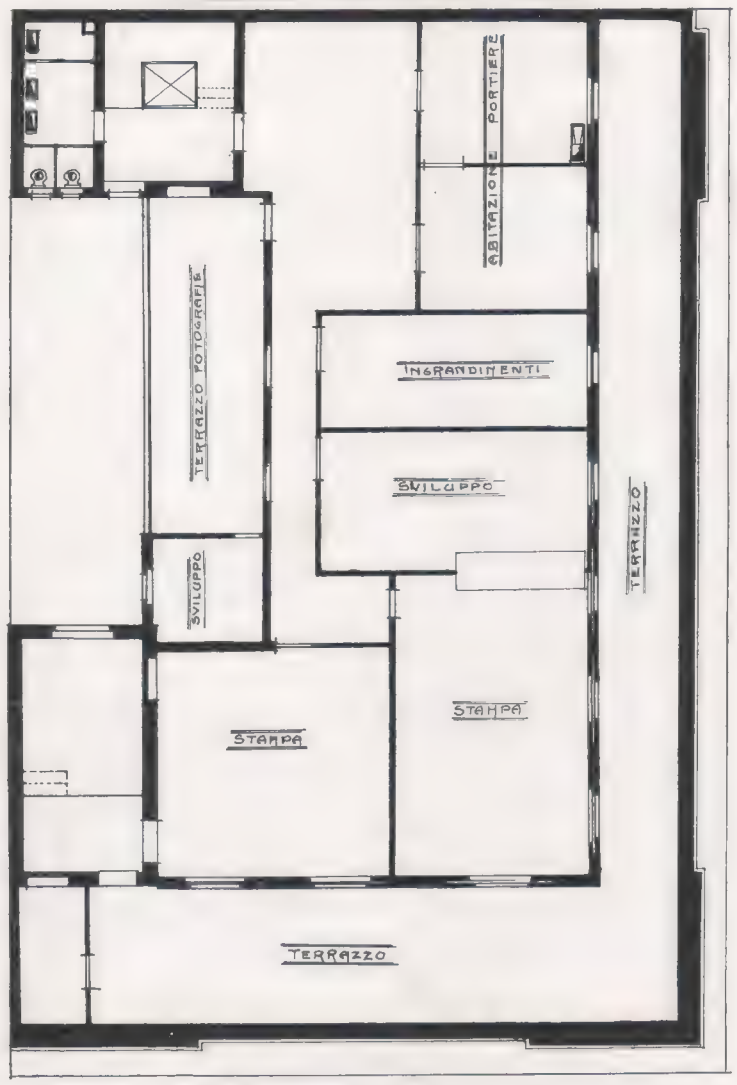
La costruzione fu affidata all'Impresa Leoni e Rici di Milano,



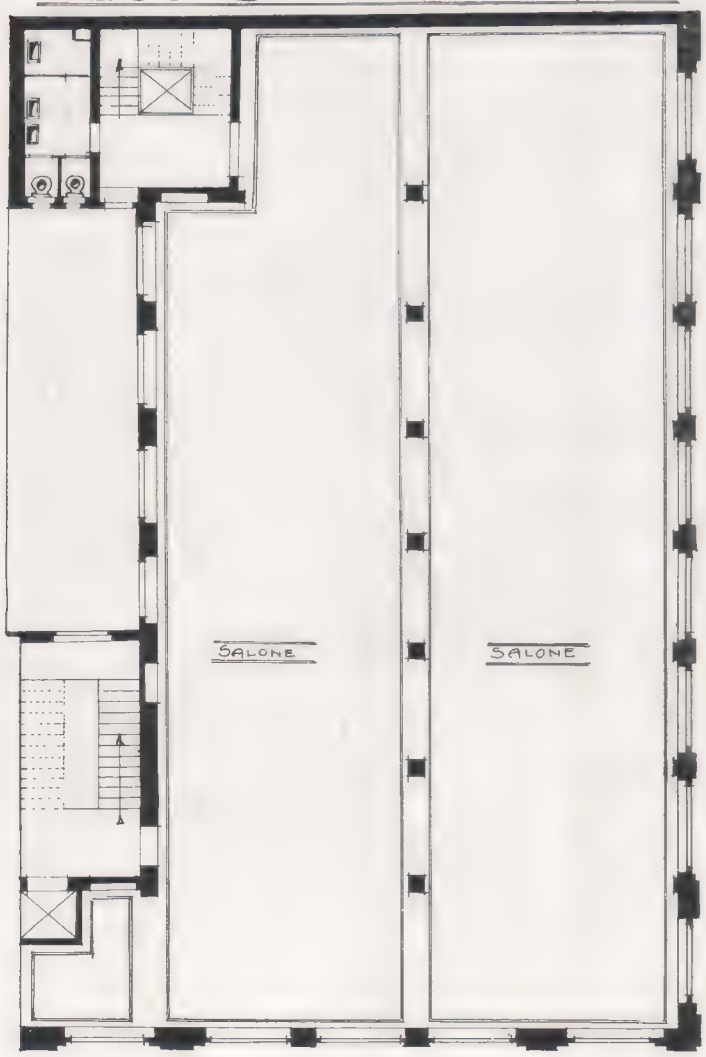
PRIMO PIANO



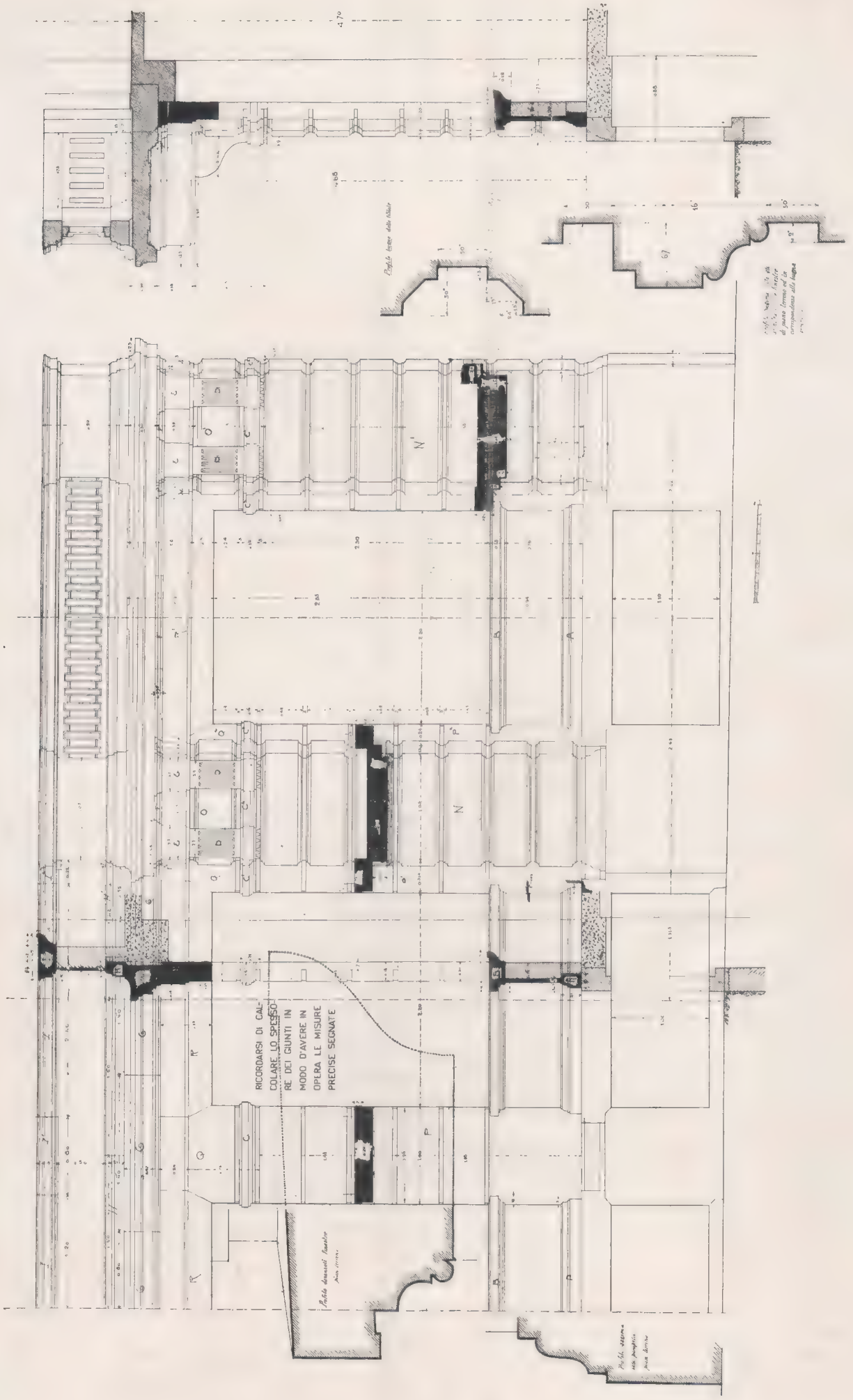

QUARTO PIANO



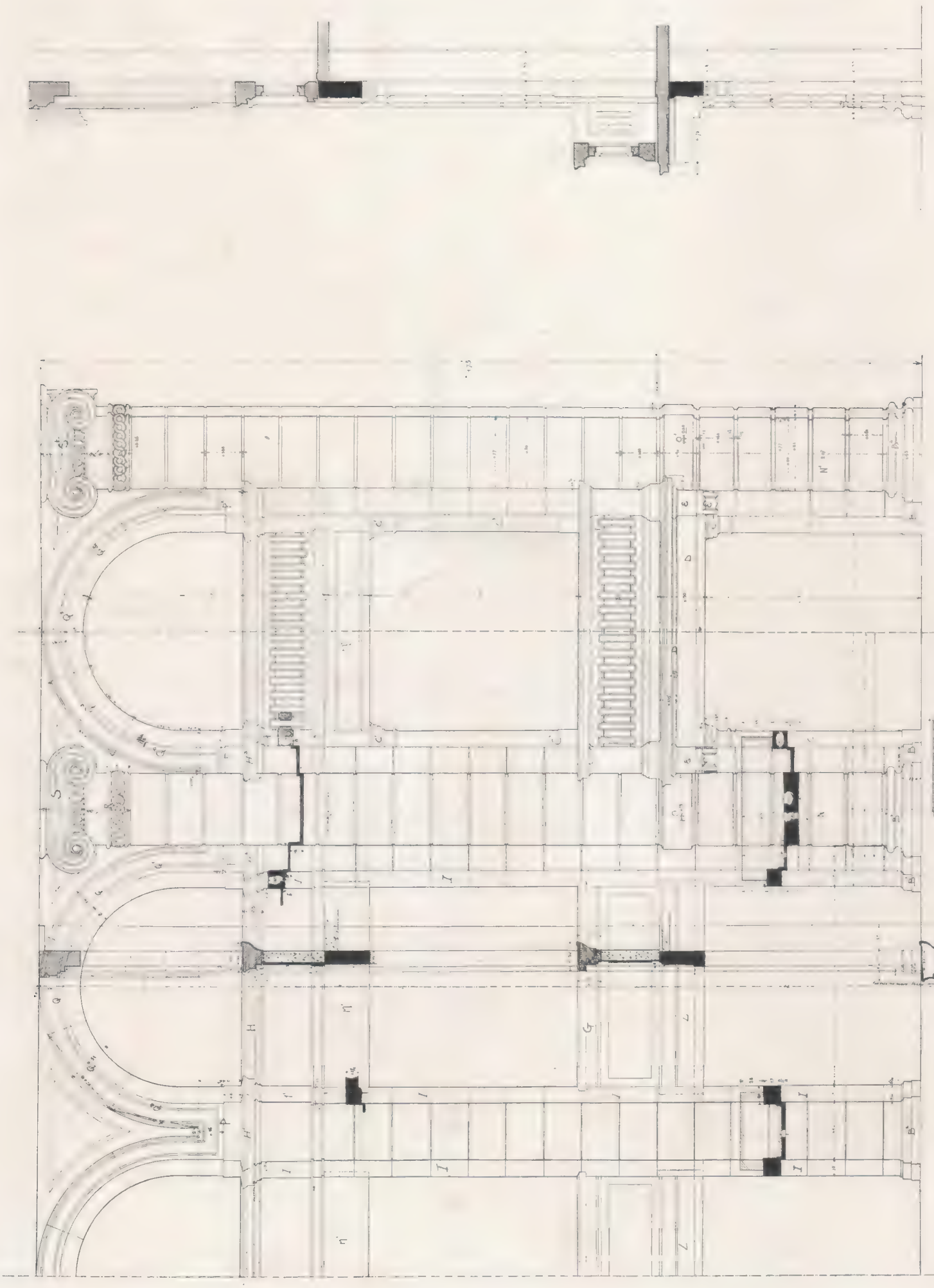

SECONDO TERZO PIANO



Lo scalone.



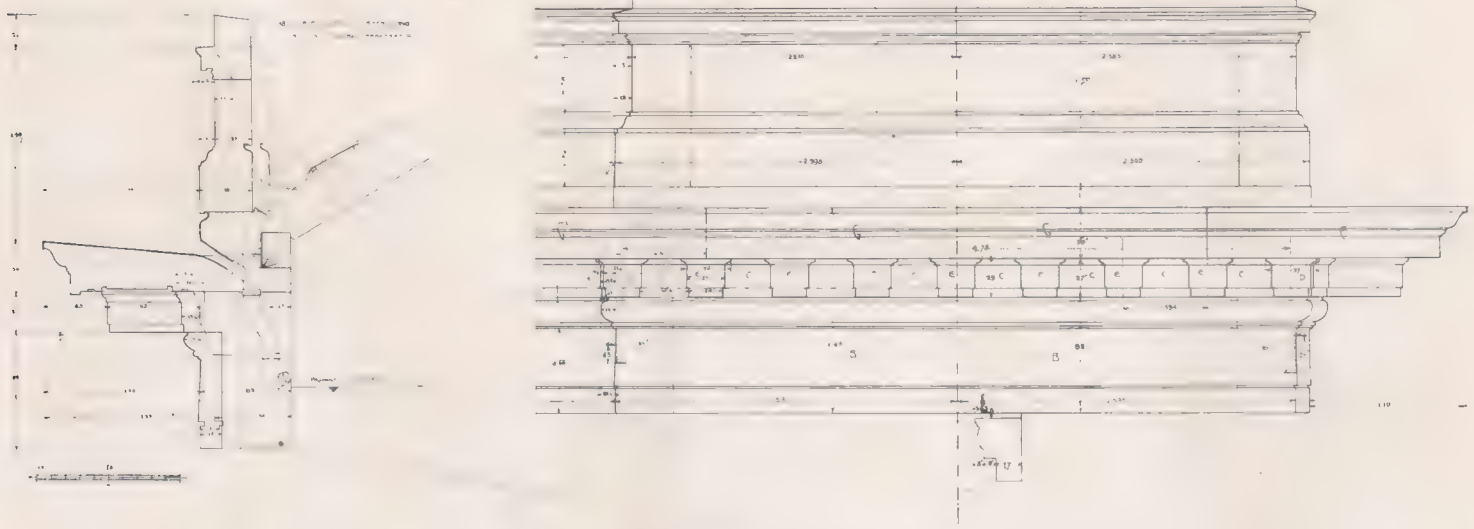

Particolari costruttivi della facciata: Piano terreno.



Particolari costruttivi della facciata: Piani superiori.

Particolare del balcone.

colla quale collaborò la Ditta Chini pure di Milano per i cementi armati e decorativi. Le opere in ferro furono eseguite dalle Ditte Veronesi, Malugani e Carabelli di Milano; i montacarichi ed ascensori dalla Ditta Stigler di Milano; l'impianto di riscaldamento dalla Ditta Cestari e Macchi di Milano; le vetrate decorative dalla Ditta Corvaia e Bazzi di Milano; l'impianto automatico per spegnimento incendi venne eseguito dalla Ditta Springler di Londra; le opere in legno dalla Ditta Varisco di Concorezzo; le verniciature dalla Ditta Broggi e Vercesi di Milano; le opere di pittura e decorazione dalla Ditta Vanoli prof. Paolo di Milano.



## I primi atti della Federazione degli Architetti Italiani

Registriamo con vivo compiacimento i primi segni di vita che la nascente Federazione degli Architetti italiani, che provvisoriamente ha sede in Milano e che in un prossimo convegno indetto a Roma dovrà consolidarsi ed ampliarsi.

La Federazione è intervenuta nelle decisioni della Amministrazione della Cassa di Risparmio di Verona in ordine al risultato del noto concorso per l'edifizio della nuova sede.

In seguito al primo concorso non era stato attribuito alcun premio, ma erano stati scelti cinque dei concorrenti a partecipare ad una seconda gara, nella quale riescì vincitore del primo premio l'ing. G. B. Milani di Roma. Gli altri quattro concorrenti non furono ritenuti degni del 2° premio; tuttavia l'Amministrazione propose agli autori dei due progetti designati meglio dopo il primo di cedere il loro progetto mediante la cifra dimezzata dell'importo del secondo premio.

La Federazione comunicò all'Amministrazione di quell'Istituto il seguente Ordine del giorno:

« La Federazione degli Architetti italiani, avuta notizia dell'esito del concorso per la Cassa di Risparmio di Verona, sorpresa che la Giuria non si sia attenuta al programma nell'assegnazione dei premi, in un concorso di secondo grado, fra concorrenti già prescelti in una prima numerosa gara; convinta che la predetta Cassa di Risparmio cui spetta l'iniziativa di risolvere degnamente un difficile problema d'arte, non vorrà stabilire un pessimo precedente che annullerebbe il valore morale d'ogni programma di concorso, nè può ispirarsi a sensi di gretta economia, « *fa voti che inviti la Giuria a provvedere alle assegnazioni dei premi secondo il programma di concorso.*

« *Il Segretario* — « Arch. Stefano Lissoni.
*Il Presidente* — Arch. Giuseppe Sommaruga ».

Il Presidente dell'Istituto rispose con la lettera seguente:

« Verona, 2 febbraio 1915.

« *Spett. Federazione degli Architetti italiani*
« Milano.

« In relazione alla pregiata nota 18 gennaio passato, n. 2250 di codesta Federazione, mi reco a dovere di significare, che la Commissione, aggiudicatrice dei premi nel concorso aperto dalla Cassa di Risparmio di questa Città per un progetto di fabbricato da adibirsi a Sede dell'Istituto stesso, riconobbe meritevole del primo premio quello portante il n. 8 col motto *Can grande*. Ritenendo io che dovesse essere deliberata anche l'assegnazione del secondo premio, invitai la Commissione stessa a pronunciarsi. Ma la medesima, alla maggioranza di tre votanti, dichiarò che nessun altro progetto era meritevole di tale decisione premio. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio non potè far altro che prendere atto di tale decisione, non essendo suscettibile d'alcuna impugnativa, a termini dell'avviso di concorso, il deliberato della Giuria.

« La spesa di L. 6000 deliberata per l'acquisto di due progetti fra i quattro non premiati, nulla ha a che fare col merito della questione.

« Con ossequio

« *Il Presidente*
« Avv. Brenzoni Teobaldo ».

La Federazione si è anche occupata del concorso per progetto di villini al Lido bandito dalla Società dei Grandi Alberghi di Venezia.

Ecco la lettera:

« Milano, 1° febbraio 1915.

« *On. Presidenza della Società dei Grandi Alberghi*
« Venezia.

« Più volte richiesti da parecchi soci della nostra Federazione se abbiamo notizie dell'esito del grandioso concorso di villini al Lido con magnifico pensiero indetto da codesta spettabile Società, concorso che, come da programma, avrebbe dovuto essere già stato giudicato fin dall'ottobre scorso. Nell'interesse dei suddetti e dei concorrenti tutti, nonchè del regolare svolgimento di tutte le lodevoli iniziative che come questa occorrono all'incremento dell'Architettura in Italia, chiediamo a codesta on. Presidenza notizie in proposito, onde soddisfare le giuste richieste di egregi concorrenti.

« Pertanto nella certezza di essere onorati di una risposta con cortese sollecitudine, ci dichiariamo coi sensi della massima stima e ossequio

« *Il Segretario* — « Arch. Stefano Lissoni.
*Il Presidente* — Arch. Giusedpe Sommaruga ».

## CONCORSI

Novara. **Concorso per un progetto di fabbricato per l'istituto tecnico.** — « Il Comune di Novara ha nuovamente prorogato la scadenza del concorso dal 30 aprile al 15 maggio ».

È una vera burletta! Quei signori non conoscono le più elementari regole di un concorso. Credono cosa equa e delicata accordare continue proroghe proprio al momento della scadenza della data precedentemente fissata. Così chi fu più diligente e più abile avendo approntato il suo lavoro per la data stabilita si trova in condizioni di inferiorità rispetto a quelli che non hanno saputo misurare il proprio tempo o le proprie forze. Si può ragionevolmente anche pensare che le sollecitazioni di favoriti abbiano potuto provocare i provvedimenti, e ciò non fa onore alla serietà ed alla imparzialità degli organizzatori.

I signori chiamati a fungere da giurati dovrebbero nella loro relazione inserire innanzitutto le loro proteste per tali irregolarità di procedura, giacchè il loro giudizio non può essere commentato da tutti gli elementi se si taciono fatti e circostanze così gravi e che pur troppo accade di registrare troppo spesso.

Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

progettata una torretta molto spigliata sebbene incastrata fra i due corpi salienti e l'insieme tanto visto dal lago quanto dalla graziosa borgata è soddisfacente. È pure tutta in cemento armato e le decorazioni di stucco e la costruzione sono pure del capo-mastro Marpoli. Gli affreschi sono del noto pittore Realini di Lugano.

Costò Fr. 45.000 ed è abitata dal proprietario, un accorto e fortunato industriale.

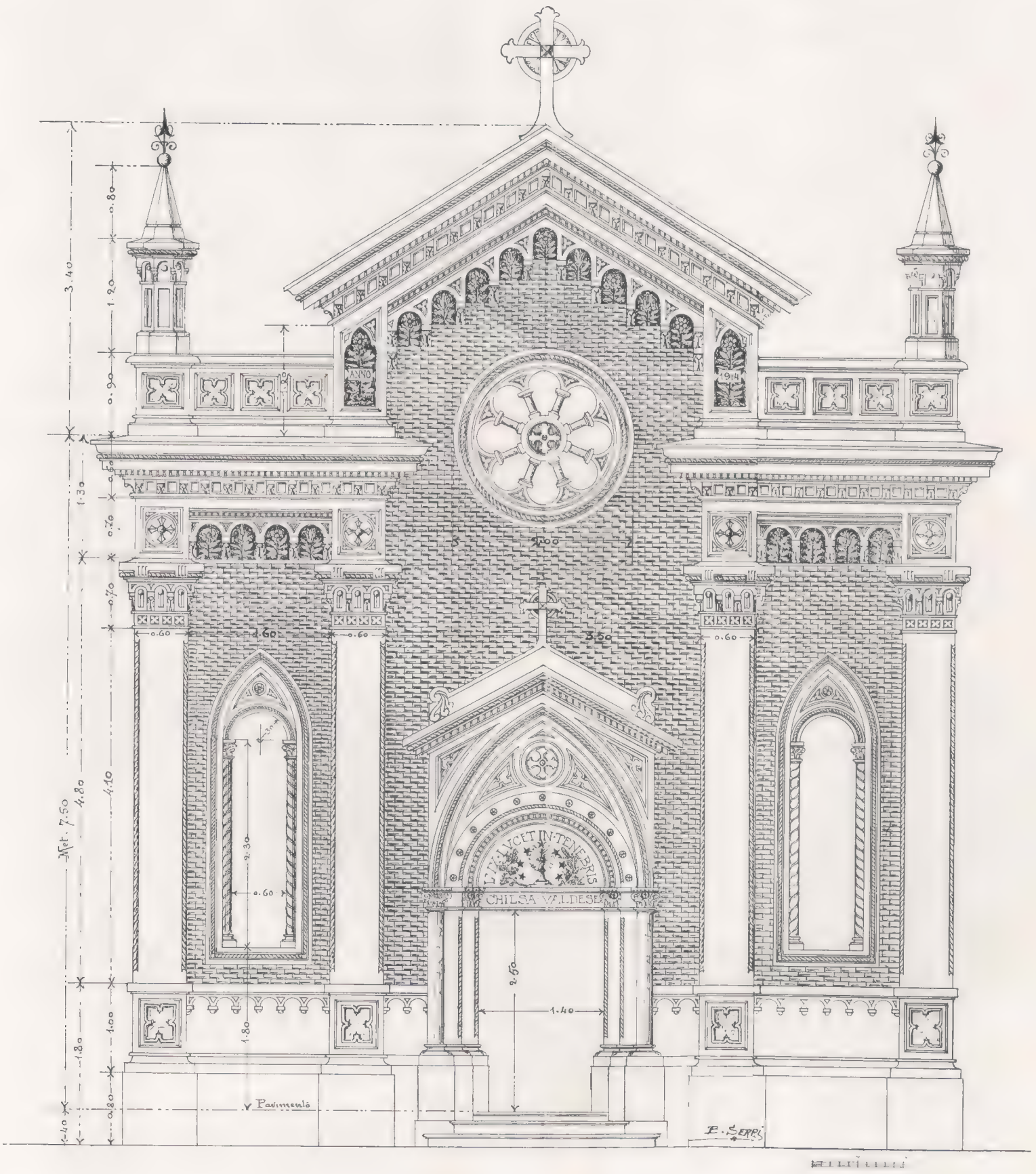
# La nuova Chiesa Valdese in Brescia

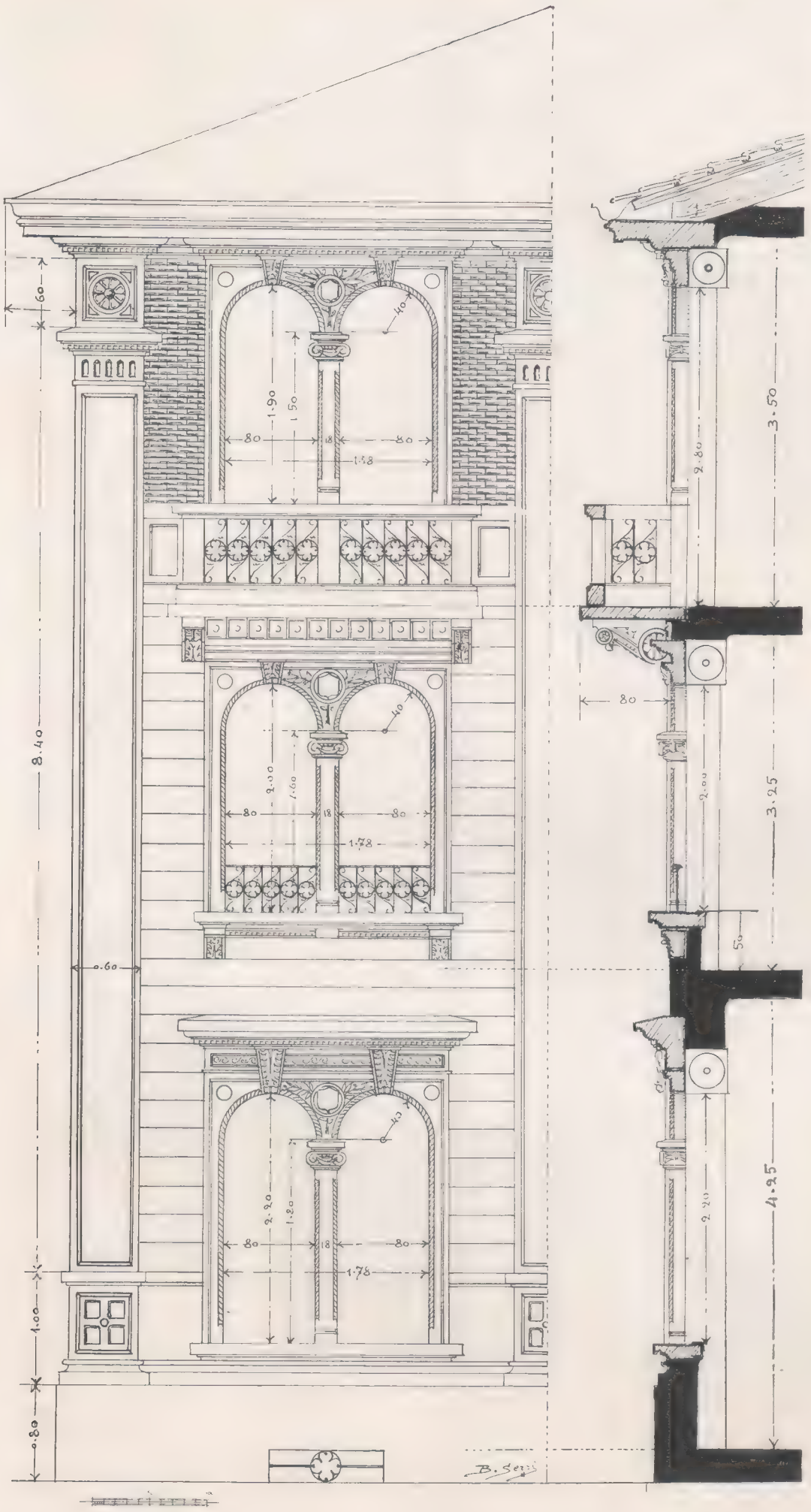
(Arch. Beniamino Serri)

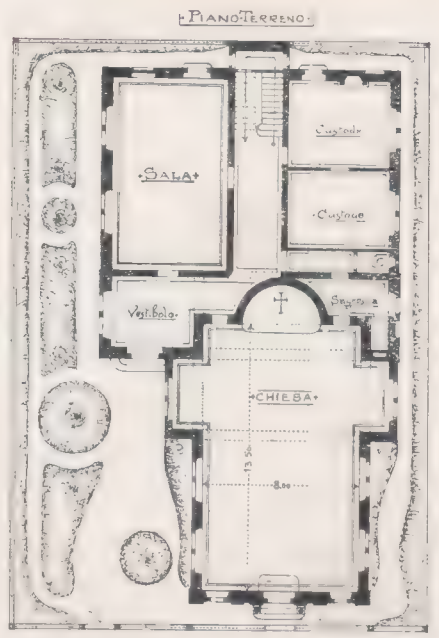
*Tav. 34 e 35.*

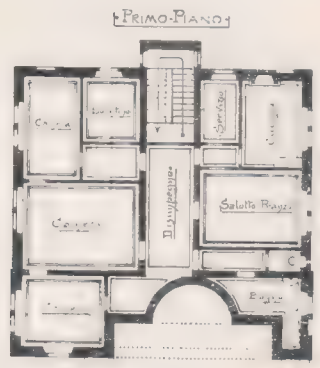
In via dei Mille, in quella parte della città che va prendendo una sistemazione definitiva ed abbastanza decorosa, è sorto il nuovo Tempio Valdese.

La ristrettezza del terreno e l'accoppiamento necessario al Tempio degli annessi e della casa di abitazione del Pastore, hanno complicato il quesito stato proposto al prof. Beniamino Serri di Carrara, il quale lo risolse con gusto e con abilità.




8.40
0.60
1.90
1.50
.80
.18
1.78
.40
2.00
1.60
1.00
0.80
2.20
1.20
3.50
2.80
3.25
2.00
.50
4.25
2.20
B. Sesia


PIANO TERRENO
SALA
Custode
Cucina
Vestibolo
Sagrestia
CHIESA


PRIMO PIANO
Salotto Rappr.

SECONDO PIANO
Sala Ricevere
Cucina
Salotto Pranzo
Cameretta
Salottino
Studio
TERRAZZA

**NOVITÀ**

Arch. ENZO BIFOLI

**PROGETTI E SCHIZZI ARCHITETTONICI E DECORATIVI**

28 tavole

con prefazione di GIOVANNI COSTANZI

**Società Italiana di Edizioni Artistiche C. CRUDO & C. - TORINO**

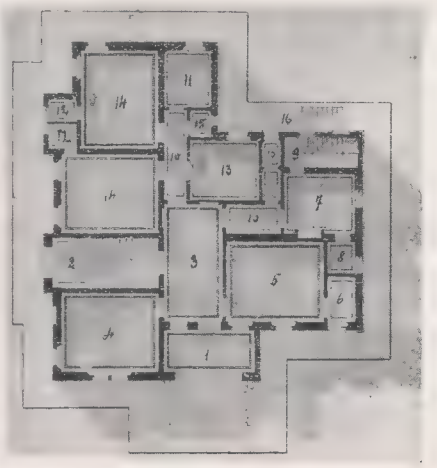
Sono visioni magnifiche materiate con segno sintetico ed espressivo; il parto di un'immaginazione fervida servita da una mano esperta ed abile che conosce tutte le risorse della tecnica rappresentativa; idee tumultuarie ed irruenti, fissate rapidamente e nitidamente con profonda e sicura pratica della prospettiva e della anatomia; composizioni fantastiche animate da un caldo soffio di realtà e di vita.

Un'opera suggestiva, prezioso ausilio per l'architetto come per il decoratore. — *Prezzo L.* **30,—.**

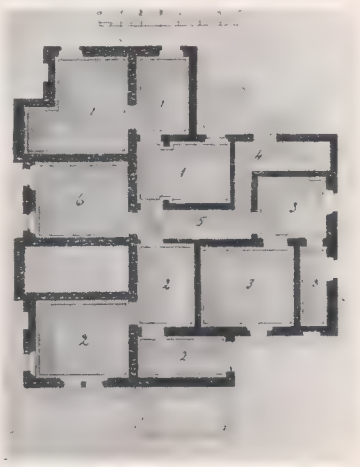

# Progetto per casa d'affitto isolata

(Arch. ORESTE VANZETTO)

Pubblichiamo volontieri uno studio di casa d'affitto la quale risponde ad un concetto che ci pare degno di diffusione riunendo insieme le qualità del villino isolato contemperato colla economia costruttiva della casa collettiva.



Piano terreno, 1° e 2°.



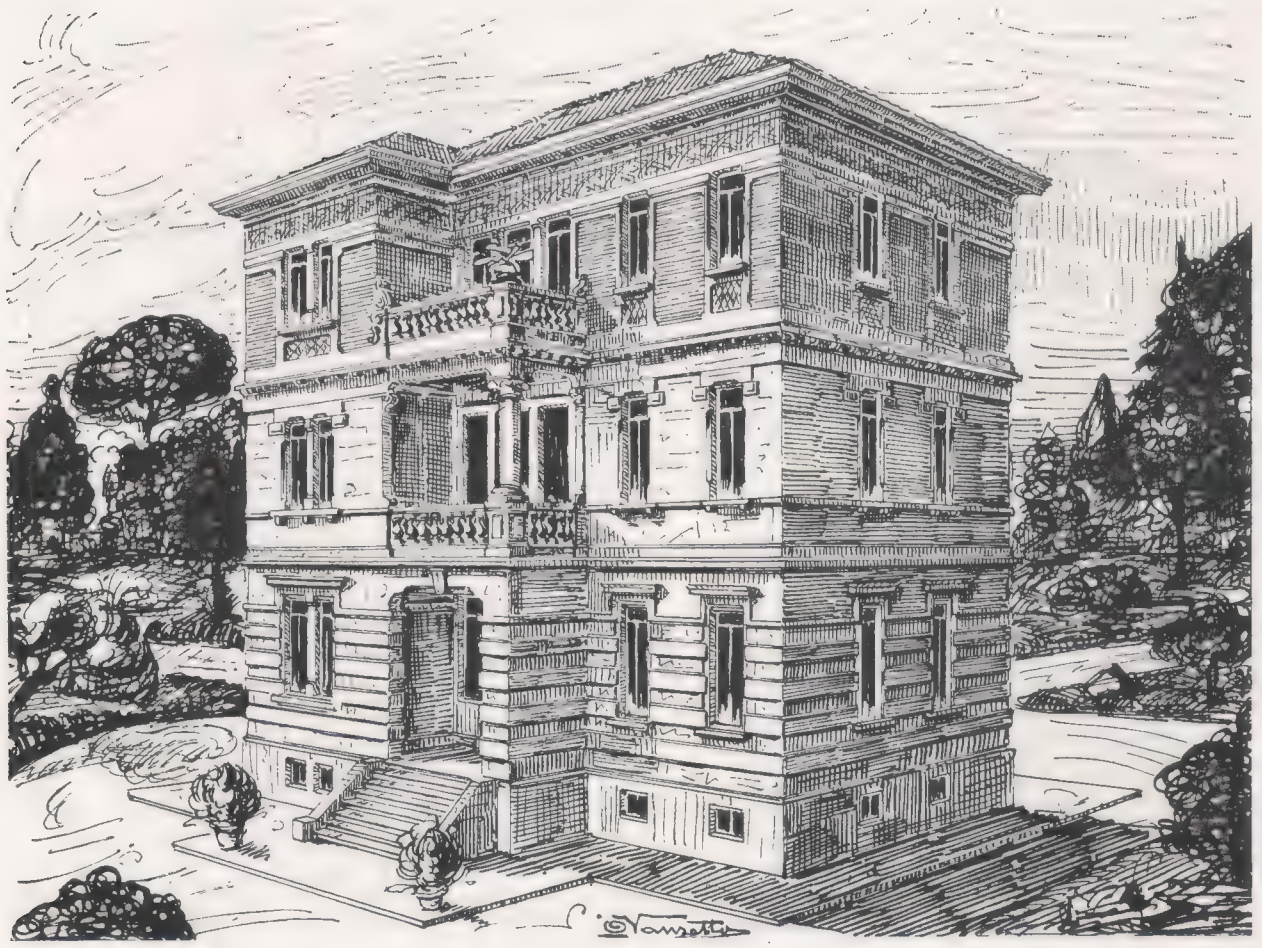
Sotterraneo.

**LEGENDA**

1. Cantine piano terreno. - 2. Cantine primo piano. - 3. Cantine secondo piano. - 4. Scala servizio ed ingresso esterno. - 5. Passaggio. - 6. Caldaia termosifone.

1. Ingresso piano terreno. - 2. Ingresso e scala appartamenti. - 3. Anticamera. - 4. Sala di ricevimento. - 5. Sala da pranzo. - 6. Dispensino. - 7. Cucina. - 8. Sbrattacucina. - 9. Scala comune di servizio. - 10. Passaggio. - 11. Bagno. - 12. Gabinetto di toeletta. - 13. Camera di servizio. - 14. Stanza. - 15. W. C. - 16. Scala esterna al sotterraneo.

Prospetto.



Schizzo prospettico.

Sono tre appartamenti superposti che assicurano alle singole famiglie una relativa indipendenza e l'aria e la luce da ogni parte. Una zona di giardino la può circondare; senza maggior sacrifizio di area si può supplire ai cortili chiusi che, per quanto ampi, lasciano sempre una zona di aria stagnante quando una teoria di case si susseguono, le une alle altre appoggiate, lungo i lati di un isolato.

La disposizione di questi appartamenti è saggiamente studiata per modo da assicurare l'indipendenza dei varii locali e dare ad essi il *comfort* moderno.

# Progetto di massima d'un Teatro

## PER CAIRO (Egitto)

(Architetto Ettore Morello)

*Tav. 36.*

Venne studiato per commissione d'un gruppo di capitalisti egiziani, e destinato a spettacoli lirici e drammatici.

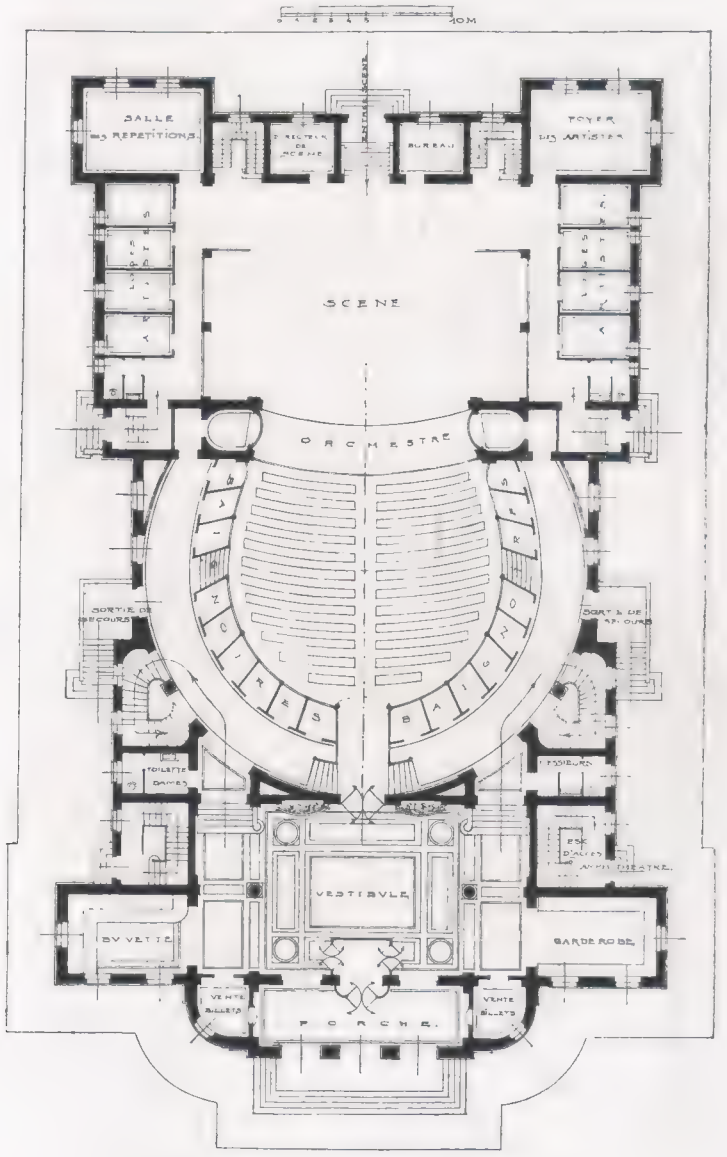
Il progetto venne approvato ed accettato dai committenti; ma la crisi economica sopravvenuta, ne impedì l'esecuzione.

L'architetto cercò di realizzare tutte le condizioni volute sia dal punto di vista delle esigenze sceniche, che per il *comfort* e la sicurezza degli spettatori.

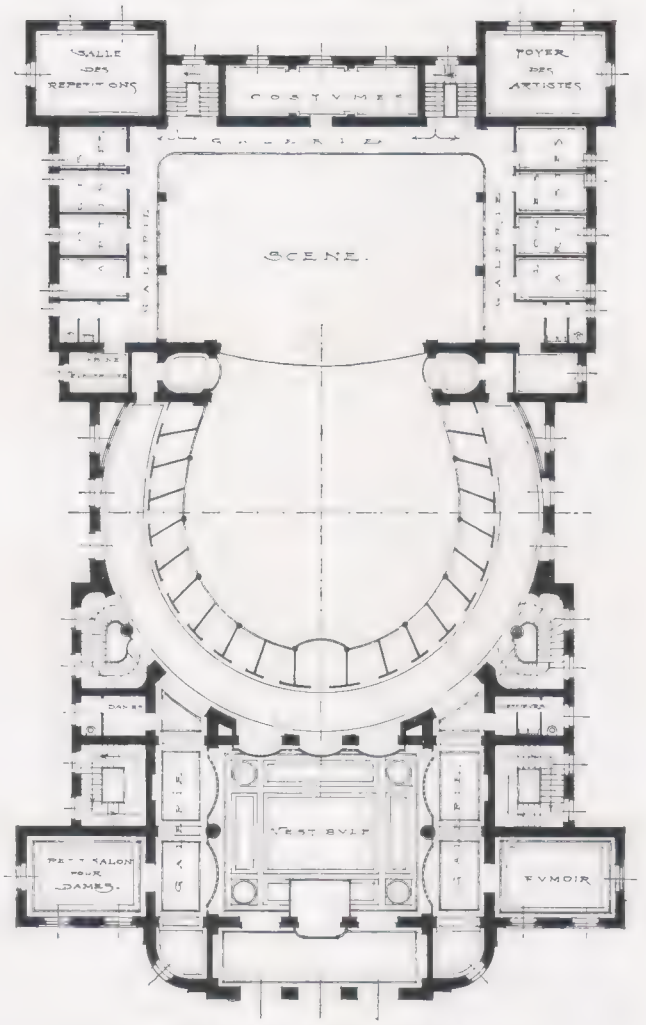
Un ampio vestibolo, che comprende due gallerie laterali di passaggio a livello dei palchi di 2° ordine, precede la sala degli spettacoli, che dispone di tre ordini di palchi oltre all'anfiteatro a cui si accede da una scala laterale; uscite di soccorso laterali sono state previste per permettere il sollecito sfollamento della sala in caso di pericolo.

Un elegante e comodo *foyer* trovasi a livello dei palchi di terzo ordine, che può esser adibito in eventuali occasioni a salone per feste, concerti, conferenze, feste danzanti. E con questo intendimento, le due scale laterali che hanno sbocco esterno, permettono comodamente l'accesso al suddetto *foyer*.

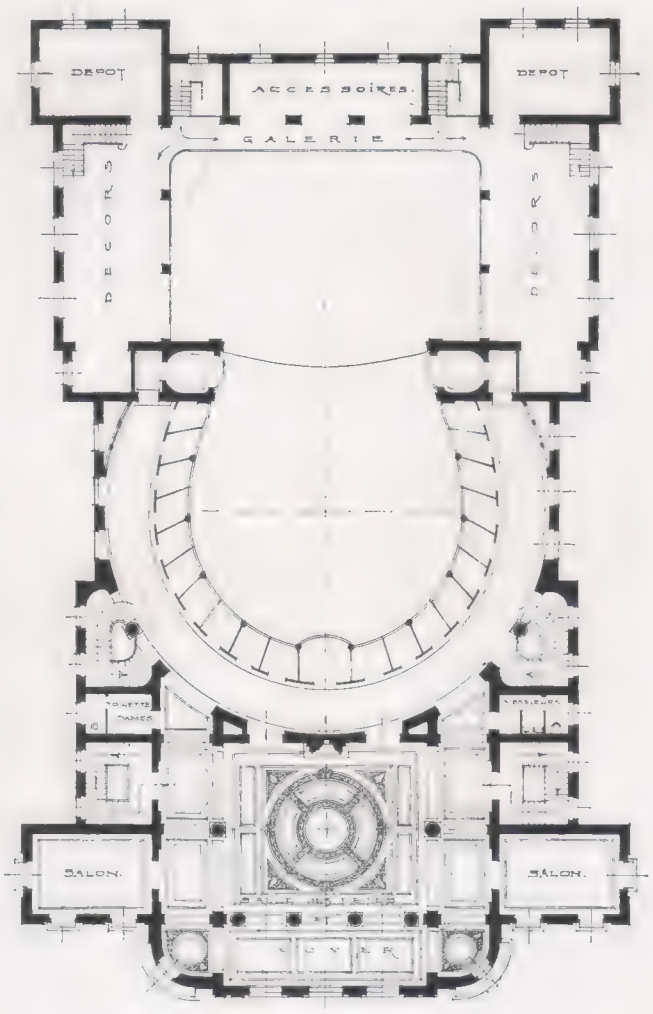
Il palcoscenico è spazioso e dispone nei diversi piani laterali sovrapposti di parecchi ambienti di cui l'arte scenica non ha mai



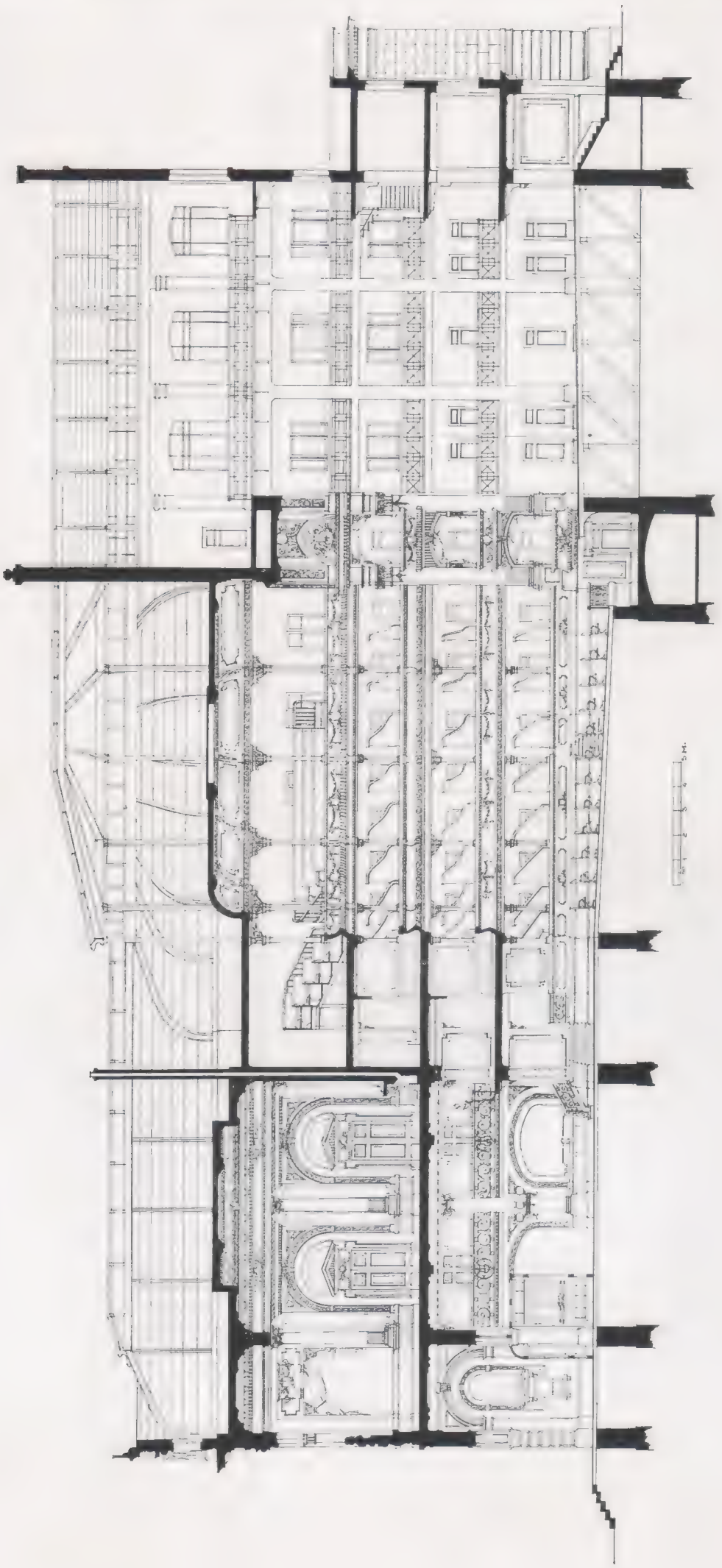

Pianta al livello platea e barcacce.



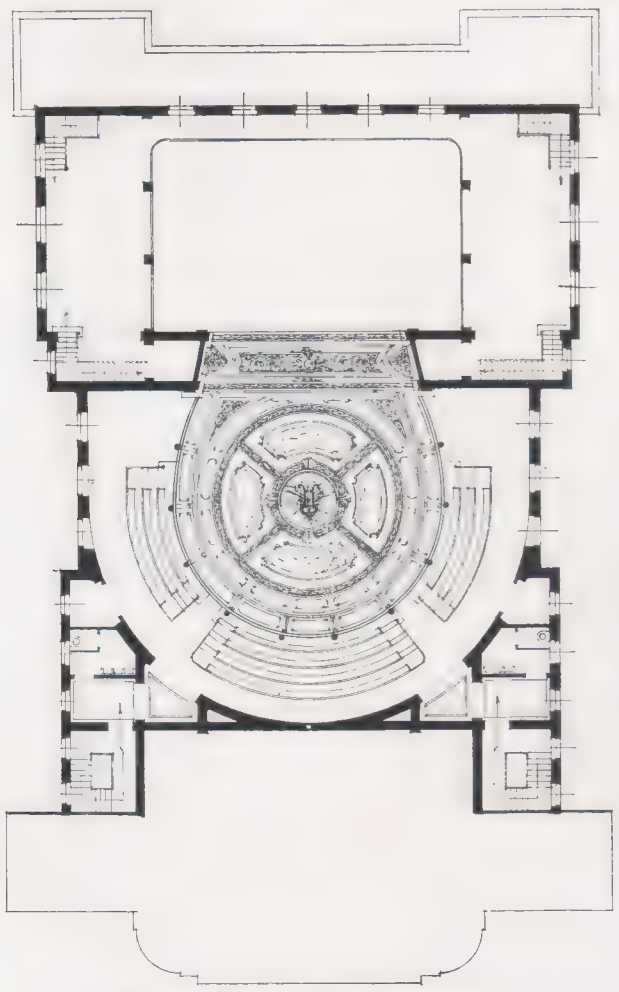

Pianta al livello dell'ordine di palchi.




Pianta al livello del 2° ordine di palchi.



Sezione longitudinale.



Pianta al livello dell'anfiteatro.

dovizia eccessiva; ha due uscite di sicurezza per il personale della scena.

Il piano sotto il livello di terra comprende due sale laterali per coristi e comparse, un deposito di strumenti musicali e due corridoi di passaggio per i professori d'orchestra, che vanno a raggiungere i loro posti per le due porticine laterali sotto i palchi di proscenio.

Il teatro può contenere comodamente circa *800* spettatori.

## BIBLIOGRAFIA

Ing. Armando Landini - *Le costruzioni di cemento armato.* Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914.

La costruzione in cemento armato prende ogni giorno uno sviluppo maggiore. Dagli edifici puramente industriali è penetrata negli edifici civili; ma in questo passaggio i varî sistemi hanno dovuto necessariamente trasformarsi, sia in riguardo alle modalità costruttive, sia in relazione ai criteri di calcolo.

In un bel volume di 286 pagine l'ing. Landini, aiuto presso la Scuola degli ingegneri in Bologna, tratta dei sistemi e delle teorie attualmente adottate per le opere in cemento armato con riguardo speciale alle costruzioni civili.

Dopo richiamate tutte le proprietà dei materiali impiegati ed i rapporti fra loro che determinarono il fortunato connubio del ferro e del cemento, l'A. passa in rassegna tutti i sistemi ed i dispositivi adottati e ne fa una accurata critica rilevandone i pregi e gli inconvenienti ed analizza l'applicazione del sistema agli organi principali delle costruzioni civili; fa seguire uno studio teorico richiamando i sistemi di calcolo maggiormente noti e che oggidì vengono correntemente applicati, cercando di indagare quali appariscano i più razionali; finalmente in appendici dà suggerimenti pratici nella scelta dei materiali e sulla loro manipolazione; espone i vantaggi ed i difetti delle opere cementizie e risponde alle obbiezioni sollevate contro di esse.

È un'opera essenzialmente pratica destinata alla volgarizzazione di un sistema costruttivo nel quale noi abbiamo costantemente espressa la nostra fiducia non solo nei riguardi tecnici, ma ancora per la evoluzione estetica dell'architettura che da esso può trarre elementi nuovi ed originali per una trasformazione organica e decorativa dell'edifizio.

***

L. Bertarelli. — *Concorso pel progetto dell'ospedale e policlinico di Parma. Progetto degli ingg. Cesa Bianchi, L. ed A. Griffini e Manfredi.* — L'opuscolo illustra, rilevandone i meriti, il progetto dal motto: « *Luce più luce* » che fu fra i premiati al concorso chiusosi nel maggio 1914. Non manca nemmeno l'esposizione dei difetti, ma nel suo insieme l'analisi torna a vantaggio degli studi della disciplina architettonica ospitaliera, attorno alla quale si va in Italia formando un gruppo specializzato che permetterà al nostro paese di stare all'altezza dei paesi più progrediti.

***

**Ricordo del cinquantenario del Politecnico milanese e del Giubileo del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano.** — Di questo cinquantenario, celebratosi solennemente, con l'intervento di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo, il 22 novembre scorso, in unione al Giubileo del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, venne testè pubblicato un *Ricordo*. È un elegante fascicolo, il quale contiene: una relazione completa della cerimonia, la riproduzione dei discorsi pronunciativi, ed un cenno sulle manifestazioni commemorative.

## NOTIZIE

**La « Camera del Purgo » e la fine del processo.** — I lettori ricorderanno il processo di cui demmo notizia nel fascicolo IX della nostra Rivista.

L'architetto Giulio Alessandri era stato assolto dalla imputazione di aver contravvenuto alla legge sugli scavi e monumenti per non avere denunciata alla competente autorità la scoperta da lui fatta di alcuni ruderi monumentali, costituenti — secondo l'accusa — il *portico del Purgo della lana,* ruderi rinvenuti durante l'abbattimento di una vecchia casa in Rio Marin.

Contro la sentenza assolutoria il P. M. ricorse in Cassazione, che rinviò la causa allo stesso Tribunale. Malgrado i concetti giuridici svolti dalla Corte Suprema, il Tribunale assolse nuovamente l'Alessandri *per non costituire il fatto reato.*

***

Marina di Massa. — Per iniziativa del dott. Luigi Pisa e sotto gli auspici dell'Opera pia balnearia per gli scrofolosi poveri di Milano e provincia si sta terminando un Ospizio ispirato ai migliori modelli esteri su disegni dell'arch. Arrigo Cantoni di Milano. Ci siamo assicurati la primizia di quest'opera, ed in uno dei prossimi numeri la illustreremo nella nostra Rivista.

***

Milano. — **Il rifacimento del coronamento del Duomo** — L'amministrazione della fabbrica del Duomo ebbe dal Ministero l'autorizzazione di portare a posto i modelli in gesso del nuovo coronamento. Lo stato di deperimento dell'attuale, necessitandone il ristauro, fu stabilito di rifarlo secondo il progetto dell'ufficio regionale dei monumenti.

***

Roma. — **L'Esposizione di Architettura promossa dalla Società « Amatori e Cultori ».** — Si è aperta in sordina il 13 aprile nel palazzo delle Belle Arti a via Nazionale e non è tutto quello che si poteva sperare, dato l'esteso appello fatto agli architetti.

È una piccola Esposizione. Poche sale, pochi espositori, mentre una Esposizione di architettura, per lo spazio che necessariamente

devono occupare i progetti convenientemente sviluppati, onde dare un'idea esatta delle qualità e dell'indirizzo di un artista, dovrebbe necessariamente occupare uno spazio molto maggiore di una Esposizione di pittura o scultura.

Se il pittore e lo scultore lavorano essenzialmente per la Esposizione, che è il loro naturale mercato, l'architetto, specialmente se ha molto lavoro, ha raramente pronto il materiale presentabile e non trova il tempo di raccoglierlo ed ordinarlo, a meno che non si tratti di progetti allestiti per concorsi i quali non presentano l'interesse delle cose eseguite.

L'Esposizione dell'architetto è già nella strada dove l'opera vista nell'ambiente e nelle sue reali dimensioni, ha un interesse ben diverso e ben più pratico del progetto o della riproduzione.

Una vera Esposizione di architettura, se non è organizzata con una lunga e diligente preparazione e con una disposizione e classificazione metodica, non serve a dare un concetto delle condizioni reali dell'arte contemporanea e nemmeno della fisonomia dell'artista.

L'Esposizione attuale rappresenta una raccolta di progetti, schizzi, modelli, fotografie, scelti evidentemente con una certa severità che le conferiscono un'impronta di grande distinzione, ma nulla più. È fatta col criterio di un'Esposizione di quadri e statue.

Lo spazio e la natura della Rivista non ci concedono di fare una rassegna. Ci limitiamo a citare i nomi di alcuni fra i principali espositori, quali: Basile, Bazzani, Piacentini, Milani, Giovannoni, Fichera, Viligiardi, Cirilli, Ceradini, Foschini, Pontoni, Cannizaro, Negri, Aschieri, Puglisi, Passerelli, Garroni, la Sovraintendenza regionale dei monumenti di Roma, ecc., ecc.

***

**Atti della Federazione degli Architetti italiani.** — Nel proposito di consolidarsi, la nascente Federazione degli Architetti italiani indisse un convegno a Roma e fu con squisita cortesia e munificenza ospitata nelle sue splendide sale di palazzo Altieri dalla Associazione fra cultori ed amatori di architettura in Roma che ha per presidente il prof. ing. architetto Giovannoni e per vice presidente l'ing. arch. Passerelli.

L'occasione della riunione fu data dalla agitazione per la nuova Scuola di architettura e dalla situazione creata col famoso decreto-legge che istituiva le scuole di Roma, Firenze e Venezia.

Le cose stanno precisamente come avevamo intuito da lontano. Il decreto-legge, troppo impulsivamente ed affrettatamente escogitato, applicato senza che avesse avuto la sanzione della Corte dei conti, la quale si rifiutò di registrarlo, creò illusioni ingiustificate e che dovranno probabilmente cadere. Molti professori di disegno architettonico lasciarono i loro impieghi ed i loro lavori e pagarono la tassa scolastica per iscriversi alle nuove scuole di Roma e di Firenze nella certezza di conquistare dopo uno o due anni il titolo di architetto che il regolamento di queste scuole loro prometteva. Ma il Ministero della Pubblica Istruzione dovette convenire che la nuova scuola, il regolamento ed il titolo mancavano di base costituzionale, e finora, malgrado tutti gli sforzi, non si è trovata la via per uscire da una situazione falsa e salvare i legittimi interessi di quelli che furono trascinati e l'amor proprio di quelli che trascinarono in essa.

La via più logica e più sicura era quella di addivenire rapidamente alla approvazione da parte del Parlamento della legge che istituisce la nuova Scuola di architettura.

Perciò l'assemblea indetta dalla Federazione degli architetti italiani nominò una Commissione composta dei signori on. Nava, on. Manfredi, Basile, Sommaruga, Sezanne, Zumkeller, Giovannoni, Lavini per portare e raccomandare al Ministro ed al Sottosegretario della pubblica istruzione un ordine del giorno in cui si raccomandava la rapida presentazione al Parlamento del progetto Nava, che avrebbe potuto servire di buona base alla discussione sull'importante argomento.

Ministro e Sottosegretario si impegnarono a portare davanti alla Camera ed al Senato alla imminente apertura il progetto di legge, ma disgraziatamente le condizioni eccezionali in cui le sedute del Parlamento si apersero e si chiusero non consentirono la esecuzione dell'impegno assunto, come lo stato di guerra e le sue conseguenze non consentiranno per un po' di tempo la ripresa ufficiale dell'argomento.

Noi dobbiamo tuttavia approfittare di questo tempo per far maturare la questione in un'ampia discussione con quella serenità d'animo che deve consentirci la ferma fede nel nostro buon diritto nazionale e nei destini della patria nostra e nella saldezza delle armi nostre.

Il progetto Nava è stato compilato auspice la Associazione degli Architetti lombardi. All'infuori di un rapido e sommario esame fattosene in pochi minuti nel convegno di Roma, non si può dire che sia stato discusso dalla Federazione degli Architetti Italiani. Si aveva desiderio di far presto in modo che in Parlamento il progetto della nuova Scuola precedesse quello degli albi giudiziari. Ora che il tempo non ci stringe più, si deve nominare una Commissione che riferisca sul progetto stesso all'Assemblea, che avrà una nuova ragione di radunarsi là dove pare si intenda di fissare la sede centrale della Federazione: a Firenze.

Il progetto Nava non fu accompagnato dal programma di studi, e questo è quello appunto che gli conferirebbe il colore, il carattere, la consistenza. E quando si venga all'esame del programma, crediamo che in molte parti l'impostazione generale dovrà modificarsi.

La Presidenza della Federazione farà cosa saggia spiegando la solerzia e l'attività mostrata finora, e che le valse largo tributo di lode, ad affrettare l'inizio di questa discussione.

Bisogna che si calmi l'impeto impulsivo e astioso determinato da tanti interessi personali lesi o minacciati e che la discussione si faccia con contradditori leali e pacati fra quelli che più si trovarono lontani per idee e per apprezzamenti. Abbiamo la convinzione che a questo modo, abbandonando bizze e rancori ed elevandosi in alto nella sfera dei principii si potrà venire ad un'intesa, frutto della quale sarà la compilazione di un progetto di legge serio e razionale per un impianto veramente perfetto e stabile.

***

A questo risultato contribuirà molto il consolidamento della Federazione nazionale degli architetti italiani che deve raccogliere quanti effettivamente e lodevolmente esercitano l'architettura in Italia, siano essi forniti o no del titolo legale.

La Federazione è virtualmente costituita. Nel convegno di Roma, dove erano rappresentate ufficialmente le Associazioni federate di alcune fra le principali regioni d'Italia e cui parteciparono personalmente o per delegazione le personalità più spiccate di tutte la nazione, se ne è discusso ed approvato lo statuto e si strinsero quei vincoli di cordialità che sono la prima condizione per un lavoro intenso ed efficace al conseguimento d'un ideale.

Bisogna che alla bontà di questo corrisponda la forza numerica e che, quanti lo dividono, si uniscano e si stringano nell'opera di propaganda.

Noi saremo lieti di farcene interpreti e divulgatori, semprechè quest'opera non rivesta carattere settario e polemico, ma risponda a quel proposito, che sentiamo essere nell'animo della maggioranza, e che si contiene nella formula: « rielevare l'architettura al carattere ed alla dignità di arte ed in questo concetto educare l'architetto ».

Non bisogna incaponirsi sopra un dato progetto e sopra date condizioni. Bisogna serenamente discutere ogni punto, per accordarsi sulle basi fondamentali e sui concetti ispiratori, non con dedizioni e transazioni, ma formandosi quella convinzione che deriva dal più maturo esame di ogni questione e da un coscienzioso contraddittorio. E confidiamo che, mercè la buona volontà di tanti che mostrarono in questa circostanza il più nobile disinteresse, si possa riuscire.

***

La Federazione tenne una prima seduta all'*Hôtel Excelsior*, due ne tenne nel salone dell'Associazione dei cultori ed amatori di architettura; offrì una colazione a S. E. Rosadi all' *Hôtel Excelsior* e in suo onore l'Associazione predetta dette nelle sue sale uno splendido ricevimento, cui intervenne anche S. E. Rosadi.

MATTEO PESCATORE, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno X. Torino, 1° Luglio 1915. N. 10.

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## L'educazione dell'architetto moderno

I.

La scuola dell'architetto antico era il cantiere. Maestro diveniva l'artefice che maggior destrezza aveva acquistato nell'arte di costrurre, che maggior intelligenza, fantasia ed ardimento aveva mostrato nello applicare, sviluppare e rinnovare i metodi e le formule tradizionali della corporazione, che sui compagni aveva guadagnato una autorità maggiore.

Ma il maestro non si attribuiva la paternità dell'edifizio, che era il frutto della collaborazione collettiva e di una elaborazione avvenuta attraverso le generazioni.

Gli stili architettonici più consistenti, più razionali, più ammirevoli, sono quelli che si formarono per opera di quelle corporazioni chiuse con orgoglio di casta nei loro statuti, cementate da una disciplina patriarcale e severa, sviluppatesi all'ombra dei privilegi e della religione.

Quando una nuova concezione della libertà minò la bella compagine di quelle compagnie (le quali forse avevano detto tutto quanto potevano dire nel loro linguaggio); quando rimestando nelle rovine della grandezza romana e ridestandosi la coscienza latina si accese l'ammirazione entusiastica delle forme classiche, i pittori e gli scultori, apostoli di questo movimento, si improvvisarono architetti.

Ma se essi furono grandiosi e geniali decoratori, non furono propriamente architetti. La tecnica costruttiva era in completa decadenza; le antiche maestranze non avevano più ragione d'essere; tutta la loro virtuosità professionale era diventata inutile. La decorazione classica fatta di frammenti di demolizione genialmente ricomposti o di imitazione di quegli elementi, fu appoggiata a masse enormi di muri e di piedritti e di archi, che colla loro mole supplirono al difetto di ingegnosità e di cura nei collegamenti e nell'apparecchio. Ci vollero quasi due secoli perchè i nuovi ideali si contemperassero con una nuova tecnica, perchè si educassero le nuove maestranze, si andasse ripristinando quella intimità fra l'architetto, il muratore ed i vari artefici, ritrovando le formule e le pratiche di un nuovo organismo costruttivo che culminò nelle ardite e capricciose convulsioni del barocco.

Poi venne la manìa disciplinatrice di tutti i rami del sapere, la scuola di Stato, e l'architettura fu insegnata dalla cattedra.

Anche riferendomi ai paesi dove le scuole di architettura effettivamente esistono (e cioè astraendo dall'Italia), i giovani acquistano il diploma senza aver magari visto un cantiere, certamente senza aver mai avuto alcuna famigliarità colle maestranze e colle pratiche costruttive. E si acquista questo diploma fra i 22 e i 25 anni, nel momento in cui la fantasia dovrebbe esser più fattiva ed in cui dovrebbe avere la padronanza sicura di tutti i mezzi utili della comune pratica.

Quindi una netta separazione fra architetto e costruttore a tutto danno dell'incremento dell'arte. Il costruttore perfeziona per conto proprio le sue pratiche costruttive, educa le maestranze ispirato a criteri di semplificazione, di massimo rendimento dei materiali, degli attrezzi, delle manovre, degli operai, di ragionevole parsimonia; l'architetto accetta le pratiche in uso con tutti gli aggiornamenti ed i perfezionamenti e le involge nelle sue composizioni; ma manca in generale all'architettura moderna quella fusione fra scheletro e imbottitura per cui la vita si sente pulsare attraverso alla completa unità organica.

L'architetto moderno studia nelle scuole gli stili (mi riferisco sempre alle scuole di architettura astraendo dalle italiane), ma non è fra questi o nella fusione di questi che egli potrà trovare gli elementi d'uno stile moderno, bensì da una maggior famigliarità coi mezzi d'opera moderni in relazione coi gusti e coi bisogni del giorno, ed è quindi condizione essenziale per la sua educazione la partecipazione alla vita del cantiere fin dall'inizio dei suoi studi, perchè la teoria che gli viene insegnata non gli apparisca come una semplice e tormentosa elucubrazione intellettuale, ma come controllo di quanto egli ha visto praticamente in uso.

* * *

La funzione della architettura antica era eminentemente decorativa. L'edificio doveva essere l'espressione del fasto, della ricchezza, della potenza; imporre ed intimorire.

L'opera si iniziava generalmente su semplici schizzi, i preventivi o non si facevano od erano molto sommari, la questione della spesa secondaria. Del tempo si aveva una nozione diversa dalla nostra. Se a compir la grande opera non bastavano gli anni ed i lustri si impiegavano secoli, e quando il denaro mancava si sospendeva, salvo a riprenderla. Si chiamasse Imperatore, Re, Papa, Stato, Repubblica, il committente era sempre il despota, non aveva controlli per la sua volontà e per il suo capriccio.

Ora invece lo Stato, come tutti gli enti pubblici, sono soggetti a minuto controllo per il modo in cui si spende il danaro del contribuente, controllo che continuamente si cerca di perfezionare. Concorsi, preventivi, appalti, collaudi, rendiconti, inchieste, concorrenza, tendono a rendere sempre meno facile l'abuso, la soperchieria, la frode. I progetti non si possono più presentare sommari, ma devono essere particolareggiati, diligentemente quotati, muniti di tutti i calcoli di spesa, non escluso quello degli interessi del denaro immobilizzato durante la costruzione e fino al momento della utilizzazione. E questo sistema è generalizzato, è divenuto mondiale, perchè ogni opera pubblica non è solo un'opera d'arte, ma oggetto di una operazione finanziaria circoscritta che deve essere svolta in ogni parte.

Un tempo il palazzo e la chiesa erano quasi gli unici edifizi pubblici emergenti sulla massa delle catapecchie entro la quale viveva il popolo. Se nelle grandi città si eresse l'ospedale e la scuola, questi rispondevano unicamente al concetto della grandiosità e dell'imponenza anzichè ad esigenze veramente pratiche ed umanitarie.

Ma oggi non è più così. Gli edifizi sostanzialmente decorativi sono ridotti ad una piccola minoranza a confronto degli edifizi commerciali, industriali, ospitalieri, scolastici, ed in genere dell'abitazione collettiva, temporanea o permanente, vari per proporzione e per eleganza, a seconda della categoria e della classe che devono ospitare, ma sempre vincolati ad una cifra di spesa in rapporto colla disponibilità finanziaria dell'ente iniziatore dell'opera.

Il privato stesso, sia che fabbrichi per speculazione o sia per farsi la dimora propria, vuol sapere inizialmente in modo esatto a quale tasso impiega il suo capitale od a quale cifra di pigione annua corrisponda la propria abitazione.

L'architetto deve per conseguenza fin da quando fissa i primi schizzi dell'edifizio aver presente il programma finanziario nella impostazione del volume e delle masse, nella indicazione sommaria dei partiti decorativi e nella scelta dei materiali cui questi si informano. Egli deve sapere adattare il tutto entro termini tali per cui nello sviluppo successivo possa sempre, con leggeri ritocchi, rientrare nella cifra stabilita quando sente di esorbitare.

La scienza e l'industria forniscono ogni giorno nuovi materiali, nuovi procedimenti, nuovi apparecchi, e l'architetto deve seguire questi progressi perchè costituiscono o una economia o una miglior rispondenza alle esigenze od alle comodità della vita moderna e deve renderseli famigliari per modo da adottarli ed applicarli istintivamente grazie all'agilità acquistata simultaneamente con una cultura scientifica, coll'osservazione e con l'esercizio pratico.

Poi vi sono regolamenti edilizi e norme igienico-sanitarie in parte codificate, in parte contenute negli atti dei congressi e delle associazioni scientifiche o suggerite dalle esposizioni dei risultati pratici dati dagli edifizi in funzione.

Tutto ciò costituisce un materiale enorme da consultare e da confrontare e rende necessaria all'allievo architetto una abitudine di indagine ed una ritentiva che non si acquistano senza una preparazione scolastica intellettuale corrispondente almeno a quella della completa scuola media.

Premessi questi concetti, esporrò prossimamente come a mio avviso dovrebbe essere sommariamente impostato l'insegnamento in una scuola di architettura.

G. Lavini.

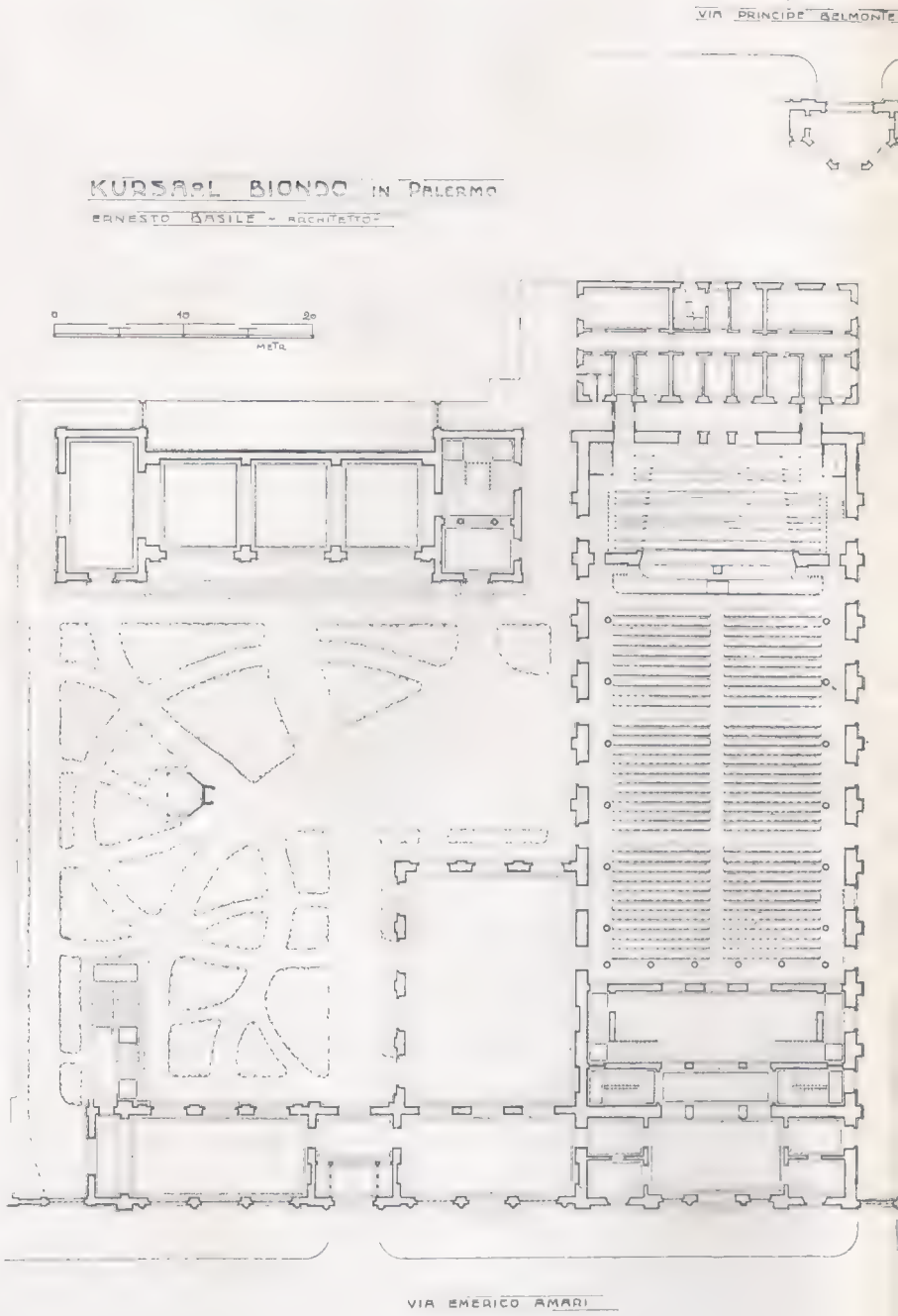
# Kursaal Biondo in Palermo

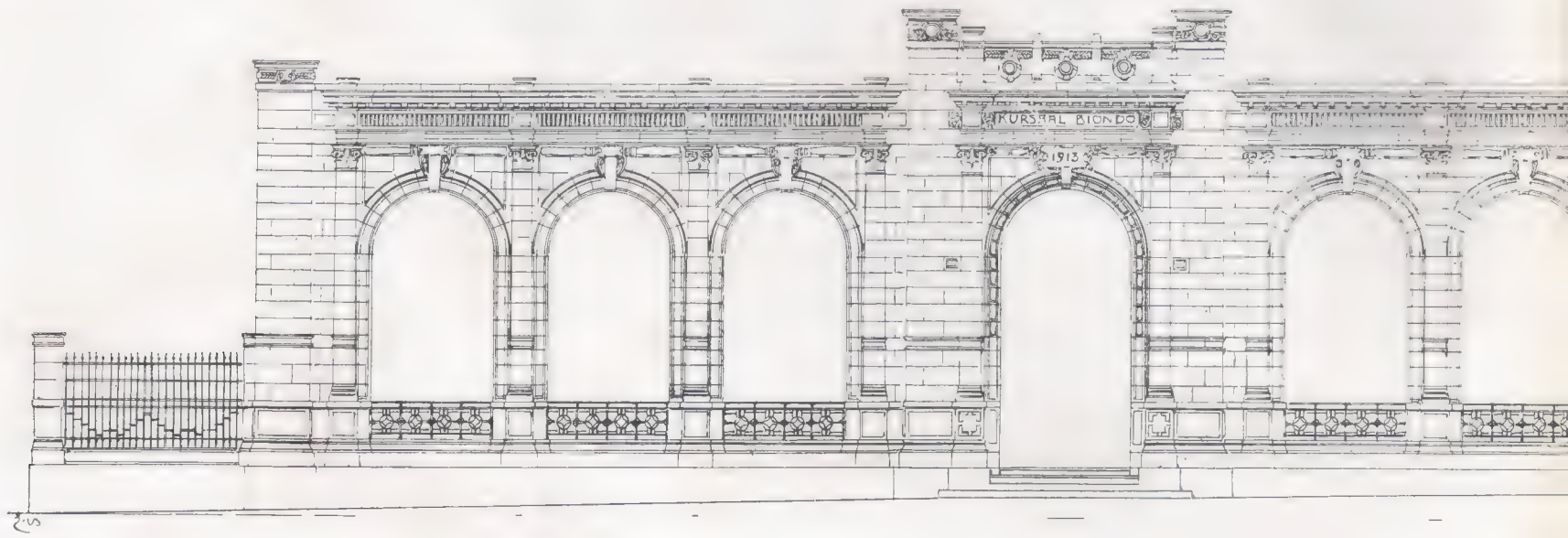
(Arch. Ernesto Basile)

*Tav. 37 e 38.*

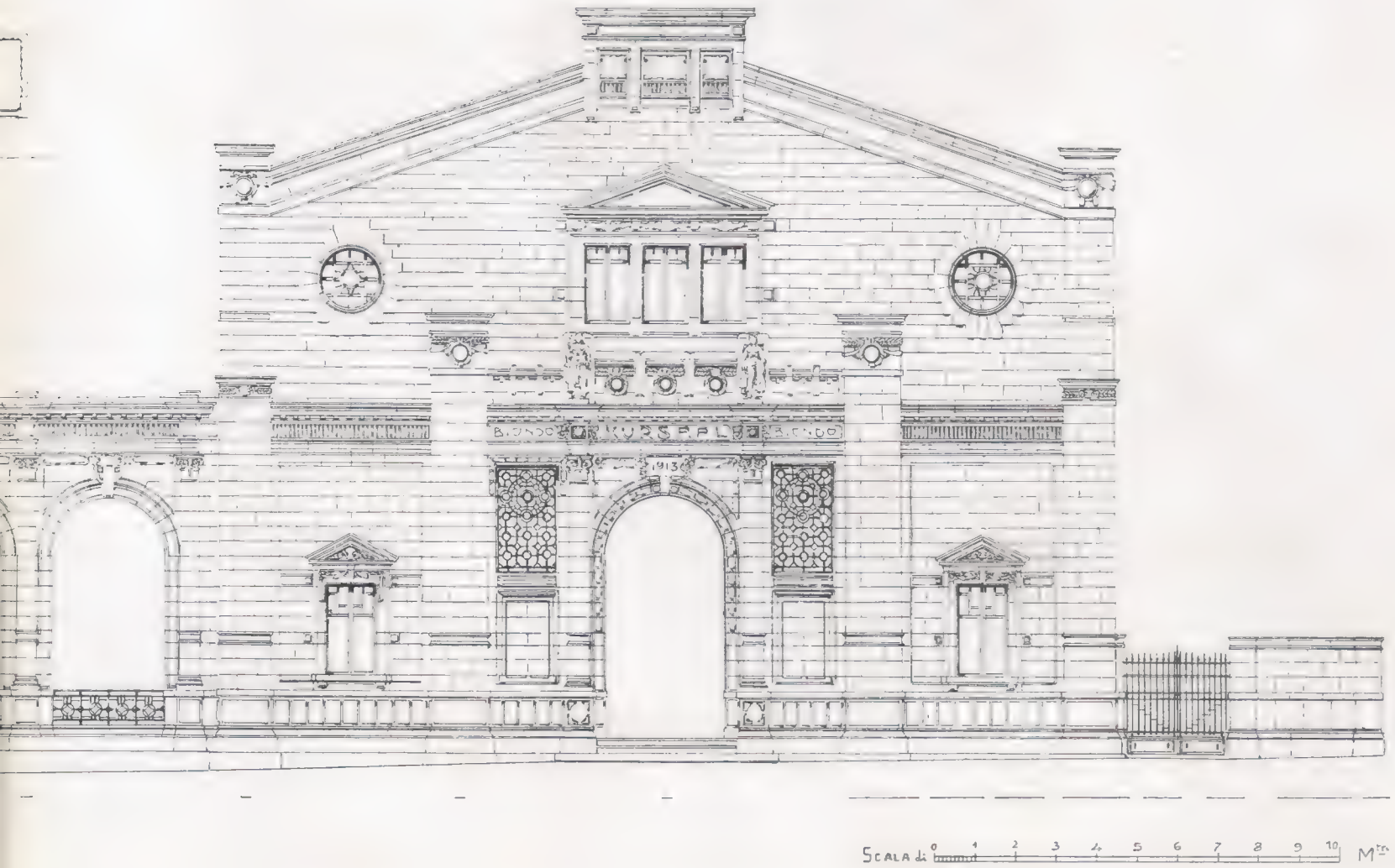
L'illustre e fecondo maestro siciliano intercala l'indefessa e coscienziosa cura per la grande opera di Roma, l'aula della Camera, con lavori minori che, per esser tali, non rivelano minor slancio e diligenza, e sono sempre opera sua personale non solo nella concezione e nello sviluppo, ma in tutta la figurazione grafica e nella condotta della costruzione.

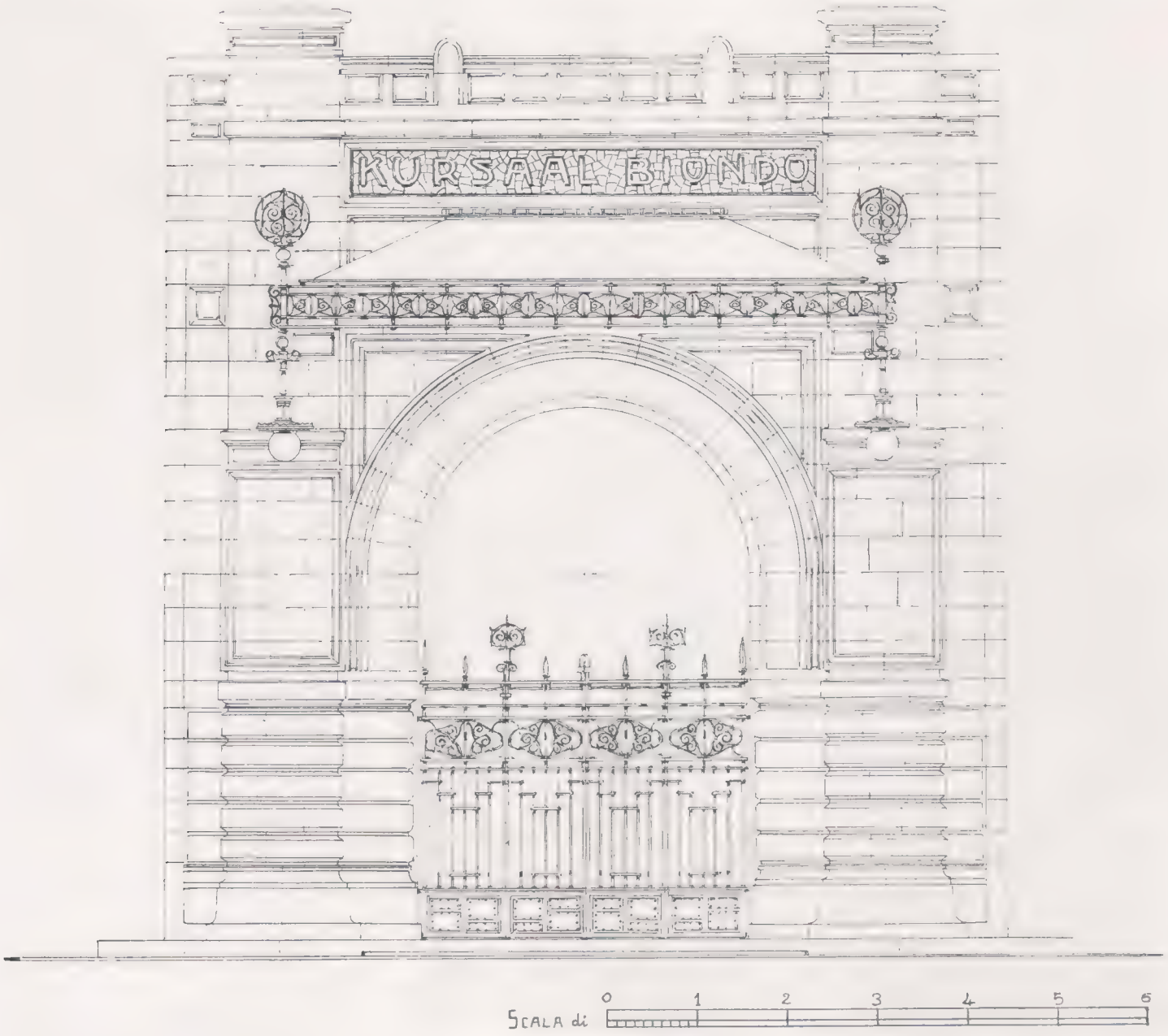
Il Kursaal Biondo occupa un'area di forma pressochè rettangolare, della superficie di mq. 4520, con una fronte principale di m. 69,00 sulla via Emerico Amari. Un annesso spazio retrostante permette la comunicazione con la via Principe Belmonte, ove si ha un accesso secondario.



Prospetto principale verso la via Emerico Amari.






Ingresso secondario sulla via Principe Belmonte.

Gli edifizi comprendono:

*a*) La sale degli spettacoli con i suoi annessi, vestiboli, sale d'aspetto, scale, palcoscenico, stanze per gli artisti, magazzini, ecc.

*b*) Un porticato esterno verso la via Emerico Amari.

*c*) Il caffè-restaurant.

*d*) Il Casino con i suoi annessi.

*e*) Il giardino.

*A*) **Sala degli spettacoli.**

L'ingresso primario alla sala degli spettacoli è alla destra per chi guarda il prospetto principale sulla via Emerico Amari, e si manifesta con un'ampia arcata, chiusa fra semicolonne, sulla cui trabeazione risaltata, lo scultore Archimede Campini ha raffigurato due leggiadre figure di danzatrici. Il partito decorativo architettonico dell'ingresso, in corrispondenza dell'ampiezza del corpo di fabbrica della sala, si completa con due piloni maggiori che affiancano l'arcata e con altri minori estremi.

Superato l'ingresso, si trova il vestibolo, nel quale sono disposti, a destra e a sinistra, i banchi aperti per la vendita dei biglietti, e rispondono le sale per la Direzione, con ammezzati sovrastanti, e due passaggi laterali, l'uno a sinistra che immette nel porticato di prospetto, verso il caffè ristorante, e l'altra a destra che stabilisce diretta comunicazione con un passaggio scoperto largo m. 3,50 che corre parallelamente a tutto il corpo di fabbrica della sala, che isola questa dai contigui edifizi della Badia del Monte, e che, aperto un ampio vano verso la via Emerico Amari, arriva in linea continua diretta fino all'ingresso secondario sulla via Principe Belmonte. Questo passaggio scoperto o intercapedine, oltre a permettere da questo lato la pronta uscita del piano terreno della sala, stabilisce pertanto una comunicazione di prima importanza per gli accessi alla sala stessa degli spettacoli.

Al di là del vestibolo, e superata la parte ove si farà il controllo dei biglietti, si perviene alla sala d'aspetto ove trovansi i guardaroba e dalla quale si dipartono, a destra e a sinistra, dapprima le scale d'accesso all'ultimo anfiteatro e alla galleria di 2° ordine, e di poi le scale dei *boxes* e delle poltrone di primo anfiteatro. Di fronte, sull'asse primario longitudinale della fabbrica, si hanno le porte d'ingresso alla sala, cinque in tutto, tre principali e due secondarie. La sala di forma rettangolare con larghezza di m. 20 e lunghezza di m. 42 (superficie mq. 840) ha tre ordini di posti, e cioè:

1° Posti a livello del pavimento, il quale scende con lieve pendenza del 2 % verso il palcoscenico. I posti sono tutte poltroncine, disposte in n. 34 file, con corridoi laterali larghi m. 1.50 e corridoio centrale largo m. 5. Per ogni posto è assegnata una larghezza di m. 0,55 e una profondità di m. 0,80, e ve ne hanno in tutto n. 884.

2° Posti di 1° ordine, a m. 3,95 sul punto più elevato del pavimento della sala, accessibili da due scale apposite. Questi posti comprendono un anfiteatro a poltroncine in quattro file (n. 140 poltroncine in totale) sul lato retto di fronte alla bocca d'opera e due file di *boxes* aggettanti dai lati lunghi della sala e disimpegnati da corridoi larghi m. 1,50. I *boxes* a tramezzi sagomati e

debitamente ripiegati verso la bocca d'opera sono di due ampiezze, e cioè, semplici, larghi sul fronte m. 1,55 e doppi larghi sul fronte m. 3,10. Se ne hanno in totale n. 30, capaci di 240 spettatori.

3° Posti di 2° ordine a m. 7,50 sul punto più elevato del pavimento della sala anch'essi disimpegnati da due scale apposite che, ad assicurare l'ordine nel movimento del pubblico, non hanno comunicazione con le due di primo ordine. Tali posti comprendono un grande anfiteatro di fronte alla bocca d'opera, con n. 320 poltroncine disposte in 10 file e due ballatoi laterali con n. 120 poltroncine riservate, ciascuno.

In complesso si hanno 1704 posti a sedere, oltre quelli all'impiedi, e a ogni posto, sia per l'inclinazione del pavimento della sala, sia per la disposizione ad anfiteatro, sia per la forma e per l'ordinamento dei tramezzi dei *boxes*, è assicurata la completa visuale.

Ingresso secondario.

La sala, a garantire la ottima acustica, è coperta a soffitto, alto m. 14 sul pavimento.

Al piano del pavimento si aprono lungo le pareti longitudinali ampi vani che permettono lo sfollamento rapido della sala, a destra verso l'intercapedine cui si è già accennato, a sinistra verso il giardino. La ventilazione naturale è assicurata per mezzo, sia di queste porte, i cui battenti possono restare aperti rimanendo chiuse le basse persiane esterne, sia di due ordini di finestre in corrispondenza dei *boxes* e dei ballatoi di 2° ordine, nonchè dalle finestre che stanno in alto sulla parete anteriore, mentre tutti questi vani danno luce abbondante per l'illuminazione diurna. Per la ventilazione artificiale n. 14 aspiratori elettrici al disopra del soffitto rispondono ad altrettanti canali e vani disposti euritmicamente nell'ordinamento decorativo del soffitto stesso.

L'illuminazione serale, elettrica, comprende n. 1200 lampade in parte da 16, in parte da 25 candele, collocate sia sul soffitto, seguendone l'organismo ornamentale, sia in apparecchi a bracci delle pareti, sia in file continue lungo il bordo inferiore esterno degli anfiteatri e dei *boxes*, sia a gruppi sotto i ballatoi e i corridoi dei *boxes*. La disposizione dei circuiti permette tre diverse intensità d'illuminazione: minima, media e festiva.

L'orchestra, atta a contenere n. 30 professori, è incassata al disotto del pavimento della sala.

La bocca d'opera è di forma rettangolare con larghezza di m. 12 e altezza di m. 10.

Per le rappresentazioni cinematografiche essa verrà chiusa dalla grande tela delle proiezioni. Per le altre rappresentazioni musicali o di varietà serve il palcoscenico che, in conformità della natura degli spettacoli, pur avendo larghezza di metri 20 come la sala, ha una profondità più che sufficiente di m. 12 circa.

A tergo del palcoscenico una fabbrica appartata e con esso in comunicazione con un ampio passaggio, contiene gli stanzini per gli artisti primarî, le sale per le comparse, i cori, il corpo di ballo, con ingresso proprio e adeguate uscite di sicurezza, uscite di cui due si hanno anche sul palcoscenico e da questo permettono il passaggio immediato sia al giardino, sia alla sopradescritta intercapedine; al piano terreno di questa fabbrica si trovano ambienti varî di deposito e magazzini.

Tanto la sala che il palcoscenico sono debitamente riscaldate a termosifone con impianto eseguito dalla Società Koerting.

Lavabo, stanze di toletta e ritirate sono disposte in corrispondenza del piano terreno e di quello dei *boxes* a servizio del pubblico con riparti separati per signore e signori.

Tutte le strutture dell'edifizio sono incombustibili, i muri in pietra e mattoni, i solai e ballatoi e il grande soffitto in cemento armato. Il tetto ha incavallature metalliche.

*B)* **Porticato esterno.**

A sinistra dell'ingresso alla sala degli spettacoli e lungo la via Emerico Amari si estende un porticato a giorno, a grandi arcate, di cui la centrale chiusa fra semicolonne e piloni, dà ingresso anche carrozzabile al giardino. La prima parte di questo porticato, che con una larghezza di m. 5,50 costituisce galleria coperta, forma propriamente accesso del caffè-restaurant e ne costituisce il vestibolo, essendo accessibile direttamente dalla via per mezzo di due ampie scalinate.

*C)* **Caffè-restaurant.**

Questo compartimento degli edifizi ha, oltre al portico ora descritto, una grande sala di forma rettangolare, con larghezza di m. 13,00 e lunghezza di m. 18,00 che si apre con tre ampî vani sul portico stesso, e con altri sette disposti in due lati verso il giardino.

I locali di servizio trovansi nel piano sotterraneo.

Un grande terrazzo della superficie di mq. 550,— si estende al disopra dei locali del Caffè-restaurant e sul porticato, ed è accessibile sia da una scala interna, sia da altra esterna verso l'estremità orientale del porticato stesso.

*D)* **Casino con i suoi annessi.**

L'edificio del Casino s'innalza a chiudere l'area lungo il lato meridionale di confine. Esso è a due piani:

Il piano terreno è aperto con grandi vani a guisa di porticato, verso il giardino, sul quale è sopraelevato di m. 1,10. Un ingresso nella testata di destra della fabbrica, mette a un vestibolo e poi allo scalone da cui si accede al primo piano, comprendente una prima sala di m. 7,— per m. 7,80, una galleria larga m. 7,— e lunga m. 15,— e altra sala di testata estrema larga m. 5,60 e lunga m. 10,80.

Tutti questi ambienti chiusi dalla parte delle proprietà contigue, hanno ampie finestre verso il giardino, di cui godono la vista.

*E)* **Giardino.**

Lo spazio interno fra la sala degli spettacoli, il caffè-restaurant, il porticato di prospetto e l'edifizio del casino, è disposto a giardino con viali ed aiuole e con spianata centrale di mq. 400,— alla quale si arriva con ampio passaggio diretto dall'ingresso della via Emerico Amari.

La costruzione iniziata nel marzo 1913 fu compiuta in 18 mesi dalla Impresa cav. Ferdinando Caronia. Le opere pittoriche ornamentali vennero eseguite su disegni dell'architetto Basile dal prof. Salvatore Gregorietti; quelle plastiche dal prof. Gaetano Geraci. Le opere scultorie figurative si devono al prof. Archimede Campini.

Il costo completo di tutte le opere ascese a L. 550.000.

# I palazzi Gargantini a Lugano

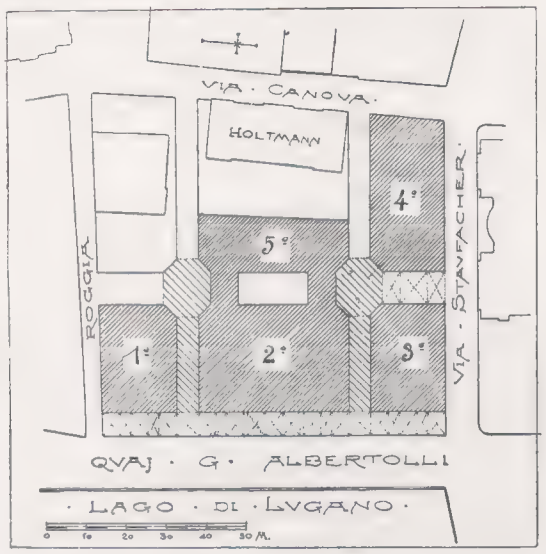
(Arch.ti O. Bongi e G. Bordonzotti)

*Tav. 39 e 40.*

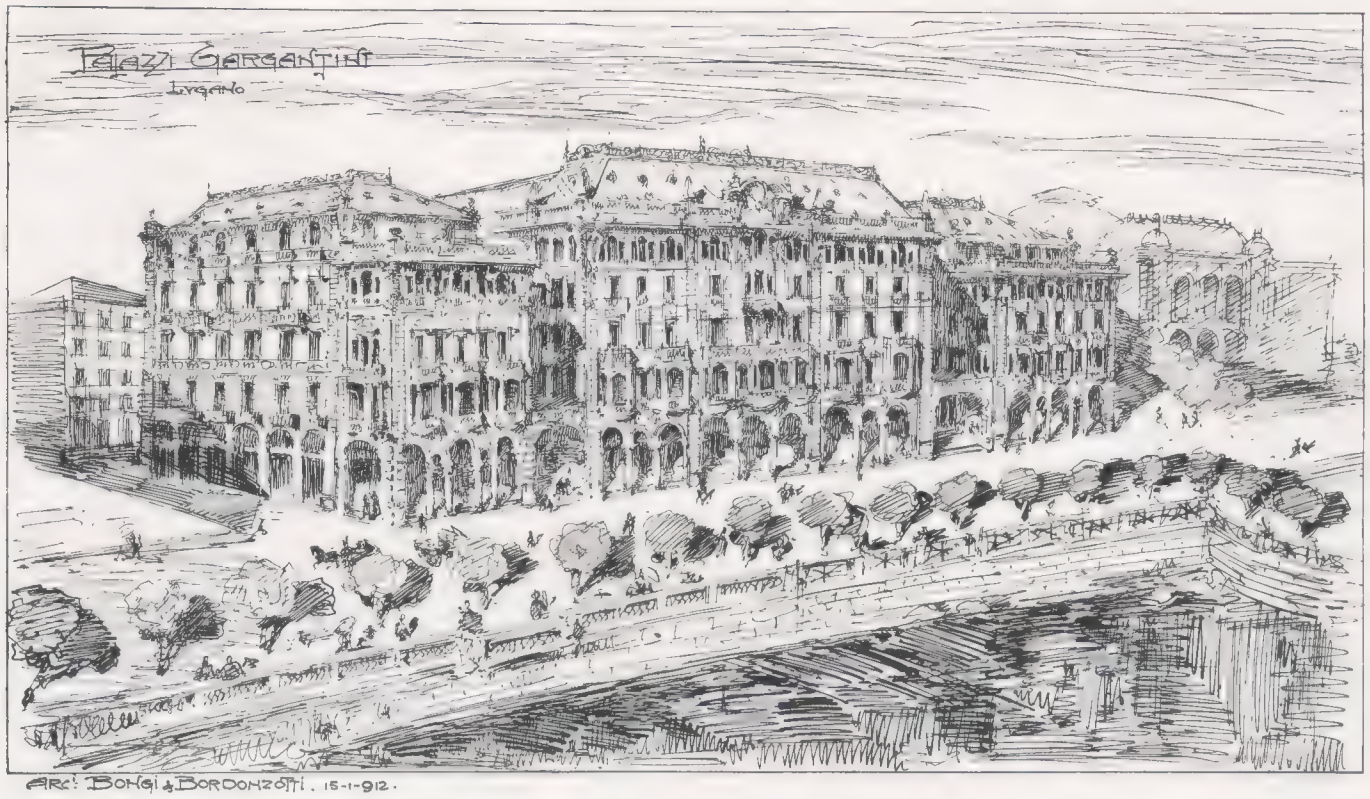
Il nuovo quartiere di abitazioni civili sorgerà in una delle più centrali zone della città.

Tre grandiosi palazzi con portici per pubblico passaggio prospetteranno il lago lungo il *quai* Albertolli che sarà notevolmente allargato a cura del Municipio. Lateralmente il nuovo quartiere è limitato dalla via Staufacher e dalla via Canova.

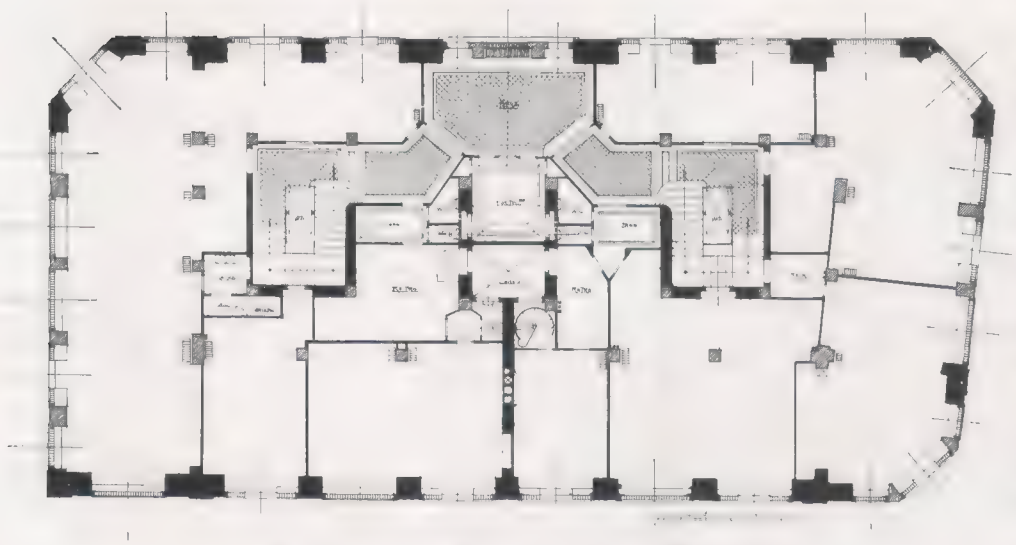
Non tarderà a realizzarsi il tracciato riconosciuto di grande utilità nei riguardi dell'effetto estetico e della viabilità, lo sbocco cioè immediato e diretto della via Privata del quartiere situato sulla linea d'ingresso del teatro Apollo verso il giardino pubblico della città.



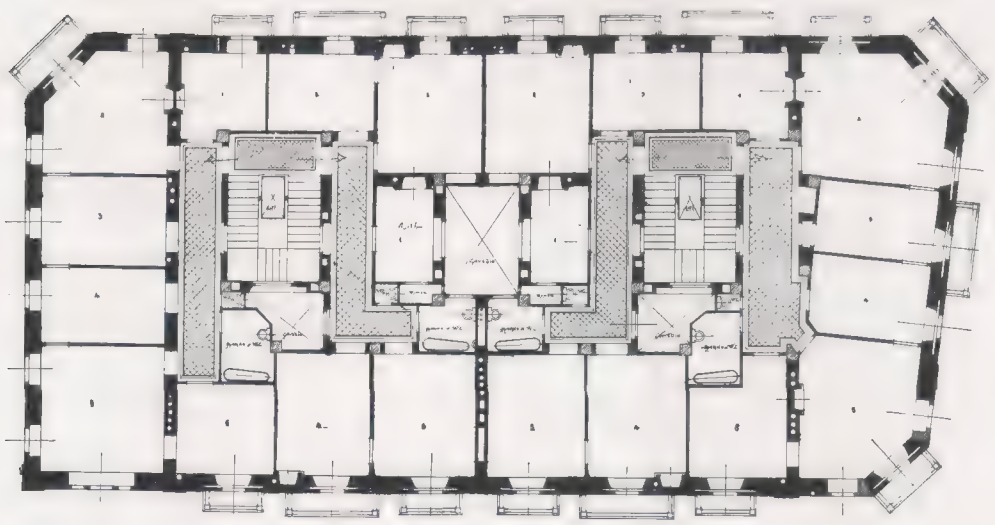
Il primo edificio costrutto sul lotto IV.




Veduta prospettica del costruendo gruppo di palazzi.



Pianta del pianterreno dell'edificio costrutto.



Pianta dei piani superiori.

Come risulta dalla planimetria, il nuovo quartiere è suddiviso mediante comode vie private interne in cinque importanti lotti di fabbricati, collegati fra di loro da passaggi coperti che formeranno gallerie di ritrovo, contribuendo alla animazione del quartiere.

Ogni lotto di fabbricato per uso abitazione si compone di appartamenti provvisti tutti del più moderno *comfort* e con vario numero di locali opportunamente disimpegnati.

Presentiamo la planimetria generale e la veduta prospettica degli edifizi frontali prospicienti il lago, nonchè il loro disegno geometrico, e presentiamo la facciata e le piante del lotto quarto già edificato.

Si stanno ora facendo gli scavi per il palazzo del lotto primo e tutto l'areale sarà costrutto entro tre anni. Sarà forse la più bella costruzione del Canton Ticino e una delle più belle della Svizzera.

Il palazzo testè finito costò col terreno 750.000 franchi. Il complesso degli edifizi rappresenterà un valore di quattro milioni. La parte centrale del fronte verso lago sarà adibita ad albergo e sarebbe già stata iniziata se non fosse sopravvenuta la guerra.

# Progetto di nuova Chiesa Parrocchiale

## A SALSOMAGGIORE

(Arch. Mario Oppi)

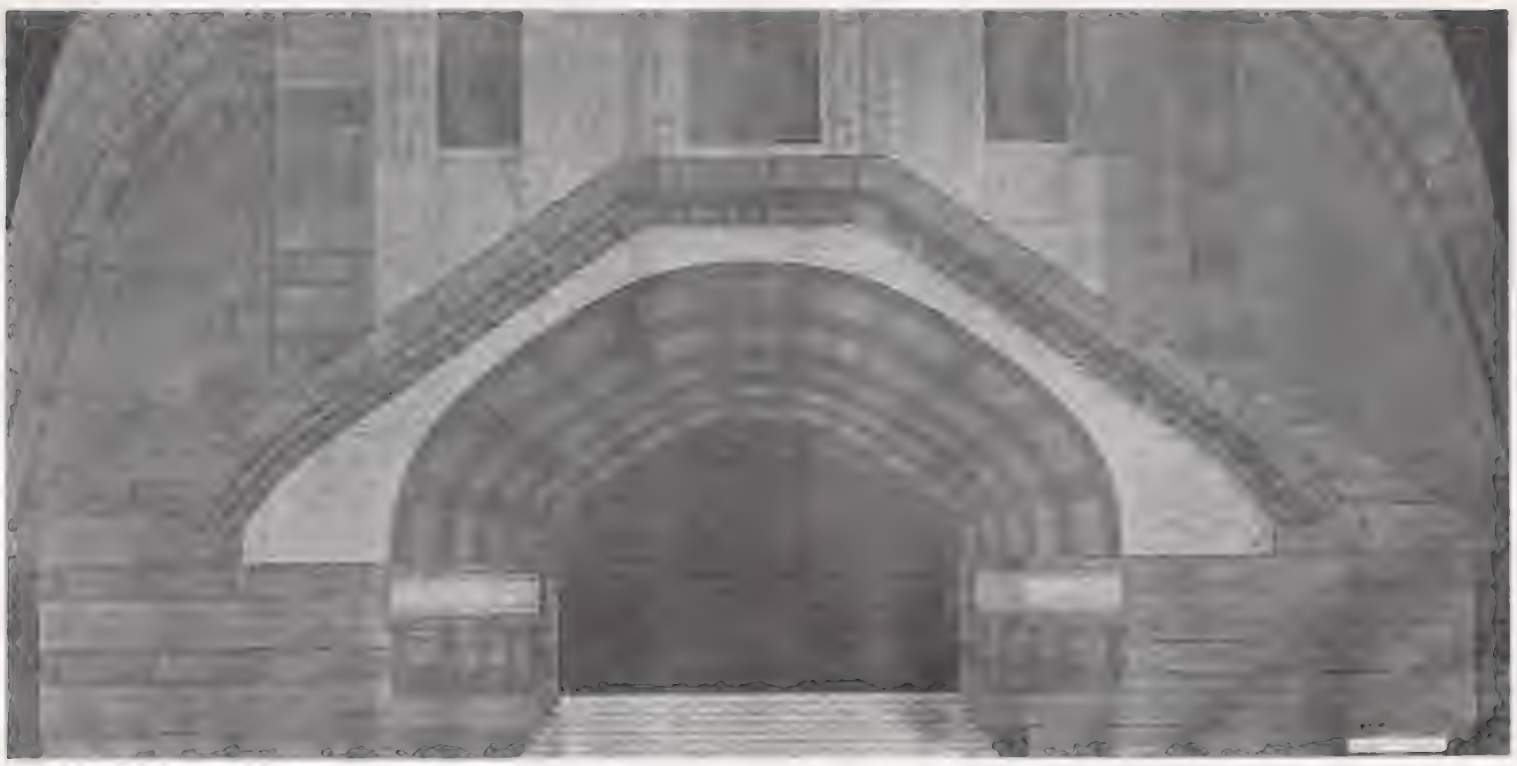
Nel fascicolo 7° della IX annata di questa Rivista pubblicammo le condizioni del concorso per la nuova Chiesa Parrocchiale di Salsomaggiore.

*La nuova Chiesa*, diceva quel programma, *quale Tempio cristiano cattolico, deve avere caratteri proprii sinceramente religiosi, con ri[illegible] nel simbolismo e nell'armonia il culto cattolico; l'organismo della costruzione ed i suoi particolari potranno ricordare, senza ripeterli, quelli del primo risorgimento cristiano, cioè gli stili basilicali, romanico e lombardo, all'uopo di ottenere una manifestazione nuova, piacevole, decorosa, monumentale.*

Il programma accordava una certa libertà, pur lasciando trapelare alcuni desideri circa lo spirito informatore dell'architettura.

I concorrenti furono cinquanta.

Veduta prospettica dell'insieme.



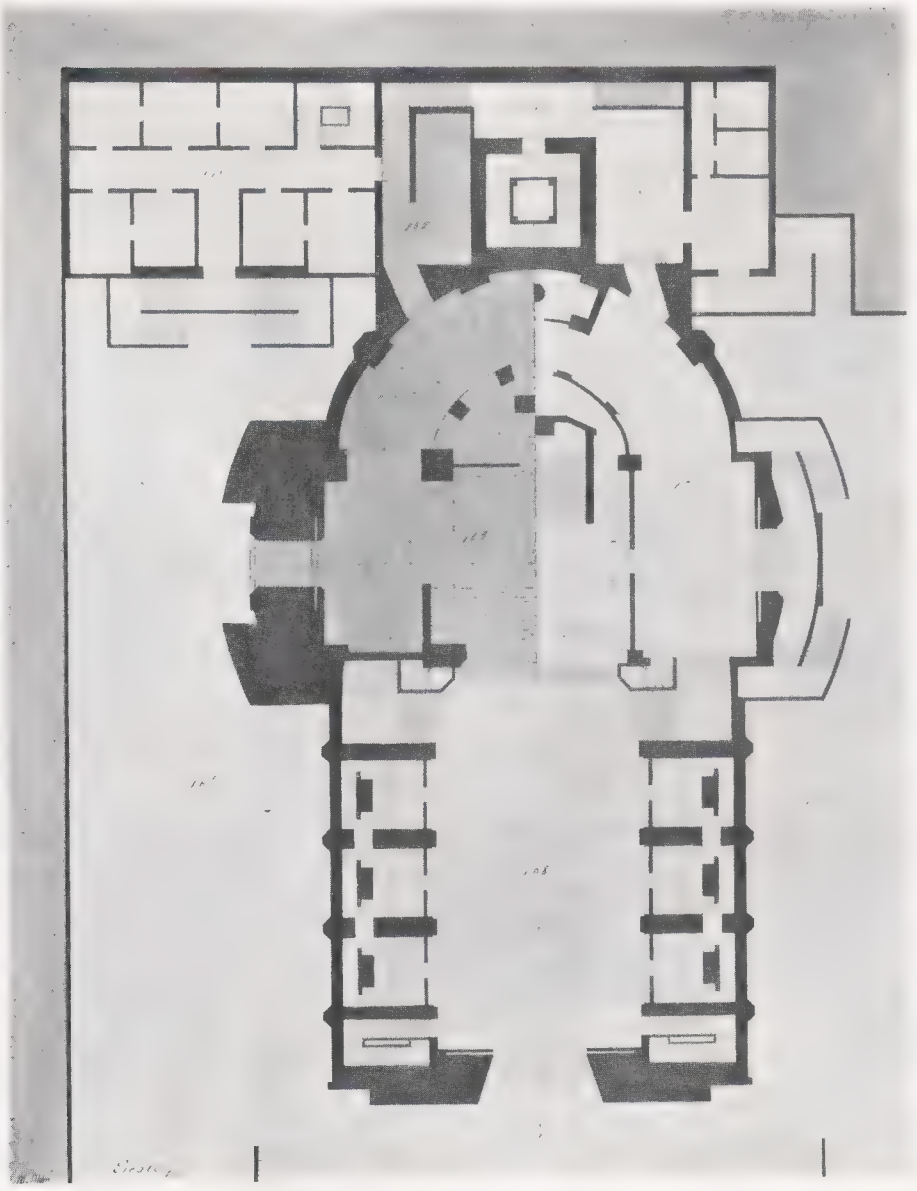
Il portale.

Facciata.

Fianco.

Sezione trasversale.

Sezione longitudinale.



La nostra Rivista che vuole esser specchio del movimento architettonico del paese, ha l'obbligo di far posto anche alla espressione di tendenze che possono non aver molto largo consenso, ma che pure sono rispettabili se, come vogliamo sperare, sono sincere.

La Giuria, come dissimo, ha chiamato (nella sua inappellabile autorità) sei concorrenti ad una gara di secondo grado; tale gara non era prevista dal programma, che si limitava ad assegnare un premio di L. 6000 ed uno di 3000 ai primi classificati. Bisogna tuttavia osservare che la Giuria impone ai sei prescelti di presentare nella nuova gara i lavori presentati alla prima per cui più che altro richiede specificazioni e illustrazioni che le forniscano più sicuri elementi di giudizio.

La Giuria, composta dell'ing. Giannino Perrini (*Presidente*), degli architetti Giuseppe Boni, Giuseppe Mancini, Camillo Guidotti ed Edoardo Collamarini (*relatore*), fece un coscienzioso esame e pronunziò un motivato giudizio.

26 progetti furono subito esclusi o per assoluta deficienza artistica, o perchè incompleti od in disaccordo colle norme del programma; 5 pur avendo resistito al primo scarto non entrarono in gara successivamente, ma tuttavia ebbero dalla Giuria una succinta analisi nella relazione; 12 fanno parte di un gruppo di progetti che, pur non essendo fra i sei designati per un secondo grado di concorso, furono ritenuti degni di maggior considerazione, ed a questo gruppo appartiene quello dal motto *I.N.R.I.* dell'architetto Mario Oppi di Bologna, che riproduciamo, citando testualmente le parole della relazione che lo riguardano:

« *Fascino e mistero emana da questo strano progetto, composto colle novità che ci vengono dal* settentrional vedovo sito *e manca, quindi, della serena veste di italianità che noi della Commissione desideriamo veder rispettata anche da quelli che agiscono in arte come liberi pensatori, e si sono, in architettura, dichiarati superiori al pregiudizio della tradizione storica.*

« *L'autore che, senza dubbio, si presenta come artista di valore non comune, sa, ad oltranza, di aver battuto, colle sue composizioni fantastiche, una pista che ora assolutamente non può essere con profitto frequentata, e sa pure che, malgrado i pregi indiscutibili della sua opera, la Commissione non può seguirlo in un indirizzo d'arte che per i più rappresenta una tendenza perversa e deve pertanto passare oltre, restando però col rammarico di aver dovuto respingere un audace ed artistico tentativo di liberazione dalle forme dell'arte tradizionale* ».

# Villa Boato in Mirano

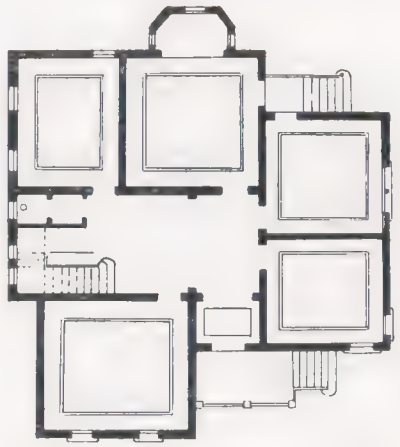
(Arch. Giovanni Sardi)

Pubblichiamo uno degli ultimi lavori del compianto architetto Giovanni Sardi, la villa del signor Alessandro Boato, valente capomastro di Venezia che si volle creare una dimora estiva e che ne è il costruttore.

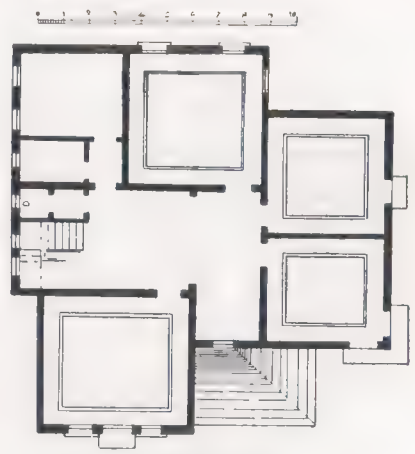
I contorni delle porte e delle finestre e tutte le decorazioni delle facciate furono eseguite dalla Ditta Odorico & C. di Mestre in cemento a granitello di marmo battuto (finta pietra d'Istria).

La trifora.

Prospetto principale.



Piano terreno.



Primo piano.

Particolare della bifora angolare.

# NOTIZIE

Napoli. — Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri ed Architetti ci trasmette l'ordine del giorno col quale fa voti:

*Che nella istituzione delle nuove Scuole e nella formazione dei programmi dell'insegnamento da impartirsi in esse sia tenuto conto dei seguenti* desiderata:

1. *Che le Scuole superiori d'Architettura siano istituite presso gli Istituti di Belle Arti.*

2. *Che l'insegnamento abbia la durata complessiva di anni otto, diviso in un* corso preparatorio di anni tre *ed uno superiore di anni cinque.*

3. *Che il corso preparatorio sia ispirato al concetto di dare ai giovani la indispensabile cultura letteraria, artistica e scientifica, in modo che tale corso possa definirsi quale* liceo artistico *in rispondenza del liceo classico e moderno, e che i titoli di ammissione a tale corso siano esclusivamente la* licenza di scuola tecnica *o quella* ginnasiale.

4. *Che al corso superiore si possa essere ammessi anche con la licenza di istituto tecnico (sezione fisico-matematica), ovvero con la licenza liceale; ed in quest'ultimo caso previo un esame speciale di integrazione per la parte artistica.*

5. *Che nel corso superiore siano adeguatamente commisurati gli studi artistici con quelli scientifici necessari per ogni ramo della moderna edilizia.*

6. *Che con la istituzione delle nuove Scuole cessi la facoltà agli Istituti di Belle Arti di concedere diplomi di professori di disegno architettonico, ed alle Scuole di applicazione per gl'ingegneri ed ai Politecnici quella di concedere diplomi di architetto.*

7. *Che gl'ingegneri civili laureati dalle Scuole superiori politecniche e di applicazione possano essere ammessi a conseguire il diploma di architetto, che verrà rilasciato dalle istituende Scuole superiori, mediante esami speciali atti a comprovare la necessaria cultura ed attitudine artistica.*

8. *Che le Scuole superiori siano istituite non soltanto in Roma, Firenze e Venezia, ma anche nelle città di Napoli, Palermo, Torino, Bologna e Milano, allo scopo di facilitare l'accorrere dei giovani alle Scuole stesse.*

Crediamo opportuno di richiamare l'attenzione particolarmente su due punti di questo ordine del giorno.

Al § 3 si fa voto che il corso preparatorio triennale possa definirsi quale *liceo artistico* in corrispondenza del liceo classico e moderno. Ora una cosa a crearsi si è padroni di definirla come si vuole; ma per stabilire una corrispondenza con l'esistente, ci vogliono elementi solidi di analogia e, nel caso nostro, un ugual titolo di cultura generale per accedervi; ora la licenza tecnica non può equivalere a quella ginnasiale.

Al § 7 si fa voto che gli ingegneri civili laureati o licenziati dalle Scuole superiori politecniche o di applicazione possano essere ammessi a conseguire il diploma di architetto che verrà rilasciato dalle istituende Scuole superiori mediante esami speciali. La facoltà non è peraltro reciproca. Evidentemente si pensa che, malgrado le nuove Scuole, poco manchi all'ingegnere civile per diventare architetto; tutto a questo per diventare ingegnere civile. La nuova Scuola di architettura è tenuta in una considerazione di inferiorità, che viene ad eludere tutte le apparenti favorevoli intenzioni che il Consiglio dell'Ordine degli ingegneri e architetti di Napoli ha creduto di manifestare a favore della medesima.

* * *

Milano. — Si riaccende la polemica per la interminabile questione della facciata del Duomo di Milano nell'occasione del ristauro delle falconature. Fra l'Amministrazione comunale e la veneranda Fabbrica del Duomo c'è conflitto determinato dalle due correnti opposte circa i criteri informatori del ristauro della facciata. La speciale Commissione governativa, la Delegazione dei monumenti, la Fabbrica del Duomo vogliono in occasione dell'indispensabile ristauro rifare con altro criterio la falconatura attuale, rendendola più omogenea colle migliori e più caratteristiche parti del monumento.

L'Associazione degli Architetti lombardi e per sua influenza il Consiglio comunale sono invece per il *noli me tangere*, e cioè per lasciare inalterate le linee tutte del grande monumento.

L'edificio di fama mondiale, vanto ed orgoglio di Milano, è effettivamente per la maggior parte un monumento moderno. Esso ebbe il suo completamento da poco più di un secolo, al tempo dell'impero napoleonico, e l'interpretazione dello stile iniziale, dove pure fu voluta, avvenne con i criteri di un'epoca in cui si era ben lontani dal cercare di penetrarla con la diligenza e la coscienza d'oggi.

Un lascito cospicuo per la riforma della facciata determinò il famoso concorso e con esso e grazie ad esso uno studio intenso da parte dei migliori architetti diretto a sviscerare il carattere del monumento ed a metterlo in raffronto con tutti i monumenti analoghi d'Europa.

All'Esposizione moderna d'architettura tenutasi in Torino nel 1890 comparvero i risultati di questi studi e specialmente furono ammirati i rilievi e gli schizzi del Brentano, il vincitore del concorso. Ma quel concorso doveva restare puramente accademico.

Il lascito, per quanto munifico, si mostrava di gran lunga inferiore alla spesa che avrebbe necessitato il rifacimento della facciata, e poi i risultati stessi degli studi scossero completamente le convinzioni sulla opportunità di addivenire a riforme radicali.

Nella lunga gestazione del monumento è passata l'opera di una quantità di generazioni, e per quanto l'orgoglio locale e l'imponenza della massa medioevale contenesse gli architetti succedutisi in un certo rispetto delle linee e dell'indirizzo iniziale, il sentimento dei tempi nuovi non potè mai completamente piegarsi a quello antico e ne risultarono i segni evidenti dei diversi secoli, che apparvero anche più manifesti ed urtanti quando, allargato lo spazio attorno al Duomo, il paragone fra le varie parti di esso divenne più agevole.

Ma dove cominciare a ripristinare? È lecito cancellare le traccie di una rispettabile manifestazione d'arte per uniformare il monumento, e se una modificazione parziale si ha da fare, a quale parte convien meglio intonarla?

All'atto pratico si riconoscono le gravi difficoltà di cui è irto il problema e le gravi responsabilità che si assumono coloro che devono in un modo o nell'altro risolverlo.

Le falconature della facciata minacciavano di cadere. S'hanno da ripristinare come erano attualmente od a modificare?

Alla fabbrica del Duomo l'architetto Zanchi ed altri studiano colla più amorevole cura il monumento, lo interrogano continuamente coll'interesse e l'affetto di chi vi ha dedicato la carriera e la vita; aleggia in quell'ufficio lo spirito del Brentano; è naturale che una tendenza fattiva lo animi e lo sorregga.

Si consente di fare un esperimento della nuova falconatura applicando i modelli in gesso, opportunamente patinati, ad una parte e lasciando per una campata l'attuale falconatura a confronto. Si tolgono le impalcature e si attende di sentire l'impressione del pubblico.

E le considerazioni critiche naturalmente si iniziano.

La nuova falconatura è senza dubbio coscienzioso e abile lavoro; ma accentua maggiormente le dissonanze colle rimanenti parti della facciata, prelude alla successiva rimozione ed al rifacimento di esse e imbarca in un'impresa che costringerà alla perenne mascheratura del Duomo sotto le impalcature del ristauro.

Delle due l'una. Conviene ridomandarsi apertamente e lealmente:

Vogliamo un ristauro del Duomo secondo il concetto iniziale sia pure parzialmente e gradualmente eseguito? Ed allora qualunque modificazione parziale deve essere esaminata in relazione con un progetto complessivo.

Oppure: Vogliamo assolutamente conservare le pagine scritte nei vari secoli? E allora noi dobbiamo preoccuparci specialmente di rifare le parti cadenti in armonia coll'esistente.

Seguiremo la interessante polemica se pure il grave momento politico ne permetterà lo svolgimento.

* * *

San Francisco. — La Giuria internazionale ha conferito l'unico gran premio dell'Esposizione di San Francisco al padiglione italiano, opera dell'architetto Marcello Piacentini.

Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno X. Torino, 1° Agosto 1915. N. 11.

# L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

## L'educazione dell'architetto moderno

II.

I progetti di riforma delle scuole di architettura e gli ordini del giorno che ne vorrebbero fissare alcuni capisaldi, hanno comune la tendenza ad iniziare il giovane alla disciplina speciale più precocemente di quanto accadesse in passato, creando un corso preparatorio che, secondo alcuni, dovrebbe essere semplicemente il corso comune degli attuali Istituti di Belle Arti opportunamente integrato con insegnamento scientifico, secondo altri, elevarsi a vero liceo artistico.

È indubitato che con la organizzazione attuale della scuola media, certe tendenze speciali non possono rivelarsi per la mancanza di nozioni su rami di attività cui quelle tendenze si riferiscono.

Sarebbe necessario (è un concetto su di cui più volte ho insistito) che l'insegnamento del disegno geometrico ed a mano libera entrasse come parte integrante dei programmi di tutte le scuole inferiori e medie, non considerato come insegnamento di carattere voluttuario, ma come disciplina sostanziale, come mezzo di espressione del pensiero, efficace e potente, emulo della parola.

Se contemporaneamente la storia delle arti belle in tutti quei programmi venisse ad illustrare ed a documentare la storia generale, la disposizione naturale per le arti stesse si rivelerebbe più agevolmente nei giovani i quali potrebbero verso di esse far convergere coscientemente le loro aspirazioni senza bisogno di iniziare tanto presto una specializzazione scolastica troncando gli studi secondari comuni prima del tempo necessario per conseguire la maturità indispensabile ad accedere alla scuola universitaria, prima, cioè, della licenza liceale o d'istituto tecnico.

Perchè bisogna tener conto del fatto, che al giorno d'oggi la licenza elementare è divenuta la misura minima di cultura pel contadino, che l'operaio non se ne contenta più, e che, se non con la scuola tecnica, egli riceve un secondo grado di coltura nelle scuole professionali.

Ora, evidentemente l'architetto ha bisogno di un dissodamento, diremo così, dell'intelligenza, superiore a quello di un operaio, sia pur capo officina, e se la scuola di architettura ha da essere una vera scuola universitaria, deve iniziarsi dopo l'esaurimento di tutti i gradi della istruzione secondaria generale.

Più rifletto e più considero il bagaglio scientifico che si aspira ad introdurre nella scuola di architettura, e più mi persuado di questa necessità.

Qualche anno di indugio nella specializzazione è guadagnato facilmente per la maggior maturità, per la duttilità e versatilità maggiori di mente acquistate.

Cinque anni di permanenza nella scuola superiore speciale devono ben bastare a preparare l'architetto, se si considera che attualmente in ugual periodo lo si introduce in società col diploma di ingegnere civile, abilitato, oltrechè all'esercizio dell'architettura, a quello della ingegneria idraulica, stradale, ferroviaria, meccanica, chimica, elettrotecnica, ecc., ecc.

Ho detto a *preparare* e non a *fare*, perchè il diploma dà affidamento della preparazione necessaria, mentre la natura sola dà le qualità intrinseche e reali.

L'attitudine naturale è enormemente varia secondo gli individui e l'efficacia della pratica in stretto rapporto con essa, tanto che qualcuno si rivelerà artista completo e pratico prima della fine del corso, mentre altri rimarranno mediocrissimi per tutta la vita.

Ritengo quindi che la innovazione con notevole risparmio di denaro e di fatica si potrebbe limitare alla creazione della scuola di architettura parallela alle altre universitarie e ben distinta da esse, prendendo come punto di partenza per essa la licenza di liceo o di istituto tecnico.

Ciò premesso, il carattere sostanziale di questa scuola dovrebbe essere quello di cadere sotto la direzione predominante di un maestro dell'architettura, architetto di valore che, a mezzo di aiuti, assuma l'indirizzo del giovane per tutto il periodo dei cinque anni.

Elementi di architettura, nozioni pratiche degli stili, composizione e decorazione architettonica, lezioni pratiche sul cantiere e viaggi di istruzione, devono essere insegnamenti connessi e dominanti con un unico indirizzo, la base e la sostanza della scuola. Tutto questo complesso di insegnamenti dovrebbe essere impartito con continuità assoluta per metà della giornata, e magari per la totalità di essa negli ultimi anni.

L'altra metà della giornata potrebbe esser divisa fra tutti gli insegnamenti speciali artistici e scientifici che hanno bisogno di professori specializzati, non potendo il maestro evidentemente fare la preparazione didattica per certe specialità, quali: ornato e plastica, storia ed estetica dell'architettura, analisi matematica, geometria analitica, prospettiva, geologia e mineralogia, resistenza dei materiali, chimica e fisica, estimo, materie giuridiche, ecc., ecc.

Si può discutere sulla scelta, sulla misura e sull'ordine cronologico della impostazione di tutte queste materie; ma quello che io reputo essenziale è di dare loro il carattere di sussidiarie mentre la influenza diretta e personale di un architetto, *dominus* della scuola, deve imprimere a questa, l'indirizzo ed il suggello artistico speciale e crearle l'ambiente.

Certamente numerosi non saranno gli allievi in grado di sottomettersi a questo regime e di reggere alla prova. Sotto il controllo di maestri e dei compagni dovranno sparire i trucchi e gli spedienti attualmente in uso nei politecnici e nelle scuole di applicazione, dove, è risaputo, moltissimi allievi, del disegno, elemento fondamentale, non ne fanno affatto, ricorrendo a disegnatori esterni, i quali vivono su questo importante commercio. Ma se la nuova scuola sarà quella esclusivamente abilitata ad assegnare il diploma di architetto, la ristrettezza del numero degli iscritti e la diserzione che avverrà successivamente sarà appunto l'indizio della superiorità della disciplina per la quale non molti certamente possono essere i chiamati e pochissimi gli eletti. Ma ce ne sarà sempre anche più del bisogno.

G. LAVINI.

# Cappellina "Famiglia Gustavo Dolcetti„

## nel Cimitero di Venezia

(Arch. A. Narduzzi)

*Tav. 41 e 42*

Il bizantino cristiano fu lo stile adoperato per la decorazione dell'oratorio di questa cappellina.

Dio, la religione cristiana, il principio e la fine, costituiscono la rappresentazione dell'insieme decorativo di questo oratorio.

Contornato da fiori, il Dio che al mondo impera rifulge nel centro della pala; mentre nei capitellini, soprastanti alle colonne ai lati della medesima, sono scolpiti i quattro Evangelisti, simboli della religione di Cristo. L'acquario ed il capricorno impressi nei laterali degli stessi capitellini sono la dimostrazione del principio e della fine.

Nello sfondo, sotto alla mensa dell'altare, stanno scolpite le quattro stagioni, simbolo della vita, in mezzo alla quale sta la nave a piene vele sempre pronta per il trasporto dell'anima da queste alle altre regioni.

L'edera, il serpe, la bilancia, la torre, il camello e l'ancora, impresse nei sbindi sopra agli archetti della mensa, rappresentano: la potenza nella fede, la prudenza, la giustizia, la temperanza, la fortezza e la speranza. Nei capitellini sottostanti sono scolpiti invece: il martirio, i dolori della vita, le gioie che finiscono accanto al dolore, lo spirito di sacrificio, il bene ed il male e l'ultima sera del mondo, rappresentati rispettivamente dalle palme, dalla croce in mezzo alle spine, dal melagrano, dalla croce contornata di alloro, dallo scacco bianco e nero, dal tramonto del sole.

Celeste Gerusalemme, avremmo la felicità di vederci tutti ben presto adunati nel tuo recinto. « *Stantes erant pedes nostri in atriis tui Jerusalem* », è la scritta impressa nella prima armilla del grande arco, mentre la seconda armilla rappresenta le anime umane ed il martirio sopra alle quali sta il gallo, simbolo della resurrezione.

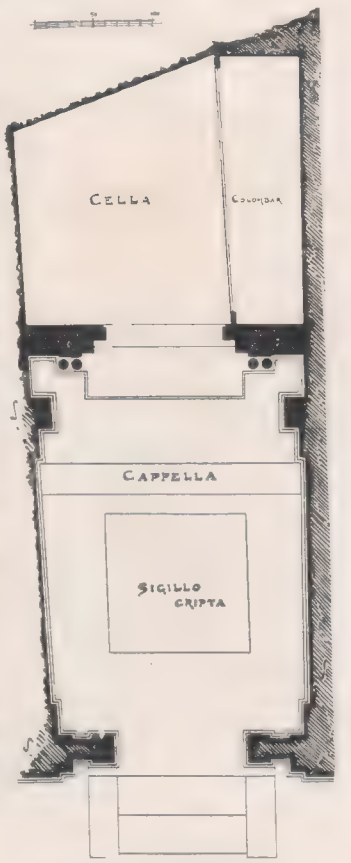
Il fregio che gira all'intorno dell'oratorio rappresenta: i melagrani, ossia le poche gioie che finiscono accanto al dolore, l'uva, ossia il Paradiso e le delizie che vi trovano gli eletti.

Nei barbacani lignei è scolpita la Passione di Cristo e, nel centro, l'*Ecce Homo*. Le mensole che questi sorreggono portano impresse l'una l'agnello, simbolo del cristiano, l'altra la colomba con un ramo d'olivo nel becco, simbolo della pace accordata all'anima fedele.

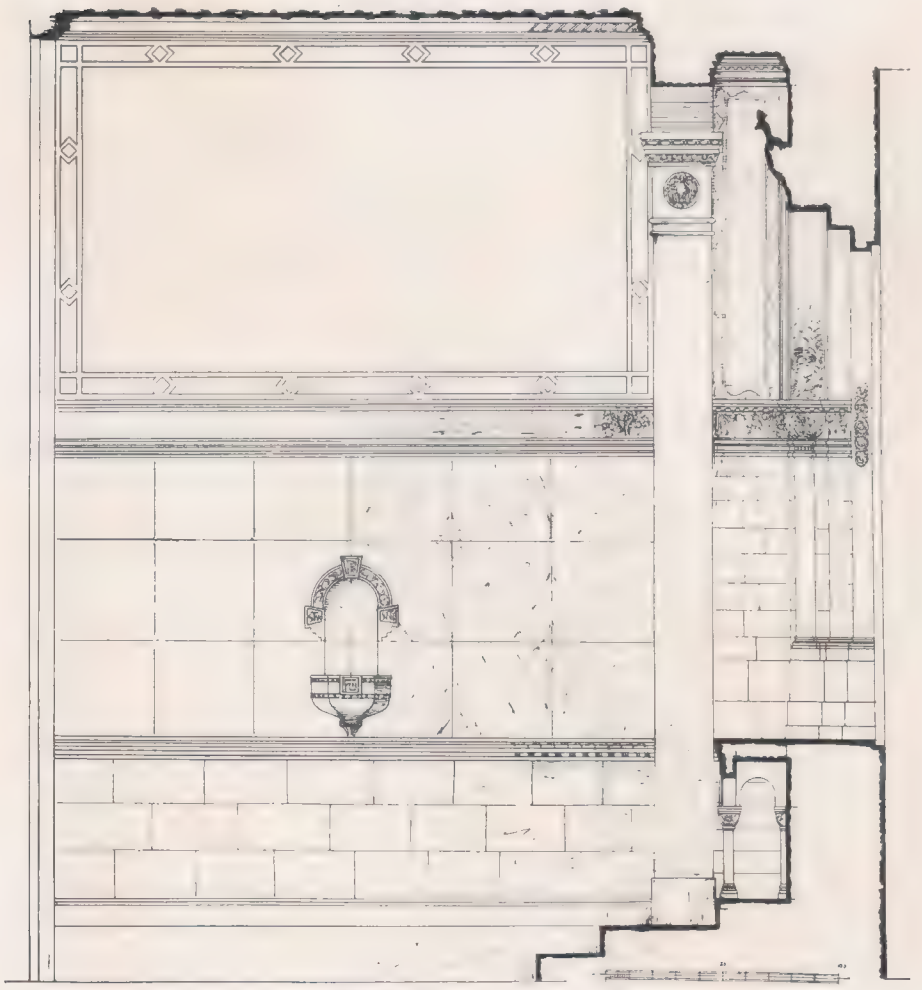
La decorazione policroma delle pareti e quella a scomparti geometrici del soffitto rappresentano l'eternità.

L'acquasantino, a croce, è posto nel centro della parete di destra, mentre nella sinistra è collocata la targa ove sono incisi i nomi dei defunti ivi esistenti.

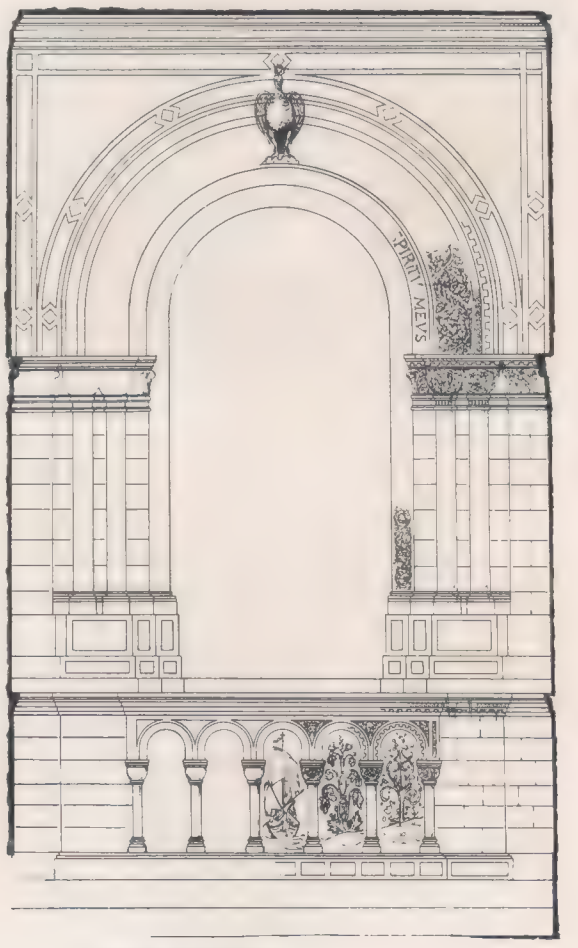
I candelieri rappresentano: la fede in Dio e la morte, il crocifisso rappresenta: l'eguaglianza e la morte. Le cornici delle carte-gloria rappresentano: Cristo e l'eternità.




Cappellina dell'emiciclo
Recinto IX - Cella *G*.



Sezione.




Parete dell'altare.

Parete e soffitto.

Acquasantino.

Trabeazione.

# L'Arco Etrusco e la Porta Marzia in Perugia

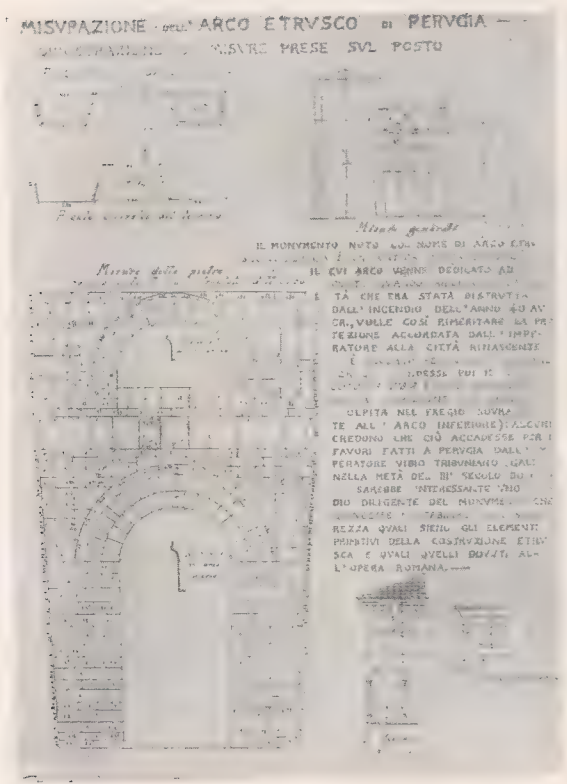
**Accademia di Belle Arti di Perugia — Scuola di Architettura.**
(Arch. prof. UGO TARCHI)

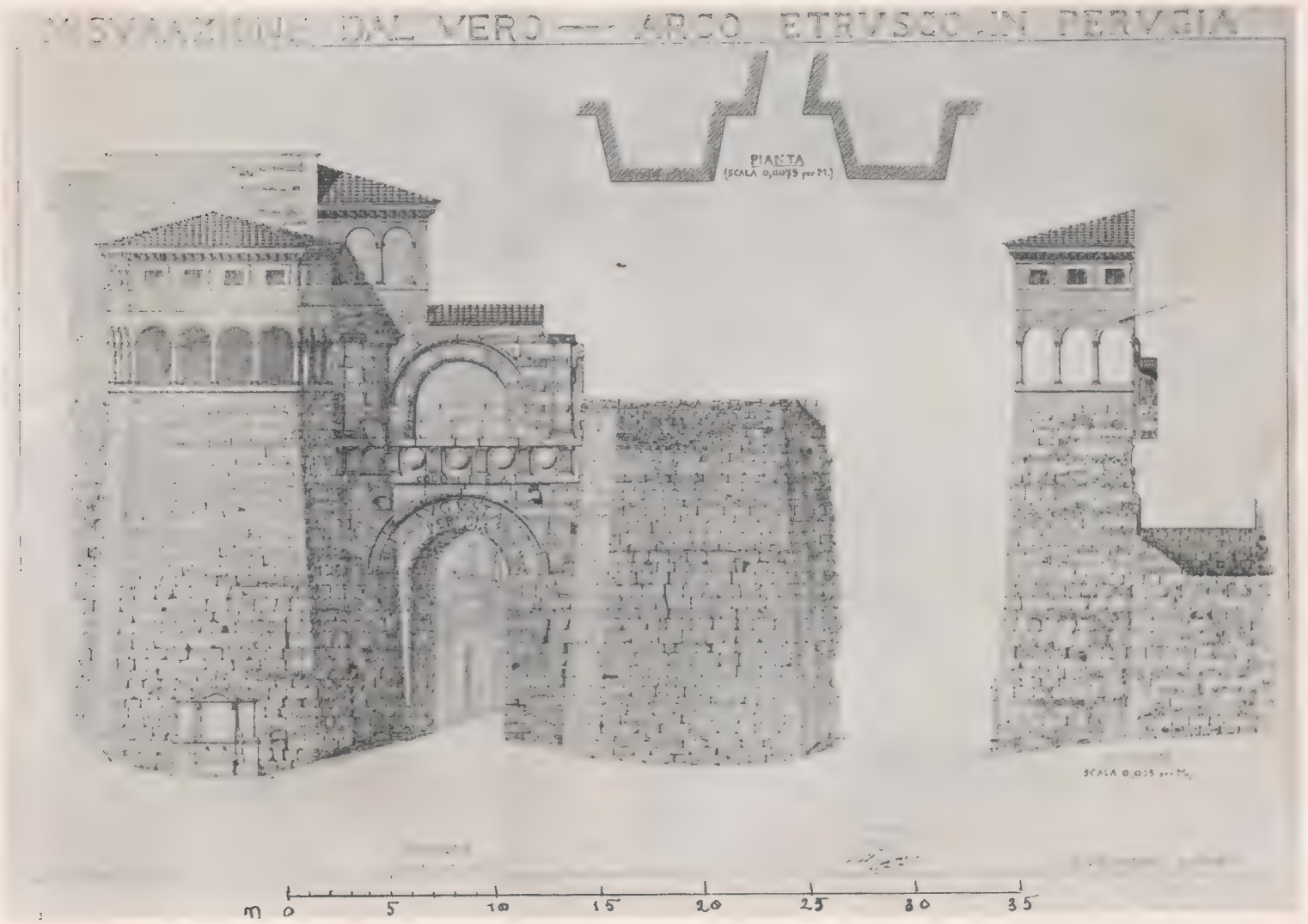
*Tav. 43.*

L'Accademia di Belle Arti di Perugia non è governativa. Contuttociò l'esito di recenti ispezioni da parte del Ministero della Pubblica Istruzione fu tale che a quell'Istituto venne accordata la facoltà di rilasciare il *diploma di professore di disegno architettonico*.

Siamo lieti di presentare un saggio della serietà degli studi che nella scuola di architettura di quella Accademia si compiono sotto la vigile e intelligente direzione del prof. Ugo Tarchi.

I rilievi dell'Arco etrusco furono eseguiti dall'allievo Guglielmo Donati di Perugia, oggi diplomato, e quelli della Porta Marzia





dagli allievi Diego Boldrini di Sassoferrato e G. B. Massini di Perugia, dell'ultimo anno di corso speciale.

Il rilievo dell'Arco etrusco inviato al Ministrero della P. I. fu premiato con medaglia d'argento in confronto con analoghi saggi mandati da altri istituti; quello della Porta Marzia fu il saggio prescelto dal Consiglio accademico per l'invio al Ministero.

### Relazione su l'Arco Etrusco di Perugia.

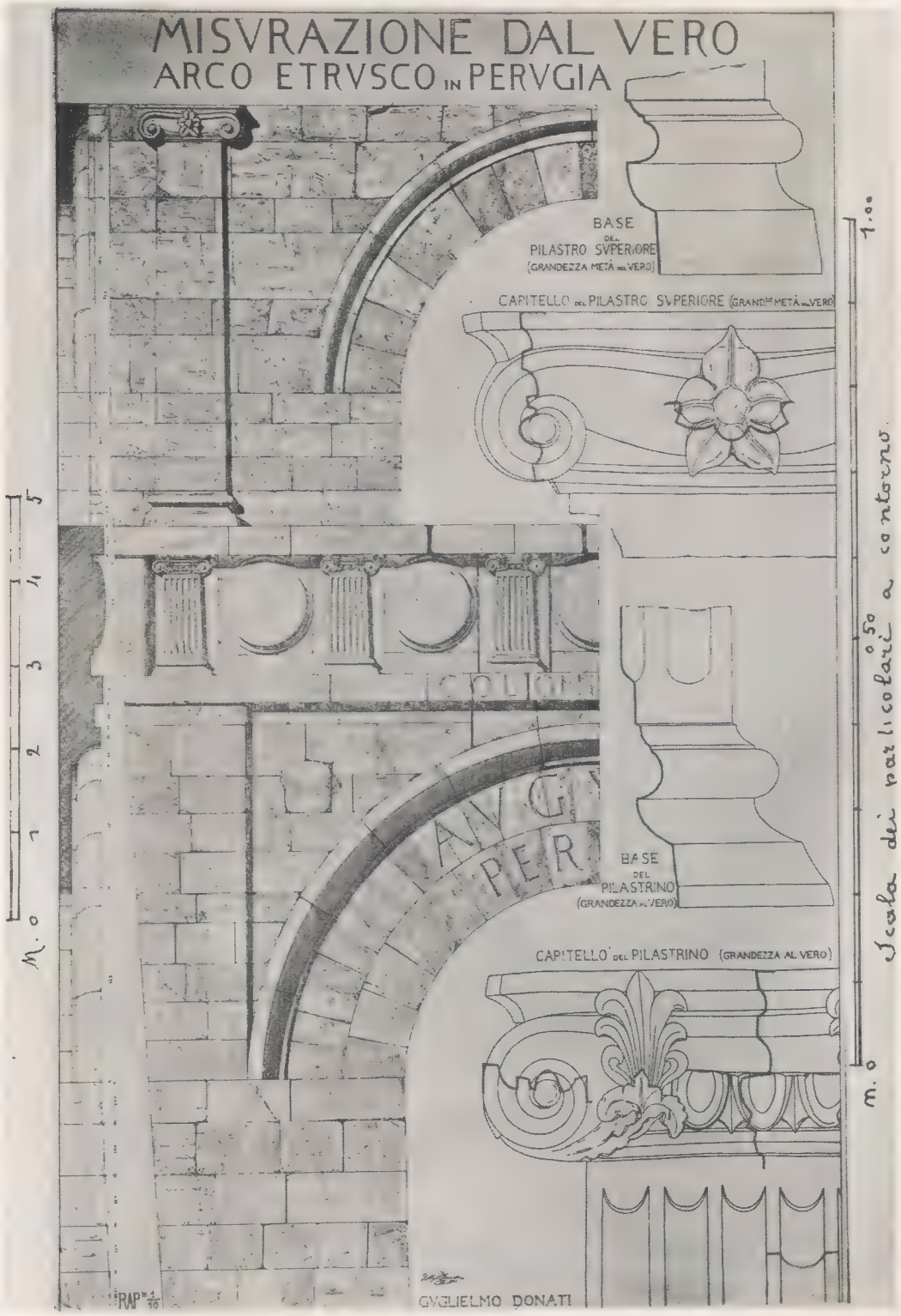
Procedendo la R. Sopraintendenza ai monumenti di Perugia ai restauri dell'Arco Etrusco, si approfittò delle armature da essa costruite per farne la sua misurazione e il suo progetto di restauro. Esaminando la magnifica porta e sfogliando libri, dell'Arco Etrusco si è potuta compiere la seguente descrizione:

Il monumento che sorge a una estremità della via Vecchia fu la porta delle antiche mura della città di Perugia. Come tutta la città, fu costruito con grossi blocchi di travertino, senza calce e senza collegamenti di ferro. Il suo aspetto è maestoso e ci rammenta la forza del popolo che lo edificò. I fianchi dell'Arco vanno in maniera obliqua come forse andava anche la vecchia strada, costruita in tal guisa per essere meglio difesa dagli assalti nemici e per dar luogo a felici ritirate dei difensori della città.

Il monumento fu dedicato ad Augusto quando riedificava la città, che era stata distrutta dall'incendio dell'anno 40 avanti Cristo; si volle così rimeritare la protezione accordata dall'imperatore alla città rinascente. È incerto per quale ragione Perugia prendesse poi il nome di Colonia Vilia (come apparisce dalla iscrizione che trovasi scolpita nel fregio sovrastante l'arco inferiore). Alcuni credono che ciò accadesse per i favori fatti a Perugia dall'imperatore Vilio Triluniano Gallo nella metà del III secolo dopo Cristo. L'archivolto è composto da doppia ghiera di conci e pietroni, dove a lettere cubitali si legge l'iscrizione: « Augusta Perusia » fatta, come si è detto sopra, in onore di Augusto.

Sopra l'Arco è posto il fregio, composto di sei pilastrini, di figura tozza, di foggia delle prime colonne e che danno più l'aspetto di triglifi.

Hanno i capitelli, le basi e le scanalature secondo il fare dell'ordine ionico. Fra questi pilastrini vi sono cinque metope quadrate, entro le quali sono scolpiti grandi scudi etruschi.




Il compimento della porta è fatto da una parte più grandioso e più leggero. È costituito cioè da un altro arco aperto (attualmente chiuso per una abitazione costruitavi), fiancheggiato da due pilastrini attici, i quali hanno le basi alla Vitruviana ed i capitelli con le volute e l'abaco che raccoglie un bel fiore. Questi pilastri danno l'aspetto ed il compimento alla magnifica porta. Sfortunatamente manca al di sopra il cornicione. Secondo il Lancellotti, buona parte delle pietre di una delle torri di quest'arco furono tolte per edificare il campanile del Duomo; si può quindi ritenere che la medesima sorte abbia toccato al detto cornicione.

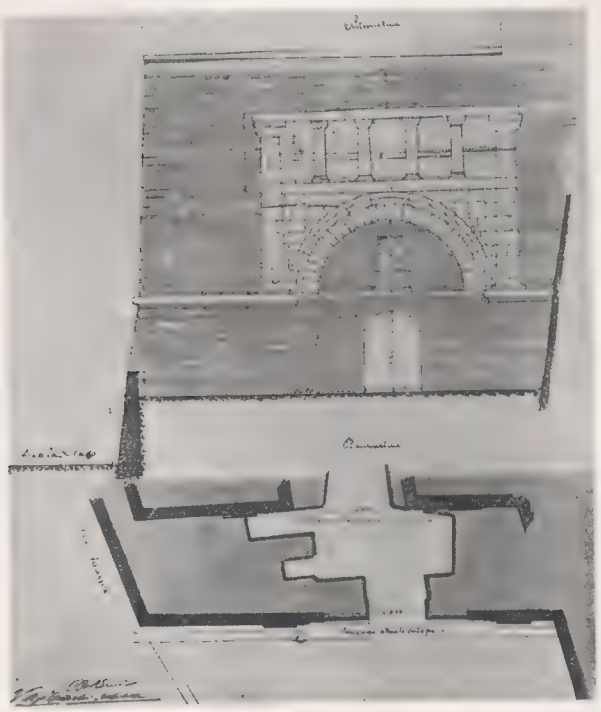
Misure generali: Corda dell'arco m. 4,76 — Altezza da terra all' apice dell' arco m. 10,20 — Altezza dei piloni m. 17 — Altezza da terra sino all'architrave dei pilastri dell'attico circa m. 20.

### Relazione su Porta Marzia.

Attratti dalla bellezza dei resti dell'antica Porta Marzia di Perugia, si è pensato fosse per riuscire studio bello e interessante procedere alla sua misurazione e al progetto di restauro. Come è noto, la Porta Marzia fu demolita allorchè Paolo III fece costruire dall'architetto Antonio da San Gallo la fortezza detta dal suo nome Paolina. La demolizione però non fu completa perchè, forse per un rispetto al senso del bello, le parti decorative della magnifica porta invece di essere distrutte furono incastrate in un baluardo di detta fortezza, eretto parallelamente alle fondazioni della porta e precisamente a m. 4,50 verso l'esterno. Questa distanza è stata da noi riscontrata facendo il rilievo delle mura ora esistenti e degli stipiti della vecchia porta che ancora esistono uscenti dal suolo per una certa altezza (vedi disegno planimetrico).

S'iniziò il nostro studio appunto con questi rilievi planimetrici. Poi, coadiuvati nelle nostre operazioni dalla squisita gentilezza del conte Luciano Valentini, Sindaco di Perugia, che a spese del Municipio fece erigere una robusta impalcatura di fronte al detto baluardo, si passò alla misurazione e allo studio delle parti architettoniche e ornamentali della porta.

Per facilitarne lo studio e per eseguirne una più fedele riproduzione furono fatti fare dall'Accademia di Belle Arti i



La Porta Marzia in Perugia.

calchi di tutte le figure, dei capitelli e delle altre parti ornamentali in cui si riassumono le reliquie della bellezza della porta scomparsa.

Misurando la corda dell'arco, di m. 5,66, fu riscontrata una differenza di m. 1,26 rispetto alla distanza fra i due stipiti ancora esistenti, che è di m. 4,40. Da ciò fu arguito che la porta avesse una doppia ghiera di conci e la nostra ipotesi fu confortata dalle giuste dimensioni in cui veniva a svilupparе il nuovo arco e dai molteplici esempi di una simile architettura che troviamo nei monumenti etruschi. Anche l'Arco etrusco, detto anche d'Augusto, di questa città ce ne offre un esempio.

Fatto accenno alle operazioni compiute sul posto, passiamo ora a fare una descrizione sommaria delle diverse parti della porta e degli studi eseguiti per il completamento di essa, dato che, come abbiamo detto sopra, adesso non restano che frammenti del monumentale edificio.

Da libri sfogliati e dall'esame di alcuni affreschi rappresentanti Perugia nell'epoca in cui esisteva la porta, abbiamo potuto dedurre che l'altezza dei piedritti ammontasse circa a m. 6. Così pure, sempre in base all'esame fatto degli accennati affreschi esistenti nella pinacoteca della città e particolarmente quelli del Bonfigli perchè ritraenti con più esattezza le forme e le proporzioni degli edifici, abbiamo potuto stabilire il completamento della porta, e, cioè, a risega come risulta dal disegno di alzati.

La porta veniva a dare adito a una delle principali vie dell'antica Perugia in cui sorgevano i palazzi dei Baglioni.

Fu costruita con solo travertino.

La parte monumentale consisteva in un grande arcone formato da due ghiere di conci, la prima delle quali è ora scomparsa, come si è già avvertito.

Al disopra di questo arcone e tangente ad esso si trova un fascione sul quale posano quattro eleganti pilastrini scanellati ed aventi capitelli a fogliame a foggia di quelli che si vedono dipinti nei vasi etruschi. Sopra questi capitelli poggia un altro fascione in cui termina il motivo decorativo. Questo motivo decorativo è poi rinquadrato nei fianchi da due grandi pilastri attici, partenti dal piano d'imposta dell'arco e terminanti all'altezza dell'ultimo fascione con capitelli simili a quelli dei pilastrini.

Nelle grandi metope esistenti fra un pilastrino e l'altro si vedono tre busti umani seminudi e due teste di cavallo, le quali stanno nelle due metope estreme. Questa decorazione figurativa si crede che rimonti forse al secolo III avanti l'èra volgare.

Il busto di mezzo è maggiore degli altri e forse rappresenta qualche divinità etrusca.

Questi busti si affacciano ad un parapetto formato da blocchi di travertino con alla superficie scolpito un reticolato tirato a graticci diagonali.

Un reticolato simile si ravvisa in una medaglia di Traiano sopra il capitello della superba colonna.

Al disotto del primo fascione e precisamente nei rinfianchi dell'arco, si vedono incastrate due teste umane, una quasi completamente distrutta e l'altra anch'essa assai deteriorata, ma conservante sempre l'idea di un delicato viso di donna.

Nel fascione che pone termine alla decorazione si legge in belli e grandi caratteri romani: « Colonia Vilia », e nell'altro fascione con i medesimi caratteri: « Augusta Perusia ».

Quest'arco trionfale si chiamò Porta Marzia al tempo della Perugia Romana, forse perchè conducente ad un Tempio dedicato a Marte, o forse anche per gli emblemi dei cavalli che si attribuiscono al medesimo Dio.

# Edifizio della Società Anonima "La Edificatrice" - Buenos Aires

(Ing. arch. FEDERICO TÀRREGA)

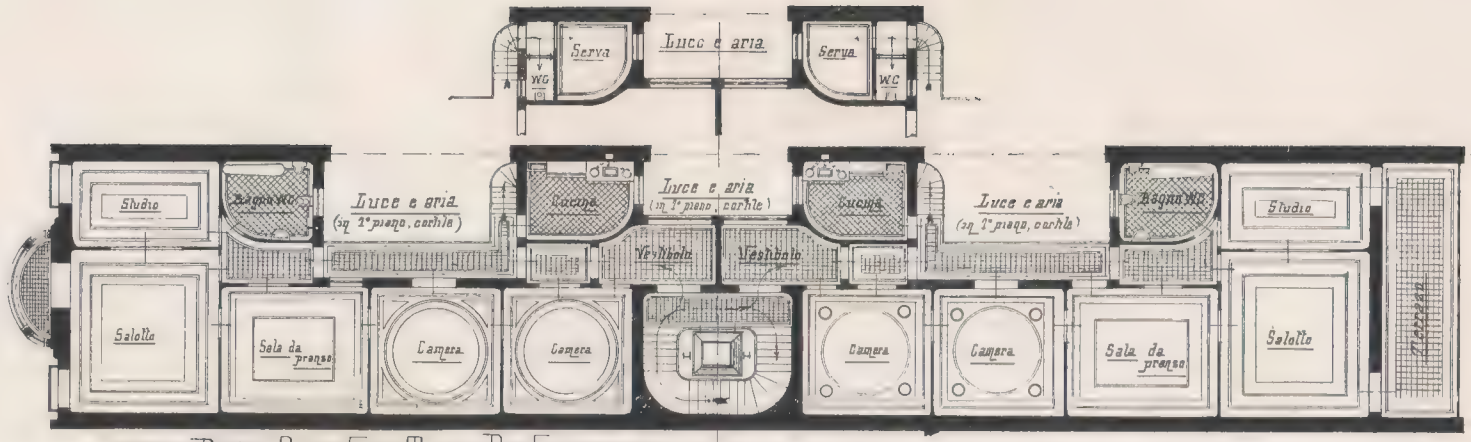
*Tav. 44.*

Quest'edifizio è situato in una delle più belle posizioni della zona sud di Buenos Aires, in via Belgrano, n. 1562 al 1566, di fronte al « Departamento General de Policia ». Venne progettato dall'ingegnere architetto Federico Tárrega, che fa parte della pleiade di professionisti stranieri stabiliti nella capitale della Repubblica Argentina, favorevolmente conosciuto ed apprezzato per le sue idee moderne, con le quali imprime a tutti i suoi progetti un'impronta caratteristica ed individuale.

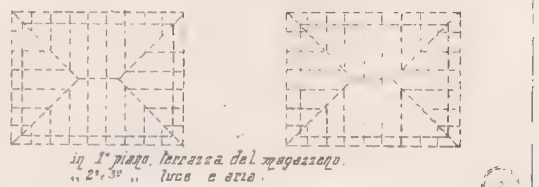
Questo modernissimo edificio s'innalza sur un terreno largo m. 6,80 e lungo m. 60,62, e con dimensioni così fuori del comune l'architetto ha dovuto vincere, nello studio del progetto, molti ostacoli. Nonostante questa difficoltà, l'edificio è utilmente e comodamente disposto. Consta di cinque piani; i due primi, formati dal sottosuolo e dal pianterreno, sono adibiti a negozio; i tre piani superiori sono divisi ognuno in due appartamenti composti dai seguenti vani: *Hall*, sala, stanza da pranzo, tre stanze da letto, stanza da bagno (con *bidet*, lavabo, vasca da bagno ed inodoro), cucina a gas ed a carbone, dispensa, stanzetta per servizio con annesso bagno e W. C., e tutto disposto con tale abilità che ogni parte dell'edificio ha luce ed aria in abbondanza.

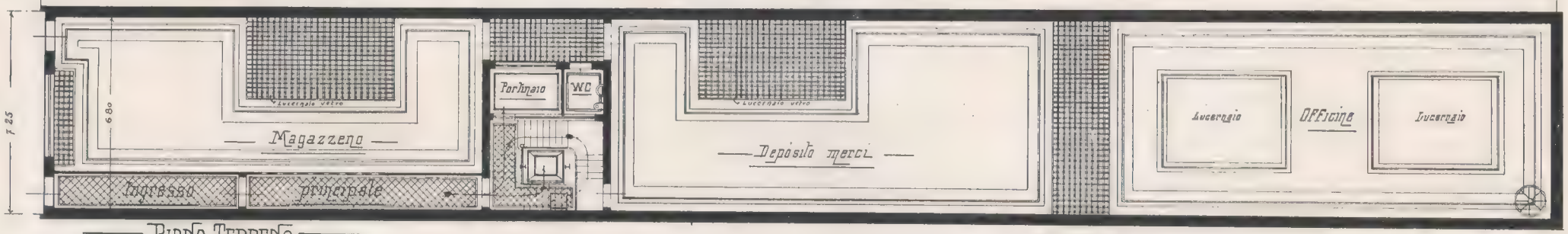
Il portinaio ha il suo appartamento nell'ampia terrazza dell'edificio, e consta di una stanza da letto, una stanza da pranzo, stanza da bagno, W. C. e cucina. La portieria è situata nel portone dell'edificio, le cui pareti sono rivestite per una metà con un zoccolo di marmo Hauteville e Carrara, e per la metà superiore con pannelli in gesso. In fondo al portone vi è la scala principale, di

Facciata.

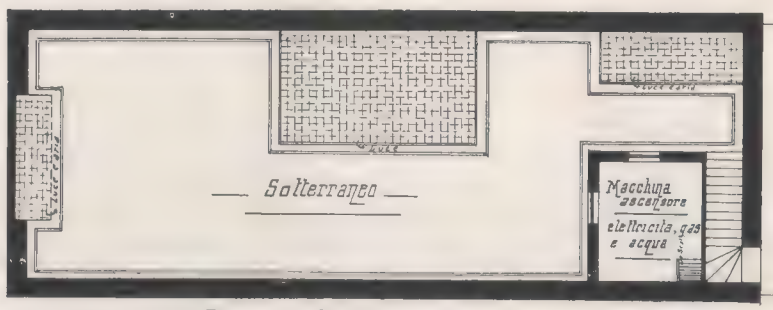



PRIMO, SECONDO E TERZO PIANO.




PIANO TERRENO




PIANO SOTTO TERRA

Federico Tarnelli
Ingº architetto

REPVBLICA ARGENTINA

CASA DI RAPPORTO DELLA SOCIETÀ

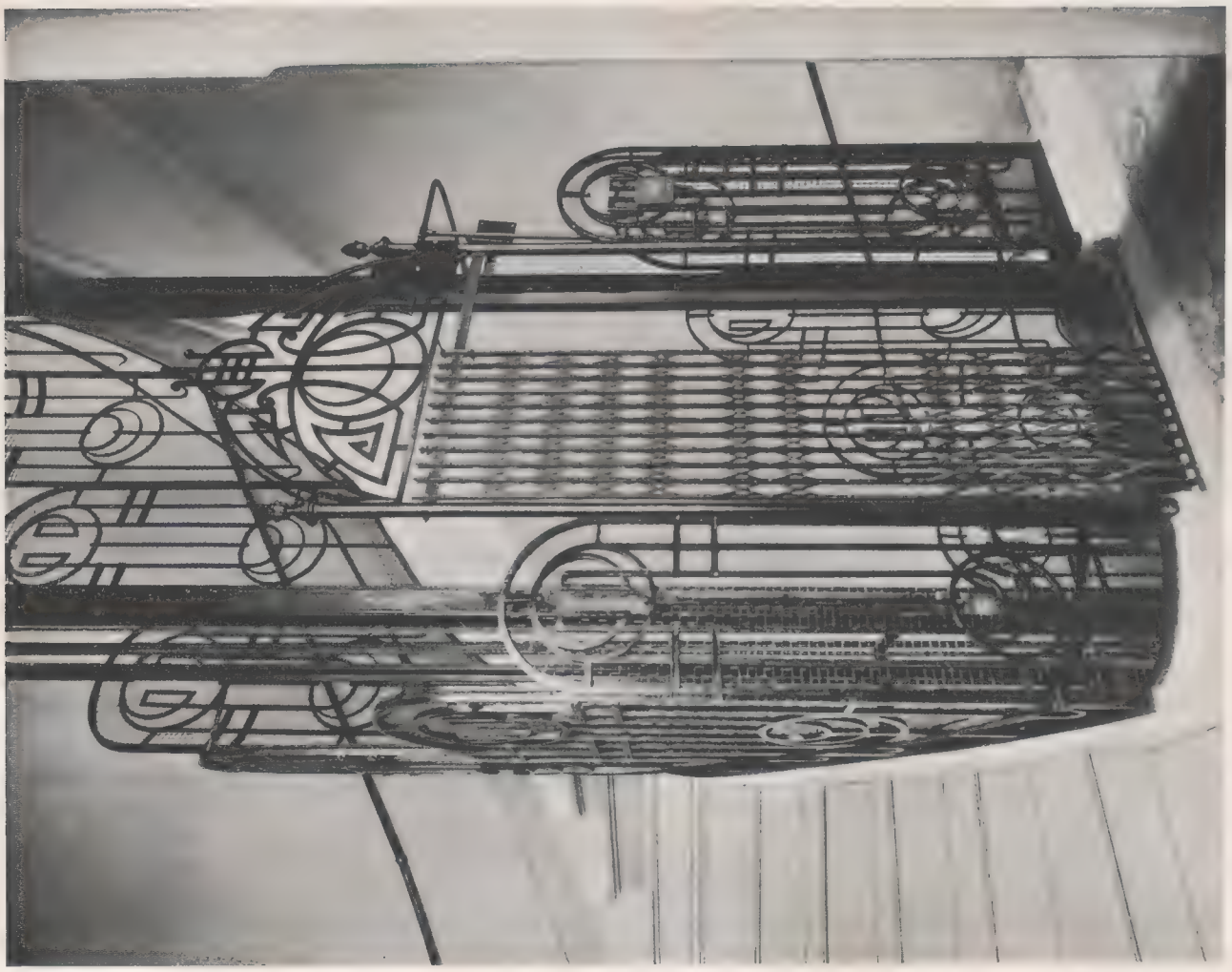
"LA EDIFICADORA"

VIA BELGRANO N° 1562/66

BVENOS AIRES

SCALA 1:100

Il corridoio di disimpegno al piano terreno.



L'ascensore.

Particolare della parte inferiore della facciata.

marmo di Carrara, che va fino alla terrazza, ed al cui centro sta situato l'ascensore.

Dobbiamo far notare che l'edificio è il primo totalmente costruito, nel Sud-America, di cemento armato sistema Khän; infatti le fondamenta, colonne, mezzanini, terrazze, scale, ecc., ecc., sono interamente eseguiti secondo questo sistema.

Ci occupiamo di quest'edificio per lo sforzo che rappresenta nel costruire appartamenti di questa specie, che assieme alla loro bellezza estetica riuniscono tutto il *comfort* della casa particolare moderna.

Questa casa rende il 10 % annuale del capitale investito dalla Società proprietaria.

## BIBLIOGRAFIA

Prof. Federico Sacco. - *Geologia applicata della città di Torino* (estratto dalla rivista tecnica *Il Valentino*, anno V).

Il libro fa seguito e aggiornamento ai lavori dello stesso genere pubblicati antecedentemente dall'autore medesimo, nonchè dal Sismonda e dal Gastaldi, che insieme con lui formano la triade degli studiosi che hanno dato forma geniale e scientifica alla geologia piemontese e alle sue applicazioni all'arte della costruzione; ma fa anche diffuso cenno dei graniti, dei calcari e di altri materiali provenienti da altre regioni d'Italia e che gli aumentati mezzi di trasporto hanno reso di impiego comune ovunque.

Ciò che poi rende lo studio del Sacco eminentemente pratico e di utilità tutto affatto speciale per l'architetto-costruttore, è l'accenno alla natura e provenienza dei materiali litoidi impiegati nei più importanti edifici e monumenti tanto antichi come moderni, e anche recentissimi della città di Torino.

Sotto questo aspetto il libro potrà essere vantaggiosamente consultato da tutti coloro che vorranno dedicarsi alla monografia storica, artistica e strutturale degli edifici e monumenti di Torino; specie di quelli dei nostri grandi maestri del tardo risorgimento, nei quali la conoscenza della natura e dell'origine dei materiali impiegati è resa difficile, e talvolta impossibile, dallo stato di alterazione che le vicende climatologiche hanno generato alla superficie e anche dentro di essi.

* * *

Ing. Aristide Caccia. - *Costruzione, trasformazione ed ampliamento delle città.* Hoepli, Milano,

Il nuovo manuale è compilato sulla traccia dello Städteban dei I. Stübben. Dato uno sguardo al passato, nella prima parte sono illustrati, sotto i diversi punti di vista, i diversi elementi dei piani regolatori edilizi come: costruzioni pubbliche e private, blocchi costruttivi, vie, incroci, larghi, piazze, acque, piantagioni, tramvie, ferrovie, illuminazione, accessori, aggiungendo esemplificazioni. Nella seconda si accenna brevemente alle necessità, scopi e direttive dei piani di trasformazione; nella terza agli scopi e direttive dei piani di ampliamento. Chiude l'opera un cenno sulle disposizioni legislative, sui piani asismici ed a quelli coloniali.

Il volume è illustrato con 270 incisioni.

# NOTIZIE

NOVARA. — **Concorso per il progetto della nuova sede del R. Istituto tecnico.** — La Commissione giudicatrice nominata dalla Giunta municipale fu composta dei signori:

Bronzini ing. Giuseppe, ispettore circondariale dei monumenti.
Caselli prof. arch. Crescentino.
Chevalley ing. Giovanni (relatore).
Montani avv. Giovanni, assessore dell'istruzione pubblica.
Raspini ing. prof. Domenico, preside dell'istituto tecnico.

Dalla relazione della Commissione stralciamo le parti sostanziali non senza rilevare che la sua pubblicazione a stampa non è integrale, mancando in essa alcuni appunti d'ordine generale che ebbimo occasione di leggere nel testo originale nella sala del teatro Faragiana, in cui i progetti erano esposti.

Tali appunti si riferivano alla compilazione del programma: all'eccessivo lavoro richiesto ai concorrenti, alla inopportuna protrazione dei termini, alla forma in cui erano domandati i computi finanziari che così, come sono richiesti, non danno sufficienti garanzie di attendibilità e difficile mezzo di controllo alla Commissione, la quale pertanto credette di non tenerne conto.

Tutti questi appunti in forma riguardosa e blanda quale si conveniva usare verso l'ospite, erano i medesimi che noi abbiamo fatti a proposito di questo e di altri programmi di concorso, e che purtroppo dobbiamo ripetere quasi sempre, ed è deplorevole che non siano stati resi di pubblica ragione per norma dei concorsi avvenire.

Pubblicando la relazione nella sua integrità la Giunta del Comune di Novara, accettando lealmente le osservazioni mossele avrebbe reso un segnalato servizio alla istituzione stessa, perchè le considerazioni svolte nella circostanza pratica hanno un valore maggiore di quelle accademiche.

Uno rimase, degli appunti mossi, ed è quello con cui la Commissione implicitamente deplora di non essere stata consultata sulla compilazione del programma stesso, là dove consiglia addirittura di mutare la ubicazione dell'area dell'edifizio.

Ecco la relazione:

*La Commissione, intrapreso l'esame dei progetti presentati, constatava che un buon numero di concorrenti aveva risposto all'appello, inviando ben 42 progetti, di cui alcuni notevoli per la mole del lavoro compiuto.*

*Ma purtroppo un primo esame dimostrò che, pur riscontrandosi dei pregi in molti di questi progetti, parecchi tuttavia erano inaccettabili e da scartarsi senz'altro perchè concepiti con criteri fondamentali errati: e che sovente alla buona volontà e diligenza dei concorrenti non s'accompagnano le doti di perizia e di genialità necessarie ad un architetto.*

*Molti concorrenti, ad esempio, non hanno posto mente alla necessità di avere ingressi nei loro edifici, larghi, ben illuminati e ben aerati, adatti a dar facile sfogo ai 400 allievi che frequentano l'Istituto tecnico di Novara; all'opportunità di progettare scale con illuminazione diretta, situate in punti centrali, facilmente accessibili ai professori ed agli allievi.*

*In molti progetti si riscontrano cortili chiusi, senza ragione, piante a contorni frastagliati, tormentate con avancorpi non necessari e dannosi per la ventilazione e l'illuminazione, distribuzione di locali non adatta, corridoi ciechi, prospetti architettonici non equilibrati, con eccessive sporgenze e rientranze non volute da necessità costruttive, gravi errori costruttivi.*

*Troppo sovente i concorrenti nel concepire i loro progetti si sono allontanati da quelle regole fondamentali di semplicità e di armonia che li rendono belli e sono necessarie per lo studio di un edifizio veramente adatto all'Istituto che dovrà trovarvi degna sede.*

*Così pure si riscontrano in molti dei progetti presentati nello studio delle piante e nell'architettura, che palesano chiaramente che gli autori sono giovani volonterosi, ma alle loro prime armi, od inesperti sia nella materia del concorso, come nel modo di presentare il loro elaborato in questa fattispecie di competizione.*

*Nel programma di concorso era pure richiesto il progetto di sistemazione dell'area delle località circostanti all'erigendo edificio.*

*L'area che nel bando è proposta per la costruzione sta sul lato sud del corso XX Settembre e viene ad occupare in parte il terreno su cui si stende il saliente di un bastione delle antiche mura della città di Novara.*

*Parve utile e necessario che la Commissione facesse un sopraluogo per poter giudicare con migliore cognizione di causa. Si riconobbe così che eseguendo la costruzione nel sito destinato dal programma di concorso veniva a guastarsi ed alterarsi profondamente una notevole parte del pubblico passeggio di Novara, passeggio che forma ora, colle sue alberate, un magnifico sfondo al corso Vittorio Emanuele.*

*La Commissione unanime ritiene che assai bene provvederebbe il Comune se, lasciando intatto lo storico bastione ed i suoi bellissimi viali, costruisse più verso ponente il progettato Istituto tecnico in luogo dell'oggi esistente piccolo fabbricato dei bagni, coprendo la roggia Cunetta ed il cavo consorziale.*

*Con gradinate e con rampe opportunamente studiate e disposte nell'angolo del rilevato si potrebbe poi creare un comodo e grandioso passaggio dai giardini al corso XX Settembre.*

*Conviene notare qui che, collo spostamento di ubicazione proposto dalla Commissione, non vengono variate in nulla le condizioni sostanziali dell'edificio il cui progetto deve scegliersi nel presente concorso.*

*Lo studio delle varie soluzioni proposte dai concorrenti per la sistemazione del terreno convinse sempre più la Commissione della opportunità di risolvere la questione nel modo da essa proposto: difatti la massima parte dei concorrenti non seppe propor nulla di meglio che il brutale taglio del bastione, sostituendovi un alto muro a sostegno del sovrastante terrapieno. Pochi fra i concorrenti tentarono soluzioni più geniali; e fra questi pochi ricordiamo i progetti segnati coi numeri 7* (Lina), *16* (Non scholæ sed vitæ) *e 25* (Qui si parrà la tua nobilitade)*; ma tutti questi progetti impongono la totale distruzione dell'attuale gradito passeggio.*

*L'esame del terreno e dei progetti convinse pure la Commissione dell'opportunità e della necessità di staccare completamente l'orto sperimentale ed annessi (serra, apiario, pollaio) dal progettato Istituto, ritenendosi che potranno avere assai più opportuna sede altrove.*

*La Commissione in ripetute sedute procedette all'esame dei progetti presentati a mezzo di confronti, studiando le relazioni tecniche, i preventivi e particolari costruttivi, eliminando via via quelli fra i progetti che le parvero meno corrispondessero alle richieste del programma di concorso o fossero meno rispondenti ai desiderati che i Commissari ritengono necessari per la buona riuscita dell'edificio da costruirsi.*

*In seguito a questo studio coscienzioso i Commissari unanimi vennero nel concetto che su tutti primeggiasse il progetto segnato col motto* Piemonte, *che porta il numero 36, ed a questo progetto la Commissione assegna il premio di L. 4000.*

*Il progetto* Piemonte *è presentato con veste elegante, studiato nel suo complesso con molta cura.*

*La pianta ne è semplice, organica, ben disposta. Sopprimendo, come propone la Commissione, la serra, gli apiari, il pollaio, si avrà un cortile completamente aperto a giorno.*

*L'ingresso principale, volto verso il corso XX Settembre, si presenta bene: grandiosa è la scala a doppia rampa che ne fa sfondo. I vari locali sono ben distribuiti; ben trovata è la posizione delle scale secondarie.*

*Il progetto può ancora migliorarsi sopprimendo gli spogliatoi (che si ritengono non utili dalla Commissione) ed ampliando così le aule.*

*Anche gli alzati architettonici si presentano discretamente bene, con masse ben studiate ed equilibrate, con una decorazione adatta al costruendo Istituto.*

*La relazione tecnica, il capitolato d'appalto, sono studiati con diligenza, sebbene la Commissione non possa approvare tutti i concetti in essi contenuti.*

*Così si ritiene inattuabile il progetto di riscaldamento ad aria calda come è concepito: e si ritiene che anche il secondo progetto di riscaldamento, con vapore a bassa pressione ed i sistemi di fognatura proposti debbano essere studiati ancora diligentemente e maggiormente sviluppati. Così pure si ritiene che dall'appalto generale dell'edifizio come è proposto, sia conveniente escludere alcuni im-*

*pianti particolari quale l'impianto di riscaldamento, quello di luce elettrica, gli impianti sanitari; lavori che dovrebbero affidarsi a Ditte specialiste ed eseguirsi da esse sotto la loro diretta responsabilità.*

*La Commissione crede che siano consigliabili anche alcune modificazioni di non grande entità al progetto: così vedrebbe volentieri soppressi i pilastri centrali dell'atrio d'ingresso, ed aggiunti invece dei sostegni nel vano del doppio scalone, ristudiata la scala secondaria che dà accesso all'alloggio del bidello in modo che si possa rendere indipendente questa abitazione dal restante edificio.*

*Il preventivo che va unito al progetto* Piemonte *sale a L. 583.581.80, non compresi la serra, l'apiario, ecc. La Commissione ritiene che non sia però completamente attendibile questa cifra in confronto della cubatura dell'edificio quale è progettata, che sale a mc. 47.300. Ritiene però che colla soppressione proposta degli spogliatoi, colla soppressione di certi locali che non erano richiesti, con una opportuna semplificazione delle decorazioni, dei cancelli di entrata (taluni Commissari proporrebbero anche la soppressione o riduzioue dell'attico), la spesa potrebbe diminuirsi sensibilmente avvicinandosi assai alle L. 600.000 indicate dal programma.*

*Secondo viene, a parer della Commissione, il progetto contrassegnato col motto* « E » *che porta il numero 30.*

*Il progetto è meno grandioso del precedente, ma è pur studiato diligentemente: la pianta è buona, sebbene il cortile riesca un po' ingombro a pian terreno: ben trovata la posizione delle scale laterali. L'ingresso ha poca luce ed è un po' meschino. L'architettura arieggia a talune costruzioni antiche e non par completamente adatta alla sua destinazione. Troppo ristretto apparisce l'avancorpo centrale in confronto della massa dell'edificio. Diligente la relazione tecnica: il preventivo segna L. 393.099, corrispondente a L. 13,50 il mc., prezzo che si ritiene troppo basso. L'edificio infatti cuba metri cubi 35.000 circa.*

*La Commissione unanime ritiene che al progetto* « E » *debba assegnarsi il secondo premio di L. 1000.*

*La Commissione avrebbe così compiuto il proprio compito: essa però crede che sia doveroso di far cenno di alcuni dei progetti che, pur ritenendosi inferiori come merito ai due premiati, meritano tuttavia un qualche encomio, e li segna qui in calce, indicandoli nell'ordine con cui furono presentati al concorso:*

*N. 4.* Rosa Mistica, *tentativo lodevole non coronato da successo, con un sistema di scale difettoso, abuso di terrazze disadatte al clima piemontese.*

*N. 5.* Dalla scuola alla vita, *studiato con cura, con architettura poco appropriata e pianta assai tormentata.*

*N. 7.* Lina, *progetto arditamente disegnato, ben presentato, lavoro diligente, pianta discreta, ma con architettura massiccia, che si ritiene non sia affatto adatta ad una scuola.*

N. *9.* Esa, *con pianta abbastanza ben studiata, semplice, ma deficiente nella parte architettonica.*

*N. 11.* Gutta cavat lapidem, *con particolari accuratamente studiati, ma pianta difettosa.*

*N. 15.* Libertas, *dall'architettura semplice, abbastanza consona alla destinazione dell'edificio per le facciate principali, ma colle latrine sulla fronte principale, con ingresso meschino, con scale laterali non felici nel loro tracciato.*

*N. 16.* Non scholae sed vitae, *elegantemente presentato, in modo completo, con lodevole studio della sistemazione del terreno; ma con avancorpi eccessivamente profondi, con ingresso non abbastanza ampio, con alcuni difetti organici di pianta.*

*N. 25.* Qui si parrà la tua nobilitate, *con architettura buona, ma piuttosto adatta ad una villa che ad una scuola, con cortili chiusi, ristretti, con fabbricazione non bene utilizzata.*

*N. 33.* Nemo, *architettura discretamente buona: l'architetto non ha saputo vincere le difficoltà che si era creato con talune disposizioni di pianta.*

*N. 35.* Sicat, *progetto in cui si riconoscono buone qualità e che certo avrebbe potuto migliorarsi assai con una ulteriore elaborazione, come riconosce lo stesso autore nella sua relazione.*

*In ultimo, aperte le schede, si riconobbe che gli autori del progetto* Piemonte, *a cui è stato assegnato il premio di L. 4000, sono i signori architetti Remedi e Galeotti di Carrara.*

*Gli autori del progetto* E, *a cui fu assegnato il secondo premio di L. 1000, sono i signori architetto Rigotti e ingegnere Quaglia di Torino.*

Mettendo in relazione le considerazioni che abbiamo fatto precedere e quelle svolte nella relazione, non sfuggirà certamente al lettore il fatto che la Commissione trovò nel programma ostacoli alla libera esplicazione del suo giudizio, tanto che ha finito per passar sopra alla rispondenza dei progetti con alcune clausole del programma stesso.

E tutte le giurie si troveranno sempre nel medesimo imbarazzo fino a che non si accetterà la massima di nominarle fin da principio, facendole partecipare alla compilazione dei programmi e fino a che questi non si uniformeranno a quei principii di massima stabiliti e ribaditi dai Congressi e che chi ha la esperienza dei giudizi sa adattare alle circostanze speciali di ogni concorso.

* * *

Roma. — **I risultati delle elezioni al Consiglio Superiore delle Belle Arti.** — Alle elezioni degli artisti per la nomina dei loro rappresentanti in seno alla terza sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sono intervenuti quasi 2000 artisti votanti, numero assai ragguardevole se si considera il momento eccezionale e l'agitazione fatta per rimandare le elezioni stesse.

I designati dalla votazione sono stati l'architetto Adolfo Coppedè, con voti 626; lo scultore Arnaldo Zocchi, con voti 472; e il pittore Marco Calderini, con voti 421.

Dopo di loro hanno ottenuto maggior numero di voti l'architetto Gaetano Moretti, voti 326; il pittore Vincenzo Volpe, voti 338; lo scultore Arturo Dazzi, voti 247. Tale risultato rappresenta la somma dei voti delle seguenti sedi: Carrara, Firenze, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino, Venezia, Genova, Perugia, Ravenna, Siena e Urbino.

# CONCORSI

Milano. — **Concorso d'istituzione " Ing. Gaetano Garibaldi ". Biennio 1915-1916.** — Il tema proposto è il seguente: *Progetto di una fabbrica nazionale di aratri*, capace di produrre annualmente:

*a*) N. 6000 aratri, per lavori comuni a profondità di cm. 12 a 26, in cinque grandezze, ciascuna delle quali in due o più tipi diversi, per metà montati ad avantreno;

*b*) N. 500 aratri ad avantreno per lavori profondi da 30 a 50 cm., in tre grandezze, ciascuna delle quali almeno di due tipi diversi;

*c*) N. 500 aratri composti con i corpi di cui in *a* e *b* a bivomere (da 16 a 30 cm.), trivomere (da 12 a 23 cm.) e quadrivomere (da 12 a 16 cm.), per metà montati a bilanciere;

*d*) N. 500 aratri monovomeri a bilanciere, montati con i corpi di cui in *b*;

*e*) N. 100 doppi brabanti in tre grandezze, ciascuna delle quali in due tipi, per profondità di lavoro di cm. 12 — 26;

*f*) La prevedibile scorta di pezzi di ricambio, corrispondente all'annuo collocamento di cui sopra.

Scadenza del concorso: 31 dicembre 1916. Premio: L. 1500.

Saranno ammessi al concorso tutti gli ingegneri, muniti di regolare diploma rilasciato nel Regno e che non abbiano superato l'età di 30 anni il 31 dicembre 1916.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano, delegato dal testatore.

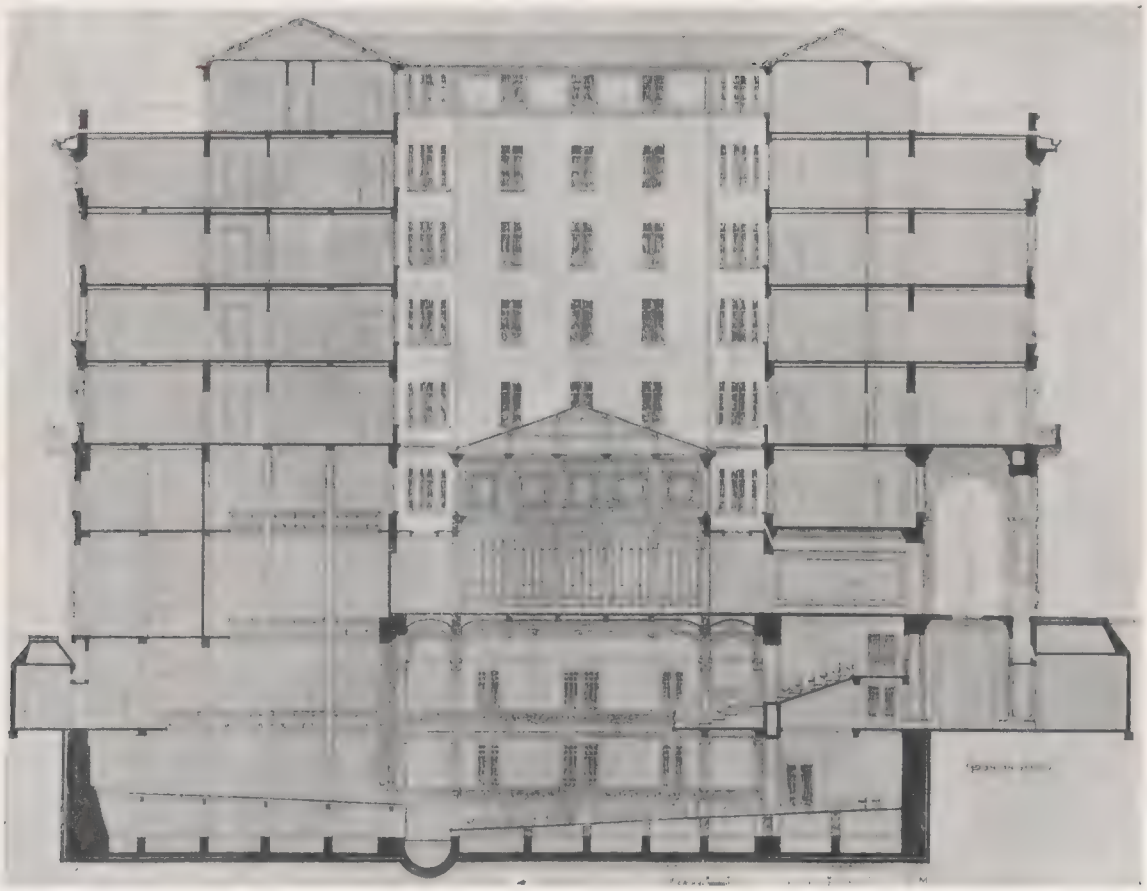
Matteo Pescatore, *gerente responsabile.*

*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

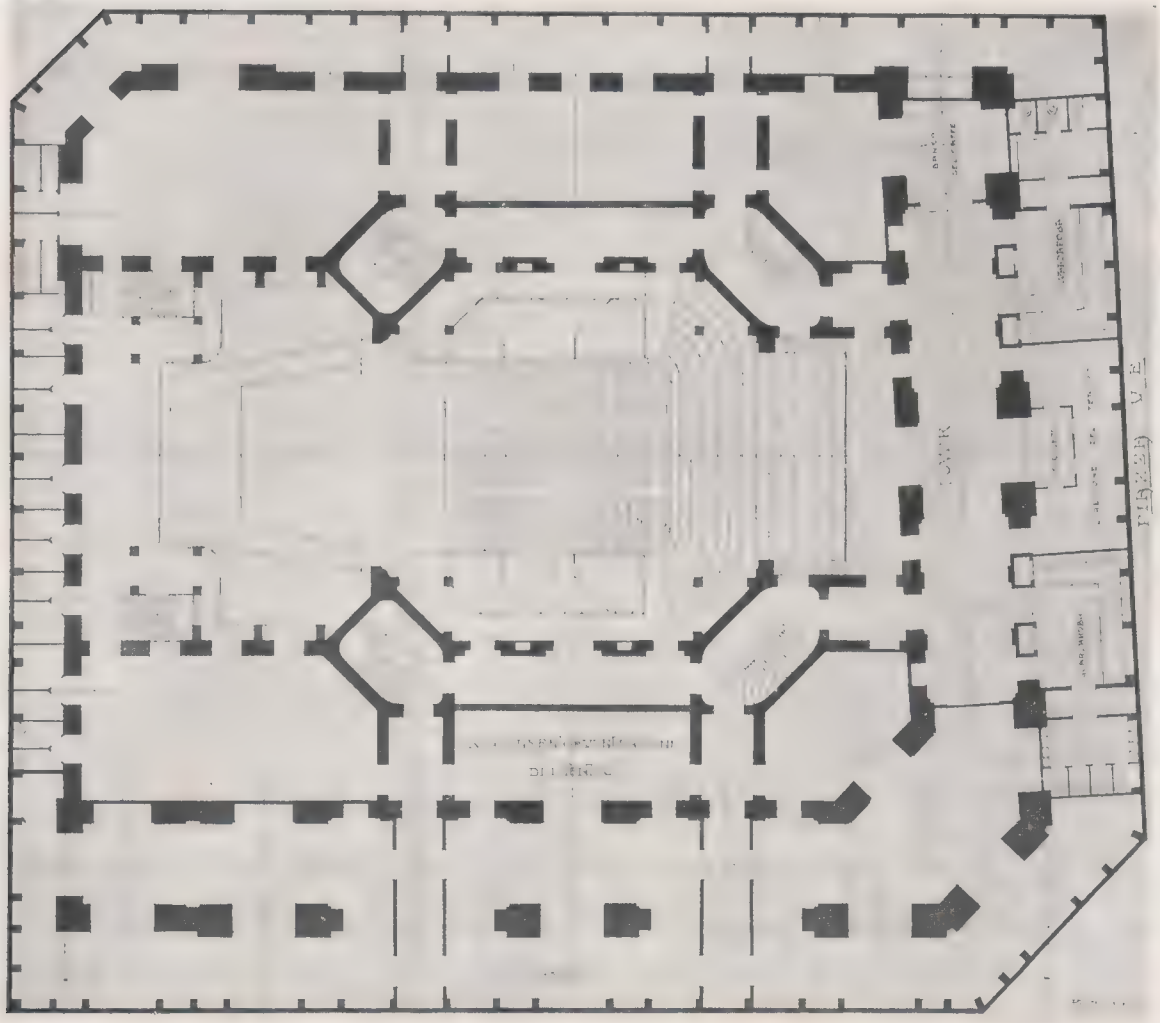
Primo progetto della fronte principale (non accettato dalla Commissione edilizia comunale).

Prospetto sulla via Orefici.



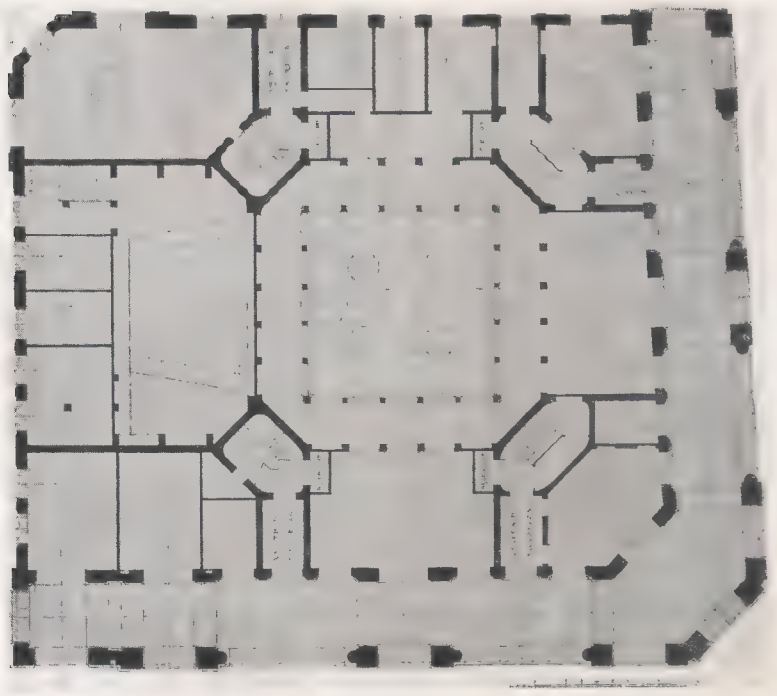
Sezione longitudinale.

Via Orefici.

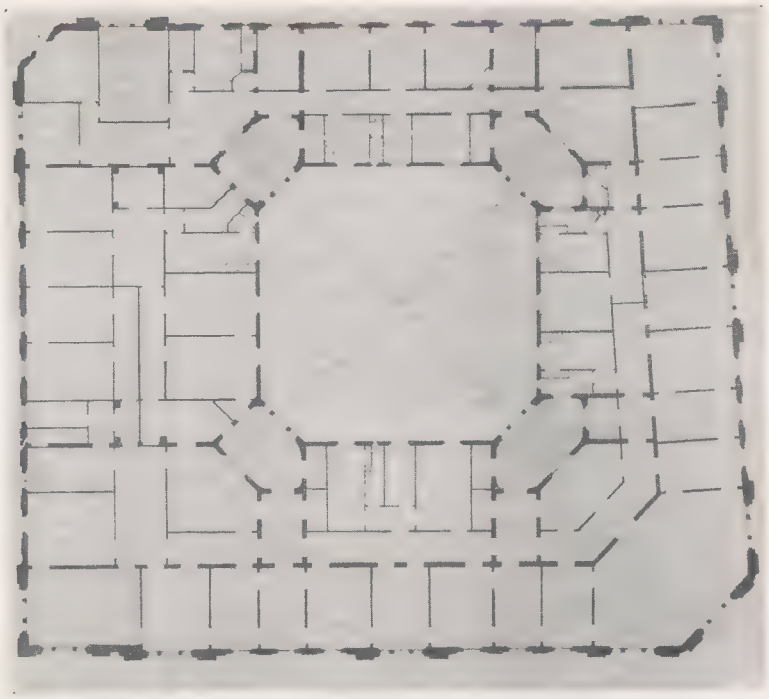


Via Rizzoli.

Pianta del sotterraneo.



Pianta del piano terreno.



Pianta del 2° e 3° piano.

Egli affidò lo studio del progetto all'architetto Gualtiero Pontoni, la direzione tecnica all'ing. Giuseppe Lambertini e la costruzione alla Ditta ingegneri L. Bernardi e C. Ratti.

Le difficoltà si presentavano molte e gravi per l'architetto, dovendo esso per l'ubicazione del fabbricato dargli una certa grandiosità, mentre l'uso comune ed eminentemente moderno cui esso doveva servire (abitazioni civili, uffici, studi e magazzini commerciali, botteghe, caffè-teatro, ecc.) ed il materiale ordinario che si doveva adoperare (cemento) costituivano un grande ostacolo.

Non c'era da pensare a fare una cosa di stile, data la destinazione e la divisione in ben sette piani necessari all'allogamento delle multiple funzioni ed alla rimunerazione dovuta al capitale impiegato.

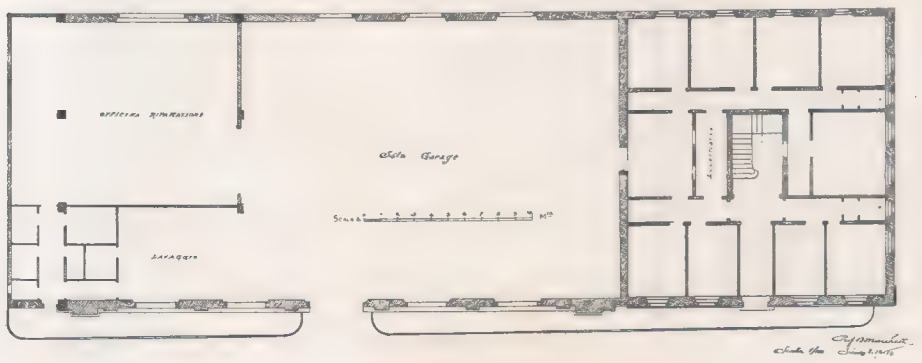
Ogni edifizio nella piazza di Bologna rispecchia la sua epoca, ogni architetto fece quello che sentiva in relazione coi bisogni del tempo suo, senza curarsi di ciò che era stato fatto prima di lui. L'epoca nostra avrà nella mole del nuovo palazzo Ronzani il segno del proprio carattere, l'espressione del suo modo di vivere.

# La nuova sede dei servizi automobilistici della Società E. E. F^lli Lorenzini e C.

## IN SIENA (Via Vigevano)

(Arch. Bettino Marchetti)

Lo straordinario incremento assunto dalla Società E. E. F.lli Lorenzini e C. coi loro servizi automobilistici, specialmente dopo iniziato quello pubblico congiungente Siena con Massa Marittima, consigliarono la Società stessa di costruire una sede propria, corredata di *garage* ed officina di riparazioni. Fu affidato l'incarico all'architetto senese prof. Bettino Marchetti, che, redatto analogo progetto, in dieci mesi portò a compimento l'opera, servendosi dell'Impresa di costruzioni F.lli Falorsi di Siena.



La costruzione è in muratura comune, ma la pilastratura perimetrale ed interna, le diverse solette e la copertura su magnifici travi composti, sono totalmente in cemento armato, eseguite sotto la speciale direzione dell'ingegnere Tommaso Ramella-Votta, rappresentante della Ditta torinese Porcheddu.

Il fabbricato copre una superficie complessiva di metri 900, essendo m. 53 di lunghezza per m. 17 di larghezza, posa su di un magnifico sottopiano di m. 5,50 di altezza, che in forma di ampio magazzino, servito da una strada tergale privata lievemente discendente, si rende adatto per *box* separati e per rimesse in comune di numerose vetture.

La facciata è rivestita di cortina in laterizi arruotati, lo zoccolo e le parti decorative sono di travertino di Siena (Serre di Rapolano), fornite dal signor Lucatelli di Siena. I ferri, le ferrate, i finestroni, le chiusure, ecc., sono della Officina ben nota di Pasquale Franci pure di Siena.

Il costo approssimativo di tutto l'edificio si aggira sulle L. 140.000.

Fronte verso via Vigevano.

## NOTIZIE

MILANO. — **La fase risolutiva della questione della nuova Stazione.** — Il laborioso quesito che si trascina da anni pare sia per trovare finalmente una soluzione.

Noi abbiamo sempre tenuto informati i nostri lettori delle fasi attraversate dalla questione che, passata attraverso a due grandiosi concorsi, disgraziatamente male imbastiti, ebbe per risultato immediato quello... di non averne nessuno. In seguito fu incaricato il vincitore del secondo concorso, ing. arch. Stacchini, della compilazione di un nuovo progetto, ma nacquero fra la Direzione delle Ferrovie e lo Stacchini dei dissensi, in seguito ai quali l'Amministrazione delle Ferrovie fece studiare dai proprii Uffici un progetto che non incontrò l'approvazione della Commissione edilizia nè dei Sodalizi artistici milanesi. Il progetto non si riconobbe rispondente al decoro nè agli stessi bisogni dello sviluppo ferroviario. Si domandava che si ritornasse al progetto che era stato scelto in base al concorso.

Furono allora riprese le pratiche fra l'Amministrazione ferroviaria e lo Stacchini, il quale compilò un nuovo progetto di massima, tenendo conto delle nuove richieste della Amministrazione stessa.

La Commissione edilizia municipale nello scorso marzo espresse il suo voto favorevole a quel progetto, esprimendo tuttavia il desiderio che la facciata prospiciente il piazzale fosse rivestita di pietra naturale, e la Giunta fece proprio il parere della Commissione.

Anche il Consiglio comunale nello scorso agosto ha approvato il nuovo progetto di massima, non trascurando la raccomandazione del rivestimento in pietra naturale, e pare quindi che si stia accelerando lo sviluppo del progetto definitivo e che si intenda di dar rapidamente inizio ai lavori anche per provvedere alla disoccupazione.

Lo Stacchini da molti anni elabora l'argomento e dà i migliori affidamenti di poter far uscire l'Amministrazione delle Ferrovie e quella del Comune dal ginepraio in cui sono state cacciate dalla mancanza di concetto organico iniziale per non aver fatto studiare simultaneamente le tre questioni che dovevano necessariamente compenetrarsi, cioè quella del tracciato ferroviario, quella del piano regolatore e quella architettonica. Anzi quest'ultima fu per di più scissa in due, lasciando ai concorrenti lo studio di una facciata vincolata ad una pianta, cioè riducendo il concorso di architettura ad un concorso di decorazione senza comprendere che la pianta e l'elevazioue devono concepirsi e svolgersi in perfetta sincronia.

In questo momento l'architetto ha da studiare il suo progetto fra le strettezze di un piano regolatore che non gli consente che una limitata libertà d'azione, perchè già è in avanzata esecuzione, ed un tracciato ferroviario eseguito ed inamovibile fino alle sue estremità.

Progetto ferroviario, piano edilizio della regione e stazione avrebbero dovuto formare oggetto di un concorso di primo grado e di un progetto di massima. Invece nel momento in cui i più logici concetti si sarebbero potuti sviluppare su terreno vergine, ottenendo un insieme edilizio moderno pratico e grandioso, per aver fatto studiare separatamente e successivamente i tre indissolubili elementi, si arriverà ad avere la nuova stazione frutto di concessioni, di transazioni e di ripieghi.

Ed il doloroso si è che la esperienza giova assai poco e che gli errori si fanno, si ripetono ancora e sempre!

## DAVIDE CALANDRA

Si spegne con lui una gloria italiana fine e geniale, l'artista il cui nome e le cui opere sono note in tutto il mondo.

Lo colse improvvisa la morte mentre ancora era nel pieno e vigoroso possesso della sua attività ed energia.

Scrivo con animo commosso il cenno necrologico del coetaneo ed amico carissimo, del compagno delle primissime elucubrazioni artistiche.

Il suo nome va legato ad una quantità di opere, fra cui primeggia per arditezza ed eleganza il monumento equestre ad Amedeo di Savoia, che si erge nel parco del Valentino qui a Torino. Le opere maggiori, cioè il monumento a re Umberto, che deve sorgere a Villa Borghese, e di quello al generale Mitre per la Repubblica Argentina (questo eseguito in collaborazione col Rubino) non potè ultimarlo; ma così poco manca ad esse, che nessun'altra collaborazione potrà farne dividere il merito.

Gentiluomo perfetto, dotato di alti sensi e di una bontà, rettitudine ed equanimità squisite, fu ricercato per i più alti e delicati uffici, ed il rimpianto per la sua perdita è stato universale.

G. L.

MATTEO PESCATORE, *gerente responsabile.*

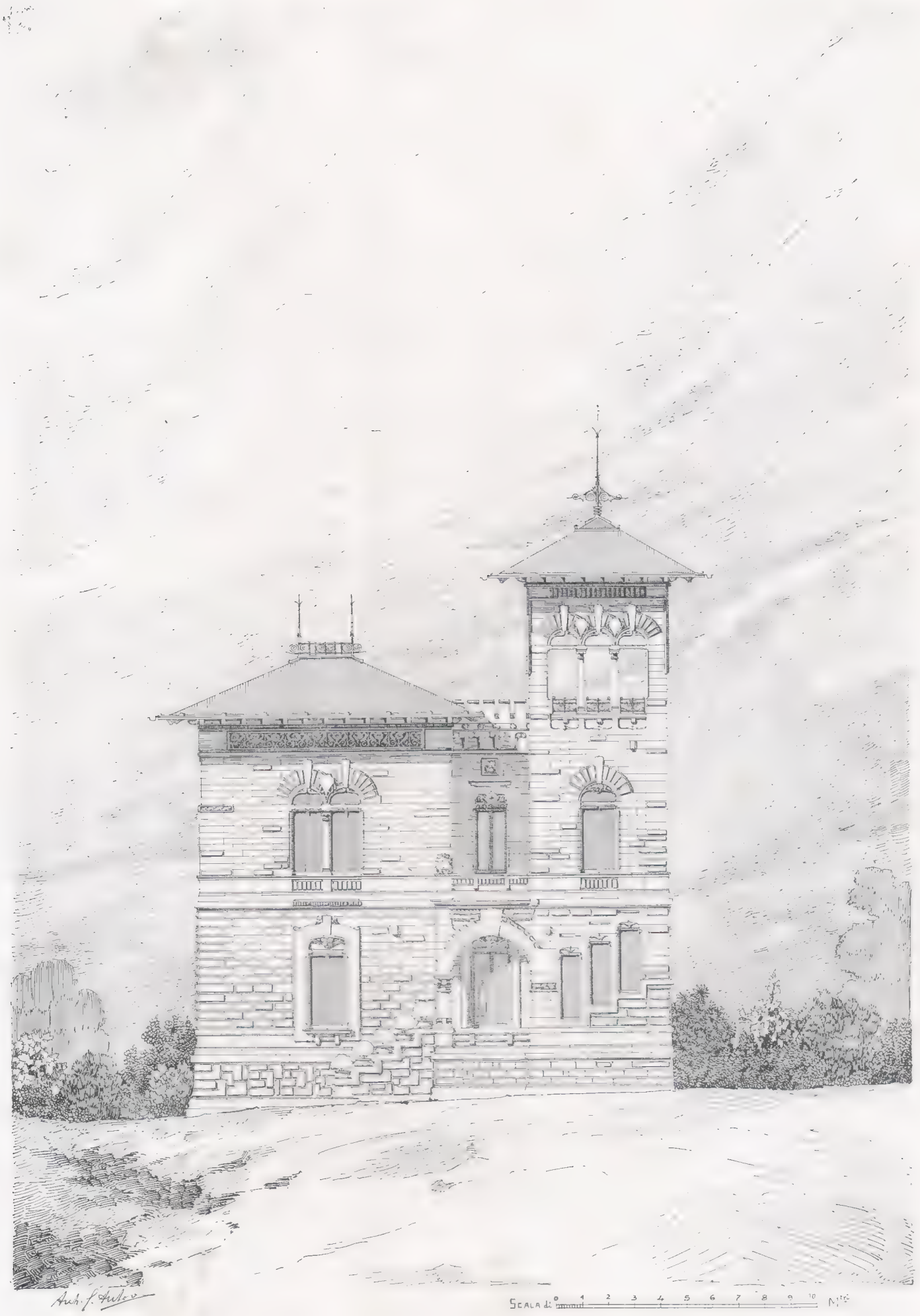
*Proprietà artistico-letteraria riservata.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

CASA ZORIO IN TORINO

Ing. A. Vandone ed Arch.° De Negri.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.




PROGETTO DI VILLINO

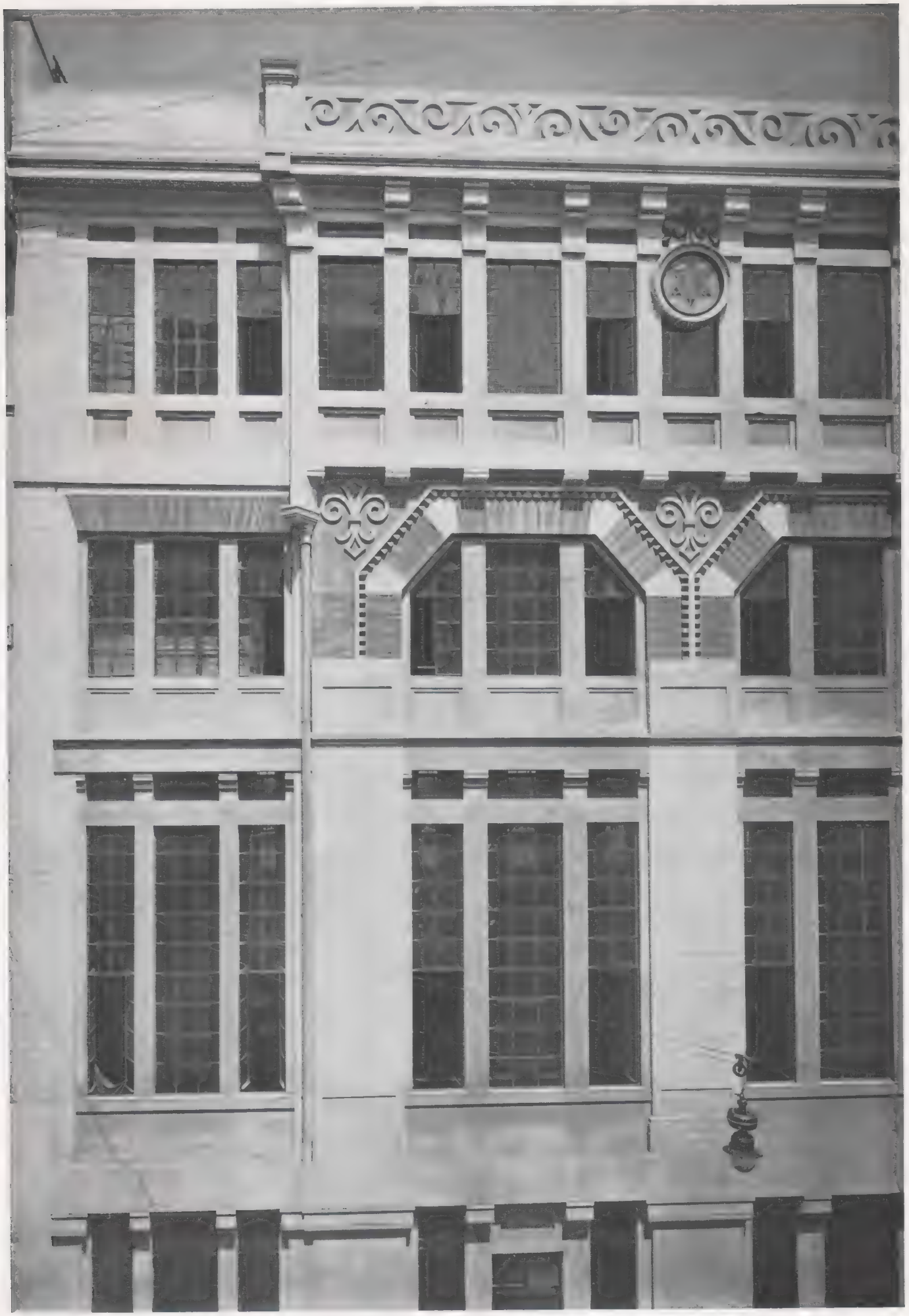
Arch. G. Autore.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

FABBRICA DI BIRRA DELLA DITTA PERONI IN ROMA

PROSPETTO ALL'ANGOLO FRA PIAZZA PRINCIPE DI NAPOLI E VIA BERGAMO

FABBRICA DI BIRRA DELLA DITTA PERONI IN ROMA (Magazzini)



PARTICOLARE DEL PROSPETTO VERSO VIA ALESSANDRIA

Ing. G. Giovannoni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

VILLA RANGONI A SPILAMBERTO (Modena)

Arch. Pietro Carani.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

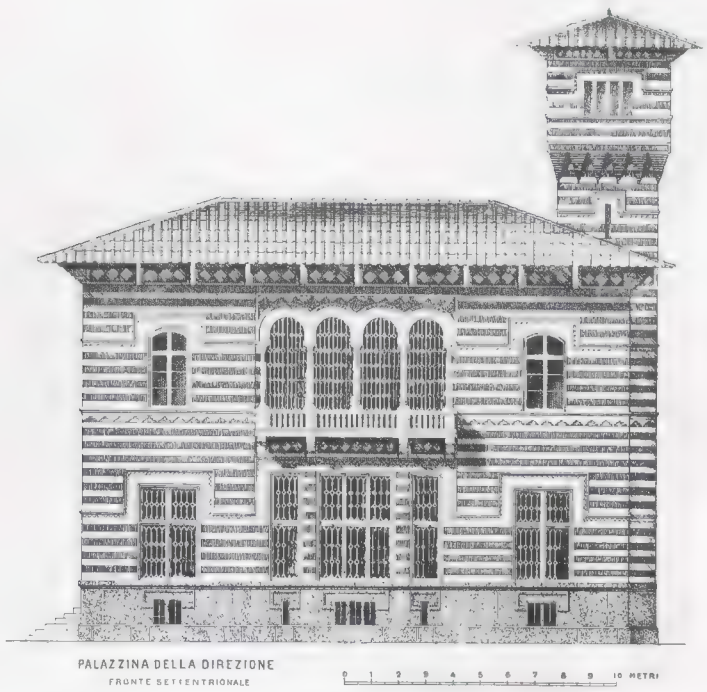
# CENTRALE ELETTRICA DELLA TRAMVIA CASTELLAMARE-MERCATO SAN SEVERINO

PALAZZINA DELLA DIREZIONE
FRONTE ORIENTALE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI

PALAZZINA DELLA DIREZIONE
FRONTE MERIDIONALE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI



PALAZZINA DELLA DIREZIONE
FRONTE SETTENTRIONALE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI

Ingg. Ernesto e Carlo Breglia e Francesco De Fusco.

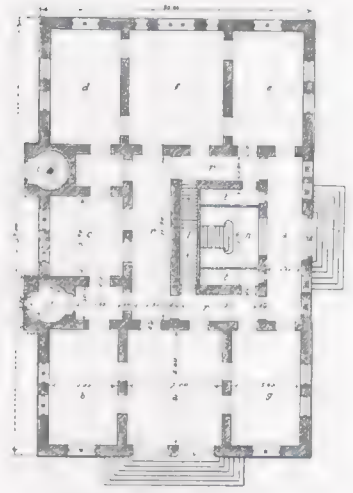
C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

# CENTRALE ELETTRICA DELLA TRAMVIA CASTELLAMARE-MERCATO SAN SEVERINO

PALAZZINA DELLA DIREZIONE
SEZIONE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI

PIANO SUPERIORE Abitazione del Direttore

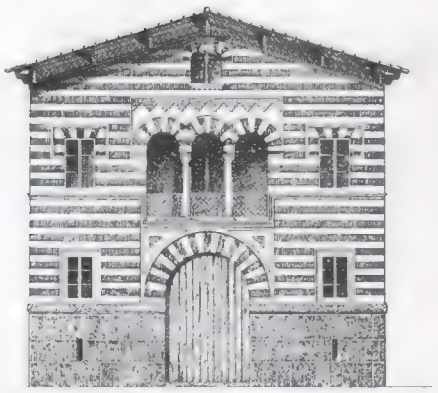


PIANTERRENO - Uffizii

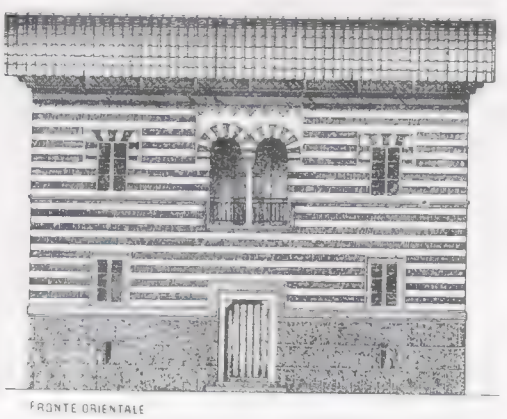
PALAZZINA DELLA DIREZIONE
PIANTE

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI

*a* Vestibolo - *b* Segreteria - *c* Cassa - *d* Direzione - *e* Amministrazione - *f* Sala di Consiglio - *g* Ufficio tecnico - *h* Scala - *i* Scaletta di servizio e del belvedere - *l* Scaletta dello scantinato - *m* Anticamera - *n* Salotto - *o* Camera - *p* Stanza da pranzo - *q* Cucina - *r* Corridoio - *s* Cesso - *t* Ripostiglio - *u* Loggia - *v* Terrazza.



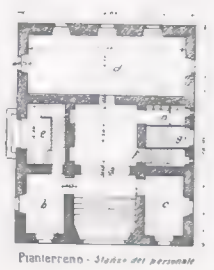
FRONTE SETTENTRIONALE



FRONTE ORIENTALE

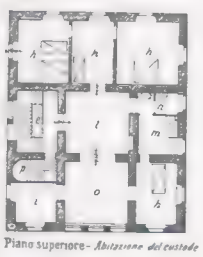
CASA DEL PERSONALE VIAGGIANTE E DEL CUSTODE

*a* Vestibolo - *b* Stanza del custode - *c* Stanza del personale superiore - *d* Camerone del personale inferiore - *e* Scala - *f* Scaletta di una stanzetta ammezzata - *g* Scaletta dello scantinato - *h* Camera - *i* Stanzetta - *l* Stanza da pranzo - *m* Cucina - *n* Cesso - *o* Loggia - *p* Scaletta della cucina.

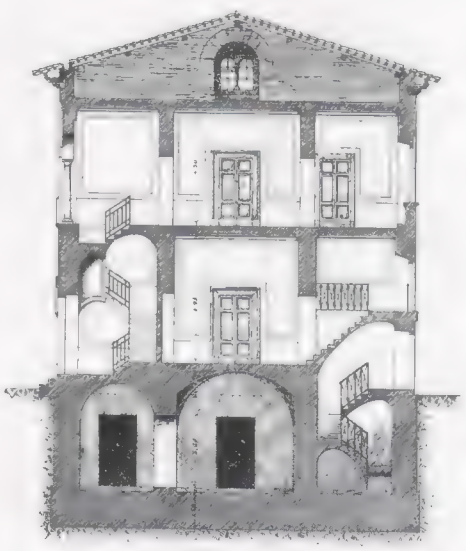


Pianterreno - *Stanze del personale*

Piante



Piano superiore - *Abitazione del custode*



SEZIONE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRI
*Fronti e sezione*

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 METRI
*Piante*

Ingg. Ernesto e Carlo Breglia e Francesco De Fusco.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

SCUOLA L. A. MURATORI IN TORINO

PROSPETTO ALL'ANGOLO DI VIA RICASOLI E VIA BAVA

PALAZZINA MEDICI UMBERTO - TORINO

Ing. G. M. Giulietti.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PALAZZINA MEDICI UMBERTO - TORINO

Ing. G. M. Giulietti.

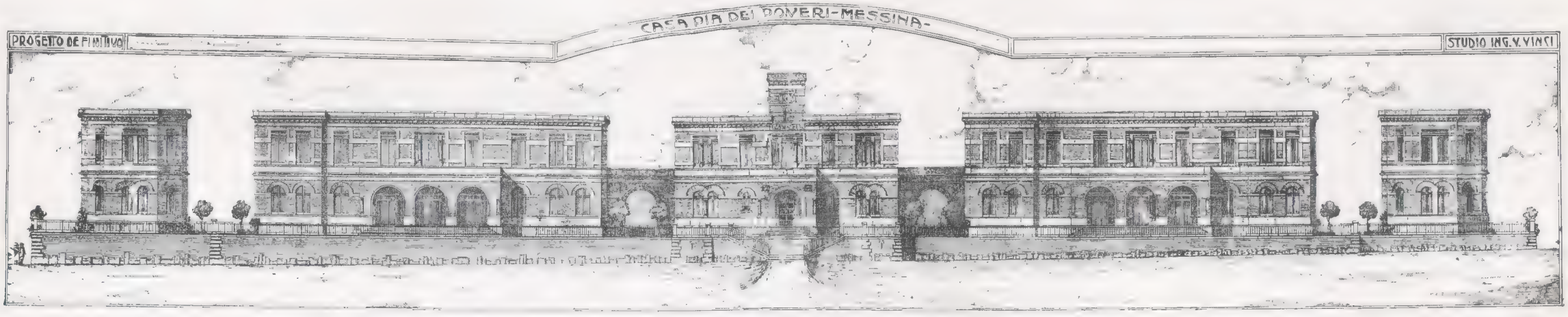
C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PALAZZINA MEDICI UMBERTO - TORINO

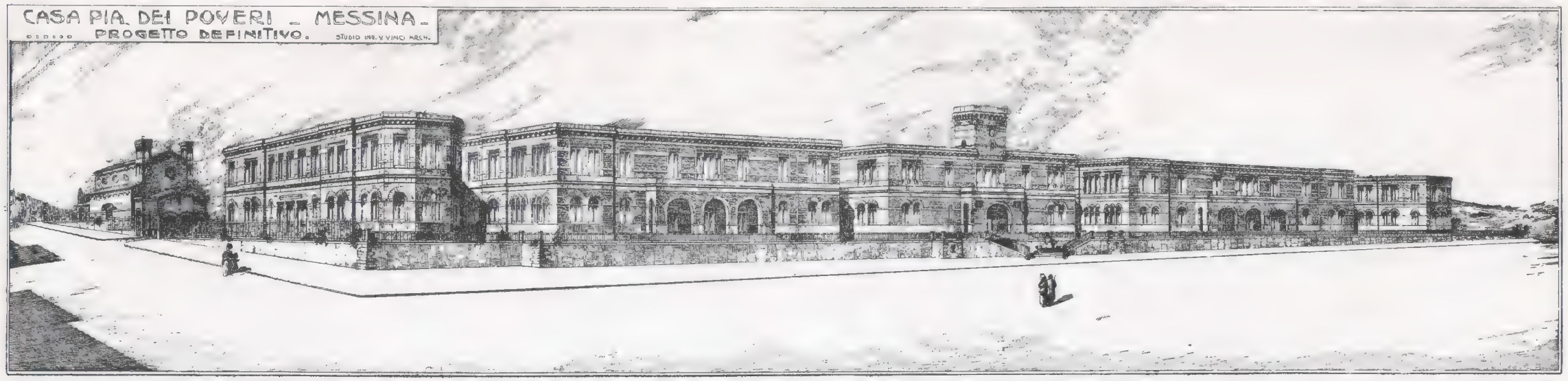
Ing. G. M. Giulietti.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CASA PIA DEI POVERI - MESSINA




PROSPETTO PRINCIPALE.




VEDUTA PROSPETTICA

Ing. V. Vinci.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

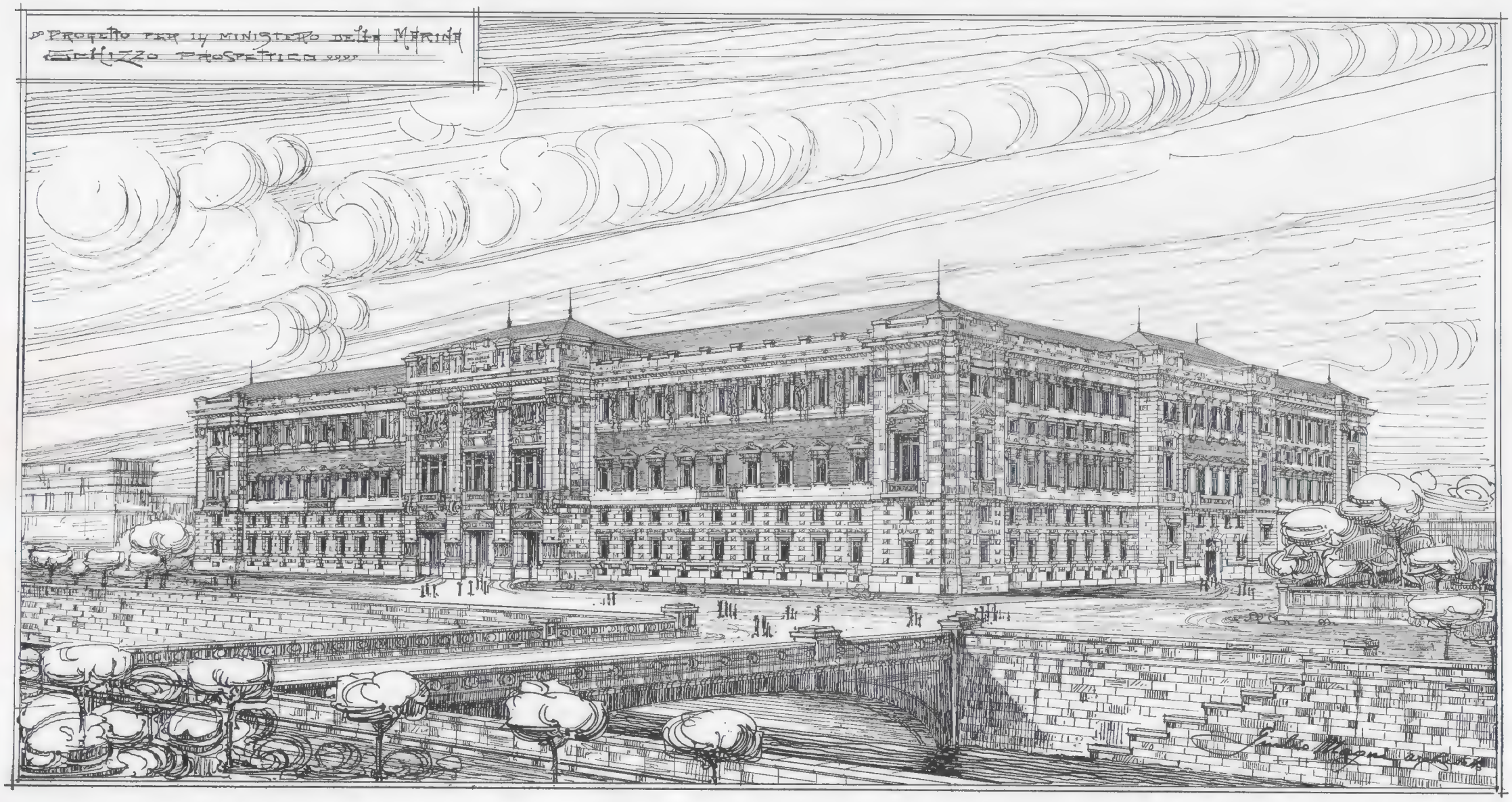
VILLA "ADELINA,, IN PONTEDECIMO (Genova)

INGRESSO PRINCIPALE

Arch. Amedeo Calcaprina.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTO PER IL NUOVO EDIFICIO DEL MINISTERO DELLA MARINA



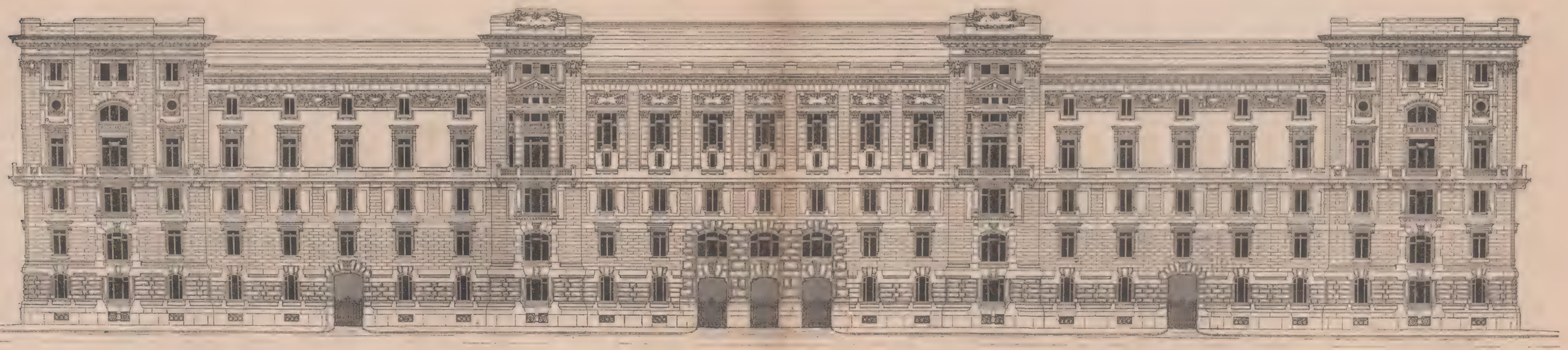

SCHIZZO PROSPETTICO

Arch. Giulio Magni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTO PER IL NUOVO EDIFICIO DEL MINISTERO DELLA MARINA

PROSPETTO PRINCIPALE



PROSPETTO VERSO VIA FLAMINIA

Arch. Giulio Magni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

TIPI DI ARCHITETTURA SIAMESE

CELLA DEL WAT SOUTHAT A BANGKOK

*(vedi Relazione Arch. Ceradini).*

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

TIPI DI ARCHITETTURA SIAMESE

CELLA DEL REALE WAT PHRAKEO A BANGKOK

*(vedi Relazione Arch. Ceradini).*

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CA' F.lli BORTOLUZZI IN VENEZIA

L'INSIEME

LE FINESTRE

Arch. Ambrogio Narduzzi.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CA' F.lli BORTOLUZZI IN VENEZIA

LA PORTA

PLUTEO

PLUTEO

Arch. Ambrogio Narduzzi.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CASA GREGIS IN BERGAMO

PARTE CENTRALE DELLA FACCIATA

Ing. Luigi Angelini.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CASA GREGIS IN BERGAMO

I BALCONI

L'ATRIO D'INGRESSO

Ing. Luigi Angelini.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

LA CUCINA PER MALATI POVERI IN TORINO

Ing.ri G. Salvadori e D. Ruffinoni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

# VILLA CALDI ORA BOUTTIAUX IN BOLOGNA

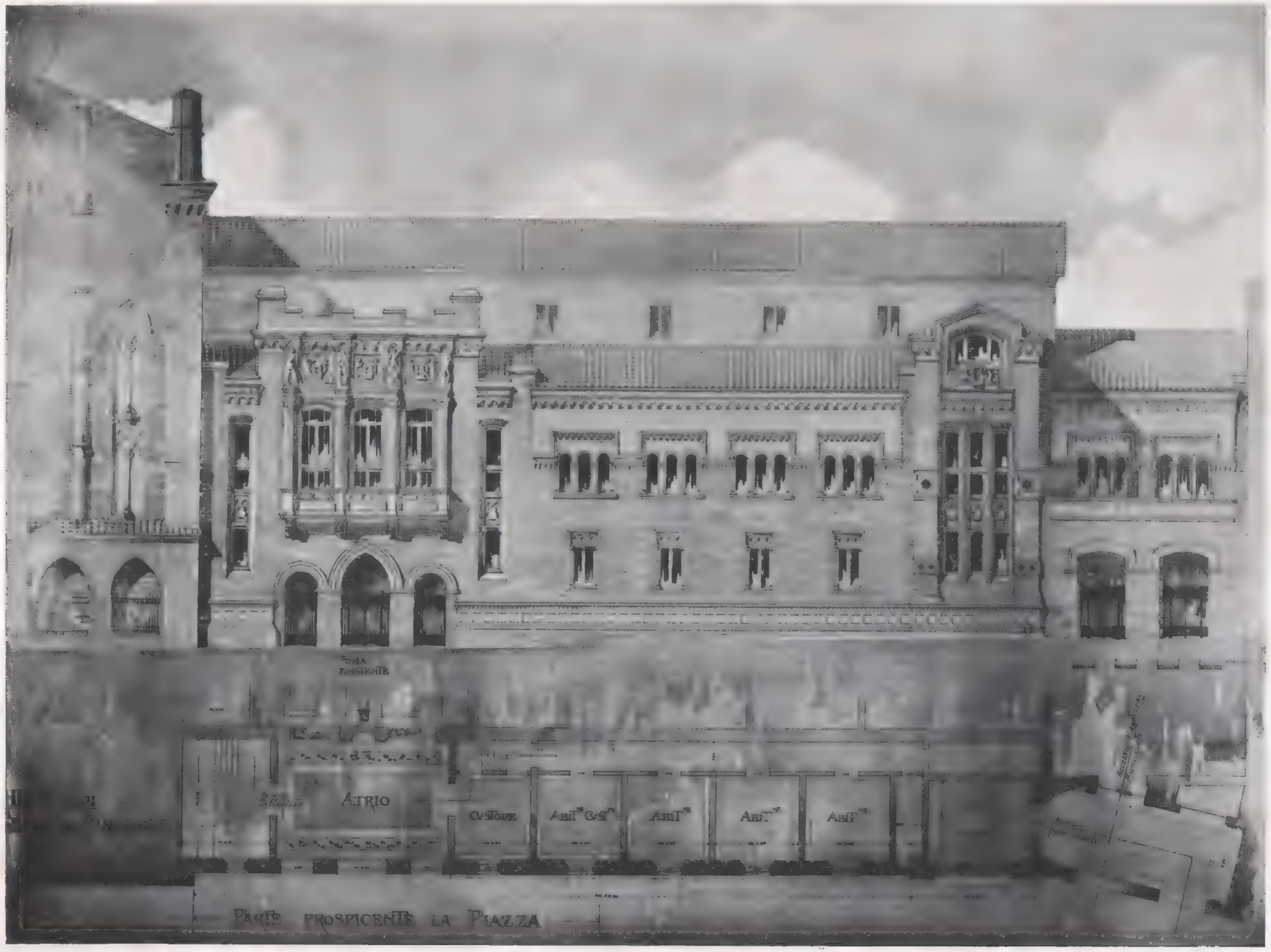
INGRESSO PRINCIPALE SULLA STRADA MILITARE DI BARBIANA

PARTICOLARE DELLA BALCONATA DELLA FRONTE A PROSPETTO DELLA VIA DEI COLLI

Arch. Giulio Gandolfi.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTO DELLA FACCIATA DEL LICEO MUSICALE ROSSINI - BOLOGNA




NUOVA FACCIATA



C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTO DELLA FACCIATA DEL LICEO MUSICALE ROSSINI - BOLOGNA

VEDUTA PROSPETTICA DALL'ANGOLO DEL PALAZZO MALVEZZI

PALAZZO AD USO AMMINISTRAZIONE E DEPOSITO DELLA SOCIETÀ ANONIMA " KODAK „ IN MILANO

FACCIATA D'ANGOLO

Arch.i G. Mentasti e S. Lissoni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

LA NUOVA CHIESA VALDESE IN BRESCIA

VEDUTA COMPLESSIVA

Arch. Beniamino Serri.

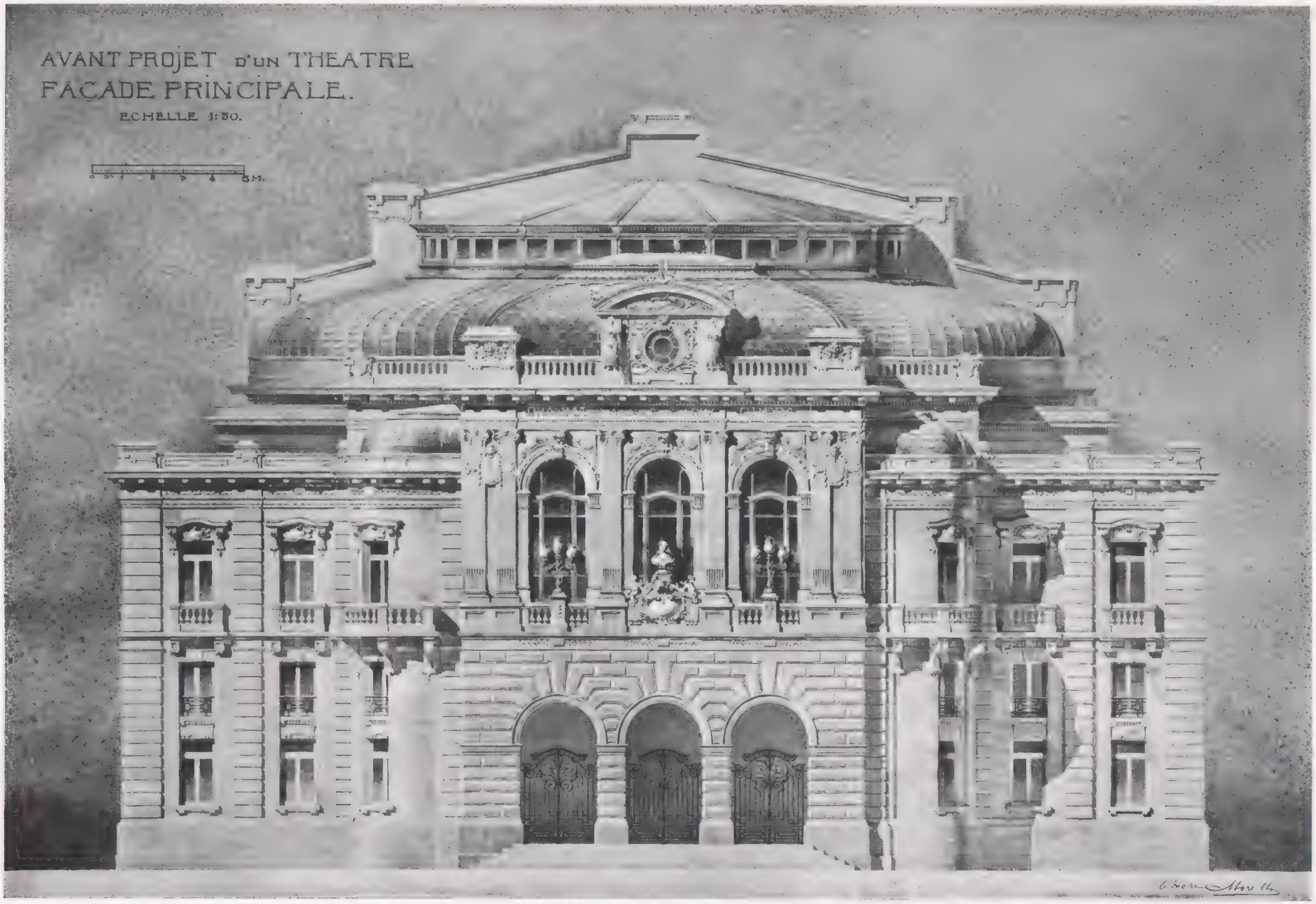
C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

# LA NUOVA CHIESA VALDESE IN BRESCIA

LA FACCIATA

Arch. Beniamino Serri.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.




PROGETTO DI MASSIMA DI UN TEATRO PER CAIRO (Egitto)

Arch. Ettore Morello.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

KURSAAL BIONDO IN PALERMO

PARTE CENTRALE DEL PROSPETTO PRINCIPALE

Arch. Ernesto Basile.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

# KURSAAL BIONDO IN PALERMO

LA SALA VISTA DAL CENTRO DELLA GALLERIA

LA SALA VISTA DAL PALCOSCENICO

Arch. Ernesto Basile.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

# I PALAZZI GARGANTINI A LUGANO

IL GRUPPO DEI TRE PALAZZI SUL *quai* ALBERTOLLI

Arch.ti O. Bongi e G. Bordonzotti.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CAPPELLINA " FAMIGLIA GUSTAVO DOLCETTI ,, — CIMITERO DI VENEZIA

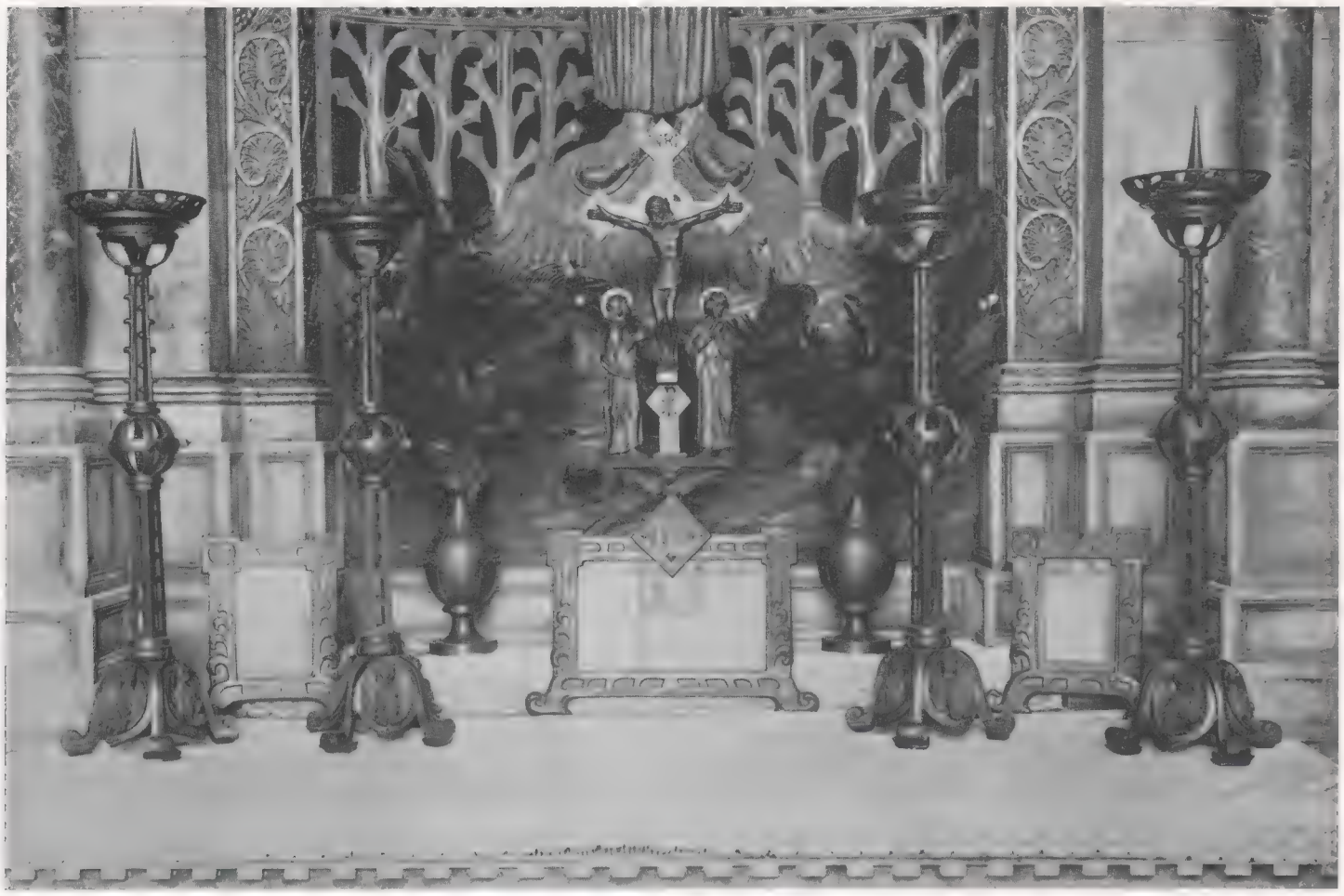
L'INSIEME

LA PALA

Arch. A. Narduzzi.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

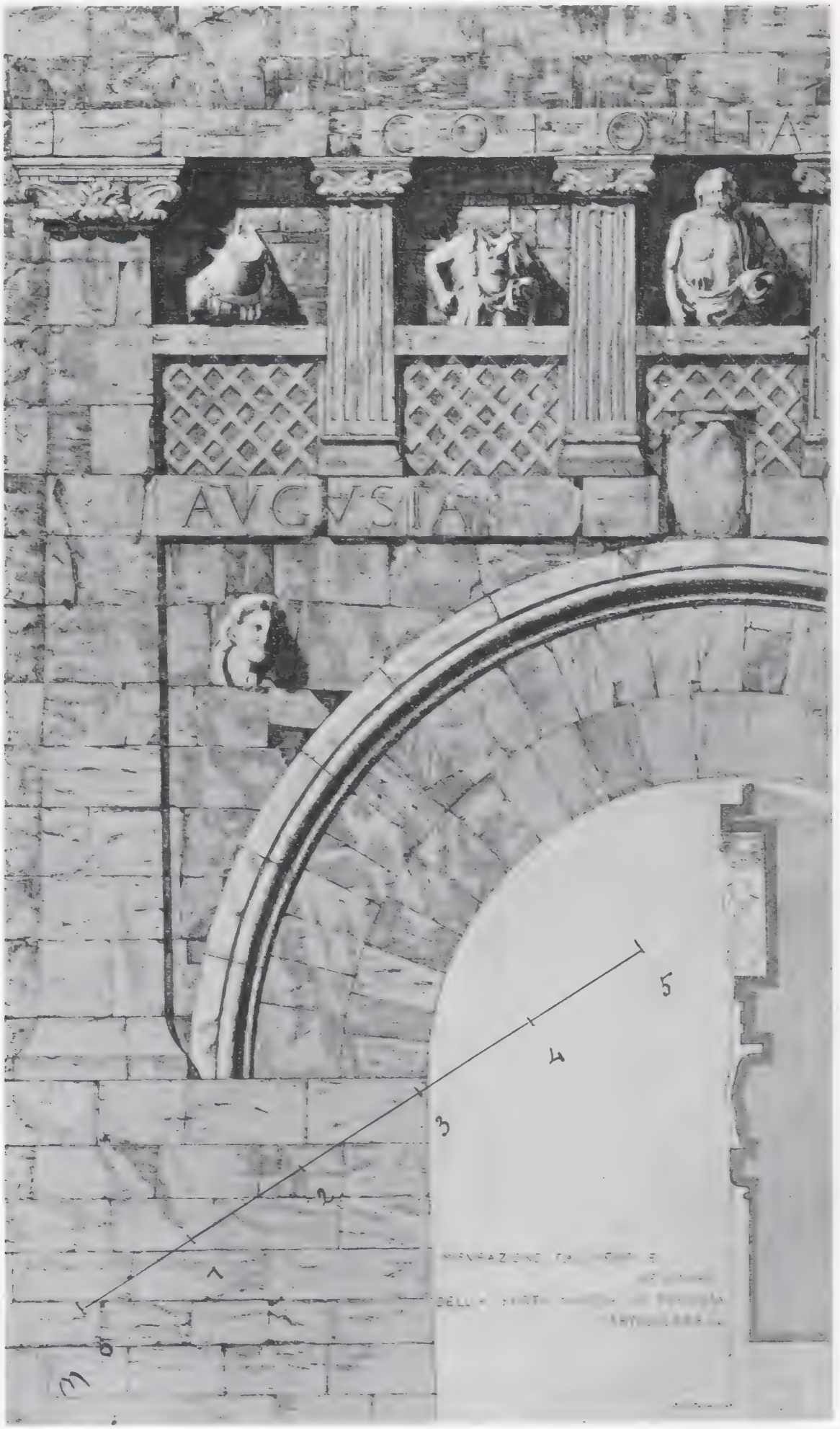
CAPPELLINA " FAMIGLIA GUSTAVO DOLCETTI ,, — CIMITERO DI VENEZIA



I BRONZI

LA MENSA DELL'ALTARE

LA PORTA MARZIA DI PERUGIA




Accademia di Belle Arti di Perugia - Scuola di Architettura
(Prof. Arch. Ugo Tarchi).

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

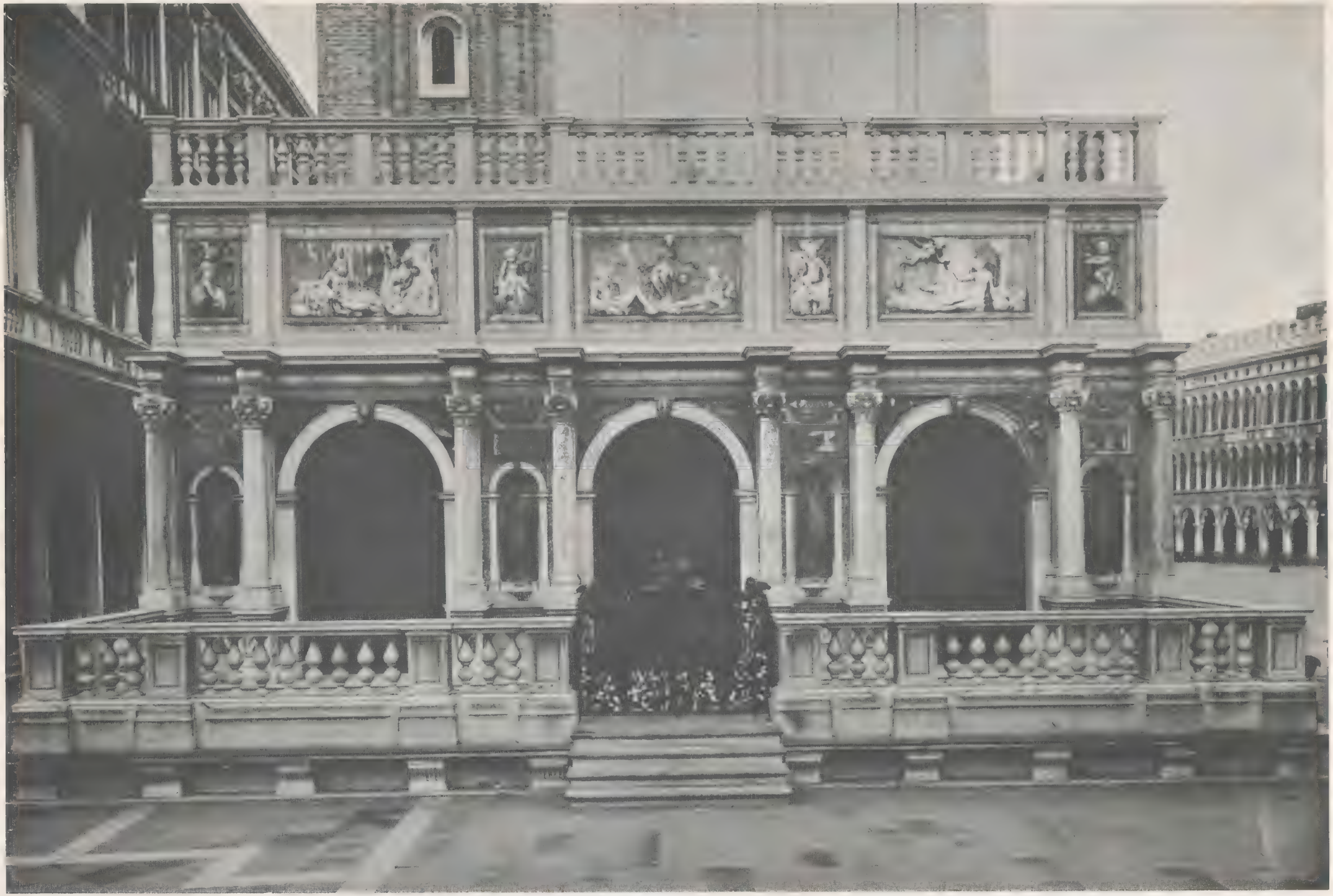
EDIFICIO DELLA SOCIETÀ ANONIMA "LA EDIFICATRICE,, — BUENOS AIRES

FACCIATA

Ing. Arch. Francesco Tàrrega.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

LA LOGGETTA DEL SANSOVINO A VENEZIA



PROSPETTO PRINCIPALE — RICOSTITUZIONE E RIPRISTINO

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

LA LOGGETTA DEL SANSOVINO A VENEZIA

PROSPETTO LATERALE — NUOVA CREAZIONE

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

IL PALAZZO RONZANI IN BOLOGNA

PROSPETTO SULLA PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Arch. Gualtiero Pontoni.

C. Crudo & C. - Editori - Torino.

IL PALAZZO RONZANI IN BOLOGNA

PARTICOLARE DEL PRIMO PIANO

PARTICOLARE DEL CORONAMENTO

Arch. Gualtiero Pontoni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

# Società Italiana di Edizioni Artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

**L'Architettura Italiana.** — *Periodico mensile di Costruzione e di Architettura Pratica.*
Prezzo di abbonamento annuo per: l'Italia L. 25,— per l'Estero L. 30,—

**Il Castello di Mussomeli ed i suoi restauri** eseguiti dall'Arch. ERNESTO ARMÒ — (supplemento n. 1 alla rivista: *L'Architettura Italiana*), 32 tavole e testo illustrato . . . . . L. 15,—

**Per l'Arte.** — *Rivista bimestrale d'Arte applicata.*
Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20,— per l'Estero L. 24,—

**Studi e Schizzi** dell'Arch. ERNESTO BASILE. — Volume di 26 tavole, formato 32 × 43, riproducente progetti di architettura, decorazione, ferro, mobiglio . . . . . L. 30,—

**Particolari di Architettura Classica** per cura di ACHILLE VENTURA — Il volume si compone di 91 tavole, formato cm. 34 × 46. Ogni tavola contiene particolari *rilevati dal vero* e colle rispettive quote. - L'opera è quindi di assoluta praticità e guida tanto per le scuole che per il Costruttore. - L'opera tratta: Architettura Greca; Romana; Bizantino-Lombarda; Gotica; Cinquecento; Seicento; Settecento . . . . . L. 120,—

**Le sculture e gli stucchi di Giacomo Serpotta.** — 65 tavole 32 × 43. . . . . L. 60,—

G. GERACI - **Scultura decorativa.** — 43 tavole, formato cm. 32 × 43, di particolari architettonici decorativi L. 36,—

**Il barocco a Roma nell'architettura e nella scultura decorativa** per cura dell'Arch. GIULIO MAGNI.
Quest'opera illustra, *in tavole* del formato di cm. 36 × 49 i principali e più caratteristici monumenti di quel periodo così importante nella storia dell'arte che si svolse in Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII. E' divisa in tre parti.
La prima parte: "*Chiese*„ consta di 137 tavole, e di un sunto storico dell'epoca con 30 figure intercalate nel testo (piante di alcune chiese e palazzi principali, sistemazioni edilizie, etc.) . . . . . Prezzo L. 150,—
La parte seconda: "*Palazzi*„ consta di 116 tavole e 4 pagine di testo . . . . . » L. 130,—
La parte terza: "*Ville e Fontane*„ consta di 66 tavole e 4 pagine di testo . . . . . » L. 90,—

**L'Architettura Antica in Dalmazia.** — Assiemi, particolari, interni. - Raccolta di costruzioni dall'epoca romana all'epoca medioevale, esistenti nelle città di Spalato, Salona, Zara, Sebenico, Ragusa, Cattaro, ecc. - Due volumi di complessive tavole 132, formato cm. 34 × 45 . . . . . L. 160,—

**Soffitti e Fregi moderni.** — Nuove composizioni di Artisti italiani - 32 tavole finissimamente colorate, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 50,—

GIULIO FERRARI - **Scenografia.** — 30 tavole a colori, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 50,—

**Monogrammi Moderni** di C. SEIDEL. — 24 tavole, formato 21 × 28, con circa 300 monogrammi . . . L. 6,—

**I ferri battuti di Alberto Calligaris.** - Schizzi e progetti. — Porte, cancelli, balconate, ringhiere, scale, ecc. - 40 tavole del formato cm. 32 × 43, stampate in doppia tinta . . . . . L. 40,—

**Lavori Artistici in ferro eseguiti a Torino.** — Porte, cancelli, balconi, ringhiere, scale, ecc. - 30 tavole, formato 32 × 43 . . . . . L. 25,—

**LE VILLE MODERNE IN ITALIA: Ville del Lago di Como e della Lombardia.** - Insieme, particolari, sezioni, piante. - Album di 50 tavole, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 50,—
**Ville di Torino.** — 30 tavole, formato 32 × 43, di facciate e piante . . . . . L. 30,—
**Ville di Roma.** — Facciate, particolari, sezioni, piante. - Album di 50 tavole, formato cm. 32 × 43 L. 50,—
**Ville del Lido a Venezia.** — Facciate, particolari, sezioni, piante. - 50 tavole, cm. 32 × 43 L. 50,—

**Ville e Villette Moderne.** — Progetti e schizzi di facciate e piante. - 80 tavole 22 × 32 . . . . L. 30,—

**Le Costruzioni Moderne in Italia.** — Raccolta di facciate di edifizi moderni:
**MILANO** Vol. I. 60 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 50,—
**MILANO** Vol. II. » » » . . . . . L. 50,—
**GENOVA** » » » . . . . . L. 50,—
**TORINO** » » » . . . . . L. 50,—

Ing. A. GUAZZARONI - **Progetti di Edifici Scolastici.** — 60 tavole, 32 × 43, di prospetti, sezioni e piante L. 50,—

Arch. ENZO BIFOLI - **Progetti e Schizzi** architettonici e decorativi. — 28 tavole, formato cm. 32 × 43 . . L. 30,—

**L'Arte classica in Italia.** — Particolari di Architettura e scultura di tutte le epoche, raccolti in ordine alfabetico di città. - VOL. I. Amalfi, Anagni, Ancona, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Assisi, Asti.
117 tavole, del formato cm. 17 × 24 . . . . . L. 9,—

**Gradus ad Parnassum.** — Disegni vari e progetti architettonici di L. PATERNA BALDIZZI.
103 tavole con 233 incisioni . . . . . L. 25,—

**Il Cimitero Monumentale di Milano.** — Raccolta di 45 edicole isolate, 18 edicole contro muro, 77 tombe.
50 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . . L 50,—

**Il Cimitero di Staglieno a Genova.** — Raccolta di edicole isolate, edicole contro muro, tombe. 50 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 50,—

**Il Cimitero del Verano in Roma.** — Cappelle, tombe e lapidi, scelte dall'Arch. CORRADO CIANFERONI. - 60 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 60,—

F. PASINI - **Lapidi e Monumenti funerari.** — Schizzi e progetti con particolari e piante disegnati in scala. - 40 tavole, formato cm. 32 × 43, con 180 motivi . . . . . L. 40,—

**Ornamenti classici ad uso delle scuole di disegno,** per il prof. A. MESTICA.
30 tavole del formato cm. 31 × 46 . . . . . L. 22,—

**Motivi Ornamentali Moderni** inscritti in forme geometriche, ad uso scuole di disegno, scuole di arte applicata, architetti, pittori, ceramisti, disegnatori. - Raccolta di 24 tavole a colore, form. cm. 23 × 22, con sovrapposte 24 tavole di tracciato geometrico dei motivi stessi. Per cura di A. BRUNETTA. - 2ª edizione . . . . . L. 10,—

**La decorazione dei Pilastri della Loggia Vaticana di Raffaello Sanzio.** — Riproduzione fotografica in fac-simile calcografia. - Album di 28 tavole, formato 25 × 34 . . . . . L. 45,—

**Pittori Contemporanei in Olanda.** — Blommers - De Bock - Gabriel - Israel - J. Maris - W. Maris - Mauve - Mesdag - Neuhuys - Poggenbeck - Roelofs - Weissenbruck.
In totale 12 fascicoli di 8 tavole caduno . . . . . L. 45,—
Prezzo di ogni fascicolo separatamente . . . . . » 4,—

**Amoretti** di MEYER — Soggetti decorativi a colore - 12 tavole, 32 × 43 . . . . . L. 20,—

**Paolo Veronese, G. B. Tiepolo e Contemporanei.** — Affreschi inediti dal XVI al XVIII secolo.
40 tavole, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 50,—

**Lavori di Stipetteria** - Porte e portoni. - 42 tavole, formato cm. 32 × 43 . . . . . L. 35,—